

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Gerosi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/46471

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Gerosi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/46471



Il piccolo Emran ferito dalla bomba-bomba

Fabio Muzzi / Ansa

Dolore e paura nel volto del piccolo Emran

PISA. Sengul, la bambina di 13 anni dilaniata dall'esplosione di un pacco-bomba, «non è in pericolo di vita, è cosciente». Le sue condizioni vengono definite «in fase di stabilizzazione», ma la prognosi resta riservata anche perché nel corpo della piccola ci sono ancora molte schegge. Il fratellino Emran, 3 anni e mezzo, è stato invece sottoposto ieri dopo l'opera-

zione all'occhio lesionato dall'esplosione anche ad un intervento di chirurgia plastica al volto. Sul fronte delle indagini si sa che l'ordigno è stato reso più micidiale da biglie di ferro ed è esploso all'apertura del pacco. Si indaga su «Fratellanza bianca», sigla fantasma di chi, a Pisa e dintorni, i nomadi li vuole cacciare e promette trionfo a chi li difende.

LUCIANO LUONGO JENNER MELETTI
A PAGINA 6

La Camera vota: in gioco le sorti del governo e le elezioni politiche

Il giorno della verità

La fiducia sulla manovra appesa ad un voto No di Polo e Bertinotti, la lira frana ancora

ROMA. Oggi è il giorno della verità. A mezzogiorno la Camera voterà per appello nominale la fiducia sulla manovra economica del governo, chiesta ieri da Lamberto Dini dopo che i suoi ripetuti appelli al «senso di responsabilità» erano caduti nel vuoto. «Non vi è chiesto - ha detto Dini ai deputati - di aderire ad una maggioranza di governo, ma di rendere un servizio al nostro Paese. Mi auguro che a questo voto ciascuno di voi si predisponga tenendo presente soltanto l'interesse degli italiani. L'esito del voto di oggi è assai incerto ed è affidato ad un pugno di voti. Sulla carta, i due schieramenti sono più o meno equivalenti: il «polo» ieri ha ribadito il suo no, e così Rifondazione. Sarebbero però almeno quindici i neocomunisti dissidenti. Voteranno invece sì alla fiducia i progressisti

(«È in gioco la salvezza dell'Italia»), il Ppi, la Lega, i «democratici» di Segni. Per Berlusconi, il voto «porta comunque chiarezza: se Dini resta in sella, finisce la favoletta del governo «tecnico» e noi faremo un'opposizione durissima. Se Dini cade, Scalfaro non ha più alibi e dovrà sciogliere le Camere». A palazzo Chigi si respira un cauto ottimismo: «Nostro motto, molta fiducia», ha detto il ministro delle Finanze, Fantozzi. Ma è chiaro che Dini si gioca il tutto per tutto: se oggi dovesse essere battuto, le dimissioni sarebbero pressoché automatiche. Se invece dovesse incassare la fiducia di Montecitorio, non è escluso che resti in carica fino all'autunno. L'incertezza sulla manovra ha avuto naturalmente effetti pesanti sulla lira che ha superato la quota di 1.200 sul marco arrivando anche a 1.220.

RITANNA ARMENI GIORGIO FRASCA POLARA ROBERTO GIOVANNINI
FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 3 e 4

L'Italia in pericolo

FABIO MUSSI
OGGI ALLA CAMERA c'è il momento della verità. Dini ha fatto ieri appello due volte, alla responsabilità di tutti. Inutilmente. Si sta discutendo di una manovra finanziaria universalmente riconosciuta come necessaria, almeno per attenuare il calvario della lira (ieri un'altra giornata terribile) e per fermare lo scivolamento verso una crisi finanziaria del paese che potrebbe avere effetti distruttivi sul risparmio, il lavoro, l'impresa. Ma non è questo che interessa la destra. Che ormai parla con l'invettiva, il grido, l'insulto. La scena alla Camera è triste; e inquietante, minaccioso il grado di aggressività che sprigiona dai banchi di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd. Si interviene nel frastuono. Fastidio, intolleranza, disprezzo dai banchi opposti a quelli della Lega, dei Popolari, dei Democratici, dei Progressisti. Ieri mi sono preso del «bugiardo» da un Berlusconi letteralmente fuori di sé per avergli ricordato che il suo governo, 25 novembre dell'anno scorso, aveva annunciato una manovra correttiva da ventimiliardi. E un deputato di Forza Italia mi ha contestato il diritto a fare richiami alla responsabilità per essere, o essere stato, «comunista». O sei amico, o sei nemico. Se sei nemico, sei un demone. E i demoni,

SEGUE A PAGINA 2

Oggi il nuovo segretario Ma Buttiglione non molla «Il simbolo del Ppi è mio»

ROMA. La maggioranza del Ppi eleggerà oggi il nuovo segretario del partito. Lo hanno annunciato il presidente Giovanni Bianchi e Franco Marini. Proprio Marini, anche se lui non vuole, è il candidato più quotato. Ma si parla anche di Gerardo Bianco. Intanto ricompare Buttiglione per annunciare che lui non molla, che, anche se sfiduciato, è «legalmente» ancora il segretario e che il simbolo è suo.

PASQUALE CASCELLA ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 5



Nel Casertano un agente di custodia spara per motivi d'interesse

Strage di «ordinaria follia» Sette morti, poi si consegna

CASERTA. Sei persone assassinate, due ferite, una morta di crepacuore. Domenico Cavasso, 37 anni, assistente degli agenti di custodia del penitenziario di Carinola, ha compiuto una strage perché temeva l'imbroglio dei parenti in una vicenda di eredità. Nella casa paterna, a Macerata Campania, ha assassinato la zia, la cugina ed il di lei marito, ed ha fatto morire di crepacuore il convivente della zia. Poi si è recato nella Conservatoria del registro immobiliare a S.Maria Capua Vetere dove ha sparato all'impazzata contro gli impiegati, colpevoli, secondo lui, di non avergli concesso una «visura» di una casa oggetto dell'eredità. Tre di loro sono morti e due sono rimasti feriti. Dopo la strage l'agente di custodia si è costituito ai carabinieri.

GOFFREDO DE PASCALE VITO FAENZA
A PAGINA 7

SABATO FILM
-2
SABATO 18 MARZO CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Il Padre di bambini»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Alle forze dell'ordine hanno confessato: «Volevamo solo dargli una bella lezione»

Raid punitivo, ucciso tossicodipendente Arrestati a Milano 5 «bravi ragazzi»

MILANO. «Volevamo solo punirlo, non ucciderlo». Cinque «bravi ragazzi» di San Donato Milanese, tutti incensurati, sono stati arrestati ieri con l'accusa di aver massacrato a sangue freddo con pugni, calci e bastonate un tossicodipendente di 39 anni, Sandro Lucchese, dopo averlo attirato in un agguato. L'uomo, ormai devastato dall'eroina, poche ore prima di essere ammazzato aveva osato dare un calcio al motorino di uno dei suoi aggressori, e minacciato con un piccolo temperino una ragazza del grup-

Intervista candidato Ps
Jospin lancia la sfida «Sorprenderò la Francia»
SERGIUS GINERRO
A PAGINA 2



Intervista al sociologo
Touraine «Povertà, basta vertici inutili»
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 14

po: secondo i carabinieri Sandro Lucchese aveva reagito perché i cinque - e i loro amici - l'avevano schernito, provocandolo. Gli arrestati abitano nella stessa via di periferia in cui viveva la loro vittima: sono tutti operai, tranne uno che è disoccupato. Hanno venti anni, tranne uno che ne ha venticinque. I carabinieri sono convinti che pestaggi e spedizioni punitive siano frequenti nel quartiere, ma che non vengano denunciati.
MARINA MORPURGO
A PAGINA 8

Luce d'Eramo
Si prega di non disturbare
ROMANZO
Un giovane un'ideologia spietata un omicidio
NOVITA RIZZOLI

CHE TEMPO FA
Vecchio a chi?
M ENTRE ME NE STO tranquillo a mangiare gli spaghetti, mi arriva in casa a bruciapelo, su Canale 5, il miliardario ridens, e mi dice che chi lo osteggia è «il vecchio che non vuole andarsene». Appoggio la forchetta sul tavolo, mi alzo in piedi, mando via i bambini e gli faccio, come De Niro in Taxi Driver: «Scusa, parli per caso con me? Stai dicendo a me? A parte che vecchio lo dici a tua sorella, visto che potrei essere tuo figlio, guarda che io, a differenza di te e dei tuoi amici che hanno perennemente le chiappe al governo, sono sempre riuscito a perdere tutte, dico tutte le fottutissime elezioni. Guarda che io, mentre tu te la spassavi con Craxi a Portofino, stavo a Milano a prendermi le vernache alla piscina Scaroni. Guarda che mentre a te ti mandavano a casa, insieme ad altri potenti e prepotenti di lungo corso, la tessera della P2, a me mi mandavano quella del Touring Club per gli sconti sul carrozzone. Guarda che mentre tu lottizzavi mezza Lombardia, io facevo il mutuo per comprarmi uno dei pochi trionfi di Milano non ancora scempiati dallo stile neo-assiro dei tuoi architetti pazzi. E adesso dimmi, zietto: da dov'è che «non voglio andarsene», visto che non ci sono mai stato?». [MICHELE SERRA]

AVVENIMENTI in edicola
REGALA
LA NUOVA SERIE DELLA
Storia mondiale
Carri armati sul Cile
Ed inoltre: Il colpo di Stato di Pinochet • Scandalo Watergate: Nixon si dimette • Le stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus • La morte di Pablo Neruda • Il massacro alle Olimpiadi di Monaco • Gli squadroni della morte in Sudamerica...

■ PARIGI Una delle due novità nel panorama presidenziale francese è Chirac che scavalca e manda in coda Balladur. L'altra è che non si ritiene più così impossibile che a vincere sia invece il candidato della sinistra Lionel Jospin. L'uomo che ha raccolto la bandiera di Jacques Delors. Un settimanale autorevole «Evénement du Jeudi» ha addirittura elencato 11 ragioni per cui potrebbe essere proprio lui a succedere a Mitterrand all'Eliseo. Una ovviamente sono le divisioni laceranti a destra. La seconda un programma equilibrato all'insegna della «prudenza economica» tutto suo non di partito. La terza il fatto che è un volto nuovo non in flazionato in tv un handicap apparente che potrebbe diventare la sua forza. La quarta che è un libero senza debiti di fedeltà a nessuno. La quinta che è stato un emarginato tanto che non molto fa pensava addirittura di ritirarsi dalla politica. La sesta che malgrado non lo ami Mitterrand non poteva che dire come ha fatto «vo vote Jospin». La settima che ha ampio margine nello scegliere al momento opportuno un primo ministro capace di coagulare consensi. L'ottava che sul tema Europa ha l'appoggio sia di uno come Delors che degli avversari di Maastricht come Chevenement. La nona che non ha bisogno per farsi l'immagine di uomo qualunque di dichiarare che va pazzo per cotica e fa goli e testina di vitello. La decima è che è onesto nessuno può sognarsi di accusarlo di essersi arricchito negli anni rampanti ha due auto di cui paga ancora le rate. L'undicesima è la sua compagnia Sylvaine insegnante come lui dà un'immagine più «moderna» più vicina alla «femme française» degli anni '90. Si potrebbero aggiungere una dodicesima e una tredicesima ragione che del tre è il più giovane (57 anni) e il meno brillante. La gente si è un po' stufata anche da queste parti della personalità troppo «flamboyant».

Quando ancora Balladur era in testa ai sondaggi, veniva attribuita ad uno dei ministri che lo sostengono la battuta: «Quel che è certo è che al secondo turno del presidente Jospin ci sarà. Bisognerebbe vedere chi sarà il suo avversario. Quale è la sua scommessa, se la vedrà con Chirac o con Balladur?» Non conoscevo questa battuta. La prendo comunque volentieri come augurio. Come concepire in effetti che la sinistra sia assente dal ballottaggio finale? Quanto al mio avversario al secondo turno mi guardo bene dal fare pronostici. Toccherà ai francesi che si conoscono nelle proposte di uno o l'altro di questi candidati decidere. Ma come svela la battuta che lei cita i giochi non si fermeranno affatto là.

C'è chi si affrettava a prevedere che al primo turno, il 23 aprile, lei possa anche andare in testa. Ma una maggioranza di sinistra, in senso tradizionale, nel Paese non si vede. Come potrà farcela al secondo turno?

I partiti di sinistra e in modo particolare il partito socialista hanno avuto una sconfitta molto grave alle elezioni legislative del 1993. Il rapporto di forze ne è risultato lo spero momentaneamente squilibrato. Ma ho la sensazione che questi due anni di gestione governativa da parte della destra abbiano contribuito ad una nuova presa di coscienza. E credo che ci siano grandi energie mobilitabili per

un progetto di trasformazione sociale. Lo si è visto nell'inverno del '94 con la mobilitazione per la difesa della scuola pubblica. Ci sono stati recentemente scioperi che hanno sottolineato l'acutezza delle rivendicazioni salariali. C'è una di comprensibile rivolta tra i giovani. Questa società è pronta a muoversi. Anche se dobbiamo riconoscerlo con onestà resta scettica nei confronti dei progetti politici. Eppure proprio da questa di natura sociale potrebbe nascere la sorpresa politica.

Tra i suoi primi gesti da candidato ufficiale ci sono stati gli appuntamenti con Mitterrand e con Delors. Che consigli le hanno dato?

Mi consenta di mantenere il riserbo sulle conversazioni che ho avuto con loro. Ho incontrato ovviamente Mitterrand e lo incontro di nuovo. Io sono candidato lui resta presidente della Repubblica. Ha appena fatto sapere qual che pensa sulle elezioni nell'intervista a «Figaro». Quanto a Jacques Delors ha accettato la presidenza del mio comitato di sostegno. Significa che sarà presente al mio fianco in diversi momenti della campagna.

I suoi due principali avversari, il premier Balladur e il sindaco di Parigi Chirac, hanno dato ampio spazio, nei loro programmi, a temi «sociali». Perché questa bizzarra rincorsa a sinistra?

Ho presentato il mio programma. Vorrei evitare di dilungarmi in commenti sulle piattaforme dei candidati della destra se non per combattere le loro posizioni. Il primo ministro predilige la gestione dell'immobilismo. Si rivolge ad una Francia che ha cessato di esistere o comunque non è più maggioritaria. Il signor Chirac ha meglio percepito il rischio di una frattura sociale. Ma si tratta di una conversione un po' troppo improvvisa e troppo tardiva per essere del tutto credibile. Ma il fatto stesso che entrambi i candidati di destra prendano a prestito temi che sono della sinistra mostra quanto le nostre idee siano diventate d'attualità.

La corruzione nella politica: ormai il fenomeno è mondiale. Lei per la sua integrità è stato definito Monsieur Pulzita, ma non ama questa definizione. Ha sostenuto che «non si brandisce la morale come una bandiera». Ci può spiegare meglio la sua posizione?

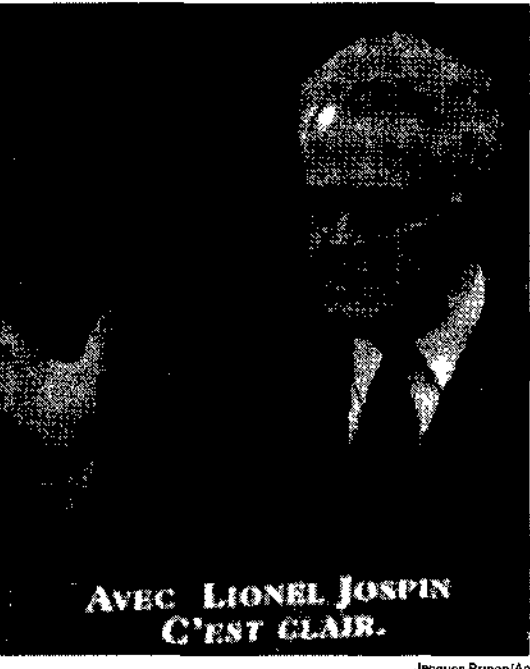
È urgente ridare alla gente fiducia nella vita pubblica. Se si governa nella virtù di coloro che domina non ne risulta indebolito. Il mio edificio democratico. Prima del 1990 non c'era alcuna legislazione sul finanziamento dei partiti. Il governo Rocard di cui facevo parte ha introdotto elementi di inimitabile progresso in direzione della trasparenza e del controllo delle spese. Ciò non toglie che in una società come la nostra dove mina il denaro ci voglia molta vi-

Lionel Jospin

candidato socialista alla presidenza francese

«Sorprenderò la Francia»

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINSBERG



Jacques Brunon/Agf

glanza e un impegno personale di onestà da parte di tutti coloro che hanno posizioni di responsabilità e non solo dei politici. Io ho avuto per primo l'iniziativa di rivelare il mio patrimonio. Propongo che vengano perfezionate le regole sulle aste pubbliche o il passaggio dei funzionari al settore privato. E va da sé che la Giustizia deve indagare liberamente e sanzionare i reati.

Si è parlato dei partiti politici di tutti i partiti politici - come di «campi di rovina». È ormai in dubbio la capacità di spiegare gli schieramenti con la tradizionale dicotomia destra/sinistra. Che ne pensa?

«Reinventare la divisione politica» è certo una bella formula. Ma non sono sicuro si possa applicare così come è alla realtà sociale come la vivono i Francesi. Nell'attuale situazione di crisi segnata dal dramma della disoccupazione si sentono molto le lacerazioni sociali. La divisione politica si esprime tra forze conservatrici e forze progressiste. So bene che c'è chi ci spiega che oggi le divisioni sarebbero più culturali che sociali. Ma l'osservazione della realtà in particolare dell'ambiente urbano non conferma questa tesi. Quanto ai partiti politici devono naturalmente adattarsi alle nuove condizioni di esercizio della politica a questa cosiddetta democrazia di opinione segnata dalla presenza massiccia dei media. Ma senza partiti l'esercizio della democrazia rischierebbe di essere vano. Del resto i militanti socialisti hanno dimostrato in occasione della scelta del candidato presidenziale

che la fiducia nei partiti non è vana.

C'è un vento nuovo nel sociale, e non solo conflittuale. Il 73% dei francesi ritengono utili i sindacati. Lei non è invece ad una parte del padronato. È finita l'epoca in cui il sindacato veniva identificato con la sinistra e il padronato si identificava con la destra?

Il dialogo permanente tra protagonisti sociali e negozianti sui temi come l'occupazione sono una carta vincente in una democrazia moderna. Per questo mi compiacio che uno spazio disertato per troppo tempo sia occupato da un dibattito vero. Contrariamente ai paesi socialdemocratici la Francia ha una storia di indipendenza dei sindacati dai partiti. Per questo motivo io non porrei la questione esattamente come lei. Credo che sia per converso responsabilità dei politici disegnare le prospettive verso cui può tendere il dialogo sociale. È ad esempio quel che faccio proponendo una riduzione dell'orario di lavoro. Dobbiamo incoraggiare un processo che nel secolo a venire ci porti alle 30 ore settimanali. Per questo ho proposto che entro il 1997 la durata legale sia abbassata a 37 ore. I due anni dovrebbero consentire agli attori sociali di negoziare modi più giusti ed efficaci di diminuire l'orario di lavoro accrescendo l'occupazione stabile.

Mercati monetari in subbuglio, Super-marco, grandi banche salvate per il rotto della cuffia, sindromi di panico. Che fare?

Questa grande fragilità del capitalismo nella forma speculativa e finanziaria non è proprio nuova ma nel corso degli anni è diventata

la inquietante. Credo che la prospettiva della moneta unica in Europa costituisca una parte essenziale della risposta. Gli Europei devono cogliere l'occasione per assumere l'iniziativa di un negoziato mondiale volto a stabilire un sistema monetario internazionale stabile ed equilibrato. La mia proposta di una tassa sui capitali speculativi che era stata proposta originariamente dal premio Nobel americano Tobin e che è stata in presa autorevolmente da Mitterrand a Copenhagen va in in questo senso. Bisogna che i vertici del G7 divengano veri e propri summit su un co-sviluppo durevole. Non far niente penalizzerebbe i più deboli.

Quando le si chiede quale sarà la prima cosa che farà se viene eletto all'Eliseo, lei risponde che sarà assumere la presidenza di tutto l'Europa che spetta alla Francia. Si considera un portabandiera dell'europeismo?

Mi sento profondamente europeo. Penso che la Francia debba restare in prima linea nella costruzione europea come lo è stata con François Mitterrand. Ma una scelta chiaramente europea impone delle scelte. Un Europa più politica? Certamente sarà uno degli obiettivi della conferenza inter-governativa del 1996. Un Europa allargata ad Est è un giorno al Sud? Senza dubbio ma questo allargamento non deve tradursi in una semplice zona di libero scambio che non corrisponderebbe alle ambizioni che abbiamo per l'Europa. Un Europa più sociale? E il nostro obiettivo. Dovremo armonizzare le legislazioni sociali dei diversi paesi e creare per questo un luogo di dialogo in forma di conferenza sociale europea che riunisca sindacati e padronati al fine di gettare le basi di un nuovo contratto sociale europeo.

Tony Blair che modifica lo statuto laburista in Inghilterra, Rudolf Scharping all'opposizione per un solo voto al Bundestag in Germania, la faticosa ricerca di una sinistra di governo in Italia. Si definirebbe anche lei come un social democratico europeo?

Non credo che abbia grande senso il dibattito terminologico sul vocabolario. La socialdemocrazia si storica riferimento ad un tipo di organizzazione tra partito e sindacato più che a un progetto politico. L'esperienza del socialismo francese è a riguardo diversa. Ma questa diversità non ha mai impedito la ricerca di elementi comuni. Ed è vero che in Francia come in Inghilterra in Germania come in Italia abbiamo di fronte l'esigenza di far evolvere le nostre concezioni non possiamo metterci in discussione gli obiettivi dello Stato sociale ma bisognerà modificarli profondamente in avvenire le modalità. Questa è una ricerca che ci accomuna anche se ciascuno ed è questa la ricchezza del nostro dibattito. Io la a modo suo e con la propria originalità.

Anche al sindacato chiedo un impegno straordinario contro questa destra

SAVINO ANGIUS

NON SAPPIAMO quali saranno le decisioni conclusive che il Ppi prenderà. Sappiamo che il dramma che si va consumando in quel partito e che investe direttamente le scelte ideali e politiche di milioni di cattolici italiani è questione che riguarda il futuro democratico del nostro paese. Si va ormai rapidamente verso una stretta decisa che cambia in modo sostanziale il sistema politico italiano. E lo trasforma in senso bipolare assai più di quanto lo abbia trasformato la legge elettorale nazionale. La determinazione di una parte così rilevante del popolo di resistere all'assalto di Berlusconi ha assunto un significato politico ed etico. Non si è espresso soltanto un no al progetto di Buttiglione. Infatti la sua decisione di spingere il Ppi verso una alleanza con le destre aveva un carattere strategico. Investiva la questione decisiva per le prospettive della democrazia italiana della dislocazione della funzione nazionale della stessa identità dei cattolici democratici.

Nell'ascoltare le motivazioni portate a sostegno della sua proposta veniva da chiedersi quali rapporti il segretario del Ppi potesse intravedere tra la cultura politica «berlusconiana» e quell'insieme di idealità, quella rappresentanza sociale radicata nel mondo dei lavoratori ancorata alla ispirazione cristiana che ha connotato la gire politico dei cattolici democratici nel senso dell'affermazione dei diritti e della pratica della solidarietà. Il centro non è stato nella politica italiana soltanto il punto di equidistanza tra destra e sinistra. Ha rappresentato nella democrazia del nostro paese un insieme di culture di valori di idealità - dall'antifascismo alla solidarietà - che pur nelle sue diverse versioni moderate o progressiste hanno costituito un argine rispetto alle idee e alle politiche della destra quali il suo esasperato individualismo e il suo liberismo selvaggio. E anche e lo si può affermare adesso rispetto a vecchi «idoli» della sinistra una certa concezione statistica. Non si parla di astrazioni ma di cose tremendamente concrete. Si parla di politiche per il lavoro, di riforma delle pensioni, di moderno Stato sociale, di visione dello sviluppo civile ed economico del paese. Di fronte alla scelta di Buttiglione bloccata dal suo stesso partito si sulla ora evidente quale strappo egli intendesse operare con quel le realtà del mondo del lavoro dipendente e autonomo con quegli interessi organizzati con quei movimenti del volontariato e dell'associazionismo che il cattolicesimo democratico del nostro paese aveva rappresentato e rappresenta ancora in modo diffuso. Il disegno del Polo era chiaro. Accelerando improvvisamente, e in modo forzato il processo bipolare del sistema politico dava un colpo a quella funzione di cerniera e di mediazione rappresentata da orientamenti da culture da strati sociali che fanno riferimento al cattolicesimo democratico. Come queste forze possano dislocarsi a destra con Berlusconi e Fini è un mistero non spiegato dal professore di Gallipoli. E l'esempio che viene subito alla mente è il grande movimento di autunno contro le politiche del governo Berlusconi di cui i lavoratori cattolici democratici sono stati tanta parte sotto la guida del sindacato confederale.

CIO CHE FORSE emerge allora è anche un'altra questione. E riguarda come - cioè attraverso quali forme politiche e attraverso quale progetto - il movimento dei lavoratori affronta questa nuova fase della vita politica democratica italiana. Nel parlame non si invade un campo altrui giacché la riflessione su questi temi e da tempo po aperta nelle più importanti organizzazioni sindacali. E parte dalla constatazione che l'attuale unità del mondo del lavoro che ha visto protagonisti uomini e donne di diverso orientamento ideale e politico può non essere più sufficiente per difendere al meglio i diritti e gli interessi dei lavoratori italiani. L'interrogativo che si pone oggi è se tale unità che ha dato grandi prove di sé in questi decenni non possa e non debba compiere un salto di qualità e offrirsi come risposta politica alta alla concentrazione a destra di interessi economici e finanziari forti che hanno nel mondo del lavoro il loro principale se non esclusivo avversario. Non si mette in discussione l'autonomia del sindacato la sua piena democrazia in tema né il principio che le scelte del sindacato debbono rispondere ai giudizi di merito sui programmi degli schieramenti e dei governi quali che essi siano.

Si parla del passaggio ad una forma di unità tra le grandi organizzazioni dei lavoratori italiani più avanzata e più alta che man tenendo ben ferma quella immutabile ed autonoma visione sociale e politica del sindacato italiano gli consenta tuttavia di stare in campo con una propria soggettività sinora non raggiunta e di risultare dunque un protagonista effettivo della democrazia italiana.

Questo e ciò che esattamente le destre non vogliono considerando il sindacato italiano uno dei principali avversari da combattere e da soffocare come dimostra l'atteggiamento del Polo sulle politiche per il lavoro sulle pensioni e sui referendum in materia di rappresentanza dei lavoratori italiani. Probabilmente di ciò si sarebbe dovuto parlare a prescindere da ciò che accade in queste ore nel Ppi. Ma certamente oggi l'incalzare degli avvenimenti sollecita un confronto aperto.

La sinistra e le forze politiche democratiche non possono stare ferme. Ma neanche possono restare immobili le grandi organizzazioni dei lavoratori italiani. Ciascuno mettendosi a disposizione di una battaglia comune un pezzo di sé può contribuire a rendere più chiara ed esplicita quella funzione democratica che nella nostra Repubblica altri sono incapaci di assumere e che in altre forme e in altri momenti il movimento dei lavoratori è stato capace di esercitare.



Armando Cossutta
«Troppo sole»
Car zone di Sabina G. Izanni

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Callarata
 Direttore ed. vendite: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
 Redazione: via...
 4 Area Sociale Editoriale l'Unità spa
 Presidente: Antonio Bonanni
 Amministratore delegato: Dario Geronzi
 Amministratore: Amato Mattia
 Vicedirettore: Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci
 Amministratore: Antonio Bonanni, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchetti, Amato Mattia, Gianluca Mela, Claudio Morabito, Ignazio Ravani, Gianluigi Saracini

Stampa: Officina Grafica...
 Distribuzione: Editoriale Domus...
 Abbonamenti: Editoriale Domus...
 Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA L'Italia in pericolo

si sa sono tutti comunisti. T che di allora (in fondo all'animo un sottile stato di angoscia che cre sc) se siamo testimoni di una crisi di democrazia che rotoli come una valanga. Una deriva verso il caos che può travolgere tutti.

Elezioni elezioni elezioni. A intervalli regolari i salta nel La di Montecitorio il grido da studio. L'unica autentica passione è l'unico vero interesse degli uomini del Polo elezioni subito e basta. Così quel che costi al paese anche il caos finanziario e lo sfascio istituzionale. Ma con le tv di usare come armi i cittadini scagliarli contro gli altri deputati della possibilità di ragioni e confrontare discutere votare in coscienza in un clima civile e pacifico. Nella testa di questi di sinistra e l'idea della disordine intollerabile del voto come plebiscito della sovranità popolare come fonte di investitura di reità del Ca-

po del governo come potere e comando delle istituzioni come strumento. Un'idea che non si sposa al principio democratico e al comportamento liberale.

Oggi si vota la fiducia al governo ed è davvero il momento della verità per tutti. Per i Ppi e per Buttiglione. I popolari giurano tutti sul sostegno a Dini e alla manovra. Il Consiglio nazionale si riunisce in una situazione drammatica di quel partito nel pomeriggio. Nel trascorrere delle ore di crisi e arruati anche la notizia che il quale che stanzia (della Fininvest) la staga di segni into il simbolo elettorale del «Polo di Centro» di Forza Italia al Popolo di Rocco che per lo tiene duro. Il segretario del Ppi sono io. Vuole fare un colloquio moderato per poi allearsi con Alleanza nazionale. «Modestia guardi bene. Quello che egli abbraccia oggi non è un centro. Quella è una destra con tratt-

estremistici e radicali che dovrebbe far scattare mille campanelli d'allarme in un cattolico e un democratico.

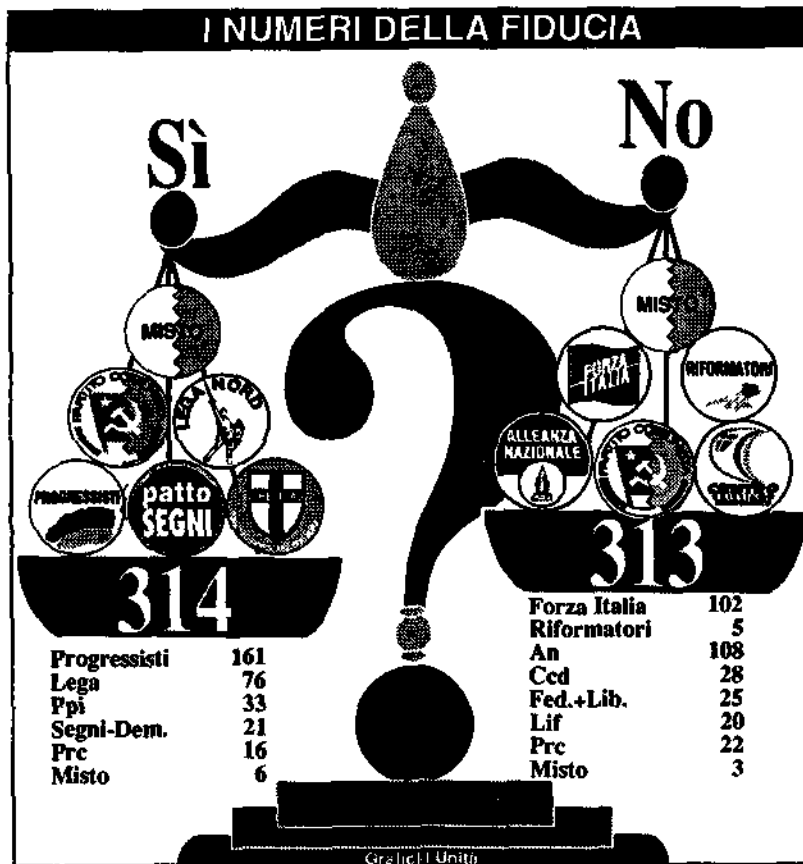
Oggi è il momento della verità per Rifondazione comunista. Che si sarà bene accorta della prova politica cui siamo chiamati. C'è una differenza di giudizio sulla manovra. Ma la destra si era di sposta a votare qualunque emendamento anche l'odiatissimo niale (del resto al Senato non aveva fatto passare un emendamento che sequestrava il 10 per cento dei profitti di impresa?) pur di ottenere il risultato politico. Il cadere Dini dopo che or non sono molte settimane aveva dato un voto di astensione sul suo programma quanto punti manovra compresa. E se Dini dovesse reggere ecco che esponenti di Alleanza nazionale e dell'Ucd annunciano opposizione durissima alla presentazione di un'ignavia di emendamenti su ogni provvedimento cioè il boicottaggio. L'ostrosismo. Oggi si vota. Dupli e prestantissimo posti finanziari e politici. Il risultato è sul filo di rasoio. I progressisti votano sì. [Fabio Mussi]

EMERGENZA ITALIA.

Il presidente: quando il gioco si fa duro i duri giocano
I progressisti: bisogna salvare l'economia del paese



Il presidente del Consiglio Dini



Mercati al calor bianco
E oggi sarà
D-day per la moneta

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA L'ora dello splash è arrivata a metà pomeriggio poco dopo le 17.30. 1.213 lire per un marco. Alle 17.34 1.215. Alle 17.39 1.219. Alle 17.44 1.220. Alle 17.49 1.221. Si 1.221 lire per un solo marco. Maledetto dollaro? Il dollaro di questi tempi è sempre male detto. Ma stavolta il tonfo è tutto made in Italy. Il cambio ha cominciato a cedere sulla perdita del dollaro che in pochi minuti ha perso due pfennig sul marco dopo la conferma che la crescita economica americana è considerata troppo calda. Subito dopo sono arrivate conferme sul voto alla manovra finanziaria: no del Polo, no di Panella, no di Bertinotti. Già il mercato era nervoso fragilissimo a quel punto c'è stato un brutto avvitamento verso il basso. Il mirino mai raggiunto della lira nella sua storia era di 1.217 a Tokyo qualche giorno fa. Il 6 marzo La Banca d'Italia un po' angosciata segue tutto i telefonici che contano sono bollenti che più bollenti non si può. Non c'è argine aumentano i tassi nel

l'operazione di finanziamento in titoli al 10,26%. Non c'è argine neppure per i titoli di stato. Il bip ha perso 1.23 lire. La Borsa è calata dell'1,78% (indice teletatico). Il differenziale dei tassi sui titoli con la Germania sale al 6,40%. Si dice che i mercati non possono sopportare altri scossoni che la situazione italiana è giunta al punto critico. Tutti sanno che la giornata nera sarà quella di oggi: si sa come comincia non si sa come finisce. L'annuncio del voto di fiducia non ha tranquillizzato nessuno perché i due schieramenti hanno margini strettissimi quasi inesistenti. L'incubo si è fermato a quota 1.221,2 poi c'è stata una doccia meno fredda e il cambio sul marco è sceso a 1.217,18 alle 18.30 era a quota 1.214,50 dollaro a 1.683,1.688. E dice che i mercati italiani avevano aperto con quotazioni di sensive marco a 1.184,75 lire. 20 lire in meno del record negativo registrato solo tre giorni fa: dollaro a 1.675 lire. Subito dopo l'annuncio di Dini, dollaro e marco sono schizzati. In pochi minuti il biglietto verde ha guadagnato 21 lire (fino a toccare quota 1969,6). Più alto in termini percentuali il salto del marco che è stato subito scambiato a 1201 lire. Il biglietto verde comunque è sempre debole: in queste ore gli speculatori giocano tutto un po' all'impazzata: si comprano marchi prima che la Bundesbank decida di diminuire i tassi di interesse ma i più restano convinti che oggi la banca centrale tedesca non farà un bel nulla: dunque meglio ingrossare i propri portafogli in marchi. Secondo un operatore avrebbero inciso le dichiarazioni di un membro del direttorio della Bundesbank. Insomma il quale in un'intervista all'agenzia tedesca Vwd ha detto che la banca centrale tedesca «non può diminuire i propri sforzi per la difesa del marco». Da Parigi oltretutto è arrivata la conferma che i numeri 3 del G7 non hanno definito accordi per una soluzione globale in materia di macroeconomia internazionale. Parola del vicesegretario al Tesoro Usa Larry Summers. Le divise europee sono di nuovo allo sbaraglio ma la lira se l'è passata peggio delle altre raggiungendo minimi storici sull'Ecu a 2.197,62 sul franco francese a 337,05. Insomma le cose sembrano peggiorare. Bruxelles in allarme per la lira. Secondo Stefano Micossi, direttore generale per la politica industriale dell'Unione europea «con la moneta in caduta libera l'Italia non è un partner alla pari ai vertici europei dove si decide il destino dell'Europa. Il problema politico esiste e non può essere sottovalutato». Lex responsabile del centro studi della Confindustria sostiene che «abbiamo sorpassato il limite oltre il quale la svalutazione del cambio produce ancora benefici in termini di quote di mercato e competitività e siamo già entrati nella zona in cui producono crescenti problemi nei rapporti con i nostri partners». Tuttavia Micossi esclude nel modo più assoluto l'eventualità di sanzioni: «Se l'Italia si trovasse mai in questa situazione vorrebbe dire che la nostra presenza politica nella casa europea sarebbe già drammaticamente deteriorata e indebolita».

Dini affronta l'assalto della destra

Fiducia sulla manovra a rischio, lira al minimo storico

Lamberto Dini si gioca l'ultima carta: la fiducia per salvare la manovra dal tiro incrociato di Polo e Rifondazione. Stmane il responso della Camera: esito incertissimo sul filo di uno due voti. L'incertezza piomba sui mercati e si approfondisce la lira. Furiosa reazione della destra: «Dini ha gettato la maschera». «Estremo appello alla ragionevolezza» dei progressisti. Bertinotti: «È in gioco la salvezza non di un governo ma dell'economia del Paese».

GIORGIO PRASCA POLARA

ROMA Il dottor Dini rompe gli indugi di prima mattina. Messo dai fatti di fronte al dilemma di un rapido sgretolamento della manovra sotto i colpi degli emendamenti incrociati An Rifondazione o di giocarsi la carta disperata (e senza ritorno) del ricorso alla fiducia unanime di tutti gli emendamenti il presidente del Consiglio prende il toro per le corna. Sono le 9.20 del mattino quando nell'aula di Montecitorio chiede la parola a Irene Pivetti e annuncia l'apposizione della questione di fiducia sul decreto. E lo fa con accenti che segnano la sua rottura con il Polo e con il suo ex presidente del Consiglio che lo ascolta senza batter ciglio. Dini ricorda che l'altra sera dopo la duplice sconfitta aveva chiesto il ritiro di tutti gli emendamenti per non vanificare l'efficacia (della indispensabile correzione dei conti pubblici). «Ho fatto appello al senso di responsabilità. Fiducia quindi alla quale Dini si dice «costretto» prima che «l'approvazione di nuovi emendamenti di ben

maggiorata stravolga completamente il significato della manovra».

Dini alla prova del fuoco

L'annuncio viene salutato da un lungo applauso della maggioranza e simmetricamente da grida («hai gettato la maschera») ma soprattutto da proteste e dall'arrivo di una lunghissima e complessa battaglia procedurale del tutto strumentale. Dini ha annunciato infatti che la fiducia viene apposta «sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto» che ha già reso operativa la manovra. Troppo tardi: si obietta si è già votato su una parte del provvedimento. L'obiezione non è infondata (anche se non giustifica il clima da stadio) tant'è che Dini si accingeva a modificare la forma di un gesto del resto tutto politico: la fiducia verrà chiesta (e Pivetti ne riconosce la piena legittimità) su un maxi emendamento che tiene conto delle modifiche già decise. Ma neppure questo basta a sedare alla fonte insulti alla Pivetti persino tu

multi alimentati da un Polo che dietro l'incertissimo esito di questo voto intravede la speranza di far fuori il governo Dini e di andare al «E le zio ni. E le zio ni» nimate da berlusconiani e post fascisti.

Dini si guadagna un attimo di requie in Transatlantico. Allora presidente è tranquillo? gli fa un giornalista. E lui finalmente sommondo risponde con una citazione di J.F. Kennedy (ma anche di John Belushi): «Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare». Lui la dice in un'impeccabile inglese ma poi - educatamente - la traduce. E il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi sembra non avere dubbi: «Se non passa la fiducia ce ne andiamo tutti a casa». Ma nel pomeriggio sembra più ottimista: «Nostro motto: molta fiducia. E se il voto va male le dimissioni non sono automatiche».

Già l'esito del voto di stamane. Se la manovra passa il governo Dini da un lato ottiene il via per la indispensabile manovra bis (terzo dei «quattro punti» programmati) e dall'altro lato trova un più netto raddoppiamento parlamentare nel fuoco di una contesa assai aspra nella quale il Polo ha deciso di giocare il tutto per tutto. Ma se la manovra non passa in gioco non c'è solo la sorte del governo si apre un vuoto politico e istituzionale nel quale le debolezze strutturali di tipo finanziario si schierebbero letteralmente di esplosione. La riprova? Su bastati soli flash d'agenzia sulle roventi prime reazioni alla decisione della fiducia a far sprofondare borsa e li

ra. Nel pomeriggio di ieri il marco ha forzato per la prima volta quota 1.220 raggiungendo il nuovo massimo storico di 1.221. Ma per qualche istante sui display degli operatori è apparso uno spread da far tremare le vene ai polsi: 1.220-1.230. Poi per fortuna le acque si sono placate ma non di molto. A tarda sera a New York il marco quotava sulla lira 1.218.

Il valzer dei numeri

Quali sono le possibilità che Dini ottenga la fiducia? Siamo proprio sul filo del rasoio. Potrebbe bastare un attacco di appendicite o un ingorgo sull'autostrada a decidere delle sorti della manovra. Sulla carta i gruppi e i singoli che sostengono Dini e la sua manovra contano su 298 voti senza considerare la presidente della Camera che per passi non partecipa alle votazioni. Sempre sulla carta il cartello del Polo ha 291 voti. Considerato che il plenum è di 627 (alla Pivetti che non vota bisogna aggiungere due seggi vacanti: quella di Davide Visi recentemente scomparso) e di Emma Bonino ora all'Ue) la maggioranza è 314. Sono dunque decise i 38 voti di una Rifondazione comunista ormai apertamente di vista. Per il sostegno a Dini sarebbero tra 16 e 18 eletti di Rc, e sedici sono appunto i voti indispensabili per far scattare la fiducia.

Ma ci sono altre incognite ed altre variabili che potrebbero giocare a favore o a sfavore di Dini. A favore non è affatto certo che tutti gli ex leghisti delle due nuove fazioni (rispettivamente 25 e 20) votino come dice il Cavaliere. C'è un diffi-

so malessere sul quale la leva l'ex ministro dell'Interno Bobo Maroni che volta e si volta contro gli uomini di Berlusconi alimentando (contro tutte le prese di posizione ufficiali) le voci di possibili defezioni tra i popolari naturalmente tra quelli di professione buttgioniana ponendo addirittura dei diktat. Ci pensa Marco Pannella a farlo in nome e per conto del Cavaliere: «Buttgione? Può uscire dall'aula o astenersi. Se invece vota per il governo sta dall'altra parte e allora dobbiamo troncare le trattative con lui. Ma gli replici dalle colonne del «Popolo di stamane» Manolinda Majoli, numero due del Ppi a Montecitorio e stretta collaboratrice del comestissimo segretario: «I popolari si assumono le loro responsabilità nei confronti del Paese. Voteremo a la voce». Insomma l'Alleanza dei bozzose delle cifre continua.

Ecco allora più che giustificato «l'estremo appello alla ragionevolezza» che nella serata di ieri tutto il gruppo dirigente dei deputati progressisti ha lanciato sottolineando «il valore drammatico dell'imminente voto. A chi era diretto l'appello? Soprattutto a Rifondazione ma non solo. Bertinotti a annunciare che di lì a poco si sarebbe svolto un incontro ufficiale con presidente segretario e capogruppo di Rc e nel ricordare come anche i neo comunisti siano stati eletti il 27 marzo sotto il simbolo dei progressisti ha menzionato il documento che fu sottoscritto all'insediamento della nuova Camera quando Rifondazione volle assumere una propria autonomia iden-

tita di gruppo. «Quel documento sanciva che proprio in caso di voto di fiducia avrei dovuto votare insieme l'atteggiamento da adottare».

Bertinotti dice no. Ma l'incontro andrà male ammette più tardi Bertinotti. Bertinotti ha infatti insistito: «Adesso abbiamo una manovra ma due ragioni per votare contro: c'è anche la fiducia». Dal canto suo il presidente dei deputati progressisti batteva ancora sul tasto della delicatezza posta in gioco: «Non la salvezza di un governo ma dell'economia del Paese. Dev'esser chiaro che la fiducia serve in primo luogo a salvare la manovra dall'avvenimento e che se Dini l'ottiene il suo governo è più forte per mandare in porto tutto il suo programma».

Fiducia appesa ad un filo dunque e sino all'ultimo momento. Probabilmente anzi mentre legge queste righe i giochi non sono ancora tutti fatti. La riunione della Camera è fissata per le nove in programma tre ore e mezza di dichiarazioni di voto poi intorno a mezzogiorno l'inizio del lungo appello nominale. Perché più di sei cento deputati possano sfilarci davanti al banco della presidenza e dichiarare il proprio voto ci vogliono tra appello e contrappello quasi due ore. Poi se Dini ottiene la fiducia ci vorrebbe comunque un nuovo voto (ma stavolta quasi fulmineo con il sistema elettronico) per il varo definitivo del decreto. Se invece sulla fiducia Dini andasse sotto

Berlusconi contro Mussi che gli ricorda: la manovra correttiva l'aveva annunciata il suo governo
E il Cavaliere s'infuria: «Bugiardi, bugiardi»

ROMA Si agita grida invece mentre parlano i premi «comuni» di «traditori». In un'aula di Montecitorio in pieno fermento a calmarlo ci devono pensare i suoi due avvocati («farmigierato» «colombepalatro») Raffaele Della Valle e Vittorio Dotti. Silvio Berlusconi deve avere avuto una giornata difficile. Dai banchi del governo il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha appena posto la fiducia sul decreto da 21.000 miliardi e dalla destra dell'emercio ci si scatenava chi pone complicate questioni procedurali chi denuncia le maledette «inbalzature» finalmente smascherate (chi si distingue il forzista Alessandro Meluzzi) coglie ogni

occasione buona per intonare il coro «letimotiv» di questo dibattito sulla manovra: «E le zio ni e le zio ni e le zio ni».

Gli uomini e le (pochi) donne del Polo proprio non riescono a sopportare che gli omidi Progressisti e soprattutto i guida del Coraggio vengano a far loro la predica sul senso di responsabilità. Il più insolente di tutti è proprio Berlusconi. Contro di lui con Maurizio Gasparri con Clemente Mastella s'è discusso bigliettini a destra e a manca sembra un ufficio postale. Ma quando parlano gli avversari proprio non si tiene. Ecco che intervengono il vicepresidente dei deputati Progressisti il pedissequo Fabio Mussi: «La necessità di questa manovra aggiuntiva fu annunciata dal vostro governo il 25 novembre 1994». Esplosione Berlusconi: «Bugiardo non è vero - urla battendo pugna sul banco (in verità basterebbe dare un'occhiata ai resoconti del Senato per sapere chi è il vero bugiardo. Accentiamoci per brevità del titolo del Sole 24 Ore di sabato 26 novembre 1994. Dini se non caleranno i tassi manovra aggiuntiva nel 1995. Lo ha ricordato il ministro del Tesoro alla commissione Bilancio del Senato

dove è cominciata l'esame della Finanziaria».

Della Valle fa il piacere

Ma torniamo a Berlusconi. Intanto a lui si scatenano i transfughi dalla Lega Nord più distante c'è no quelli di Alleanza Nazionale «Bulloni buffoni» strillano Dotti. «Seduto proprio accanto al Cavaliere e Della Valle (che si scapicollava dal suo scanno più in alto) cerca no di calmare il loro «lider maxi» mentre tra i fedelissimi di Bossi ci chi ha abbandonato il Carroccio cominciano a votare male parole. A un certo punto - non si capisce bene chi li chiama - i solerti commessi salgono a dividerli in due

settori e la confusione si aggiunge a confusione.

La seduta è sospesa e il Cavaliere esce nel Transatlantico. Bastano pochi secondi e gli si forma attorno il classico crocchio di giornalisti e curiosi tutti con l'orecchio teso. Ora è più calmo Silvio Berlusconi e ripete come una macchinina la consueta litania: «Manovra tutti le serve stabilità e si vogliono le Camere bisogna votare subito». Certo che visto da pochi centimetri di distanza il Cavaliere non fa una grandissima impressione. Il voto è molto gonfio con occhieie profonde e scavate. Sembra il cugino alla lontana dell'idolo televisivo degli spot il parente povero basso

e stressato del «miliardario indiano» che campeggia sui mega manifesti nelle nostre città. «Che farete sulla manovra?» gli domandano. «Sono cose risapute» replica - mi vergogno della banalità delle cose che sto dicendo. Noi ci siamo mossi in modo perfetto niente lineare aspettiamo ancora un segnale da qualcuno che mantenga le promesse. Noi diciamo che bisogna mantenere la maggioranza del 27 marzo e chiediamo che sia mantenuta l'indicazione del voto a giugno».

Sono un sempliciotto

Il Cavaliere allarga le braccia: «Io sono un sempliciotto. Lo sapete che sono una persona di una sem-

PLICITÀ ESTREMA. Mi potete attribuire tutto ma non questo perché sono fisiologicamente incapace di complicazioni e incoerenza». Eppure adesso il Polo cerca di buttare giù il governo di Lamberto Dini il ministro del Tesoro della breve stagione di Sua Emittenza a Palazzo Chigi. E per nascere alla bisogna del concorso di Rifondazione comunista come dire: mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. «Se il mezzo tecnico di un voto del Polo accanto a quelli di Rifondazione non sembra essere una cosa che piace - conclude serafico Berlusconi - potrebbe però essere l'unica soluzione che permetterebbe al paese di risolvere il vero problema. Cioè le elezioni».

EMERGENZA ITALIA.

Bertinotti non media Rifondazione si spacca

Metà partito contro il segretario Si formerà un gruppo autonomo?

Ormai è deciso: Rifondazione voterà divisa sulla fiducia a Dini. 17 deputati contrari alla linea del segretario. Amarezza di Cossutta, scontro di Crucianelli mentre crescono le voci di una imminente scissione. I dissidenti formeranno un gruppo autonomo con alcuni progressisti? Bertinotti risponde ai suoi critici: «Non sono in compagnia del Polo, l'ho contrastato in autunno in un grande movimento di lotta e intendo proseguire».

RITANNA ARMINI

ROMA. Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista ammette di essere «triste e malinconico». È il giorno in cui il gruppo parlamentare si è spaccato quasi esattamente in due: 21 deputati con lui e con Bertinotti contro la manovra di Dini, 17 contro di loro, invece voteranno sì, nel tentativo di farla passare. Non ha molta voglia di parlare con i giornalisti il presidente di Rifondazione, ma si sforza di essere cortese. «Se il governo viene battuto - spiega bevendo una spremuta di arancia alla buvette di Montecitorio - si va alle elezioni. Lui non crede che se ne possa fare un altro. Per questo - conferma - Rifondazione, o meglio la maggioranza di Rifondazione voterà no. Perché loro alle elezioni comunque ci vogliono andare. Elezioni anche senza par condicio? Cossutta per un attimo si innervosisce, ma è un attimo. «La par condicio? Perché Dini non ha fatto un decreto? Perché non ha fatto qualcosa che richiederebbe solo pochi minuti? E perché i suoi amici non glielo chiedono, mentre insistono giustamente nella critica a Berlusconi che impazza con le sue TV? Queste - conclude - sono le domande da rivolgere a Dini e ai suoi amici. E lascia il Transatlantico dirigendosi verso il suo studio nel palazzo dei gruppi.

Lo scontro di Crucianelli

Lì, a due porte di distanza c'è il presidente dei deputati, Fiamano Crucianelli, ex Pdup, dissidente, fautore della linea «tutti fuori dall'aula» per consentire il passaggio della manovra. Se Cossutta è triste lui è scontento. Non ha voglia di parlare, non ha voglia di fare previsioni. Ma poi lo dice. Si 15 deputati di Rifondazione voteranno per la manovra e quindi contro la linea del segretario. Poi ci saranno degli astenuti, uno o due. Quanti esattamente non lo sa. E se non lo sa lui... È certo comunque che la linea

di Rifondazione Fausto Bertinotti si altera e motiverà il suo no. Dopo di lui sarà la volta del presidente del gruppo Fiamano Crucianelli che motiverà il suo sì. E allora l'atto sarà compiuto. Quell'atto attorno al quale Rifondazione, discute, litiga, si separa, qualche volta si insulta da alcune settimane. L'ultimo segnale di una divisione non riconducibile alla riunione di segreteria di ieri. Alla fine Bertinotti dichiara che di fronte alla fiducia posta dal governo «maggior ragione» voterà no. Un no contro la manovra e un no contro la fiducia. Per Luciano Pettinari, responsabile della sezione internazionale del partito, invece la fiducia «è il segno più chiaro che il voto è su una questione politica. Non si vota - afferma - la manovra economica, ma se può passare l'obiettivo di Fini e di Berlusconi di andare ad elezioni immediate. Cade nel vuoto il tentativo di mediazione di Antonio Cafaro, che ripropone ancora una volta l'uscita di tutto il gruppo dall'aula per salvare insieme Dini e l'Unità del partito. Niente da fare, il partito è diviso e voterà diviso.

Il tentativo di Berlinguer

L'estremo tentativo lo fa Luigi Berlinguer, il presidente del gruppo progressista alla Camera che invita Rifondazione ad un incontro. Anche lui usa toni accorati. «Faremo un appello a Cossutta e Bertinotti - dice - per salvare l'Italia e perché non si alleino con la destra. Chiederemo al presidente e al segretario di Rifondazione di non convergere con il Polo nella sua linea avventuristica». Il suo tentativo fallisce. «È andata male» ammette Berlinguer che non usa neppure un tantino di diplomazia per descrivere l'esito dell'incontro. «Il nostro tentativo non ha avuto successo, noi crediamo che sia in ballo la tenuta democratica del paese che potrebbe essere messa in dubbio dal voto di domani. Bertinotti e Cossutta hanno detto il contrario. Hanno detto che se rimane il governo Dini è a rischio la democrazia». E Bertinotti ripeterà tutti i motivi del suo no a Dini poco dopo nella trasmissione di Biagi. E preciserà per quelli che lo accusano di fare gli interessi del Polo: «Non mi sento affatto in compagnia del Polo e degli ex missini. Li abbiamo contrastati con grande forza come si è visto nel movimento dell'autunno e vogliamo continuare per questa strada».

la decisione di Bertinotti

Oggi quando ci saranno le dichiarazioni di voto sulla fiducia posta da Lamberto Dini il segreta-

Fallisce nella serata per l'opposizione del leader l'appello di Berlinguer a non unire i voti alle destre



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Cosa cambia Assegni familiari fiscal drag e «carobolletta»

ROMA. Ora, sull'aggiustamento della Finanziaria, si dovrà giocare a bocce ferme. Lo spettro della valanga di emendamenti che rischiavano di fatto l'annullamento dei correttivi studiati da Dini ha imposto di bloccare ogni ulteriore dinamica parlamentare, e il ricorso alla fiducia da parte del governo ha prodotto una bella confusione nel decreto legge della manovra-bis. La «blindatura» cui è ricorso Dini ha fatto sì che l'aula di Montecitorio si dovrà pronunciare sul testo messo a punto dalla Commissione Bilancio lunedì scorso. Dunque sono cancellate per forza di cose le ulteriori modifiche concordate in extremis dal governo (come gli interventi sui fondi Gescal e sull'aumento della benzina verde), ma vengono invece compresi i due emendamenti (quello di An sui mutui agricoli, e quello di Rifondazione sui medicinali da banco) approvati dai deputati nella tempestosa seduta di martedì.

Due «costose» novità

Il maxi-emendamento messo a punto da Dini per stroncare l'assalto alla manovra tiene conto di queste due costose «novità», che depotenziano la correzione ai conti pubblici: 1995 di ben 750 miliardi (500 di maggiori spese, 250 di minori entrate). Come noto, qui non si tratta della sessione di bilancio: durante l'esame della Finanziaria operano regole assai più rigide per la presentazione delle proposte di emendamento, che non possono assolutamente intaccare i saldi contabili. Per come si stavano mettendo le cose, la manovra-bis da 21.000 miliardi rischiava quindi di essere fatta letteralmente a pezzi. Se la Camera voterà il super-emendamento, il decreto dovrà comunque tornare all'esame del Senato.

Cosa cambierà

Rispetto al testo licenziato da Palazzo Madama, ecco i principali cambiamenti: crescono gli assegni familiari per i nuclei con più di due figli (500 miliardi nel triennio), cresce il rimborso del «fiscal drag» che sarà restituito sotto forma di maggiori detrazioni Irpef (1080 miliardi in tre anni), vengono ammorbiditi i condoni sui contributi agricoli ed edilizio, slitta al '96 l'aumento dell'addizionale sull'elettricità, sparisce la «tassa sulla Ciga» varata al Senato. Probabilmente il governo inserirà in un prossimo decreto legge le norme sui fondi Gescal, l'aumento ulteriore della benzina verde a favore dei carburanti agricoli, il recupero di aree di elezione e la liquidazione di alcuni enti inutili.

Sony: «Più cari, colpa di Dini» E l'imprenditore: «Faccio a meno di voi»

«Che vadano al diavolo, per stare al mondo ci vuole decisione». Replica così, l'imprenditore reggiano Adriano Cabelli, a chi gli fa notare quale peffero abbia scatenato la sua presa di posizione contro la Sony Italia. Cabelli, presidente di una Company nel settore dei sistemi informatici, si era visto recapitare una lettera della Sony in cui testualmente si attribuiva un fisiologico leggero aumento dei prezzi di listino (dal 3 al 5 per cento) al rialzo dei cambi causato dall'instabilità del governo Dini e la mancanza di una data certa per le elezioni. Una sfortunata sintesi giustificativa del rincaro o l'infelice rivelatore di uno sposalizio tra tesi politiche e strategia aziendale? Cabelli non ha molti dubbi: «Ci ho pensato un po', poi ho deciso. Però un fornitore importante, ma non possono permettersi di usare questi termini. Gli aumenti li ho sempre subiti, ma non è questo il problema. Forse la Nutella, che spesso aumenta, scrive sul barattolo che lo fa per colpa di questo o quel

governo? Forse che la stessa Sony Italia, quando ha rincarato nel '94 ha spiegato che lo faceva per colpa del governo Berlusconi? Dunque vadano al diavolo». Con questa decisione la Cabelli Company, che tra Reggio Emilia e Lucca fattura circa 13 miliardi, perde tra i 3 e i 400 milioni l'anno. E da ieri, Cabelli riceve decine di telefonate di amici e fornitori che annunciano di voler seguire il suo esempio. Dal canto suo la Sony Italia nega decisamente che il commento sulla lettera, spedita a gran parte dei 4 mila e 500 clienti italiani, sia stato dettato da una fede politica e ancor meno da una volontà propagandistica. Impossibile parlare con l'ideatore del testo, il dottor Alessi della Direzione Vendite Consumer. «Mi sembra che la questione sia stata pompata da parte del cliente - dice per lui un addetto della ditta di Cinisello Balsamo -». Della politica a noi non ce ne frega niente, piuttosto credo che al venditore non sia andato giù l'aumento». Cabelli replica: «Non so se altri faranno come me, ma per quanto mi riguarda posso vivere anche senza la Sony: fino al '88 ho fatto l'operaio e l'artigiano, non ho mica paura di prendere la valigetta e tornare a farlo».

«Se la fiducia passa tutti capiranno che è un governo di comunisti, se non passa Scalfaro deve farci votare»

Il Polo vota no e se perde è pronto alla guerra

«L'importante è fare chiarezza. Se la fiducia passa, finisce la favoletta del governo «tecnico», tutti capiranno che questo è il governo dei comunisti e dei loro alleati, e Scalfaro sarà responsabile del tradimento del voto del 27 marzo. Se invece non passa, al Colle non ci saranno più alibi e voteremo a giugno»: così Berlusconi arringa il «polo» alla vigilia del voto. Nessuno fa previsioni. Ma se Dini dovesse spuntarla, sarà «opposizione durissima».

FABRIZIO RONDELINO

tà. A cominciare da Scalfaro. La democrazia è sospesa, il voto del popolo è stato tradito».

Il «polo» va alla guerra

Vincere o perdere, dunque, sembra fare poca differenza. Ma è davvero così? L'altro ieri il vicecapogruppo di Forza Italia, l'ex dc Pisano, spiegava che costringere Dini a porre la fiducia sarebbe stata una vittoria del «polo»: «Se Dini cade nella trappola - diceva Pisano - per noi è fatta: perché la fiducia

non passa». Ieri, però, la situazione appariva diversa. E così la ricostruzione dei fatti: «Il presidente del Consiglio - ha raccontato Fini all'assemblea del «polo» - non voleva porre la fiducia. È stato D'Alma a spingerlo su questa strada. E per questo non è più un nostro uomo». Chi ha ragione? Difficile dare una risposta univoca. È vero che il Pds (ma anche la Lega e il Ppi) hanno chiesto esplicitamente a Dini di porre la fiducia. Ma è altrettanto vero che il voto di

oggi viene salutato dal «polo» come una benefica boccata d'ossigeno, il primo passo verso l'auspicata «chiarezza» dopo settimane di melina. Insomma, lo show down può far comodo ad entrambe le parti. «Siamo arrivati al dunque - spiega un po' a malincuore il capogruppo di Forza Italia, Dotti - perché questo governo dovrà chiarire se è un governo delle sinistre. E se sarà così, si sancirà la contrarietà rispetto all'esito elettorale del 27 marzo». «Io - aggiunge Fini - mi aspetto che la fiducia venga respinta. Però, comunque vada, ora sarà tutto più chiaro. Se il governo la spunta, si avrà una maggioranza politica e non più tecnica. Con tutto ciò che ne consegue». Già, che cosa ne «consegue» nei piani di guerra del «polo»? Berlusconi già punta il dito su Scalfaro, e si prepara ad accusarlo esplicitamente di «tradire» il voto degli italiani, consentendo la permanenza in carica di un governo che «non rispetta il voto del 27 marzo». Ma, so-

prattutto, si scatenerà una durissima opposizione parlamentare. «Presenteremo migliaia di emendamenti su qualunque provvedimento», preannuncia battagliero il cristiano-democratico Ciocchetti. E Casini, dal palco dell'assemblea del «polo», elogia il comportamento dei parlamentari dell'ex maggioranza, che hanno votato con Rifondazione e hanno costretto Dini alla fiducia: «Questa è la più bella prova che si può fare un'opposizione durissima». Il più battagliero, però, è Finuccio Tatarella, un tempo «ministro dell'armonia», poi mediatore sulla difficile vicenda della legge elettorale regionale, e ora, a sorpresa, «pastorale» dell'opposizione dura: «Prepariamoci al peggio - dice Tatarella - Se Dini ottiene la fiducia, dobbiamo attrezzarci subito. Da domani niente più «tregua», niente più fair play. Faremo un'opposizione durissima in aula e nelle commissioni. Se necessario, daremo vita ad un governo-ombra...». Casini, poi, muove all'attacco della Pirelli:

Se Dini cade...

Naturalmente, c'è anche la possibilità che la fiducia venga bocciata. «Se non passa - così Berlusconi aminga i suoi - allora è chiaro che non ci sono più alibi per il Colle a

non sciogliere le Camere. Anche Scalfaro dovrà finalmente prendere atto che non c'è nessun governo possibile, né «tecnico» né politico. E la parola sarà restituita agli italiani, gli unici che possono decidere e possono darci la stabilità di cui i mercati hanno bisogno... Altro che manovra: ho parlato con una dozzina di economisti stranieri - racconta Berlusconi - e quelli non sanno nemmeno che cosa sia. La manovra... La lira è già crollata, la borsa è già in crisi». Nessuno, però, azzarda previsioni. Pannella, fra gli applausi dei deputati dell'ex maggioranza, invita Buttiglione a schierarsi contro Dini: «Può astenersi, o uscire dall'aula, ma non può votare per Dini. Se lo fa, vuol dire che sta dall'altra parte e le trattative con lui dovrebbero interrompersi. Chi non vota contro Dini, è fuori dal «polo». «Puoi dirlo forte», annuisce Berlusconi. In realtà, la partita con Buttiglione - che ieri sera ha assicurato «lealtà» al presidente del Consiglio - sembra ormai fortemente ridimensionata: Fini ironizza apertamente sul segretario-filosofo, Berlusconi stesso sembra ormai pensare ad altro, cioè ad una «grande» Forza Italia che ospiti al proprio interno dissidenti e gruppuscoli. Il «polo» s'arrovra, e si prepara all'ultima guerra.

POPOLARI NELLA BUFERA.

C'è anche l'ipotesi Bianco. Un reggente verso il congresso? E la battaglia sul simbolo finirà in Tribunale...

ROMA La mattina di 17 anni fa veniva sequestrato Aldo Moro il quale dalla sua prigione scrisse lettere di fuoco alla Dc che non accettava la trattativa. In una diceva «Il mio sangue ricadrà su di voi».



Oggi il Ppi elegge il segretario. Marini dice no, ma il partito preme perché accetti

Buttigione e Berlusconi. La questione del simbolo è determinante chi lo avrà in mano potrà contare su un pacchetto di voti sicuri e infatti Buttigione dopo la sentenza dei probiviri che lo ha sciolto in sella è andato da Berlusconi per rassicurarlo.

Oggi il consiglio nazionale del Ppi convocato da Bianchi eleggerà il nuovo segretario. Franco Marini? «Non sono disponibile» dice ma tutti sperano che ci ripensi.

nemente in bocca come il suo leader sarà Rocco Buttigione a gestire tutta la fase elettorale. Alla fine dopo il voto si fa un congresso e ci si conta.



Rivendica segreteria e simbolo. E chi gli dice che è in minoranza «è uno iettatore». Buttigione: «A me lo scudocrociato». Ma contratta otto candidati presidenti

«Mi basterebbe avere un accordo nel Partito popolare». Che poi è quello già firmato a casa Berlusconi. Filosofeggia così Rocco Buttigione dopo la sonora sconfitta al Consiglio nazionale.

«apparentarsi» con Fin intende verificare se e come la sua scelta ha la maggioranza e nel caso dovesse risultare nuovamente in minoranza resterà nel partito a continuare coerentemente la sua battaglia.

«Fin aspetti... 24 ore». Provocazione per provocazione anche i giornalisti risicono per essere un po' aggressivi. E tira tra i quakosa si riesce a cavare qualcosa dai tempi. E si può anche mettersi la democrazia interna sotto i piedi.

ROMA. Ritagliato da qualche vecchio manifesto ai minimi termini sguaiato appiccicato alla meno peggio mortificato dai drappi e i velluti rosso porpora dell'ellegante (ma stuzzicata) sala di un albergo romano.

Se la prende comoda su tutto il filosofo. L'oderno Consiglio nazionale? «Mi risulta illecitamente e illegalmente convocato. Non ci vado».

«Cossiga torna a picconare». Se davvero è Francesco Cossiga che si concepiva come il Kohl di casa nostra allora si spiega anche l'amarrezza che traspare dal suo animo a cui ieri si è abbandonato l'ex presidente picconatore.

ancor più grande è la voglia di portarsi in dote lo scudocrociato che pure il Cavaliere tanto snobba per non ritrovarsi con un monogramma simile (pari uno scudocrociato stilizzato sul modello di quello relegato in un angolo della vella del Ccd).

non è riuscita nemmeno a fare il botto di un petardo bagnato. Cossiga torna a picconare. Se davvero è Francesco Cossiga che si concepiva come il Kohl di casa nostra allora si spiega anche l'amarrezza che traspare dal suo animo a cui ieri si è abbandonato l'ex presidente picconatore.

Liste a Bologna. Centrosinistra candida. Vittorio Prodi

BOLOGNA Il simbolo della «svolta» sta in un nome quello di Vittorio Prodi fratello di Romano. Prodi è candidato alla presidenza della Provincia dopo cinquant'anni di contrapposizione sinistra e centro cattolico.

Rocco Buttigione, durante la conferenza stampa tenuta ieri, in alto il presidente del Partito Popolare Giovanni Bianchi e Franco Marini

do. Quanto alla «papessa» potrebbe trattarsi della Rosa Russo Jervolino. E se invece fosse un buon consiglio per i resistenti di piazza del Gesù? Con buona pace di Buttigione che si presenta alla giornata della tv tedesca come il solo e autentico «interlocutore di Kohl».

IL POLO DEMOCRATICO.

Si è conclusa la tappa pugliese del viaggio nelle 100 città «Berlusconi vuol passare per vittima, Buttiglione, che follia»

Verdi in assemblea per eleggere il nuovo portavoce

Sono ben 17 i candidati a portavoce del Verdi, ma la rissa si restringerà a due «affidati»: Carlo Ripa di Meana e Gianni Martelli. E l'elezione del nuovo portavoce del Verdi sarà il momento clou della XIX Assemblea federale del Verdi che si aprirà domani a Forte dei Marmi (Lucca) e si concluderà domenica. Sabato mattina si terranno le «primarie» e i due candidati che otterranno più voti andranno al ballottaggio. L'elezione del portavoce è prevista per sabato sera. I lavori dell'assemblea si apriranno con le relazioni del tesoriere, del responsabile dei rapporti con la stampa e del presidente del consiglio federale; farà seguito il dibattito. Verranno messi a punto documenti con pressuali che ratificano l'appoggio alla candidatura Prodi. Il programma prevede la presenza di molti esponenti politici: sabato dovrebbero intervenire Fausto Bertinotti e Piero Carniti, domenica Massimo D'Alema e Valdo Spini. In forse la presenza di Mario Segni e Umberto Bossi. L'invito è stato rivolto anche a Prodi.



Romano Prodi scende dal pulman utilizzato per il viaggio in Puglia

Publico troppo numeroso E a Bari il Professore è costretto a fare il bis

LUIGI QUARANTA

■ BARI «Il giro in Puglia è quasi finito e a questo punto una cosa è certa abbiamo sbagliato le sale». Scherza così Romano Prodi, travolto anche a Bari da una folla stra-bocchevole che lo ha costretto a replicare due volte il suo discorso e tuttavia a lasciare fuori dai cancelli dell'albergo dove era programmato l'incontro almeno millecinquecento persone più di quante avevano trovato posto nelle due sale. Anche nel capoluogo pugliese il passaggio del pulman del professore ha dunque confermato il grande entusiasmo suscitato dalla sua candidatura.

Martedì sera, in un talk-show durato più di due ore su Telenorba Prodi aveva discusso con i rappresentanti dell'economia pugliese sul futuro del Mezzogiorno. In vece sono ricominciati i bagni di folla protagonisti in particolare i giovani padroni del campo a Taranto (l'incontro espressamente dedicato ai problemi della scuola si è tenuto nell'auditorium del complesso scolastico dei salesiani) ma anche a Bari numerosissimi e sempre stimolanti nei loro interventi. A Taranto uscendo dall'auditorium Prodi si è voltato verso il suo capo ufficio stampa Pier Giovanni Marvasi per commentare «Gli ultimi due che han parlato sono da arruolare nel comitato».

Applausi per Marco
Ma nel botta e risposta della mattinata il primo diluvio di applausi e risate è toccato a Marco che prima ancora di rivolgersi a Prodi la sua domanda si è avvicinata al professore gli ha strizzato una spalla e poi si è voltato ai suoi compagni dicendo loro «Questo candidato è proprio vero si può toccare non vedere solo in tv». Il tasto su cui Prodi ha insistito è stato quello dell'investimento sul capitale umano: unica risorsa capace di mantenere competitivo il paese in un mondo nel quale gli stati asiatici sono ormai in grado di produrre gran parte di ciò che si produce da noi ma con un costo del lavoro 30-35 volte più basso. E quindi massimi attenzione alla scuola alla formazione di base da rendere obbligatoria fino a diciott'anni.

Questo è già da oggi uno degli elementi riconoscibili e più fiscali.

mente trasmissibili del programma di governo di Romano Prodi un obiettivo da perseguire «anche per evitare di finire come in America dove la qualità dell'istruzione di base è ormai tanto bassa che nei fast food sono stati costretti a sostituire i numeri sulle lastiere dei registratori di cassa con le figure dei panini perché i giovani cassieri sono incapaci di digitare correttamente le cifre». A Bari invece in spondo alla denuncia di uno studente universitario sul caos che regna nelle grandi università meridionali si è soffermato sull'istruzione superiore da rendere sempre più flessibile sia nella capacità di rispondere alle richieste del mercato del lavoro sia in quella di aderire alla diversa disposizione ed inclinazione degli studenti. «Un diploma di ingegnere tecnico in Germania si prende senza fare esami teorici ma senza per questo essere confinati in serie B anzi ci si può diventare anche presidenti della Mercedes».

Ma certo il tema che più ha accompagnato Prodi in Puglia e che ritornerà in ogni tappa meridionale del suo viaggio è quello dell'occupazione sul quale non vi proporrà certo miracoli ma l'umiltà delle cose che è possibile un passo dopo l'altro fare. Magari perché in Puglia e nel Sud nascono e si sviluppano realtà come quella della Natuzzi la grande azienda di divani in pelle che da Santeramo in Colle ha conquistato la leadership del suo segmento di mercato negli Usa. Una fabbrica visitata durante il trasferimento da Bari a Taranto che ha molto impressionato Prodi. «Ho capito una volta dentro perché Natuzzi ha ammesso così i giornali ho visto qualcosa di veramente innovativo segreti industriali da proteggere».

Sosta gastronomica
Poi nel viaggio verso Bari una sosta gastronomica nella massena del sindaco di Acquaviva Ippolitatore Francesco Natusi eletto lo scorso anno da un'alleanza di centro sinistra e infine alla luce del primo tepido sole di questo giovedì mattina una foto di gruppo con lo staff sotto un autentico ulivo pugliese.

Prodi chiede fiducia per l'Italia «Corro per vincere, e non esilierò nessuno»

«Berlusconi stia tranquillo, se vinco le elezioni (e vincerò) non dovrà andare all'estero». Dalla Puglia, dove ieri ha concluso il primo viaggio (da oggi sarà in Veneto), Romano Prodi manda il suo messaggio «civile e ragionato». «Chi vincerà le elezioni avrà dritto di fare il governo non quello di vita e morte sul paese». Per il Professore la cosa «più urgente è la fiducia al governo sulla manovra». Quanto al Ppi, «la base è con me». E a Buttiglione

Le elezioni sono una prerogativa del presidente della Repubblica. Il capo dello Stato è stato accusato di essere un uomo di parte e di avere iniziato lui la campagna elettorale. Il presidente della Repubblica può ben avere il diritto di pronunciarsi nei momenti difficili e drammatici della vita del Paese.

Berlusconi grida che si vuole la sua liquidazione politica e improprietaria; lei ha detto che la democrazia italiana è appesa a uno spot. Come se non esce? Ci continuano a piovere spot e questo non è certo il segno di una par condicio. Si può sempre dire che chi ha i soldi se li può fare ma mica è il modo di affrontare una campagna elettorale.

Allora ci vuole un decreto per la par condicio? Non lo so. Di fatto però adesso è una specie di fuoco incrociato di dimensioni mai viste. Eamen Sena, ma qual è l'elemento determinante dell'incancrenimento della battaglia politica?

E sempre è uno solo il potere. Peraltro con protagonisti diversi questa tensione dura senza sosta da sette mesi. Per questo dico che il problema di una battaglia politica civile è essenziale. Qualcuno mi dice che non ho voglia di arrabbiarmi. No, è che la gente non sopporta a lungo tensioni di questo tipo. Non si può tenere la psicologia di un paese in tensione in modo infinito.

Pero potrebbe abituarsi. Se si abitua a questo allora si allenta la democrazia. Che è fatta di scambio di idee sui problemi, non

di insulti. Io non ho alcuna intenzione di abituarmi. Non è per fare il boy scout ma per profonda convinzione.

Ma stiamo rischianando qualcosa di peggio di una battaglia elettorale, anche dura, per il potere? Finora la situazione non è scappata di mano spenamo che non scappi adesso. Ma il livello di tensione evidentemente è molto forte.

C'è qualcuno che lavora per una svolta autoritaria? No, non dico questo. Quando però si entra in una rissa non si misurano più le cose, diventa difficile fermarsi. Per il Ppi si è arrivati alla carta bollata. Sono sempre fatti pericolosi.

Se Berlusconi vincerà le elezioni politiche che succederà in Italia?

Che fa il governo. E un milione di posti in più (nsata ndr). Insistiamo: Berlusconi vince e impone il suo potere, che scenda o si apra?

Prima di tutto non perdo. Quindi si può fare solo un'ipotesi teorica. Comunque se vince si fa il governo della coalizione e l'altra va all'opposizione. In democrazia l'opposizione ha un grande ruolo.

Con lei leader? Se questo viene condiviso certo. Ma nei paesi anglosassoni chi perde le elezioni deve lasciare.

Infatti ci può essere anche questo. E se vince lei, Berlusconi dovrà andare all'estero? Per carità per carità. C'è posto per tutti in Italia. Posso assicurare che se vince la nostra coalizione

Berlusconi può benissimo rimanere ad Arcore. E fuori discussione. Con tre televisioni?

Questo è un altro discorso. Berlusconi dice che va all'estero solo per attrarre la simpatia e la pietà del popolo. Nessuno ha mai detto se non lui che deve scappare all'estero. Così come se vince lui nessuno di noi vuole scappare all'estero. La formazione dell'una o l'altra coalizione è proprio per non malizzare la vita politica, chi vince vince, chi perde perde. Chi vince può fare il governo ma non acquista il diritto di vita o di morte sul Paese.

Lui dice che comunisti lo volevano ridurre in miseria, voi volete vederlo chiedere l'elemosina ad Arcore?

No, anzi. Ho detto più volte che la Fininvest è una realtà economica importante per il paese e lo ripeto. Il problema è semplicemente che le regole della concorrenza si facciano valere in questi come in altri settori.

Dunque farete una legge anti-trust molto stringente?

Sarà come deve essere in ogni settore. Sono 25 anni che insegno l'antitrust che non è fatta per mandare alla fame la gente ma per consentire l'entrata e l'uscita di concorrenti in quel settore.

Lei si presenterà alle elezioni con la «squadra di governo fatta»? Quello che si fa in questi casi è presentare il «ticket» cioè gli uomini più significativi il «pacchetto di ministri». È chiaro che la composizione definitiva si fa dopo le elezioni.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

■ BARI Professore Buttiglione «Siamo alla follia». Dal cellulare sul pulman non appena saputo che Rocco ha deciso di resistere a tutti i costi. Romano Prodi trasmette questo lapidario commento. Tre ore prima «peraltro aveva dato per scontato che questo sarebbe stato l'atteggiamento dell'ex segretario del Ppi. «Non le aveva già annunciate? Figuratevi se dà le dimissioni. E poi adesso la cosa più urgente è la fiducia al governo». Ma quanto è importante avere dalla sua parte il simbolo del Ppi? Più la tensione dura meno il simbolo vale. Ai vecchi tempi valeva il 35% adesso si è svalutato quasi come la lira. Vedrebbe con favore il congelamento del simbolo? «La cosa non mi riguarda. Ma l'idea è divertente lo però sono abbastanza tranquillo sull'atteggiamento della base del Ppi che non è disposta ad allearsi con la destra». Quanto alla coalizione di centro sinistra il Professore dice che non si appoggerà a nessun simbolo in particolare ci sarà o no lo scudo crociato a nessun'albero in specifico. Quercia o

Olivo «Quando si ha la responsabilità di candidato di una coalizione per definizione non ci si appoggia su alcun simbolo e nello stesso tempo su tutti». Romano Prodi: tra una visita a una masseria a Gioia del Colle e l'affollatissimo dibattito all'Hotel Ambasciatori nova mezz'ora di tempo da dedicare ai giornalisti. Siamo ormai alla fine del viaggio pugliese e a Roma in queste ore si consuma uno dei momenti drammatici della vita politica italiana. Si accende un mezzo toscano e via al fuoco di fila delle domande.

Cosa succederebbe se non venisse concessa la fiducia al governo sulla manovra?

Diventa difficile dire che la lira va ancora più giù. Mi sembra che una lira a 1.200 sul marco abbia scontato ormai qualsiasi elemento negativo. Onestamente da mille lire in su la cosa non ha nessun senso economico. Naturalmente spero che la fiducia venga concessa.

Se il governo viene sfiduciato, si fanno le elezioni a giugno?

Il cda farà ricorso per la sentenza. Tensione ai vertici. Usigrai: ora rispettate le regole, altrimenti...

Viale Mazzini: sarà battaglia contro il pretore

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA Portone blindato questa mattina nella sede Rai di viale Mazzini. Off limits per chi mai il settimo piano dell'edificio quello dove si trovano le stanze dei vertici aziendali condannati dal pretore Francesco Ciampi a rinunciare le nomine di sei direttori. È il che si riuniva il Consiglio di amministrazione convocato per la mattina per valutare le conseguenze immediate di quelle ipotizzabili per il futuro tenuto conto delle altre cause pendenti in materia di nomine «dilettose». In preparazione dell'incontro di oggi mentre Letizia Moratti si chiamava fuori volando a Parigi per la firma di un progetto di cooperazione con i francesi nel piazzale di viale Mazzini si sono succedute decine di numeri su numeri. Sotto il cavallotto morente sono trasiati per l'intero giorno un numero inedito di legali alcuni di gran nome chiamati al capezzale dell'azienda nel tentativo difficile

di metter d'accordo l'esigenza di obbedire alla sentenza del pretore senza perdere del tutto la faccia. Un compito arduo per due ragioni perché i legali hanno potuto lavorare sulla sola sentenza (peraltro non ancora ufficialmente notificata ma già nelle mani dell'ufficiale giudiziario che già questa mattina potrebbe consegnarla) mentre non sono state ancora rese note le motivazioni che hanno portato il giudice alla sua decisione di accogliere il ricorso contro la Rai per comportamento antisindacale. Ma anche perché la vicenda ha contribuito ad evidenziare i problemi di «convivenza» che da tempo covano nei vertici aziendali. La spaccatura sembra ormai insanabile ed alcune teste eccellenti sembrano prossime a cadere.

La Moratti farà ricorso In attesa delle decisioni del Consiglio di amministrazione che comunque non potranno prescinde

re dalle indicazioni del pretore anche se lo stesso Cda ha già preannunciato che farà ricorso contro la sentenza non appena saranno rese note le motivazioni (massimo una quindicina di giorni). La giornata di ieri è trascorsa in un clima di tangibile tensione. Davale Mazzini sono filtrate alcune delle obiezioni che in qualche modo potrebbero rendere nei fatti nulla la sentenza. A cominciare di quella che molti dei direttori rimossi con il blitz di settembre avrebbero già dichiarato di essere indisponibili a occupare le poltrone loro sottratte in modo così repentino. Ma questo non consente certo che i nomi nati dal Cda presieduto da Moratti restino tranquilli alle loro postazioni. Le procedure devono essere rispettate, il contratto di lavoro non è carta straccia. E su questo punto il sindacato dei giornalisti Rai è deciso a non mollare.

La diffida dell'Usigrai L'Usigrai a questo proposito in un comunicato mette in guardia

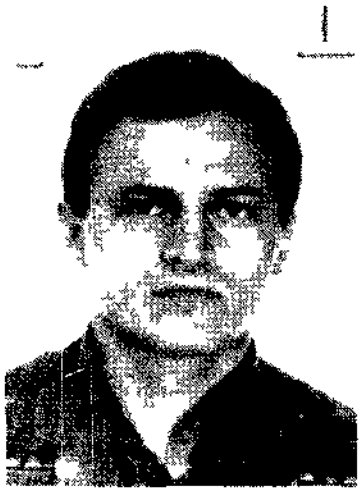
l'azienda dal pensare di risolvere la questione attraverso «furbeschi atteggiamenti» e invita ad evitare «azioni immotivate» che hanno caratterizzato la reazione di alcuni dirigenti Rai alla sentenza del pretore di Roma. Tale comportamento fa temere che l'azienda intenda proseguire in un atteggiamento di cieca ignoranza delle regole. Pertanto il sindacato invita a ripresentare in modo formale e sostanziale mediante atti giuridicamente rilevanti la situazione preesistente alla nomina degli attuali direttori. Ai precedenti dovrà tra l'altro essere fatta nuovamente depositare la firma in Tribunale. Dopodiché se il Cda riterrà ancora opportuno procedere alle sostituzioni e se intenderà far cadere nuovamente la scelta su nomi che in questi mesi hanno collezionato ripetuti voti di sfiducia e larghi dissenzi dalle redazioni dovrà essere informata preventivamente la rappresentanza sindacale per acquisire il parere consultivo. Il tentativo di procedere con modi che par-

rebbero eccessivi anche in una azienda di famiglia - conclude l'Usigrai - ha ulteriormente danneggiato l'immagine del servizio pubblico. Rifletta chi ha a cuore le sorti della Rai sulla necessità di fermare questo estremismo arrogante e irresponsabile. L'ipotesi che la Rai faccia orecchio da mercante e non dia esecuzione alla sentenza potrebbe avere un qualche fondamento anche se l'azienda ha già fatto sapere che non sembra intenzionata ad ignorare la decisione. Ma di questi tempi non si sa mai. E allora mette le mani avanti l'avvocato Domenico D'Amici legale dell'Associazione Stampa Romana avvertendo che «nel caso in cui sorgessero difficoltà di esecuzione del provvedimento esercitabile dal pretore». Lo sporto di diritto del lavoro ha ricordato che in passato un pretore di Roma per tre mesi aveva un ordine di ingiunzione di lavoro per farlo eseguire.

GRUPPO PROGRESSISTI-FEDERATIVO CAMERA DEPUTATI
Presentazione di due proposte di legge.
NORME PER MODULARE I TEMPI DELLA VITA, RIDURRE LA DURATA DEL LAVORO, AFFERMARE IL DIRITTO AL TEMPO SCELTO
NORME PER CAMBIARE I TEMPI DELLA CITTÀ
Hotel Nazionale - Sala Cristallo
Piazza Montecitorio Roma
Mercoledì 22 marzo ore 10.30
Proposte per creare lavoro per migliorare i tempi di lavoro e di vita
Presidente On Luigi Berlinguer Presente On Livia Turco
Intervengono C De Vincentis • R Innocenti • C Smuraglia F Mussi • G Mattioli • G Angius
Per informazioni Tel: 06/67604301 67604311 • Fax 67609875

E' IN EDICOLA
VERDE AMBIENTE 10° ANNO
Genova e Portland assetto, governo, problemi delle città italiane e del mondo
Contributi di Maurizio Chierici J.Y. Cousteau Giorgio Nebbia WorldWatch Institute Wuppertal Institute
I disimpegni italiani sulla biodiversità
Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251 00186 Roma tel. 06/6830085 7

La tragedia a Santa Maria Capua Vetere e in un paese vicino. L'assassino si è costituito. L'uomo soffriva da tempo di nervi, nel 1984 era stato ricoverato in un ospedale militare



MACERATA (CAMPANIA) (Ce) È arrivato alla compagnia dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere tranquillo. Ha balbettato qualcosa poi si è messo a cantare a squarciagola. Bloccato da sei carabinieri è stato visitato da un medico che gli ha somministrato una dose di calmante che lo ha spedito nel mondo dei sogni. Domenico Cavasso, 37 anni, assistente capo degli agenti di custodia del penitenziario di Cannola, ha concluso così i suoi tre quarti d'ora di follia durante i quali ha assassinato sei persone, ne ha ferite altre due e ne ha fatta morire una durante la fuga.



Una vittima della strage viene portata via in una bara. In alto a sinistra, Domenico Cavasso, l'uomo ha ucciso sette persone: quattro a Macerata Campania e tre a Santa Maria Capua Vetere

Franco Esposito

Strage della follia, sette morti

Teme un imbroglio, spara a familiari e impiegati

Sei morti ammazzati, una persona deceduta per infarto, due ferite in modo grave. Questo il bilancio della strage compiuta in soli tre quarti d'ora da Domenico Cavasso, 37 anni, assistente capo delle guardie carcerarie del penitenziario di Cannola, in provincia di Caserta. Tutto sarebbe nato dal timore di essere stato imbrogliato in una questione di eredità. Secondo indiscrezioni, l'uomo da quel che tempo era in cura da un neuropsichiatra

La burocrazia, le risposte evasive dei congiunti probabilmente sono diventate un «complotto» e questo potrebbe aver scatenato la sua furia omicida.

La rivolta

A mezza voce qualcuno sussurra che da due anni era in cura da un neuropsichiatra. Una decina di anni fa era rimasto coinvolto in una rivolta in carcere e l'episodio lo aveva sconvolto. Prima di Cannola aveva prestato servizio nel super carcere di Ascoli Piceno ed in altri penitenziari italiani. Nelle tasche gli viene trovata anche la ricevuta della richiesta di una «visura catastale» effettuata appena il giorno prima. È un particolare che sembra spiegare perché l'agente di custodia, dopo l'omicidio dei tre familiari si sia recato nell'ufficio dove sono registrati gli atti di proprietà degli immobili della provincia di Caserta.

La notizia raggiunge il carcere di Cannola. I colleghi di Domenico Cavasso restano impietriti dallo stupore. Lo attendevano per il turno di servizio e non vedendolo arrivare si sono preoccupati e sono venuti a sapere cosa era successo. «È assurdo», hanno commentato i suoi colleghi, «è una brava persona, in servizio era apparso sempre sereno e sereno è questo da quando dieci anni fa era entrato in servizio».



La disperazione della sorella di una vittima

Franco Esposito

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

nell'ufficio. Restano a terra Giovanni Fusco e Giuseppe Macchiarelli, due impiegati addetti agli sportelli entrambi trentasettenni, ed Anna Lombardi, 64 anni, la donna è colpita all'addome. Soccorso e portata in ospedale, spira un'ora dopo il ricovero. I proiettili raggiungono anche altri due addetti, Salvatore Grimaldi e Anna Viglione, 40 e 15 giorni la prognosi per loro. I venti utenti presenti nel salone fuggono in preda al panico, qualcuno si getta per terra.

Dal Carabinieri

Sono le 8,40. La strage è cominciata. Domenico Cavasso risale sulla sua auto e si dirige verso la caserma dei Cc. Si presenta al pianterreno con l'arma ancora in mano. Gli dice che ha ucciso qualcuno. Viene immobilizzato da sei carabinieri che lo disarmano e lo portano in cella di sicurezza, proprio

mentre al centralino giungono decine di chiamate che avvertono di quanto è successo. Appena ammantato l'agente di custodia comincia a cantare. Viene chiamato un medico che lo fa addormentare con un sedativo. Costituito il pluriomicida comincia la «caccia» al movente di quell'assurda strage. Ci si chiede cosa possa aver scatenato la follia omicida. È tra un interrogatorio e un accertamento i carabinieri scoprono che uno zio dell'assassino morto di recente, aveva lasciato in eredità ai nipoti l'appartamento in cui viveva col fratello Giovanni, al quale aveva lasciato l'usufrutto di quella casa. Ma Domenico Cavasso era ossessionato dall'idea di essere imbrogliato. Era andato così alla Conservatoria dei registri immobiliari a chiedere un documento ma non lo aveva potuto avere immediatamente. Nella sua mente

Parla il padre: «L'unica volta che lo vidi sconvolto fu quando uccisero un suo collega»

«Assurdo, Domenico è sempre stato un timido»

«È sempre stato timido, introverso, riservato ma non aveva mai mostrato segni di squilibrio», dicono i parenti di Domenico Cavasso che stentano a capire il motivo della strage. Il padre ricorda quando in una rivolta carceraria «gli uccisero un collega sotto gli occhi» mentre il responsabile della Conservatoria immobiliare ricostruisce la seconda parte dell'eccidio e racconta come si è salvato.

GIOFFREDO DE PASCALE

MACERATA (CAMPANIA). L'uomo arriva in un'aula di aula con sette metri scuri, un apparato invecchiato e plausibile. Vittime designate dall'ordine di Domenico Cavasso che di fronte ai carabinieri riuscirà solo a ripetere: «Non so perché». Non sa perché, ma si sa che quei quattro minuti si sono svolti in un attimo. È stato il primo a sparare il grosso cannone di Gallo subito dopo l'apertura dei fuochi e i colpi sono andati a finire in un attimo. Non riesce a capire perché

non ci siano motivi di interesse. Andiamo d'accordo. La donna ci sta e ci ritroviamo sempre tutti insieme per andare a mangiare una pizza, impicciuto, lo sguardo assente, si stringe in un grembo che si aggranda lentamente per il crollo successivo del primo partito della strage. È stato il primo a sparare il grosso cannone di Gallo subito dopo l'apertura dei fuochi e i colpi sono andati a finire in un attimo. Non riesce a capire perché

chiomanti di Caserta si accalcano le persone. «È sempre stato un tipo taciturno, introverso, riservato ma non aveva mai mostrato segni di squilibrio», concordano vicini e conoscenti. «Non ci stava con la testa scombussolata di tranquillità». Nella sintonia dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere, dove Cavasso si è costituito, c'è un padre del pluriomicida, prova a ricostruire l'incontro avvenuto poche ore prima. Aveva uno sguardo strano, sembrava alterato», racconta l'anziano pensionato, «e per la prima volta mi ha chiesto dei soldi. L'ho avvertito, ho preso il tempo anche perché era martedì (martedì ndr) sera, ma ho fatto una questione di eredità, avevo un figlio che si era ucciso tutto era andato tranquillo, tanto che è venuto di nuovo a casa mia per i soldi miei. Una parte mi ha impedito di parlare, lento, fra i ricordi, come una sua spiegazione, questa è la tragedia, per sbotta». Domenico Cavasso ha lavorato nel carcere di Ascoli Piceno e ha chiesto di essere riammesso a Cannola

e durante un'involtella, ammazzò un collega sotto gli occhi. A lungo rimase molto scosso». Nella caserma, quanti anche la moglie della guardia carceraria Anna Russo. Ha lasciato la figlialetta Luca di 6 anni dalla madre, ed è accorso appena ha saputo dell'eccidio di cui si è accorto il colonnello. «Lasciava sempre la pistola di ordinanza a Cannola», sbasica frastuono. «Mi sono meravigliato lunedì, quando ho visto che se ne era andato, per giorni il giorno dopo era ripreso. L'ho incontrato, mi ha detto che non sapevo che era in carcere. Rispetto la scelta del maresciallo, dell'ordine, e tutti sono insieme, al momento, e tutti sono in un'attimo, mentre, con la pistola in mano, racconta Cavasso, «poi lo sparato contro il collega che mi stava allungando. Giovanni Fusco si accascia tenendo la mano sulla dente. Mormora: «Mamma mamma». Ho capito di stinto che scattato il fuoco che era dei... dal pubblico e mi sono girato, la gente urlava, scappava, scendeva per tutti i corridoi».

che ha solo tre anni stava ancora dormendo e quando si accorta di quell'infemo è scappata da una vicina a chiedere aiuto». A trecento metri dalla caserma è la Conservatoria. L'ufficio in cui Cavasso ha ammazzato le altre tre persone. Graziano Castaldo, il responsabile, tiene tra le mani un cartoncino rosso su cui è scritto: «Gli sportelli rimangono chiusi per motivi di sicurezza e di tutto fino al 18». Chiede al maresciallo se sono finiti i ricami, attraversa il salone per sfuggire l'attacco. All'ingresso sul pavimento sovrastato di mille scarifiche, ricadute sugli affari una grande macchia di sangue in parte coperta di scapature. Il bove è un attimo mentre, con la pistola in mano, racconta Cavasso, «poi lo sparato contro il collega che mi stava allungando. Giovanni Fusco si accascia tenendo la mano sulla dente. Mormora: «Mamma mamma». Ho capito di stinto che scattato il fuoco che era dei... dal pubblico e mi sono girato, la gente urlava, scappava, scendeva per tutti i corridoi».

Mafia del Brenta

Maniero parla cinquanta arresti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Nell'Adige cercano ancora il plutonio gettato da un killer in fuga. Lungo gli argini del Brenta, fra Fossò e Vigonovo, le ruspe hanno scavato fino a sera e ricominceranno stamattina per trovare il «cimeli» dei malviventi veneti. Tutto attorno a una nottata di ordini di cattura per associazione mafiosa, droga, armi, rapine, omicidio, riciclaggio, corruzione, favoreggiamento, una trentina eseguiti, un paio sfumati, un soffio altri venti notificati in carcere. È l'ennesimo blitz contro la banda di Felice Maniero deciso dalla superprocura antimafia di Venezia, affidata a Criminalpol e squadre mobili del primo comune che ispirato direttamente dalle caute «confessioni» del boss che ieri è stato riportato a «casa» in elicottero ed ha passato la giornata sull'argine dove si scavava, infagotato in un foden blu, la testa nascosta da un berretto e da occhiali neri, i polsi ammanettati.

Il salto di qualità è ancora debole, ma si avverte: sono finiti in cella fra gli altri un maresciallo dei Ros, un ispettore di polizia, due guardie carcerarie, un consulente finanziario di Verona. È mancato l'avvocato padovano di Felice Maniero, Enrico Vandelli. Ad un altro legale padovano, Ferdinando Bonon, è stato perquisito lo studio. Sono stati individuati e presi il basista ed i quattro autori della rapina «d'arte a Modena» - Velasquez, Correggio e Guardi - erano stati da poco recuperati. Lo stesso Maniero - autotaccusato? - ha ricevuto un nuovo ordine di cattura per il sanguinoso assalto del 13 dicembre 1990 al treno Venezia-Milano, vittima la studentessa Cristina Pavesi, il boss lo dirigeva personalmente.

Ma ciò che più interessa sono i primi squarci sulle complicità che Felice Maniero si era procurato a pagamento. Arrestato numero uno l'ispettore di polizia Antonio... (il suo nome è stato cancellato). Ma ciò che più interessa sono i primi squarci sulle complicità che Felice Maniero si era procurato a pagamento. Arrestato numero due il maresciallo dei Reparti operativi speciali dei carabinieri Angelo Paron di stanza a Verona. Un nome che si è visto che ha avuto di recente i suoi cinque minuti di notorietà. La notte dell'omicidio ero con lui impegnato in una operazione congiunta a sostenere Alceo Bartalucci, rapinatore di punta della banda Maniero, arrestato con l'accusa di avere ammazzato un poliziotto preparando una rapina Bartalucci fino a ieri «pentito» numero uno della mala del Brenta, scarcerato, rinfagotato nel veronese e affidato alla «protezione» dei carabinieri continuava ad organizzare colpi grossi sotto il loro naso.

Già noti anche i nomi delle guardie carcerarie Pasquale Pazienza e Domenico Lagravinese. Erano in servizio al carcere di Vicenza. Maniero un anno fa le aveva profumatamente pagate per evadere. I due si erano però spaventati e avevano confessato tutto. Adesso sono finiti al carcere militare per quello che si erano dimenticati di raccontare allora. L'entità della compensazione - avevano fatto la cresta i disonesti - e il coinvolgimento supplementare in un giro di droga, Felice Maniero era evaso comunque poche settimane dopo dal carcere di Padova. Complicità determinante anche qui del capoposto notturno Raniero Erbi che aveva spalancato le porte al liberatore. Erbi si è pentito a sua volta pochi giorni fa. Aveva ricevuto 50 milioni, altri 700 dovevano arrivarci «dopo».

È sparito invece assieme all'11 sua ragazza slava, il basista e sterno della grande fuga, Giancarlo Ortes. Gli investigatori pensano che siano stati uccisi dopo la ricattata di Maniero. Chissà se i corpi salteranno fuori dal vecchio «cimitero» indicatogli dal boss. Due anni fa, su decisione di altri pentiti, erano stati recuperati quattro cadaveri nelle campagne fra Padova e Vicenza. Otto vittime di «lupara brava» mancano ancora all'appello. Mancano all'appello in questa operazione altri fondamentali aspetti dell'attività del boss: il sistema di riciclaggio e investimento - con l'arresto di un consulente finanziario veronese, siamo appena agli inizi - ed i rapporti con i servizi segreti, con i quali Maniero negli anni si era avvalso per un canale di comunicazioni. In continuità al boss, alcune brillanti operazioni di recupero armi, loro avrebbero dovuto darsi da fare per consegnare le maggiori libertà di movimento. L'istituto Felice è il gioco delle sue carte con prudenza.

Omicidi di Palermo, rapporto alla commissione Antimafia

È in crisi la leadership di Totò Riina

È di nuovo mattanza a Palermo diciotto omicidi in due mesi. È guerra di mafia? Oppure all'interno di Cosa Nostra si è aperta la successione a Totò Riina? I vertici di polizia e carabinieri ascoltati ieri dall'Antimafia sono riusciti a formulare solo ipotesi. Intanto la situazione è allarmante. Come accadde nel '92-'93 (prima degli attentati), ha avvertito il sottosegretario Rossi, «si costituiscono importanti latitanti». Domani all'Antimafia il suicido Lombardo

ENRICO PIEMONTE

ROMA Diciotto omicidi in poco meno di due mesi. I killer di nuovo in azione a Palermo e Catania. È nuova guerra di mafia? All'interno di Cosa Nostra si è aperta la successione sanguinosa alla leadership di Totò Riina? Oppure le «famiglie» vogliono ripristinare l'ordine che c'era prima dell'avvento dei corleonesi? Ipotesi solo ipotesi. Mentre a Palermo si raccontano i morti per strada i vertici di Dia, Re parti speciali dei carabinieri e Servizio operativo centrale della polizia di stato come dire il gotha dell'intelligence antimafia, per il momento nascono solo ad offrire ipotesi e chiavi di lettura.

a piede libero. Tra la coppia Bernardo «Binnu» Provenzano-Pietro Aglieri e il duo Brusca-Bagarella (cognato di Riina). Il quartetto si sarebbe diviso ma solo apparentemente. «L'iniziale contrapposizione di Bagarella a Provenzano - ha infatti spiegato il capo della Dia - sarebbe stata solo strumentale perché Provenzano in realtà aveva un altro obiettivo attraverso Bagarella avrebbe inteso controllare le mosse di Brusca il vero capo dell'ala militare strategica dei corleonesi oggi determinato a conquistare la leadership di Cosa Nostra».

Lotta di potere quindi ma anche lotta contro i pentiti. Si è di nuovo colpito Tommaso Buscetta ammazzandogli il nipote prediletto si ammazza Francesco Montalto perché il padre Salvatore boss di Villabate aveva intenzione di collaborare con la giustizia. Cosa Nostra si combatte al suo interno ma non dimentica la lotta contro lo Stato. È l'allarme lanciato dal sottosegretario Rossi. «Stanno attenti - ha detto - al fenomeno della costellazione di importanti latitanti. Il 2 marzo si è costituito Onofrio Catalano capo della famiglia palermitana di Cimmina ricercato da undici anni ed inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi. Un gesto ha aggiunto che può essere letto con l'approssimarsi dell'avvio del processo per la strage di Capaci. «Forse Catalano può essere stato indotto ad utilizzare tale mossa allo scopo di sondare l'ambiente ed il personale di Polizia penitenziaria del carcere di Caltanissetta dove presto saranno accolti personaggi di grosso calibro imputati in quel processo». Anche prima degli attentati del '92-'93 ha ricordato Rossi «si registrarono analoghe decisioni da parte di altri uomini d'onore». Che sta per succedere? Per il momento nessuno è in grado di dirlo. Intanto domani l'Antimafia analizzerà un altro capitolo dei misteri siciliani il suicidio del maresciallo Antonino Lombardo.

Tre sono quelle fornite ieri alla Commissione parlamentare antimafia dal generale Giovanni Verdichio numero uno della Dia. Gli omicidi di Palermo, ha spiegato, possono rappresentare «il sintomo dell'apertura di un confronto sanguinoso per tornare all'ordine preesistente prima dell'avvento dei corleonesi quando non vi era una leadership riconosciuta ma la prevalenza territoriale delle diverse famiglie». È questa l'ipotesi più «vero simile». Ma ha premesso il generale «l'insieme dei dati acquisiti non consente con certezza di affermare l'esigenza di nuovi equilibri e nuovi corsi all'interno al vertice e nelle dinamiche operative e strategiche di Cosa Nostra». Insomma Riina è in difficoltà? Si è aperta una guerra per la successione? Forse.

Luigi Rossi sottosegretario agli Interni cerca di decifrare il significato di alcuni omicidi. In particolare quello dei fratelli Giacomina era venuto a Corleone «che potrebbe far ritenere che va indebolendosi la posizione di Riina» perché ha rivelato il generale Mario Nunzella capo dei Ros «Giacomina erano importanti con Giacomo Riina-zio di don Totò. Ma nel vertice di Cosa Nostra chi è contro? C'è contrasto tra il «fronte delle carceri» (i boss all'ergastolo) e il «fronte dei latitanti». Ma c'è anche una forte contrapposizione tra gli stessi boss.

Miniriforma su pm e carcerazione Napoli, la procura «insorge» «Troppi ladri, tangentisti e mafiosi tornerebbero liberi»

NAPOLI Giudizi durissimi dei magistrati della procura della Repubblica di Napoli e del procuratore Agostino Cordova al dispetto di legge per la riforma dei poteri del pm e della custodia cautelare. Se le norme sulla custodia cautelare il registro degli indagati l'abolizione del reato di falsa testimonianza dinanzi al pm la pubblicità di tutti gli atti di indagine in occasione delle misure cautelative la durata della custodia prospettate dal dissenso di legge «fossero state in vigore tre anni orsono l'intero sistema di conti non concussions ed abusivamente alla luce di questi anni sarebbe ancora vivo e vitale. Non si può pensare che proprio questi affari costituissero la «colpa» che i dirigenti del pm ora deve pagare».

mente tutti i detenuti per delitti di associazione mafiosa ed altri di pari o maggiore gravità. E ancora «Omicidi rapinatori estorsioni truffe di stupefacenti nazionali e internazionali sequestrazioni di persona a fini di estorsione non saranno ritenuti sufficientemente pericoli e potranno beneficiare di arresti domiciliari o addirittura di remissione in libertà mentre grandi truffatori pagatori e prelevatori di illeciti finanziamenti ai partiti saranno immuni dalla custodia cautelativa».



Eva Mikula mentre entra nel Tribunale di Bologna

G.anni Soncc/Agf

Eva Mikula Arrestata? «No, solo sotto protezione»

Fabio N. Jugo ora l'accusa. «Facevamo insieme i sopralluoghi prima delle rapine, lei mi avvertiva se c'era una macchina dei carabinieri». Eva si difende: «Non è vero, lui tante volte mi ha detto: "Se tu un domani andrai a parlare, in qualche modo te la farò pagare". È proprio quello che sta facendo adesso». Ora il tribunale di Rimini si sparge la voce che Eva Mikula è agli arresti domiciliari. In Procura smentiscono, il difensore della ragazza Paolo Masini conferma. «Mi risulta che la signora Mikula sia agli arresti domiciliari», dice, «ma il provvedimento ancora non l'ho visto». La verità sta nel mezzo: Eva è stata trasferita a Rimini sotto protezione. È arrivata nella notte in treno, poi è stata trasferita in auto in una località segreta. Gli arresti domiciliari probabilmente arriveranno, ma ancora non ci sono. Eva Edith Mikula torna sotto i riflettori. L'hanno tratteggiata come un angelo rimasto impigliato nelle sanguinose trame della «Uno bianca», poi come demone o, quanto meno, complice del killer che per oltre un lustro hanno seminato il terrore in Emilia Romagna. Per il momento indagata solo per violazione della legge sulle armi, utilizzo di un passaporto falso e ricettazione di 40 milioni di lire frutto di rapine della banda Savi.

Uccidono «tossico» a calci e pugni Spedizione punitiva, arrestati cinque ragazzi

I ladri nuovamente nell'appartamento del pm D'Ambrosio Rubata la pistola

Ancora un blitz dei «colti ignoti», dopo quello dello scorso novembre, nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio. È accaduto lunedì, verso le 19, poco prima che lui rientrasse in casa. Appena ha aperto l'uscio, si è accorto del passaggio dei ladri: gli armadi del corridoio erano stati rovistati, la stanza da letto era sottosopra e nel cassetto del comodino mancava la sua rivoltella, una 38 special. Dopo il primo inventario si è accorto che mancavano anche una macchina fotografica e qualche pezzo d'argenteria. «Che cosa devo fare - ha commentato - si vede che hanno imparato la strada e questa volta sono venuti a prendersi quello che avevano dimenticato». Come l'altra volta, i ladri sono entrati dalla porta-finestra di un balcone, evidentemente agevolati dall'oscurità. Le finestre danno su un cortile interno su cui si affaccia tutto il condominio, ma nessuno ha deciso di blindare tutti gli accessi, come hanno fatto i suoi vicini di casa, per metterli al riparo dai furti.

Cinque «bravi» ragazzi di vent'anni incensurati lavorano con la passione per il calcio. Li hanno arrestati ieri con l'accusa di aver massacrato a calci, pugni e bastonate un tossicodipendente di 39 anni che aveva reagito ai loro insulti. «Si è trattato di una spedizione punitiva organizzata da i carabinieri della compagnia di San Donato Milanese. All'atroce vendetta avrebbe partecipato in veste di «esca» anche una ragazza.

MARINA MORPURGO

MILANO Sandro Lucchese lo avevano trovato martedì della settimana scorsa accusato sul marciapiede di via Di Vittorio a San Donato Milanese. Rantolava era coperto di sangue, portava sul corpo e sul volto i segni di un atroce pestaggio. Una fine da incubo me tropolitano tra palazzoni di periferia per un uomo ormai non più giovane che l'eroina aveva mandato completamente allo sbando. Persa la moglie, perso il lavoro di operaio, Lucchese viveva in voluttà ma arrabattandosi con piccoli furti compiuti lontano da casa. Un emarginato inoffensivo beve o male tollerato dal quartiere, da chi ogni giorno lo vedeva ciondolare verso le piazze dello spazio. San donato era morto poche ore dopo il ricovero con il fegato spappolato e le prime indagini avevano preso la piega consueta: era venuto istintivo

pensare che il massacro di un uomo incapace di difendersi fosse maturato nel mondo della malavita e dei piccoli spacciatori. Ieri invece sono arrivati cinque arresti con il loro portavoce di nome Sandro Lucchese non è morto così dicono i carabinieri che hanno indagato sull'omicidio sotto la direzione del dottor Paolo Ielo pm di Tangentopoli - per mano della malavita ma di cinque «bravi» ragazzi operai cresciuti in famiglie operaie che non hanno trovato accettabile il fatto che un «tossico» reagisse alle loro provocazioni. «Questo siamo certi» - spiega il capitano Alfonso Izzo comandante della compagnia di San Donato - «la vittima era stata provocata. Per questo aveva dato un calcio al motorino di uno del gruppo e aveva tirato fuori il coltellino minacciando una della compagnia».

Lucchese e i suoi aggressori dicono ancora i carabinieri abitavano tutti nella stessa via Di Vittorio. «Probabilmente lo conoscevano di vista. Forse in passato l'avevano già denso stiamo indagando su questa ipotesi». La dinamica dunque sarebbe stata semplicemente semplice. La compagnia dei «regolari» sfotte diegga il «tossico» esasperato reagisce a modo suo e così facendo scatena la rabbia del gruppo. Moreno Sandro Scaringi (l'unico disoccupato del gruppo) Massimo Piscitelli Massimiliano Campanella Paolo Marulli e Andrea Vannelli (il più anziano ha 25 anni) si mettono d'accordo ci vuole una lezione. Qualcuno va a prendere un bastone gli altri si accontenteranno di menare le mani. Sandro Lucchese e già tornato nel suo misero sporco appartamento. È la ragazza insultata a fare da esca. «Vieni giù» e Lucchese scende in cortile gli saltano addosso i cinque amici senza nessuna pietà. L'uomo crolla a terra come un sacco le gambe già minate dalla droga ma loro continuano a colpire. Il colpo probabilmente fatale quello al fegato (manca ancora la conferma autopsica ai primi rilevamenti sul cadavere) gli arriva mentre è già disteso sul marciapiede. I cinque più la ragazza si dileguano nel buio forse orgogliosi del loro gesto. Lucchese resta lì ad agonizzare finché una telefonata

anonima non fa accorrere - invano - un'ambulanza. Ieri infine gli arresti e le prime ammissioni rese con assoluta tranquillità dopo un iniziale tentativo di farla franca. «Volevamo punirlo non ammazzarlo». Gli stessi carabinieri sono esterrefatti di fronte a tanta violenza ma avanzano un'ipotesi spietata. Secondo loro nel quartiere i pestaggi e le spedizioni punitive sono un fatto alquanto raro solo che di solito passano inosservati perché chi viene picchiato non sporge denuncia. I cinque presunti assassini e i loro amici non sono neppure nazisti neanche si può pensare che un tanto vagamente ideologico li abbia portati alla follia di quel pestaggio. «Sembrano persone normalissime» - dicono gli inquirenti - «Non portano addosso alcun simbolo e non ci risulta che militino in qualche movimento politico. Sappiamo solo che sono ragazzi di periferia che vanno allo stadio. Ma non sono neanche schedati come tossicodipendenti». «Mio fratello domani viene a casa ha capito» urla adesso al telefono la sorella di Massimo Piscitelli. Ora Moreno Scaringi e gli altri sono a San Vittore. Il capo d'imputazione è per tutti «concorso in omicidio preterintenzionale» adesso rischiano dai dieci ai venti anni di carcere.

L'ex presidente ascoltato al processo sui delitti politici: «Forse qualche amico cercò contatti»

Cossiga: «Per Moro non trattai con la mafia»

ROMA Durante il sequestro Moro venne avanzata anche l'ipotesi di un contatto con la mafia. Ipotesi che l'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga respinse immediatamente ma che lo stesso Cossiga non esclude possa essere stata fatta propria da qualcuno nella Dc. Questo è uno dei passaggi della testimonianza resa ieri dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel corso della sua deposizione davanti alla Corte di Assise di Palermo nell'ambito del processo sui delitti politici (Mattarella Riina e La Torre) di posizione avvenuta a Palazzo Giustiniani e durata meno di due ore. Questa circostanza del sequestro Moro è stata ricordata da Cossiga proprio per respingere le accuse lanciate da Buscetta e Maniaco all'ex presidente della regione siciliana. Per Santu Mattarella ucciso il 6 gennaio 1980 di collusione con la mafia.

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia lo fu nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale». Così Francesco Cossiga ha raccontato di quegli anni davanti ai giudici della Corte di assise di Palermo che si occupano dei delitti politici siciliani. «Nessuna proposta mi venne da Piersanti Mattarella Pio La Torre dava fastidio alla mafia non alla Cia».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia lo fu nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale». Così Francesco Cossiga ha raccontato di quegli anni davanti ai giudici della Corte di assise di Palermo che si occupano dei delitti politici siciliani. «Nessuna proposta mi venne da Piersanti Mattarella Pio La Torre dava fastidio alla mafia non alla Cia».

«Durante il sequestro Moro venne avanzata l'ipotesi di trattare con la mafia lo fu nettamente contrario. Ma non escludo che qualche amico per salvare quella vita abbia pensato di esplorare quel canale». Così Francesco Cossiga ha raccontato di quegli anni davanti ai giudici della Corte di assise di Palermo che si occupano dei delitti politici siciliani. «Nessuna proposta mi venne da Piersanti Mattarella Pio La Torre dava fastidio alla mafia non alla Cia».

NOSTRO SERVIZIO

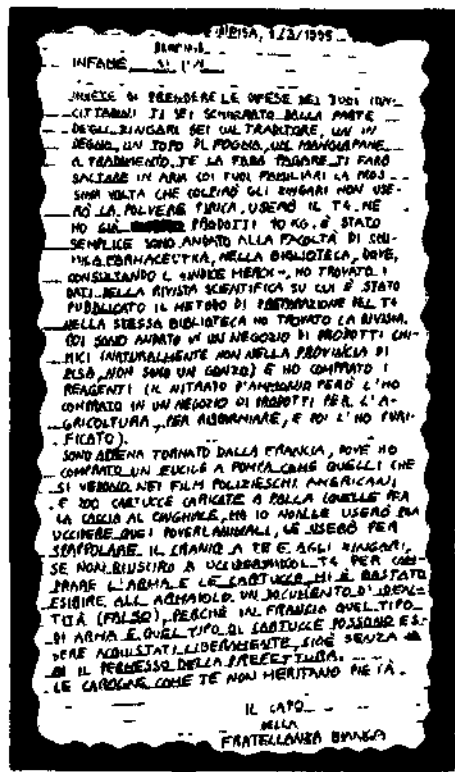
La Commissione antimafia ha ascoltato l'ex presidente della Dc Francesco Cossiga. L'interrogatorio è durato meno di due ore. Cossiga ha respinto le accuse di collusione con la mafia lanciate da Buscetta e Maniaco. Ha raccontato di aver rifiutato di trattare con la mafia durante il sequestro Moro. Ha anche parlato della sua relazione con Pio La Torre e della sua posizione nei confronti della Cia.

TERRORE RAZZISTA.

Pisa, gli investigatori indagano su una rivendicazione. Restano ancora gravi le condizioni dei due fratellini

PISA Aumentano le analogie tra i due gravi attentati ai bambini nomadi...

Le cartucce Di cartucce dei cacciatori che sono tanti in questo territorio...



Ecco il testo della lettera di minacce inviata al sindaco di Cascina, Carlo Cacciamano, che aveva manifestato solidarietà nei confronti dei nomadi...

Sdegno e orrore per l'attentato Appello del Pds

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Dopo l'attentato ai due bambini di Pisa, nelle ultime ore da tutta Italia si sono levati commenti sdegnati e slupiti...

La Cei (Conferenza dei vescovi) si è fatta sentire attraverso Pietro Gabella...

In un messaggio inviato al sindaco di Pisa, Piero Fiorani, il Coordinatore nazionale della Federazione Laburista Valdo Spini ha poi espresso...

In un'interrogazione al ministro dell'Interno quattro senatori di Rifondazione comunista...

«Questo è puro terrorismo» I giudici seguono la pista della «Fratellanza bianca»

«E' stato un atto di terrorismo» Il magistrato che sta indagando sull'attentato ai due bambini nomadi a Pisa...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

parlo di «humus culturale favorevole a certi gesti» Nella abitazione del giovane erano stati rinvenuti 5 libri identici...

lenti mattina in questura a Pisa si è svolto un maxi vertice durato un paio d'ore...

nev e la scatoletta di legno di circa 20 centimetri come il piccolo cratere...

Il prete Bonagura ha parlato di un congegno a strappo. L'esplosivo polveroso da sparare di cartucce da caccia...

La scatoletta Proprio Sengul ha raccontato confusamente tra un'operazione chirurgica e l'altra della scatoletta...

vano l'elemosina per andare ad un vicino bar a comprare un pacchetto di sigarette...

Un gesto di una gravità estrema e criminale, ha commentato ieri il questore di Pisa Giuseppe Mansi...



Fra i ragazzi del bar, a Latignano, in un paese che non ha nulla, nemmeno la piazza «Razzisti? No ma loro vanno in Bmw noi in 500»

PISA Due file di case dopo la chiesa. Un dritto per cercare il centro e ti accorgi che già hai attraversato Latignano...

Ragazzi al bar in un paese che non ha nulla nemmeno la piazza. Sono gli amici di Daniele quello che ha costruito il libro-bomba...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

L'altra parte della strada al circolo delle Acli. Un lungo banco con una sola dove gli anziani giocano a carte...

troni e copione di storie di un gruppo di loro vengono anche a trovarlo quando vengono a fare un giro con la nostra squadra di calcio...

tabiani. E poi ci sono altri due giovani, uno dei quali con un busto del Duce in casa...

-Daniele è innocente- Daniele Corbizi Fattori quello del libro-bomba? No non può essere lui...

Non in 500, loro in Bmw- tutti hanno un soprannome. Ci sono Bricci, Pitone, Prombo che adesso è diventato il nonno...

no lungo il canale, che è lontano dai paesi, spesso in una pianura nemmeno coltivata...

Ma gli zingari non sono più appesi allo scollatore, il mulo che collega l'Arno al mare...

quale provvedimento il governo intende adottare per impedire che fatti così gravi...

Il presidente della Federazione delle chiese evangeliche (Fcei) Domenico Tomasetto in una di chiarazione dice che le fette dei due bambini sono ferite nella carne della nostra civiltà...

Un pilota di Mobutu fugge e denuncia gli orrori visti. Vendetta del regime: uccisi i parenti



Una manifestazione contro il dittatore Mobutu in Zaire. Nel riquadro Pierre Yambuya da pilota di regime a testimone per Amnesty International

«Il mio Zaire, un mattatoio»

Pierre Yambuya ha 44 anni. È nato a Kisangani, terza città dello Zaire per numero di abitanti. Dal 1975 al 1984 ha lavorato nella aeronautica militare del suo paese. Pilotava elicotteri dai quali gli sgherni del dittatore Mobutu Sese Seku gettavano gli oppositori. A un certo punto ha detto basta ed è fuggito. Ora gira per il mondo a denunciare gli orrori dei quali è stato testimone. E il regime si vendica assassinando i suoi familiari.



DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MOSELLI

Un suo libro pubblicato in Belgio si intitola «Zaire il mattatoio». Ora il mattatoio gli ha ingoiato un fratello, una sorella, un cognato. Pierre Yambuya ha avuto la tragica notizia mentre era a Reggio Emilia a denunciare per l'ennesima volta - in questo caso davanti ad una assemblea studentesca - gli orrori del regime di Mobutu Sese Seko. Il dittatore da trent'anni al potere grazie anche alla complice indifferenza o addirittura al sostegno delle potenze occidentali. Dopo l'avventurosa fuga dallo Zaire alla fine del 1984, Pierre ha ottenuto lo status di rifugiato politico, collabora con Amnesty International, viaggia in vari paesi europei, negli Stati Uniti e in Canada. Tiene conferenze, rilascia interviste a giornali e televisioni, scrive appelli e manifesti e presiede. Racconta di arresti a bilancieri, detenuti, illegali torture, esecuzioni sommarie. È per questa sua attività che il regime zairese si vendica perseguitando i familiari (che sono rimasti in patria, intimidato in tanti potè accaduto il peggio).

La sua testimonianza

Sono stati militari a Beni Sono andati a casa, hanno sparato e ammazzato. Mio fratello aveva 42 anni, mia sorella 40. Una sorella più giovane di 30 anni è sparita. L'hanno sequestrata. Non so dove l'abbiano portata, non so neppure se sia viva. In Zaire vivono ancora quattro miei figli e altri sei tra fratelli e sorelle. Sono molto preoccupato per i loro. Ma nonostante il dolore per i familiari uccisi e i prigionieri, per quelli vivi. Pierre non rinuncia alla sua testimonianza di vent'anni. Tutto è cominciato quando sono andato a studiare in Francia in una accademia militare. Molti militari zairese vengono preparati in Europa, anche in Inghilterra. In Belgio, in Italia, lo sono diventato pilota di caccia, ma nel 1975 quando sono tornato nel mio paese sono stato assegnato ad una squadriglia di elicotteri base aerea di Ndolo, nella capitale Kinshasa. La mia prima missione risale al luglio di quell'anno, quando mi mandarono in una località a 150 chilometri di distanza a prelevare un ufficiale arrestato perché implicato in un tentativo di colpo di stato. L'ho portato a Kinshasa non so che fine abbia fatto. Tre anni dopo ho iniziato con i lavori più sporchi. Mi ricordavo bene che il 24 giugno 1978 Mobutu aveva il suo compleanno nella capitale. Lo volevo in elicottero con gli agen-

Il Nobel Esquivel: «Volevano uccidermi sul volo della morte»

Il premio Nobel della pace Adolfo Pérez Esquivel doveva essere una delle vittime dei «voli della morte» denunciati due settimane fa dall'ex capitano della marina Adolfo Scilingo, come metodo utilizzato durante la dittatura militare argentina per uccidere i detenuti gettandoli in mare ancora vivi da un aereo. Lo ha raccontato lui stesso in un'intervista all'agenzia Dyn. Pérez Esquivel ha detto che all'alba del 5 maggio del 1977 fu fatto salire incatenato su un aereo che per circa due ore sorvolò le acque dell'immenso estuario del fiume del Plata. «Ero al corrente che molti detenuti venivano buttati in mare e ho pensato di essere giunto alla fine, ma dopo aver apparentemente ricevuto un contrordine via radio uno dei miei custodi mi è venuto a dire che mi ero salvato». Il premio Nobel ha poi detto di essere stato portato con lo stesso aereo in un carcere della città di La Plata (90 chilometri a sud di Buenos Aires). Le recenti rivelazioni sul «vol della morte» di Scilingo hanno colpito l'opinione pubblica perché l'ex capitano è il primo militare che ha ammesso i metodi illegali utilizzati dalla dittatura nella lotta contro la sovversione, denunciati ripetutamente dalle organizzazioni umanitarie. Dirigente dell'organizzazione umanitaria Servizio Pace e Giustizia, Pérez Esquivel ebbe il Nobel nel 1980.

po missione mi manda via. Tenente il tuo compito è pilotare, non venire qui a guardare». Quella notte ho deciso che non avrei più pilotato per missioni di quel genere. Lascio l'elicottero al campo militare dove c'è anche la residenza di Mobutu. Nelle mani degli agenti della sicurezza che provvedono a pulire accuratamente tutto il volo per non lasciare tracce. Il giorno dopo mi rifiuto di recuperare l'elicottero. Viene a casa mia un colonnello della sicurezza di nome Boloz, cognato di Mobutu, mi raccomanda di non parlare con nessuno delle cose che ho visto, mi dà anche dei soldi. Un mese dopo mi chiama e mi dice che passerò a pilotare gli aerei della società com-

merciale». Il 30 ottobre del 1984 dovevo condurre un volo a Nairobi, ma la partenza viene annullata per il guasto di un reattore. Ne approfitto per far visita ai vecchi amici nella base di Ndolo che non vedevo da molto tempo. Boloz mi convoca al campo militare e mi dice: «Siccome non sei andato a Nairobi, questa sera devi fare un volo per noi. Insomma, avrei dovuto trasportare cadaveri. La sera quando mi vengono a prendere mi danno quaranta minuti dopo arriva una jeep con agenti e ufficiali. Mi arrestano. Passo dieci giorni nella prigione della sicurezza dove mi sottopongono a maltrattamenti e a torture. Vogliono farmi rivelare particolari e complici di questa qualifica di ribellione che non esistono perché era solo la mia coscienza ad essersi ribellata. Poi mi ammalio e vengo ricoverato all'ospedale militare».

La fuga

Nella notte tra il 13 e il 14 novembre grazie all'aiuto di amici che facevano parte della sicurezza riesco a scappare e ad espatriare nel Congo Brazzaville. Il 23 dicembre ho preso l'aereo per Roma, da allora vivo in Italia e faccio quello che mi è possibile affinché la comunità internazionale si interessi delle continue violazioni dei diritti umani che avvengono nel mio paese. Ma i governi dell'Occidente continuano a coprire gli occhi ad aiutare la dittatura ad addestrare i suoi militari. Perché? Fino a quando? Già perché è fino a quando?

LETTERE

«Ho ancora voglia di amare questo mondo»

Cara Unità sono una donna di 31 anni ed è la prima volta che scrivo ad un giornale. In questo caso il mio giornale è mi sembra in nome di non so quale onestà di doverlo sottolineare come se da chi caso mai dovesse leggermi volessi ottenere indulgenza. E che ultimamente la smania di apparire esserci dire la propria è così fastidiosa e generalizzata che mi sto criticando prima di cominciare. Oggi comunque non sento più di dover gridare per affermare il mio diritto a contare quanto e più di un uomo (era sciocco usare certi slogan ma serviva a provocare e svegliare) perché le mie grida si dirigono verso altri diritti negati. E perché come donna credo di aver raggiunto un buon equilibrio tra ciò che volevo essere e ciò che sono a mio agio in una società fatta di uomini e donne profondamente felici di esser da un punto di vista femminile. Ed ecco allora le ragioni del mio bisogno di gridare ancora e ancora più forte. Berlusconi offende l'intelligenza dei suoi incredibili elettori e di quanti gli «remano contro» ogni giorno a ogni uscita in video e per bocca dei suoi replicanti, perseguendo il suo personale delirio di onnipotenza. E io alla luce di quanto mi sta accadendo intorno mi sorprendo di avere ogni giorno la voglia di continuare ad amare questo mondo. Appena la situazione professionale e perciò economica me lo garantirà so che farò un figlio con l'uomo che amo e mi impegnerò con tutta me stessa (cercando di non fare troppi errori) e con il padre per rendere un uomo sensibile, consapevole e forse meno ingenuo di quanto non sia stata la mia generazione. Generazione che tra l'altro si ritrova ora a fare i conti con gli errori commessi da chi l'ha preceduta (e tra cui a solo titolo d'esempio sono pochissimi quelli che vivono del mestiere che si sono scelti e per il quale hanno studiato e investito energie). Credo che sia un contributo validissimo che si possa dare a questa società ed è una cosa che mi piace pensare quando mi trovo con amiche che hanno bambini appena nati o ai primi anni di vita. Questo nostro bambino forse ci chiederà di fare il maiale come in «Caro diario» ma non voterà (almeno abbiamo la presunzione di crederlo) uno come Berlusconi e quello che rappresenta (ancora ricordo il disagio provato nel vederlo stringere la mano e parlare con verbiage di Stato di altri paesi e non poter essere lì a scusarmi per lui con loro). Voglio fare un augurio a tutte le donne a quelle che hanno preferito non farlo. Cioè ad andare avanti e a tentare di rendere un po' più colorito e sorridente questo mondo così nero. A continuare a perseguire la propria personale o collettiva battaglia per la dignità e il rispetto dell'essere umano. Uomo donna o bambino che sia. E insieme all'augurio un sincero grazie verso tutte quelle donne che hanno sentito dentro cantato, dipinto e quant'altro e che continueranno a scrivere di re tutte quelle cose che in momenti di vero sconforto sono capaci di ridare energia e di non farci sentire solo. È di pensare che è ancora e sempre possibile sognare di cambiare quello che non va. Lo stesso identico grazie va ovviamente per tutto un verso maschile che si inpegna con gli stessi fini.

parrà ai più di secondaria importanza ma che io vedo come un problema di estrema urgenza. Come studente di sociologia interessato ai problemi della mass media ho letto con molta attenzione il libretto di Popper «Televisione cattiva maestra». Ho fatto mio quello che secondo il filosofo austriaco, uomo indubbiamente non di sinistra è l'effetto primo della televisione: l'educazione e la socializzazione specie dei più piccoli. Infatti la tv fornisce una quantità immensa di esempi ed i bambini che sono menti in costruzione, alla cui ricerca di input rielaborano quelli che ricevono. Certo la tv offre e potrebbe offrire degli ottimi esempi ma data la sete e la fame di guadagni da parte di chi la gestisce per una legge di mercato alla maggiore richiesta si risponde con una maggiore offerta senza tener conto se il prodotto che si offre sia dannoso o meno. Abbiamo così pochi programmi educativi e molti diseducativi. Che questi ultimi specie i più violenti foriscano effetti terribili è un dato di fatto: basta vedere ed analizzare quanto è accaduto in Inghilterra o nella tranquilla Norvegia per non parlare degli Usa dove un sedicenne dopo aver ucciso i genitori avrebbe chiesto di girare un film su di lui! So che questa mia riflessione non cade nel vuoto e forse per i più esperti e competenti non aggrungo nulla di nuovo se non un'altra voce che si alza a favore di una radicale riforma della attuale situazione televisiva italiana ed anche mondiale.

Giacomo Zucchelli Carrara (Massa)

«Non sono mai stato antisemita»

Egregio direttore mi riferisco all'articolo «Forza Italia è antisemita» pubblicato sull'Unità dell'8 marzo scorso per pregarla di pubblicare la seguente nota di smentita. Non essendo un dirigente di FI non posso entrare nel merito della vertenza sul rapporto di lavoro promossa dalla signora Daniela Gean Devo perciò segnalare l'assoluta falsità dell'episodio di antisemitismo che secondo la signora Gean avrebbe causato il licenziamento (o meglio il mancato rinnovo di un contratto a termine). La signora «Arbeit macht frei» («il lavoro rende liberi») che nei campi di concentramento nazisti figurava a sinistra in trazione delle sofferenze inflitte ai prigionieri era stata da me riprodotta sulla lavagnetta dell'ufficio e mostrata ad un collega di lavoro al termine di una faticosa giornata che si era prolungata oltre l'orario con ironico riferimento alla nostra situazione. La signora Gean presentò in quel locale una rimastrata di fatto estranea alla conversazione, non mostrò di equivocare sul significato del riferimento né ebbe motivo di interloquire o di protestare. Il fatto che ella intendeva evocare il trascendente episodio a distanza di alcuni mesi e rovesciarne strumentalmente il significato a prova di una supposta discriminazione razziale ai suoi danni mi addolora profondamente anche per la tipicità che continueranno a scrivere di re tutte quelle cose che in momenti di vero sconforto sono capaci di ridare energia e di non farci sentire solo. È di pensare che è ancora e sempre possibile sognare di cambiare quello che non va. Lo stesso identico grazie va ovviamente per tutto un verso maschile che si inpegna con gli stessi fini.

Paola Mammi Roma

«Chi non vuole il referendum sulla "Mamma"?»

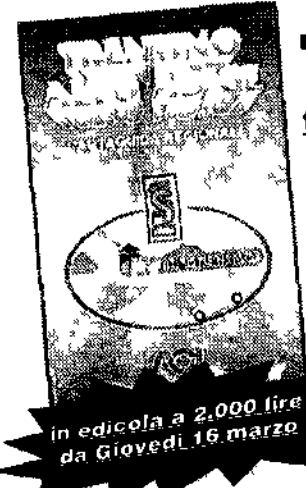
Caro direttore sono uno studente di 22 anni e come tutti le mattina sto leggendo i giornali e come tutte le mattina il racconto politico cade sulla mia testa del cosiddetto Parlamento liberale a dare ad elezioni anticipate a giugno. Come molti che si ne moscono di no cratiche anch'io sospetto che dietro tale richiesta si nasconde la volontà di rinviare i referendum di avvenire un anno quando come sperano i berlusconiani dovranno il governo ed allora potranno disastri distruggere. Il referendum sulla legge Mammì Ebbene vorrei offrire un mio squintato di riflessione che forse

Ettore Siorza Roma

Quello da noi pubblicato era un scritto «lanciatosi» dell'agenzia Ansa che peraltro ha provveduto nei giorni scorsi a distruggere la notizia smentita.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 35-40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contengono non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il marco ti turba? Cura (almeno) il tuo corpo



Tempi difficili, da tanti punti di vista. Quando c'è la salute c'è tutto? Non proprio, eppure mantenersi in forma è utile. Questa settimana vi offriamo un'apposita Guida. E col numero in edicola vi regaliamo anche una bella cartina dell'Automobile club: il Trentino Alto Adige.

IL SALVAGENTE

Dietro la famiglia, un pezzo del teatro siciliano. Mimmo, l'erede, racconta tradizioni e difficoltà

La dinastia dei pupi più celebri del mondo è cominciata e si è accresciuta sempre dietro ad un teatrino ambulante in giro per la Sicilia cercando piazze da far ridere e agitare...

L'amore ambulante come quel teatrino fa nascere Anna ad Alia, Pierina a Terrasini, a Gela Mimmo a San Cipirello Nino e poi Guido Rosa Teresa...

Papà Giacomo era del '17

Giacomo papa era del '17 Era allievo di Achille Greco che aveva il teatrino in via Divisi a Palermo aveva la fama che combatteva i pupi chi i faceva portare davvero...



Mimmo Cuticchio al lavoro con i suoi pupari

Cuticchio, pupari-dinasty

La storia della famiglia Cuticchio e quella del teatro in Sicilia e dell'arte di far muovere e parlare i pupi di legno come se fossero vivi. Mimmo Cuticchio porta avanti nel bene e nel male la tradizione di cuntastone con gli altri fratelli...

RUIGERO FARKAS

che lavorava nella biblioteca dell'istituto di cultura italiana volle che mio padre gli costruisse un teatrino lì e che lasciasse i pupi...

I teatrini scomparsi

Tanta acqua è passata sotto ai ponti della Sicilia da quel giorno i pupari sono diventati rari...

colosso a Roma o la torre Eiffel a Parigi? Ecco sarebbe la stessa cosa. Dopo la guerra ventinque teatrini che operavano a Palermo a poco a poco sono scomparsi...

Il teatro dei Pupi non serve ad alimentare clientele e voracità politiche. Per questo lo hanno gettato nell'immodestia come hanno fatto con i mobili vecchi preferendo quelli di formica e componibili...

In giro per le scuole

Andare in giro per le scuole raccontare le storie dei pupi ai giovani sembra essere un'utopia non una faccenda estremamente culturale per questa terra e per il paese...

sono tutti scampoli di tessuto che andiamo a prendere da vani tappezzeri. I pupi sono diversi tra loro cambiano le armature il colore dei pennacchi gli abiti l'espressione del volto...

Seguiamo l'antica tradizione nella custodia della famiglia. La gente cominciò a comprare i fascicoli nell'edicola dei Quattro Canti con le storie delle battaglie e dei paladini...

CRF

Enzo Argento L'ultimo Geppetto

Come un Geppetto palermitano in taglia il legno e martella l'ottone regala gli occhi la bocca e i lineamenti forgia la vita ai suoi pinoocchi che non dicono bugie...

Sul tavolino basso sporco di colla pieno di chiodi e vitine teste e braccia elmi pagani e scimitarre saracene intarsiate col fornello acceso per le saldature veloci si animano i pupi di una tradizione che invece sta morendo lentamente...

sono tutti scampoli di tessuto che andiamo a prendere da vani tappezzeri. I pupi sono diversi tra loro cambiano le armature il colore dei pennacchi...

Seguiamo l'antica tradizione nella custodia della famiglia. La gente cominciò a comprare i fascicoli nell'edicola dei Quattro Canti...

Nel grafico genealogico del grande libro dei Pupi gli Argento seguono le linee che partono da don Giovanni Permice classe 1885 e da Costantino Accardi detto Bancolotto che lavorava all'Arenella...

CRF

Celosia rovina nozze d'oro

Alla vigilia delle nozze d'oro si separano per colpa di una colla accaduto a Pozzallo. Protagonisti due anziani coniugi Giovanni Incalasciato 92 anni ed Finanturba Blandino 90 anni...

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about a portrait and a car. The second strip shows a character with a stomach ache and another character with a car. The strips are titled 'THE FLINTSTONES' and 'By Hanna-Barbera'.

Bus gratis per sieropositivi Ma l'obbligo della tessera diventa una specie di gogna

Sieropositivi sono stati espulsi nei giorni scorsi dagli autobus di Rio de Janeiro e altri sono rimasti vittime di gravi umiliazioni da quando il comune ha distribuito tessere di trasporto...

Licenziata su due piedi: «Mi hanno allontanata per le mie idee antiberlusconiane». Torna Del Buono

Dick Tracy, Peanuts, Crepax, ecc... Trent'anni di fumetti a strisce

Linus, fondata nel 1965 da Giovanni Gandini, è stata la prima rivista in Italia ad occuparsi esclusivamente di fumetti. Grazie a collaboratori come Elio Vittorini, Umberto Eco, Oreste Del Buono, Gandini portò in Italia il fumetto americano a partire da strisce diventate classici del genere: da «B.C. di J. Hart al «Mago di Witz» di Parker e Hart a «Boetie Bayley» di M. Walker, fino al «Peanuts» di Charles M. Schultz. Per un certo periodo considerata dagli appassionati una rivista «intellettuale», di «élite», in seguito ha man mano recuperato i classici americani della comicità e dell'avventura. Ricordiamo, tra gli altri, Krazy Kat, Pogo, Al Capp, Dick Tracy. Negli anni settanta «Linus», che nasce a Milano in via Cernaia 5, sede amministrativa del Nuovo Canzoniere Italiano Spettacoli, fece conoscere i più importanti disegnatori italiani come Crepax, Pratt e Battaglia. Sotto la direzione di Oreste del Buono, le due parti, fumetto e scrittura si equilibrano. In questo periodo, che coincide con quello delle grandi battaglie per l'aborto e il divorzio, Linus è una delle voci di punta della sinistra. Più tardi collaboreranno con la rivista Stalino, Vincino, Angese, tra i disegnatori, Michele Serra, Gino e Michele, Cirri e Ferrantino, Ivan Della Mea, Carlo Oliva, tra gli scrittori. In pratica tutto il mondo della satira italiana che ha dato vita a riviste come «Cuore» a «Die, fare, baciarlo», «Comix», è passato attraverso la rivista (edita dalla Rcs Rizzoli) diretta da Fulvia Serra. Per quel che riguarda i rapporti tra fumetto americano e fumetto italiano, anche negli anni Ottanta (che hanno visto un notevole calo dei lettori) ha continuato a importare il meglio: dalle strisce di Doonesbury sulla casa Bianca al pinguino Opus. Tra tutti, comunque, il vero miracolo di Linus, che ha fatto da traino a riviste come «Corto Maltese», «Alter Linus», «Batman», è forse quello di aver resistito trent'anni quasi senza pubblicità.



Fulvia Serra ex direttrice di «Linus»

Marco Marcolini/Sintesi

Linus, cacciata la direttrice Fulvia Serra: «Davo fastidio a qualcuno?»

MILANO Brusco cambio della guardia alla direzione di Linus. È scesa di scena l'attuale direttrice Fulvia Serra licenziata dall'oggi al domani. Al posto di comando del periodico satirico che da tempo si trova in cattive acque la Rcs ha chiamato Oreste Del Buono. Una rottura a tutti gli effetti per l'azienda che trent'anni fa insieme a Elio Vittorini e Umberto Eco fondò il battesimo della rivista. Il «siluramento» di Fulvia Serra segna un momento di grande incertezza e di crisi nella vita di Linus, al centro ormai da oltre un anno e mezzo di contatti e trattative, tutte finora finite su un binario morto con altri gruppi editoriali.

«bosco» delle fonti di perdita. Fra le vittime più illustri lo storico settimanale L'Europeo che dopo numerosi quanto inutili tentativi di rilancio ha definitivamente chiuso poche settimane fa. Ma la pura logica del conto economico che far tornare pur in presenza di un innegabile crisi economico-finanziaria del gruppo non convince Fulvia Serra. Ecco cosa ha poco a che vedere con la repentinità e le «modalità» del suo allontanamento. Serra di fatto è stata spedita a casa su due piedi. Neppure il tempo di raccogliere le sue cose. E neppure la possibilità di congedarsi dal suo pubblico firmando «com'è consuetudine ad ogni cambio di direzione nella carta stampata il classico «saluto» ai lettori. È questo dopo venticinque anni di «militanza» nelle file di Linus dove Fulvia Serra entrò nel '70 per dirigerlo dall'81 ad oggi subendo un anno e mezzo di «gestione» di Oreste Del Buono.

Cambio della guardia al timone di «Linus» la storica rivista di fumetti e satira da tempo in cattive acque. Mentre il periodico del gruppo Rizzoli si appresta a festeggiare il trentesimo compleanno - fu fondata nell'aprile del '65 - la Rcs liquida senza preavviso l'attuale direttrice Fulvia Serra e richiama alla direzione Oreste Del Buono. Fulvia Serra: «In azienda tira una brutta aria»

ALESSANDRA LOMBARDI

me. Nessun giro di parole. «Dobbiamo risolvere il nostro rapporto di lavoro» mi ha detto. Una risoluzione a effetto immediato visto che nella lettera che mi hanno dato indicano la data del 14 marzo. Quali motivazioni le hanno dato? Nessuna. L'ho chiesta ovviamente ma non c'è stato verso di ottenerla. Tatarella si è limitato a dirmi: «Suvvia Fulvia, i motivi li sai».

con la spada di Damocle della vendita sulla testa. Si è parlato del Pannini di Comix poi di Grandi l'editore di Cuore poi di Baldini e Castoldi. Nel frattempo ci hanno tagliato l'ossigeno della pubblicità. Rizzoli mi hanno lasciato senza neppure un budget. Insomma c'è in atto un progetto di liquidazione a cui io ho opposto resistenza contestando anche i conti facendo il pulci al bilancio. In che modo? Linus vende 30-32 mila copie ed è il primo anno che chiude con un passivo che il neopresidente della

Rcs Alberto Ronchey ha definito «critefite». L'anno precedente era in attivo. Sono convinta che la pura logica contabile non c'entra che le cifre del deficit sono state gonfiate ad arte per sostenere la condanna a morte della rivista. Del resto, Batman l'hanno chiuso con un attivo di 160 milioni ma il Mondo che perde svaniti in miliardi se lo tengono. Evidentemente è considerato strategico al contrario di Linus. Un mese e mezzo fa ho presentato un progetto di ristrutturazione tecnica che permetteva forti risparmi con riduzioni dei costi sul personale sulla carta e sulla foliazione. Me l'hanno rimandato indietro. Quindi, secondo lei, i motivi vanno ricercati altrove? In azienda tira una brutta aria di trincea. Dei contenuti sembra proprio che a molti capi non gliene freggi più niente. Piacciono i prodotti di intrattenimento più simili alla televisione e che fanno i soldi. I motivi quindi vanno ricercati sulle pagine della rivista nel tipo di satira che fa come lo stillo di «Si

contro il Cavaliere sono state interpretate anche in chiave anti aziendale. Ora che farà? In questo momento mi sento ancora stordita. Ho bisogno di prendere le distanze da quanto mi è accaduto. Appena possibile andrò in ufficio a prendere le mie cose. Ho almeno due librerie da svuotare. Dopo vent'anni la redazione era un po' la mia seconda casa. Poi mi guarderò intorno per non essere tipo da rimanere a casa con le mani in mano. Come hanno reagito in redazione? Qualcuno penso con una felicità ai limiti del buon gusto. Dunque nessuna solidarietà? Al contrario anche se pochi ancora sanno cos'è successo. Ho ricevuto moltissime telefonate da colleghi della Stampa di Repubblica di Cuore e da numerosi collaboratori della rivista come Ivan Della Mea, Giancarlo Rossi, Alessandro Bergonzoni, Giovanna Nuvoletti, Enzo Costa, Enzo Baldoni.

Denuncia per la pubblicità di «Chi» Di Pietro: «Via quei manifesti»

MILANO Antonio Di Pietro è diventato involontariamente testimone pubblicitario. La sua immagine appare in formato magnifico sui muri di mezza Italia sui manifesti che annunciano l'uscita di «Chi» il nuovo periodico della Mondadori di una settimana in edicola. Un funzionario spiega il suo sguardo sbalordito e lui esclama: «Acc. Mi sono dimenticato di pagare la multa. Vibbro domani». È così che ha dato il via al riciclarlo. L'ex maitre di «Mani pulite» dopo aver appeso la toga? Sembra proprio di no. Tanto che con il suo legale l'avvocato Corso Bonno ha depositato presso la cancelleria del tribunale civile di Milano la richiesta di sequestro di tutti i manifesti con provvedimento d'urgenza. Di Pietro non se la preta con la Mondadori ma con l'agenzia pubblicitaria che ha ideato la campagna. La McCann Erickson. E non si è limitato a chiedere il sequestro dei manifesti vuole anche esaminare tutto il piano pubblicitario. Non si può televisivo, ma per essere sicuro che la sua immagine non sia stata abusivamente utilizzata in altre circostanze. E dice che è «pur in buona compagnia» sui altri manifesti stesso formato e

stessa campagna pubblicitaria appaiono Claudia Schiffer e Cindy Crawford. Fiorello e la principessa Diana. Proprio sui muri che stanno di fronte al tribunale di Milano si vede la sua gigantografia mentre pinge un mazzo di fiori a un ragazzo impunito. «C'è quello commenta. «A Camilla però avrebbe offeso un mazzo di carciofi». Diana d'Inghilterra probabilmente non se ne accorge. E neppure accorta Fiorello e le due top model più gettonate del mondo per ora non hanno sollevato obiezioni. Di Pietro notoria mente molto attento all'uso che viene fatto della sua immagine ha fatto fuoco e fiamme. La McCann Erickson aveva messo nel conto il rischio di proteste. Ma forse non si accorta di scherzare col fuoco utilizzando senza autorizzazione l'immagine del magistrato più celebrato d'Italia. Per ora il fascicolo non è stato ancora assegnato ma nei prossimi giorni il presidente del tribunale, Lo Turco, dovrà avviare un procedimento. Il primo provvedimento sarà il ritiro di tutti i manifesti in cui appare Di Pietro ma non è escluso che il magistrato chieda anche i danni maggiori per aver abusato del suo volto in beneficenza come in ogni fatto di recente

Calunnia, a giudizio Wilfredo Vitalone? Primi interrogatori per gli 007 del Sisde

ROMA Nel carcere militare di Forte Boccea il pubblico ministero Fausto Cardella ha già avuto un primo incontro con i due funzionari del Sisde, Mano Fabbri e Giancarlo Paolotti che ha fatto arrestare per falsi dichiarazioni nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del rettore di Op. Mino Pecorelli. Sarà ora il gip ad ascoltare i due arrestati per parlarne della loro posizione. Secondo quanto si è appreso Paolotti che è difeso dall'avvocato Tito Castagnino ha respinto le accuse non escludendo però di aver avuto anche contatti con i componenti della Banda della Magliana ma sicuramente non per fatti di rilievo. Nei giorni precedenti l'arresto cioè l'8 marzo scorso Paolotti era stato ascoltato come testimone da Cardella. A conclusione dell'interrogatorio il magistrato gli aveva dato un nuovo appuntamento per lunedì scorso. Poi l'arresto in un'aula e il suo arresto e il trasferimento dei due funzionari nel carcere di Forte Boccea. Gli sviluppi della inchiesta sull'omicidio Pecorelli hanno determinato una serie di inter-

venti da parte di Claudio Vitalone. «La disinformazione sul caso Pecorelli», afferma l'ex esponente Dc, ha superato ogni ragionevole limite. Il 9 agosto dello scorso anno e cioè più di sette mesi fa sono stato io a chiedere al gip di Perugia di esaminare con incidente probato i cosiddetti pentiti della Magliana per salvaguardare la prova da possibili inquinamenti. Secondo il settimanale Avvenimenti i pentiti vennero avvicinati da strani messaggeri che offrivano miliardi in cambio del silenzio per conto del Sisde. Intanto il pm di Perugia Paolo Vadala ha chiesto al gip il rinvio a giudizio di Wilfredo Vitalone con l'accusa di calunnia nei confronti del pm di Roma Giancarlo Armati. Armati aveva con denuncia diretta al Presidente della Repubblica ed a varie autorità prevalentemente giudiziarie incolpato Armati che aveva condotto le indagini preliminari nei suoi confronti a proposito dell'inchiesta Coate e che sapeva innocente - dei delitti di falso ideologico e abuso di ufficio in suo dan-

Adozioni «Bambini a conviventi e single»

ROMA Non solo le coppie sposate i progressisti hanno elaborato una proposta di legge sulle adozioni e l'affidamento nella quale si consente anche alle coppie di conviventi e ai single di presentare la domanda per potere allevare i bambini nati soli. È forse la novità più evidente del testo che è stato presentato ieri a Roma e che per il momento è soprattutto un documento di lavoro una base sulla quale discutere e perciò modificabile. La proposta che è il frutto del lavoro di alcuni parlamentari pdi di Rifondazione e laburisti - vuole migliorare la legge 184 sulle adozioni legge che tutti ritengono sostanzialmente buona ma che è ormai datata (risale al 1983) e che non tiene in alcun conto i cambiamenti da cui il concetto di famiglia è stato attraversato.

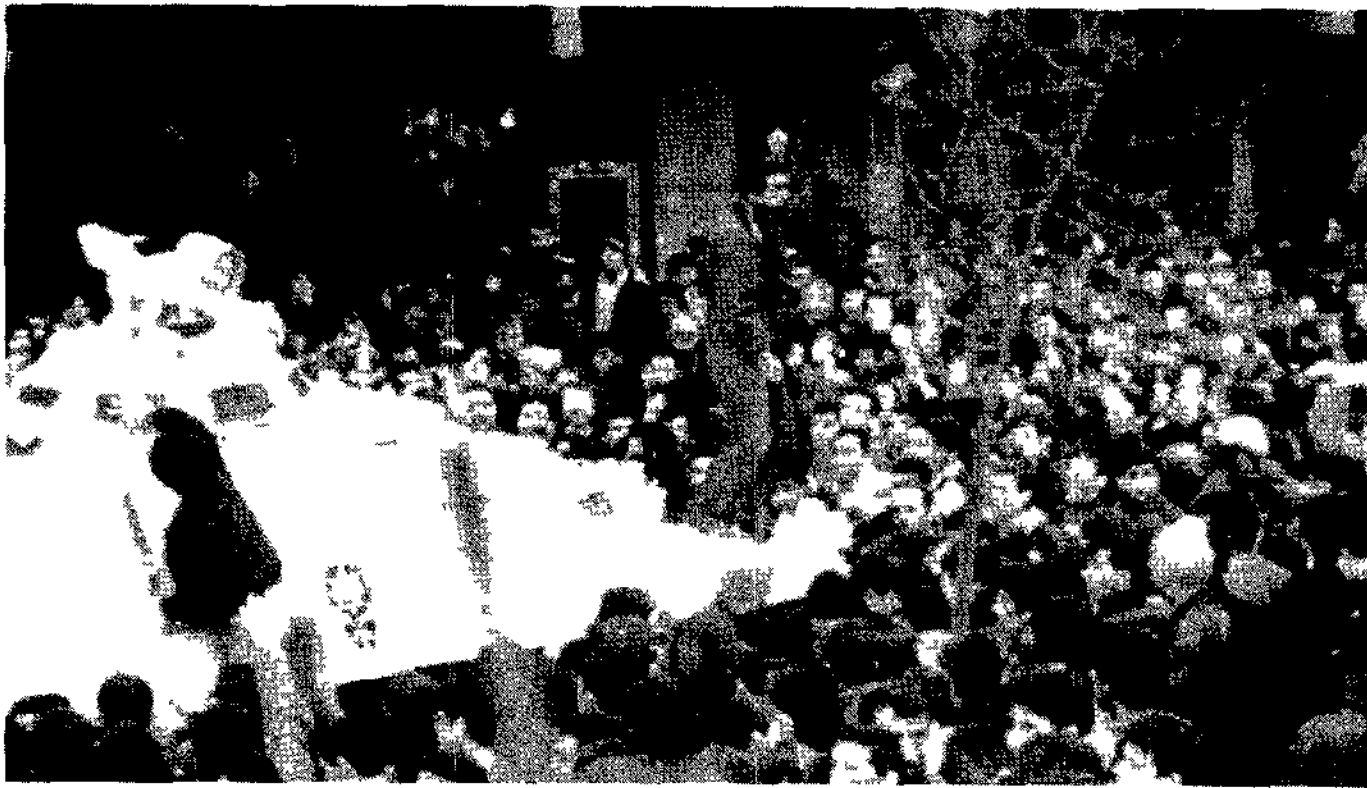
Nel testo si propone di affermare con l'articolo 1 accanto al diritto del minore di essere educato nella propria famiglia il corrispondente diritto della famiglia che in contra difficoltà economiche nell'educazione dei figli ad essere aiutata e così si prevede l'introduzione di particolari forme di sostegno economico e di accesso al lavoro e alla casa. Viene anche proposta la creazione di una figura di assistente domiciliare. L'idea base è di inserire per alcune ore del giorno nella famiglia che abbia difficoltà nella guida dei figli una persona con compiti di aiuto negli impegni casalinghi e nella cura dei minori. Un'altra idea l'affidamento «parziale» che si colloca nell'ambito del mutuo aiuto tra le famiglie.

E l'adozione? Oggi l'adottabilità può riguardare solo le coppie sposate. Il testo illustrato ieri prevede invece che possano entrare in gioco anche le coppie conviventi, more uxorio e i single con la premessa evidente che sarà poi il giudice a stabilire quale sia la soluzione migliore per il bambino. Un'altra novità riguarda l'età degli aspiranti genitori: oggi non possono essere più di quarant'anni di differenza fra genitori adottivi e minori; la proposta è di innalzare a cinquant'anni questo limite. I parlamentari hanno poi rimesso mano anche alla questione delle adozioni internazionali con l'intento di controllare meglio i meccanismi. Gettato il sasso nello stagno ora si tratta di parlarne. Già ieri nella Sala del cenacolo della Camera ci sono stati alcuni interventi. Lucia no Violante ha posto il problema dei tribunali minorili «vera Cenerentola del nostro sistema giudiziario» avanzando anche qualche perplessità. «Bisogna stare attenti ricordiamo sempre che l'interesse dei minori è preminente rispetto a quello degli aspiranti genitori».

700 milioni DI BUONE RAGIONI, PER SOSTENERE ItaliaRadio. CONTRIBUTISCI ANCHE TU A COSTRUIRE LA NUOVA ITALIA RADIO, A FAR SI CHE LA NOSTRA VOCE ARRIVI PIU' FORTE E IN TUTTA ITALIA. C/C POSTALE N°55108005 INTESTATO A: AIR - ASSOCIAZIONE ASCOLTATORI ITALIA RADIO PIAZZA MARUCCHI 5, 00162 ROMA. ItaliaRadio logo. List of cities and frequencies: Alessandria 90.95, Asti 90.95, Bari 87.6, Biella 90.95, Bologna 87.5/94.5, Caltagirone 104.6, Catania 104.6, Civitavecchia 98.9, Empoli 105.8, Ferrara 87.5, Firenze 105.8, Forlì 87.5, Genova 88.5, Mantova 107.3, Milano 91, Modena 87.5, Napoli 88.6, Nola 92.4, Palermo 107.75, Parma 91.8, Pavia 90.95, Pistoia 105.8, Prato 105.8, Ravenna 87.5, Rimini 87.5, Roma 97, San Marino 87.5, Siracusa 104.6, Terni 107.3, Torino 104, Vercelli 90.95.

TURCHIA. Rissa nel governo per la repressione dei cortei. I funerali delle vittime di lunedì

■ ISTANBUL. C'è stato appena il tempo di seppellire i morti negli at-



Folla di dimostranti alati circonda un carro armato ad Ankara

Bonn caccia i curdi Profughi in rivolta «Patto con Ankara»

Il ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther ha annunciato ieri che porrà fine alla moratoria delle espulsioni di curdi verso la Turchia, decisa da Bonn lo scorso dicembre.

Miliecinecento persone sono scese nelle strade di Umranije ieri per esprimere la loro solidarietà alle vittime di Gazi. I poliziotti hanno sbarrato loro il passo più o meno come era accaduto martedì ad Ankara quando un corteo della sinistra aveva tentato di marciare verso il Parlamento.

Febbre alta

Febbre alta ad Istanbul. Sono vampate di rabbia quelle che si respirano presso Gazi mentre si sfilava accanto il corteo dell'estrema sinistra nel quale echeggiano slogan truculenti.

Gli alauti infiammano Istanbul Insorge un altro quartiere, esteso il coprifuoco: 4 morti

Quattro morti in nuovi incidenti a Istanbul Teatro delle violenze stavolta il quartiere di Umranije sulla sponda asiatica del Bosforo ieri i funerali di alcune vittime degli episodi di domenica e lunedì scorsi a Gazi. Il coprifuoco esteso da Gazi a Umranije.



Una strada di Istanbul chiusa dalla polizia

non ci fosse di mezzo una crisi economica dai connotati paurosi (l'inflazione corre a ritmi del 130% annuo) potrebbero essere archivate come le idee balzane di menti eccitabili.

Ministro sott'accusa

Certo quei programmi non fanno breccia fra la gente che affolla i locali del Centro culturale intitolato a Pir Sultan Abdal, uno dei padri della fede alautica.

Marciano per chilometri attraversando Parsel un'immensa spianata in cima ad una collina dove prima erano baracche ed ora ai margini sono allineati grandi palazzoni di edilizia popolare.

azione nazionale di Alparslan Turkes può vantare un'abbandante ottanta per cento dei consensi popolari ottenuti alle amministrative dell'anno scorso. Ma il problema non erano i fondamentalisti musulmani? La matrice degli attentati contro gli alauti non era integralista?



Yitzhak Rabin

Dimissioni in massa nello Shin Bet: «Il nuovo capo è troppo morbido con i palestinesi» Rivolta nei servizi israeliani

Bufera nello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Sei dei dodici ufficiali ai vertici del servizio hanno rassegnato le dimissioni per protestare contro la nomina di «K» a capo dell'intelligence.

to è saltato e lo scontro ha investito lo stesso stato maggiore del servizio sei dei dodici responsabili dell'intelligence hanno presentato le loro dimissioni e hanno annunciato l'intenzione di abbandonare il loro posto. La ragione? «Contrasti insanabili» con «K». Le bordate sono micidiali. È inadeguato il ruolo che è stato chiamato a ricoprire e poi si è circondato di consiglieri senza esperienza.

Il viaggio del Papa entro il 2000 Giovanni Paolo II: «Andrò tra ebrei e musulmani Dalla Terra santa all'Iraq»

■ ROMA. Il Papa - ha detto il suo portavoce Navarro - sogna e spera di riprendere gli itinerari di Abramo di Mosca e di San Pietro in vista dell'anno santo.

■ Israele ovvero la «caduta del mito». Dopo le reclute dell'«Intelligence» esercito scovate al fronte con i loro fionni e gli imbili dopo quei caporalotti che in cambio di qualche spumello offrivano ai «nemici» palestinesi i micidiali mitra «Uzi» dopo lo «scandalo» suscitato dalla nomina di un donna a vice responsabile del Mossad (il servizio di sicurezza estremo israeliano) ecco che una pioggia di polemiche sotto forma di dimissioni si abbatte sulla Shin Bet il servizio di sicurezza interno israeliano.

La storia ha inizio con la nomina del nuovo capo dell'intelligence conosciuto con la sua iniziale «K» fortemente voluto a quella delicatissima carica dal primo ministro Yitzhak Rabin. «Mister K» è considerato un profondo conoscitore dei gruppi dell'estremismo ebraico e questa sua conoscenza ha attirato sulla nomina gli strali della sinistra israeliana. Il ritornello è sempre lo stesso: invece di nominare ai vertici del servizio un uomo capace di neutralizzare i terroristi arabi Rabin ha nominato un funzionario che dovrebbe garantire la sicurezza del Paese colpendo i nozionisti. È una provocazione.

Il sociologo Alain Touraine sul summit di Copenaghen «Una fiera delle promesse, generica e dispersiva»

«Onu rinnovati sei fermo agli anni Ottanta»

«Quello di Copenaghen è stato il vertice delle buone intenzioni e nulla più. Sono stati utilizzati concetti vecchi di un decennio, inadeguati per comprendere la nuova realtà internazionale». A sostenerlo è Alain Touraine, direttore dell'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi. «Il fenomeno nuovo è quello della globalizzazione, di un sistema mondiale unificato ma che tende a creare nuove povertà e una diffusa frammentazione culturale».



Un bimbo somalo. A sinistra il sociologo Alain Touraine



Un bimbo somalo. A sinistra il sociologo Alain Touraine

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Concetti vecchi di un decennio, un programma onnicomprensivo che spazza via dagli aiuti al cosiddetto Terzo mondo al problema di Cuba. Gli scarso risultati prodotti dalla Conferenza di Copenaghen erano già iscritti nel generico ordine del giorno iniziale. Direi che quello di Copenaghen è stato più che altro il vertice delle buone intenzioni». Inizia con questo severo giudizio il nostro colloquio con Alain Touraine.

Penso che si collocano le economie emergenti. In questo senso l'unico accento di sintonia con i tempi registrati a Copenaghen è venuto dall'intervento di Mitterrand in particolare dal suo riferimento al tema del *co-sviluppo*. Il fenomeno da prendere in seria considerazione è quello della *globalizzazione* di un sistema mondiale unificato tendente ad escludere tutti coloro che vivono in condizioni di emarginazione sociale ed economica in ogni parte del mondo. Questa *globalizzazione* economica produce ovunque frammentazione d'identità e frammentazione culturale. Si spiega molto di fenomeni di ricorrenza violenta come ad esempio il fondamentalismo islamico. Il *dualismo* conflittuale attraverso gli stessi continenti ed è il caso dell'America Latina. Così come la povertà la disoccupazione di massa e l'emarginazione sociale sono più che corollari sempre più anche il *ricco Occidente*. Di questo occorre tenere conto a Copenaghen?

Dalla *fiera delle promesse* ad un importante passo in avanti nella cooperazione tra Nord e Sud del mondo. I giudizi sul vertice Onu su povertà e sottosviluppo oscillano tra questi due opposti...

Ma scito senza altro più vicino alla prima definizione. La Conferenza di Copenaghen è un modello da non riprodurre per il futuro. Il suo programma è risultato troppo dispersivo e le sue conclusioni troppo generiche per sperare in qualche risultato positivo.

C'è solo un programma troppo osteso alla base delle sue critiche alla Conferenza di Copenaghen?

No. Ciò che mi ha più colpito negativamente è l'uso di categorie ormai superate dalla realtà come quelle di «Nord» e di «Sud» e soprattutto di «Terzo mondo». Il fatto che non esiste più un «Secolo del mondo» omogeneo e nel cosiddetto «Terzo» emergono Paesi come la Corea del Sud, la Malaysia, Singapore, il Cile, le cui economie segnano tassi di crescita inalterati alti da inscrivere questi Paesi nel «Nord». Ciò che produce confusione e documenti elaborati a Copenaghen non sono un chiaro esempio di utilizzo di un linguaggio ormai obsoleto proprio degli anni Ottanta, anni caratterizzati dalla crisi del «Sud» dall'ingente movimento di capitali dalla periferia verso il centro.

Mentre gli anni Novanta? Rappresentano la *ruota della*

Sempre e solo ai paesi del Nord. Sullo scenario internazionale si agita l'incubo del fondamentalismo islamico

L'integralismo è un fenomeno da analizzare rifuggendo da delerenti schematismi. L'esplosione della questione islamica, ha solide basi materiali affonda nella povertà nel sottosviluppo nella corruzione delle élites al potere nell'assenza di democrazia. Ma nel crescere dell'integralismo c'è anche la stretta difesa che non sempre assume caratteri violenti di una identità culturale che si avverte minacciata dal «neo-colonialismo» occidentale. E il caso dei Paesi arabi e della sponda sud del Mediterraneo come l'Algeria. Questi Paesi subiscono l'attrazione del mondo occidentale dei suoi modelli di consumo diffusi anche attraverso gli emigrati di recente un fenomeno che investe anche Paesi non colonizzati come la Turchia. E tutto ciò avviene in contesti caratterizzati da strutture socio-economiche estremamente fragili in cui le più elementari richieste sociali restano insoddisfatti da qui la crescita dei gruppi integralisti che finiscono per apparire l'unica credibile opzione ad uno stato delle cose segnato dall'ingiustizia e dalla povertà di qualsiasi credibilità della classe dirigente al potere.

Torna dunque la natura politica della crisi in questo arco del mondo

Certamente. Prendiamo l'esempio dell'Algeria, un Paese che registra un livello di vita abbastanza elevato produttore di materie prime preziose come il gas e il petro-

lio e che tuttavia ha fallito il suo progetto di sviluppo ed ora vive sospeso tra un presente segnato dalla dittatura militare e un futuro che assume le inquietanti sembianze del fanatismo islamico. E non molto diversa è la situazione in Egitto che dopo Nasser vive grandi difficoltà. Possiamo dunque affermare che siamo in presenza di un diffuso fenomeno di frustrazione sradicamento ed esclusione che dobbiamo riconoscere e che non può essere risolto alzando «ponti levatori» o nuovi «Muri» da parte dell'Occidente o evocando solo più severe misure repressive, così come non è possibile identificare meccanicamente la democrazia con l'economia di mercato. Basta guardare alla Cina per avere una conferma.

Ma questo è ciò che sta avvenendo

Purtroppo e così. Ma è un grave errore confondere queste richieste di giustizia sociale e di miglioramenti delle condizioni di vita che vengono da una moltitudine di persone sradicate ed escluse con

le istanze portate avanti da movimenti religiosi con chiari fini politici. Il *Fis alghirini* e *Bratelli* musulmani in Egitto e prima ancora il *khomunismo* in Iran sono movimenti sommaramente politici che fanno ricorso a risorse culturali e religiose convertendole in opzioni politiche. Anche in questo campo la confusione regna sovrana fondendo il fondamentalismo fenomeno essenzialmente religioso dell'integralismo che connota un movimento politico in genere antitradizionalista, modernizzatore e autoritario. Guardo con angoscia al dramma di questi Paesi strappati a se stessi violentati nella loro identità soffocati da insani contraddizioni sociali, oppressi da regimi autoritari e invasi da movimenti restauratori come quelli integralisti. E guardo con sgomento e indignazione all'atteggiamento dell'Occidente che si limita a riproporre il mercato come panacea di tutti i mali. Dietro il difendersi dell'integralismo c'è tutta la nostra miopia politica e culturale.

Toma la tensione dopo le aperture italiane Roma a Lubiana «Attenti ai patti»

Riprende il braccio di ferro tra Italia e Slovenia. Ad accendere la miccia è il ministro degli Esteri di Lubiana, Thaler che usa toni da «falso» sulla questione della restituzione dei beni agli esuli. La Farnesina replica esprimendo «una preoccupazione» e ricordando che l'ingresso della Slovenia nell'Ue e la sospensione del veto italiano sono legati alla trattativa bilaterale. Critiche a Thaler anche dal Pds mentre i Ccd attaccano la Agnelli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si riacende la contesa italo slovena. E stavolta a dare fuoco alle polveri è Lubiana. Il ministro degli Esteri Zoran Thaler un «falso» che si era finora dimostrato aperto al dialogo. ieri e martedì è tornato alla carica. Al centro della polemica i rapporti bilaterali e cioè la tutela della minoranza italiana e il diritto degli esuli a recuperare i propri beni confiscati al tempo di Tito. Si tratta di temi scottanti in quanto ai quali si rischia di innescare di nuovo la spirale degli opposti *nazionalismi* e sui quali l'Italia all'avvio del negoziato di associazione della Slovenia all'Ue dà l'impressione di prendere a tirare la corda.

Ad accendere la miccia è Thaler che ieri si è recato a Bruxelles per l'apertura dei negoziati di associazione e invece di usare toni cauti sui rapporti bilaterali con l'Italia ha gettato benzina sul fuoco. Il contenzioso tra Italia e Slovenia credo possa essere risolto nei prossimi mesi. Non bisogna però focalizzare i rapporti bilaterali tra i due paesi sul contenzioso per cui è un ampio raggio di settori in cui è possibile la cooperazione. Quelli della difesa, dell'economia e della politica. E ancora. Prima che l'accordo di associazione sia ratificato il Parlamento di Lubiana avrà cambiato costituzione per adeguarsi alle richieste dell'Ue sull'uguaglianza di trattamento tra i cittadini sloveni e comunitari.

Tali mutamenti costituzionali in realtà riguardano anche la possibilità per tutti i cittadini comunitari italiani compresi di acquistare immobili in Slovenia. E quindi dovrebbero lavorare le trattative bilaterali con l'Italia. Invece e proprio sui negoziati italo sloveni che Lubiana riprende a puntare i piedi. Già martedì Thaler aveva rispolverato toni da «falso». «La maggior parte delle richieste italiane sono state regolate dal trattato di Osimo. Non c'è base per rivedere i diritti di proprietà già registrati. Non c'è base per creare una commissione mista sulla proprietà che operi sul nostro territorio. Quello è compito nostro».

Insomma da una parte Lubiana apre all'Europa riconoscendo la necessità di uniformare la sua costituzione al diritto comunitario e

dall'altra chiude all'Italia alzando polveroni sui rapporti bilaterali.

La Farnesina che martedì aveva preferito tacere in replica aspramente a Thaler esprimendo «una preoccupazione» per le sue dichiarazioni «così come riportate dalla stampa». «Al di là del loro contenuto sostanziale - si legge in un comunicato del nostro ministero degli Esteri - esse inseriscono una vena polemica in un dialogo che da parte italiana si intende mantenere su basi chiare e costruttive». Inoltre sulla commissione mista italo slovena di cui si chiede la convocazione in tempi rapidi opera da tempo nell'ambito della commissione mista generale creata nel '92. Non si tratta quindi di creare alcuna nuova commissione, bensì di riattivare quella già prevista dalle intese esistenti tra i partiti. Infine ed è la parte più dura del comunicato, la Farnesina ricorda le recenti dichiarazioni del ministro Agnelli circa il fatto che resti intatta la possibilità per l'Italia di decidere la propria posizione sul proseguo del negoziato europeo a cominciare dall'accordo di associazione tra Ue e Slovenia e la funzione dell'andamento dei negoziati bilaterali. Il che significa che a giugno quando probabilmente ci sarà la firma per l'ingresso della Slovenia in Europa l'Italia potrebbe anche rispolverare il veto se la trattativa bilaterale dovesse ancora stare in piedi.

Anche il Pds manifesta delusione per le dichiarazioni di Thaler. Il responsabile esteri Piero Fassino si augura che «le notizie di stampa siano parziali ed inesatte. Se così non fosse risulterebbe un atteggiamento del governo sloveno chiuso e indisponibile a trovare una tanto evocata soluzione al negoziato bilaterale». Anche Gianfranco Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, si dice preoccupato. «La rimozione del veto da parte dell'Italia costituisce un'occasione che Lubiana avrebbe dovuto cogliere collaborando e trovando quelle soluzioni dei problemi aperti che tutti in privato ammettono risolvibili. Un altro per la Agnelli arriva invece dal presidente dei senatori del Ccd Massimo Pombino. «La politica del ministro degli Esteri è ormai superata. I suoi rapporti sono stelli di sabbia».

Tagli in vista al Palazzo di vetro in nome del risparmio. «Chi non produce sarà cacciato» Ghali prepara la lista dei licenziati

Caccia ai lavativi al Palazzo di vetro. Il supermanager dell'Onu Joseph Connor ha annunciato tagli ai «rami secchi» cioè la riduzione dei funzionari che «non combinano nulla». Tutto ciò per contenere i costi del personale (rappresentano il 70% del bilancio) e soddisfare le richieste degli Stati Uniti che non intendono più sobbarcarsi i maggiori costi dell'organizzazione diretta da Boutros Ghali. Connor annuncia nessuno e intoccabile.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Tempi duri in vista per i funzionari che in tutto il mondo operano sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Gli americani sono stufi di sopportare i costi maggiori di un'organizzazione diretta da Boutros Ghali e cresce il disinteresse della Casa Bianca nei confronti delle numerose operazioni di pace in corso in campo dall'Onu negli ultimi anni.

Joseph Connor, dopo un'ultima camera nell'industria privata è stato «reclutato» nel maggio dello scorso anno dal segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali che lo ha nominato super capo dell'amministrazione. Connor ha evidentemente meditato a lungo la propria strategia e con il *Washington Post* ha pubblicato un'intervista con il supermanager convinto che bisogna abbandonare la mentalità del ministero e intraprendere l'attività dell'industria.



Boutros Ghali

Connor ha scagliato contro i costi che regolano le carriere dei funzionari e dei quadri delle numerose organizzazioni dell'Onu che operano nel mondo.

«Secondo il dirigente alla radice dei problemi ci sono gli standards di qualità che regolano le carriere e che secondo l'accusa, permettono il pompaggio per cento dei funzionari di vantaggio un reddito in tutto eccellente». Qui si rimanda secondo Connor, la mentalità da ministro che occorre abolire.

Nell'intervista al *Washington Post* il manager dell'Onu non si è scomiato nulla che negli ultimi anni sono stati fatti dei progressi e che la politica di taglio dei rami secchi ha permesso di ridurre del dieci per cento il numero dei dipendenti delle Nazioni Unite. Quei 500 mila sono dodici-trecenta in tutto il mondo. Ed i costi del personale rappresentano la voce più consistente nel bilancio dell'Onu, circa il settanta per cento del totale.

DIAMO UN TETTO AI PROFUGHI DELLA CECENIA.



In Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi, Rwanda e da oggi anche in Cecenia, i volontari di Inter SOS aiutano profughi e sfollati a tornare nelle proprie case, si procurano alimenti, ripara i ospedali, ambulatori e scuole, realizzano opere civili urgenti, provvedono al ricongiungimento familiare dei bambini dispersi. Nell'operazione Cecenia, dove ai 25.000 morti si aggiungono

400.000 profughi, sia interni che nelle vicine repubbliche inguiscie e Dagestan, Inter SOS interviene garantendo ai gruppi più vulnerabili (bambini, anziani, malati) spazi abitativi prefabbricati che consentono una vita familiare dignitosa. Per poter essere ogni giorno in «prima linea» abbiamo bisogno anche del tuo contributo. Aiuta Inter SOS ad intervenire subito.



INTER SOS via Boncompagni, 19 00187 Roma fax 48.90.39.99 e.c. 87702007

L'invito Usa al Sinn Fein indispettisce Londra

Gelo irlandese tra Clinton e Major

Bisticci diplomatici tra Clinton e Major. Il presidente americano ha invitato per domani alla Casa Bianca il leader del Sinn Fein, Gerry Adams. Il primo ministro inglese si è contrariato a tal punto da farsi negare al telefono. I commentatori inglesi leggono in questo episodio una senza incrinatura della «special relationship» tra i due paesi. Il ricevimento alla Casa Bianca è stato organizzato da Clinton per la festa di San Patrizio, patrono dell'Irlanda.

NOSTRO SERVIZIO

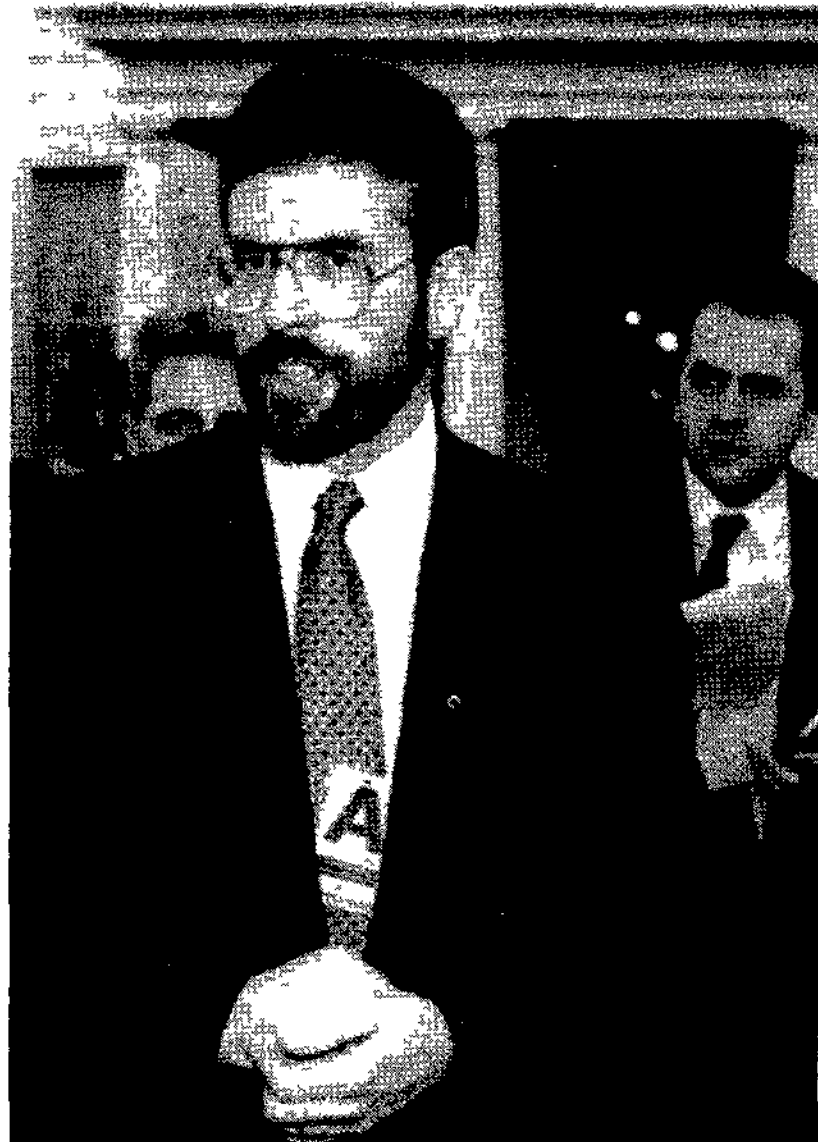
LONDRA Clinton invita il leader del braccio politico dell'Ira alla Casa Bianca e Major si adonta al punto da farsi negare ai ripetuti tentativi del presidente americano di parlargli al telefono. Clinton si giustifica con il fatto che l'organizzazione terroristica irlandese ha rispettato il «cessate il fuoco» di agosto ma il primo ministro britannico ribatte che però si rifiuta di disarmare. In una prova palese che si riserva di giocare ancora la carta della violenza. Nel frattempo Gerry Adams, il leader del Sinn Fein in visita negli Usa non perde tempo e approfittando del via libera datogli da Clinton raccoglie fondi per il suo partito appellandosi al patriottismo dei 40 milioni di americani di origine irlandese. Ricevendolo alla Casa Bianca per un colloquio protrattosi per un'ora Tom Lake consigliere per la sicurezza nazionale gli ha solo chiesto di rendere conto del uso dei fondi raccolti e evitare assolutamente di utilizzarli per l'acquisto di armi.

«dare una lezione» a Clinton di cedere di sapere bene che il presidente vuole «fare una chiacchierata» con lui ma che lui è stato troppo assorbito dai suoi impegni. Se mi sta inseguendo sono certo che presto mi troverà anzi faremo in modo che ci riveda», ha dichiarato con parole che la dicono lunga sul suo stato d'animo. «Si allarga la frattura per la visita di Adams negli Usa», ha titolato ieri in prima pagina The Times osservando che «l'impossibilità del presidente di entrare in contatto con Major viene considerata molto singolare negli ambienti diplomatici, considerati i progressi della comunicazione moderna». Il giornale ha riportato che Clinton si era mosso dopo avere ricevuto da Major una «ambiziosa» lettera di protesta per la decisione di permettere al Sinn Fein di raccogliere fondi negli Usa ma davanti al rifiuto di Major di parlare al telefono si è deciso a scrivergli una lettera in cui ha tentato di calmare le acque evitando però di rispondere a una richiesta precisa avanzata per iscritto da Major e cioè che la Casa Bianca promettesse ad Adams per strappargli la promessa di disarmare l'Ira Clinton dal canto suo ha sostenuto che aprendo le porte al Sinn Fein gli americani acquistano presso gli irlandesi un credito che potrà dimostrarsi utile per lavorare una soluzione pacifica della questione nordirlandese. In un editoriale il commentatore diplomatico del Times Michael Binyon ha scritto che non è la prima volta che l'amministrazione Clinton entra in attrito con Londra incidendo sena mente sulla special relationship che tradizionalmente lega Londra e Washington. «Molti ormai ritengono che si sono messe in moto le placche tettoniche di questa relazione». «Comunicare per corrispondenza scritta, formale invece delle telefonate a tu per tu è un indice di quanto si sia raffreddata la special relationship», ha scritto The Guardian.

Adams è stato invitato alla Casa Bianca per il ricevimento di venerdì 17 per la festa di San Patrizio, patrono dell'Irlanda. La Casa Bianca si badi bene, ha esteso questo invito a tutte le forze politiche dell'Irlanda oltre che al primo ministro di Dublino John Bruton. Le forze lealiste hanno tutte rifiutato non gradendo la presenza di Adams con la sola eccezione del Udp. Major non ha gradito affatto questo «foglio di ospitalità» che si ritiene a dir poco prematura e probabilmente dettata più che altro dal desiderio di un presidente in difficoltà nei sondaggi d'opinione di ingraziarsi una buona fetta di pubblico. Clinton ha aperto le porte ad Adams ignorando il parere avverso del dipartimento di stato. Il presidente americano ha cercato di costringere a ripari. Lo ha cercato al telefono sabato ma Major si è negato facendo dire che era troppo preso dai preparativi per il suo viaggio in medio oriente. La Casa Bianca è tornata alla carica lunedì chiedendo al numero 10 di Downing street un appuntamento telefonico ma invano. Martedì Clinton gli ha inviato un fax in Israele dove il primo ministro era in visita ma Major non si è piegato. Major che ha concesso il suo viaggio in Giordania ha negato di avere voluto

Giornalisti nel mirino. Tra guerre e omicidi uccisi nel '94 settantadue reporter

Nel corso del 1994 sono stati uccisi 72 giornalisti, otto in più rispetto all'anno precedente. Lo ha reso noto il comitato per la tutela dei giornalisti, un'associazione che ha sede a New York. Il rapporto intitolato «Attacchi alla stampa nel 1994» rivela inoltre che alla fine dell'anno erano detenuti 173 operatori dell'informazione e che in 77 diversi paesi si erano registrati più di 700 casi di violazione della libertà di espressione. Dei 72 giornalisti uccisi in tutto il mondo, 58 sono rimasti vittime di omicidi a sfondo politico, mentre 14 hanno perso la vita in zone di guerra: cinque in Bosnia, tre in Somalia, due in Cecenia, due in Sudafrica, uno in Angola e uno in Rwanda. Secondo i dati del comitato, il paese più pericoloso è l'Algeria, dove nel corso dell'anno gli integralisti islamici hanno assassinato 19 cronisti. La Turchia detiene invece il «primato» dei giornalisti incarcerati: 74; in Perù sono dieci, ma tutti sono stati sottoposti a processi senza garanzie e la metà sono stati condannati a più di 20 anni.



Il leader del Sinn Fein Gerry Adams

Paul Richards/Ansa

Figlio di Menem muore cadendo con l'elicottero

Il figlio del presidente argentino Carlos Menem Facundo di 25 anni è morto l'elicottero su cui viaggiava insieme al pilota automobilistico Silvio Otta morto anch'esso è precipitato.

Scontri a Baku Uccise due persone

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita ieri sera in scontri fra polizia e agenti ri belli che hanno tentato di assaltare un commissariato della capitale azera. A Baku le unità speciali della polizia azera si sono ribellate al ministero dell'Interno.

Baviera, profanato quaranta tombe di cimitero ebraico

Persone non identificate hanno profanato una quarantina di tombe di un cimitero ebraico a Scopelloch Baviera. Alcune tombe risalivano al XVI secolo. Dopo la manifestazione tedesca molti cimiteri e monumenti sono stati profanati.

A Parigi sfilia il «vestito da maternità»

Gianfranco Ferré lo stilista della Maison Dior nuovo al gusto eccentrico ha fatto sfilare invece della tradizionale sposa in bianco e velo una ragazza incinta con uno stravagante «vestito da maternità» nero con davanti e lungo dietro. Lo indossava la bionda Estelle Holliday nuora di Silvy Vartan e Johnny Holliday.

Prigionieri politici Castro dice si all'inchiesta

Fidel Castro in visita privata a Parigi ha detto di accettare una commissione di inchiesta indipendente sui prigionieri politici cubani. Lo ha detto alla moglie del presidente francese François Mitterrand Danielle. La commissione è attesa a Cuba nelle prossime settimane dopo la consegna al «lider maximo» di una lista di presunti prigionieri politici.

In Burundi squartato il tutsi Sakubu

Cresce di intensità e ferocia la violenza etnica che insanguina il Burundi e fa pezzi Lucien Sakubu ex colonnello dell'esercito ed ex sindaco della capitale Bujumbura. Gli assassini catturati in un agguato l'hanno crocifisso e poi gli hanno strappato il cuore. Le viscere gli occhi e le unghie. I resti sono stati trovati nel quartiere Kinaba non lontano da Kamenge roccia forte degli estremisti hutu. Sakubu era un fedelissimo del defunto Jean-Baptiste Bagaza leader dell'estremismo tutsi ed era consigliere del ministero degli Interni e dei servizi di sicurezza.

Un ragazzino americano di 14 anni accoltella la piccola affidatagli per una sera

Uccide bimba di 4 anni: «Mi annoiavo»

WASHINGTON «Ero curioso di provare come ci si sente dopo aver ammazzato qualcuno». Un adolescente americano di 14 anni con tutta calma seduto in un ufficio di polizia di Saint Paul nel Minnesota ha commentato così il suo fresco omicidio. Per vincere la noia ha ucciso a coltellate una bambina di 4 anni che gli era stata affidata. La bimba Adriana era figlia dell'amico di una cugina con cui il giovane vive dopo che suo padre è finito in carcere per droga in Spagna. I due l'altra sera sono andati al cinema e gli hanno chiesto di guardare la bimba. Ci ha giocato un po' poi stufo di continuare a perdere tempo con lei è andato in cucina ha cercato un coltello e dopo averlo preso ripetutamente lo ha conficcato nel corpicino della bimba.

Il padre l'ha trovata nel letto in un bagno di sangue. Il giovane è stato subito arrestato e la polizia non ha impiegato molto a farlo confessare. Un omicidio raccontato senza commenti dalla stampa americana. Il giovane è arrivato a questo feroce assassinio dopo aver trascorso un'infanzia costellata dal niente. Sin da quando aveva 18 anni il ragazzo ha avuto problemi con la legge. È stato arrestato diverse volte per rapina furto d'auto e rissa ma ha sempre evitato il carcere data la tenera età. Una volta nel Wisconsin venne fermato per aver preso a bastonare un ubriaco. «Non avevo niente altro da fare», si giustificò anche in quel caso. Sua madre è recclusa in Spagna. Sua madre non l'ha mai conosciuta. Ha spezzato una vita ma certo la sua sta in mano alla violenza che

ha scatenato su quella bimba di quattro anni. Una storia ancor più scioccante si è consumata tra le pareti domestiche di Hartford la capitale del Connecticut. Un padre spacciatore di droga abituale ha ucciso la figlioletta di nove mesi picchiandola fino a non sentirne più il respiro. Irriducibile violenza inerte dall'uomo sulla figlia hanno reso impossibile portare qualsiasi cura alla piccola. Due mesi la bambina era stata portata d'urgenza in ospedale con una gamba rotta ma i medici avevano creduto alla storia raccontata dalla madre che aveva spiegato le condizioni della bimba attribuendole ad un banale incidente in casa. Questa volta non è stata necessaria alcuna spiegazione. Le condizioni della piccola erano più che eloquenti.

Per una vita rubata dalla violenza omicida di un genitore un'altra che resiste alla morte ancor prima di nascere. Non è un gioco di parole. A Houston una bambina è riuscita a venire al mondo dal cadavere della madre uccisa a colpi di pistola. La donna in stato di gravidanza avanzata è stata attesa dall'ex fidanzata del conveniente in un parcheggio dove la rivale in amore gli ha scaricato contro tutto un canciatore. Senza vita è stata raccolta da un'ambulanza. All'ospedale i medici hanno tentato un'impresa apparentemente impossibile. Rapidamente hanno effettuato un parto cesareo che è perfettamente riuscito. È nata una bimba che non conoscerà mai la madre a cui qualcuno racconterà che chi l'ha messa al mondo era già morta quando lei è nata.

Che bella famiglia, tutta schiaffi e pugni

NEW YORK La copertina di Time magazine del 27 febbraio ci dice che gli americani hanno riscoperto la famiglia. È nata una voglia di valori della famiglia dei mammontici e durano i bambini felici dei coppie unite. Ci dice che la donna vorrebbe tornare a casa per stare con i piccoli come nel passato come nel nuovo film «The Brady Bunch» (rimontato uno nella classica) «The Brady Bunch» ha avuto grande successo più di vent'anni fa evoca pare non abbia per un'America «buona». Perché di Time magazine e di tutti questi segnali ci sembrano puntare sulla «bellezza della famiglia».

Facciamo un passo indietro. Gli americani hanno scoperto improvvisamente i valori tradizionali della famiglia durante la convenzione repubblicana del 1992. Pat Buchanan (candidato presidenziale allora come adesso) ha copiato la famiglia come valore della nuova destra. Newt Gingrich presidente della Camera e capo della nuova destra propone adesso un «contratto per l'America» in cui la famiglia comprende solo coloro che la vorano guadagnano e pagano.

La famiglia americana è in crisi? Molti bambini hanno un genitore single o gay? Molte donne vivono in povertà e adesso saranno anche private dell'assistenza pubblica? L'importante è ripetere attraverso i mezzi di comunicazione che c'è un movimento crescente per rafforzare il matrimonio e che il divorzio va evitato. Più o poi diventa vero o almeno verosimile. E che la gente ci creda e di improvviso si autodisciplinano «buona». Almeno a parole. Quanti fatti qualche verità ci mostra una storia un po' diversa. Per esempio le adolescenti si stentatamente picchiate dai compagni.

Ronald Williams che assiste gli studenti come psicologo in un liceo di Brooklyn ha detto che negli ultimi mesi molte ragazze hanno confessato di essere state picchiate dai loro «uomini». Che sono ovviamente costate. Queste giovani donne in un anno parte di famiglie tradizionali. Alcune di loro hanno un bambino benché continuan-

no ad andare a scuola. Williams ha detto «Se vedo parecchie con i lividi sulla faccia con contusioni con sangue e lacrime».

Per quale ragione? Prendiamo un esempio. Una ragazza va a scuola poi al lavoro poi a prendere il figlio che è stato messo da qualche parte per la giornata. Per una casa il bovino vuole fare l'amore. La ragazza dice che è stanca e che non ha voglia il boyfriend offeso nel suo diritto la picchia la chiama puttana. Ha paura di pentirsi. Ha ragione. Un ragazzo che studia e lavora prima o poi vorrà liberarsi di un peso morto. Il giovane maschio esercita il controllo attraverso la forza fisica e parte che funziona. Williams dice che stanno di fronte a un problema nazionale e non solo di classe e di ghetto.

CITTA' DEL MESSICO Il governo messicano ha raggiunto un primo accordo per avviare il dialogo di pace nel Chiapas che prevede un ritiro parziale dell'esercito dalla «zona di conflitto». Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli Interni Alfonso Durazo dopo una lunga trattativa condotta dal ministro degli Interni Esteban Moctezuma Barragán ed esponenti della Commissione di mediazione fra famiglia e governo (Conaf) presieduta dal vescovo monsignor Ruiz e con i parlamentari di tutti i partiti che formano la commissione di conciliazione e pacificazione per il Chiapas. Il governo messicano si è impegnato a togliere i posti di blocco militari dalla zona del conflitto attorno alla Foresta Lacandona dove dal 9 febbraio scorso si sono asserragliati i guerriglieri del Ejército Zapatista de Liberación. Contemporaneamente le forze messicane si ritirano dai vil-

Zedillo si ritira dal Chiapas

I militari abbandonano i villaggi zapatisti. Preso e ucciso Marcos?

Il presidente messicano Carlos Zedillo si è ritirato dal Chiapas. I militari hanno abbandonato i villaggi zapatisti. È stato preso e ucciso Marcos.

Il presidente messicano Carlos Zedillo si è ritirato dal Chiapas. I militari hanno abbandonato i villaggi zapatisti. È stato preso e ucciso Marcos.

FINANZA E IMPRESA

GENERCOMIT. Aldo Craschi, attuale direttore centrale della Comi e responsabile del coordinamento delle filiali italiane è il nuovo presidente della Genercomit società che gestisce i fondi di investimento e che è partecipata pariteticamente da Assicurazioni Generali e Banca Commerciale Italiana. A nominarlo è stato il nuovo consiglio di amministrazione riunitosi dopo l'assemblea degli azionisti convocata per approvare il bilancio 94 chiuso con un utile netto di 9,3 miliardi di lire (4,5 lo scorso esercizio) e rinnovare gli amministratori. Il consiglio di Genercomit ha inoltre confermato vicepresidente Fabio Cerchia (direttore generale delle Generali) e consigliere delegato Giovanni Cecconi.

TECNIMONT. La Tecnimont la società di ingegneria del gruppo Montedison, fornirà i propri servizi per la costruzione in Sud Africa di un impianto di polipropilene da 90 mila tonnellate l'anno che utilizzerà la tecnologia Spheriphon messa a punto dallo stesso gruppo italiano. L'impianto prevede un investimento di circa 90 miliardi di lire.

Indice Mibtel a 9.516, è il minimo dell'anno E le «blue chips» guidano la ritirata

MILANO Mercato pesante e nervoso in Piazza Affari dopo il rinnovo in Piazza Affari dopo il rinnovo del voto della Camera sulla manovra economica correttiva e la questione di fiducia posta dal Governo. Una seduta scandita quasi esclusivamente dalle notizie politiche provenienti da Roma in un clima di tensione crescente. Il colpo di grazia è arrivato sul finale quando - anche dalle dichiarazioni del ministro Fantozzi giunte negli ultimi minuti di contrattazione - sono risultate dimissioni dell'esecutivo in caso di bocciatura della manovra - il clima si è fatto più pesante. L'indice Mibtel ha toccato i minimi propri nel finale a 9.489 -2,05%, anche se l'indice def-

nitivo è leggermente migliorato a 9.516 (-1,78%). Il Mib30 ha lasciato sul campo 11.84 a 13.747. Gli scambi sono stati contenuti a circa 520 miliardi di controvalore. Sul fronte finanziario sono proseguite le vendite sul gruppo Ferruzzi, nonostante la smentita dell'aumento di capitale ed è stata presa di mira la scuderia Olivetti. In grande evidenza anche i titoli che hanno segnato ribassi anche superiori al 4% per chiudere poi a 1.400 lire (2,64%) i titoli della finanziaria sono stati condizionati come qualche settimana fa dai rincorsi di voci su un possibile aggravamento dei conti nell'ultimo esercizio. Occhi puntati anche sulle Banco di Napoli che - per le perdite

record, sono precipitate a 1.092 (-8,47%). Tra i titoli guida, la Fiat hanno segnato un calo del 2,68% a 6.275 le Generali sono arretrate del 1,17 a 37.200, le Olivetti del 2,06 a 1.805 le Montedison hanno perso il 4,24 a 591. In lieve recupero le Genova a 970 (+0,40) e le Fondiaria a 8.400 (+0,24). Pesanti anche i telefoni, con le Stet a 3,58 e le Telecom a 1.17. Hanno tenuto le Mediobanca +0,05 mentre le Credit sono scese del 3,47 e le Comit 1,34. Le Popolare di Milano hanno sfiorato il crollo in apertura ma si sono poi risollevate -1,41. In controtendenza le Credit Fondiario + 2,14.

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. CAMBI lists various currencies and their exchange rates. INDICE MIB lists various stock indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change. Includes sections for AZIONARI, BILANCIATI, and OBBLIGAZIONARI.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market with columns for company name, price, and change. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of the third market with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

Economia lavoro

il SecoloPosto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
Gest. Lavoro con l'Usata

FEBBRE ALLO SPORTELLO. La Popolare di Milano riesce solo a contenere le perdite

L'Abi: arranca il credito In aumento le sofferenze

Roma. Il sistema bancario italiano ancora non riesce ad uscire dalle «secche» di una crisi che l'attaglia da più di un anno. L'ultima rilevazione mensile Abi conferma il basso profilo della crescita della raccolta diretta delle banche a breve e la tendenza ormai in alto da tempo ad una forte decelerazione nella espansione dei volumi intermediati dal sistema bancario.

Raccolta e impieghi. Nella sostanza la raccolta bancaria a fine febbraio mostrerebbe (i dati sono provvisori) valori di poco superiori a quelli di febbraio '94 con un tasso di crescita prossimo allo zero. Non dissimile il percorso delle Banche che si muovono nel medio lungo periodo che hanno manifestato (rispetto al novembre scorso) una sensibile decelerazione del tasso di crescita della provvista passata dal 9,08% di ottobre al 7,67% del mese successivo. Van no un po' meglio le cose sul fronte degli impieghi con le banche a breve che sembrerebbero mostrare una lenta ma progressiva ripresa a febbraio il tasso di crescita è stato pari al 3,5% circa un punto percentuale superiore a quello registrato per il mese di gennaio '95. Ulteriori segnali di ripresa si manifestano nella dinamica del credito accordato che negli ultimi mesi del '94 ha registrato una fase progressivamente ascendente.

I rischi. Non accenna viceversa ad allentarsi il grado di «rischiosità» del sistema che si è mantenuto lo stesso anche negli ultimi due mesi del '94 allungando così quell'ondata ciclica che normalmente si manifesta dopo l'avvio dell'attività produttiva. Ne è derivato un appesantimento delle sofferenze che a dicembre si sono collocate al livello del 2,9% (sugli impieghi) poco al di sotto del massimo del 3,01% registrato in aprile dello scorso anno. Per gli istituti con raccolta a medio lungo termine le sofferenze sono al 3,8%.

Tassi. Il rialzo del tasso ufficiale di sconto deciso dalla Banca d'Italia nel mese di novembre è inevitabilmente ripercosso all'interno del sistema con un innalzamento del tasso attivo medio (escluso il 11,47% a febbraio che del primo rateo medio 10%) in controtendenza con quanto si viene a constatare. Le Abi d'incanto è stato contenuto medio mensile nell'insieme di appena un terzo di punto, notevolmente inferiore quindi agli aumenti registrati negli altri tassi del mercato monetario e finanziario, che nel mese di marzo sono risaliti mediamente di un punto percentuale. Il differenziale tra tasso attivo medio e primario è invece si è ulteriormente ridotto collocandosi a febbraio a 1,47%.



La Borsa di Milano

Francesco Toi / Master Photo

È in pericolo un sistema

RENZO STEFANELLI

L'ASSOCIAZIONE BANCARIA che ieri ha presentato il suo ultimo rapporto mensile si consola di una raccolta zero nell'ultimo anno con «ripresca» del 3,5 per cento a febbraio e di un analogo andamento degli impieghi. I numeri dicono che si tratta di andamenti negativi qualora si sottragga l'inflazione e ancor più sottraendo la lievitazione dei tassi d'interesse.

Si afferma che c'è disintermediazione (ed in effetti i finanziamenti degli istituti mobiliari scendono al 48 per cento del totale). Ciò si deve però alla riduzione dei finanziamenti bancari e non all'aumento della raccolta di risparmio tramite la borsa o attraverso intermediari non bancari. Le banche a breve hanno ridotto in termini assoluti i finanziamenti dello 0,24 per cento e quelle a medio lungo termine in relazione al loro valore reale (più 3,13 per cento nominale).

Le sofferenze bancarie - i crediti su cui sono bloccati i piani di rimborso da parte delle aziende - aumentano anche perché non c'è quasi più spazio per piani di risarcimento.

Sarebbe meglio allora prendere atto che da almeno 18 mesi a questa parte in Italia non esiste più credito bancario. Nel migliore dei casi i privati si fanno credito fra loro dando vita ad una circolazione «circolazione» in cui c'è un'ampia fascia di «sommerso». Intero settore (a cominciare dall'edilizia che tradizionalmente assorbe il 50 per cento dei finanziamenti a medio e lungo termine) e vaste regioni (il Mezzogiorno in primo luogo) vivono una situazione di drastica deflazione pur restando inserite in un mercato dove si pagano più cari i servizi più care le materie prime e ovviamente anche gli interessi più alti.

Il Banco di Napoli che mercoledì ha denunciato 995 miliardi di perdite è vittima - oltre che di deficienze di gestione - di questa deflazione che ha deteriorato fortemente la posizione finanziaria delle imprese del Mezzogiorno. Le banche non profitano della ripresa per il fatto che non vi hanno contribuito. Durante la recessione che ha colpito il paese durante il periodo 1992-1993 una massa enorme di piccoli imprenditori, una fetta non piccola della «cassa comune» di lavoro, è stata costretta a vendere i mezzi di produzione. Non è raro leggere pubblicità del tipo «vendete rate anche a protestate». Non si tratta solo di annunci pubblicati in preda alla follia ma di segni della crisi del mercato legale da cui è escluso un terzo della clientela potenziale.

Meno 9% sulla ruota di Napoli La Borsa punisce le maxi-perdite dell'istituto

La Borsa di Milano ha bastonato senza pietà sui titoli del Banco di Napoli dopo l'annuncio delle perdite record nel bilancio del '94. I titoli dell'istituto hanno perso oltre 18%, contribuendo al ribasso dell'intero listino. I vertici della Banca Popolare di Milano rassicurano il mercato: «La banca è solida». Tancredi Bianchi: «Il sistema non è in pericolo». Avviata l'inchiesta della Consob sui conti della Gemina Finanza e Futuro il 2/14 in Comit.

lizzazione dell'istituto di alcune partecipazioni minori a cominciare dall'11 dell'Imi.

L'Abi tranquillizza

Il caso delle voragini emerse nei conti del Banco di Napoli e nella Popolare di Milano ha alimentato un dibattito sui rischi di analoghe perdite nei bilanci dell'intero sistema bancario. In questi giorni in Borsa si parla con insistenza di speculazioni sui cambi andate male di perdite sui futures e di incremento delle sofferenze. Il presidente dell'Abi ha tentato di gettare acqua sul fuoco assicurando che il sistema bancario non corre alcun pericolo di panico di alcune banche che non può autorizzare giudizi negativi su tutto il sistema. Ha detto Tancredi Bianchi: «Una dichiarazione che non ha spostato di un millimetro le preoccupazioni degli investitori internazionali che si guardano con attenzione se possibile ancora maggiore dentro i conti del sistema».

Per parte sua la Standard & Poor's, uno dei giganti internazionali della valutazione, ha annunciato di aver avviato una indagine sul Banco di Napoli con l'ipotesi di un declassamento del «voto» che gli è assegnato. Un'altra agenzia, l'Ibca, ha invece direttamente declassato sul debito a breve su quello a lungo termine del Banco partenopeo.

Gemina, la Consob indaga

Non ci sono solo le banche. Il mercato è rimasto scottato nei giorni scorsi dall'annuncio della Gemina sulle perdite per la Rizzoli dopo un primo semestre chiuso ufficialmente in attivo. A Milano si discute sugli scandali della settimana scorsa, prima dell'annuncio della società scambii elevatissimi, aumentati evidentemente da chi aveva buone informazioni su quanto sarebbe stato comunicato di lì a poco.

La Consob sottoposta a un fuoco di fila di critiche ha fatto sapere di aver chiesto alla Gemina (il cui aumento di capitale partirà il 20 marzo) una serie di informazioni sul bilancio. La commissione che controlla il mercato sembra puntare a vedere chiaro nella ridda dei sospetti e delle accuse e si prepara a guardare su quelle che parlano di forti perdite addebitabili a controllate estere, presumibilmente su erarie speculazioni sui cambi.

De Benedetti in Comit

Tra le notizie che interessano le banche italiane si segnalano l'annuncio della Finanza e Futuro Fondi Sprind che ha fatto sapere di possedere in totale il 2,14% del Comit. Collocandosi così tra i primi azionisti della società. Il gruppo Finanza e Futuro è il capo della «cassa comune» della Banca di Napoli.

DARIO VENEZONI

MILANO. Impiombato dalle cattive notizie sulle perdite di un gruppo di importanti società e dalle incertezze dell'approvazione della manovra alla Camera, il mercato azionario ha vissuto una giornata all'insegna del ribasso e del pessimismo chiudendo con perdite di poco superiori ai due punti percentuali. A dare il segno di ribasso sono stati ovviamente i titoli del Banco di Napoli e della Banca Popolare di Milano all'annuncio dell'annuncio delle sconcertanti perdite accumulate nel bilancio del '94. I titoli della banca partenopea hanno aperto con un scacco del 9% seguito da quelli della Popolare di piazza Meda con un 6%.

Nel corso della giornata le quotazioni dell'istituto milanese si sono riprese notevolmente anche in conseguenza di un'esclusione di dichiarazione di tranquillità in relazione a diver-

si della società nel corso di un incontro con un gruppo di giornalisti convocati secondo criteri di discrezione. In verità il titolo con cui si avviava una sessione di appena 11,41% - che - date le premesse - può in un certo senso di finire un successo.

È proseguito fino alla conclusione della seduta al contrario. Al mattino dei titoli del Banco napoletano è scaturito il 8,47% del valore della vigilia. Evidentemente il mercato non ha considerato rassicurante la mancanza del presidente Luigi Coccioli di continuare a guidare personalmente l'opera di rilancio della banca.

Tra le dichiarazioni della Banca popolare di Milano, quelle che gli operatori hanno ascoltato più volentieri hanno riguardato l'esclusione di un aumento di capitale nel breve periodo e la possibile esclusione per rafforzare la patrimonial-

Raffica di critiche. Il presidente dell'istituto napoletano: «Resto, per salvare la banca»

Buferata sul Banco. Coccioli: non mi dimetto

Roma. 195 miliardi di perdite in un solo colpo. È sul Banco di Napoli scoppia la bufera. Raffica di polemiche che si fa sentire all'indirizzo del presidente dell'istituto, Luigi Coccioli. Non si parla nemmeno di «spaccio» al presidente del Banco. Luigi Coccioli: «Non credo proprio che stia per essere licenziato. Credo anzi sia necessario un'opera di rilancio della banca». La parte di chi critica è la sinistra e da sinistra il Banco di Napoli è stato sempre considerato un istituto di «riserva» di massa, un «cassa comune» che ha fatto il bene di tutti. Coccioli ha anche l'incarico di essere ministro e quindi il Banco ha una base patrimoniale solida che si è sviluppata in questi anni. «A parte il gruppo SA, l'unico che ha fatto male», dice, «il resto del gruppo è in ordine e si muove sempre più forte».

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, ha risposto alle polemiche con un'intervista in cui ha detto: «Non mi dimetto».

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, ha risposto alle polemiche con un'intervista in cui ha detto: «Non mi dimetto».

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, ha risposto alle polemiche con un'intervista in cui ha detto: «Non mi dimetto».

Niente panico agli sportelli «0 deficit» non terrorizza

«0 deficit» fa riflettere ma non terrorizza. Il giorno dopo la notizia shock delle perdite record del Banco di Napoli, negli uffici e nelle agenzie dell'istituto di credito prevale una cauta attesa dell'evoluzione futura. Chi si aspettava resse agli sportelli rimane deluso alla sede centrale di Via Toledo 177 e il solito via vai di persone e il titolare della Filiale di Napoli, Vittorio Stazio, è tranquillo: «Non ci sono particolari problemi, non panico. C'è solo una maggiore attenzione da parte nostra affinché non ci siano ripercussioni». Certo - al borsino della sede centrale qualche azionista preoccupato si è presentato a quello dell'agenzia 11 di via del Mille dove persone hanno chiesto spiegazioni, ma nulla di drammatico. Al cliente che si presenta nel box della direzione salone - in via Toledo, il funzionario cerca di dare elementi di tranquillità spiegando le ragioni della solidità dell'istituto. «Preoccupati i clienti? No, piuttosto noi dovremmo esserlo», risponde secco un impiegato allo sportello. Piena fiducia mostra una signora bionda che esce dalla banca annunciando di aver effettuato un deposito.



Luigi Coccioli

Barb. Cont. o. ecc.

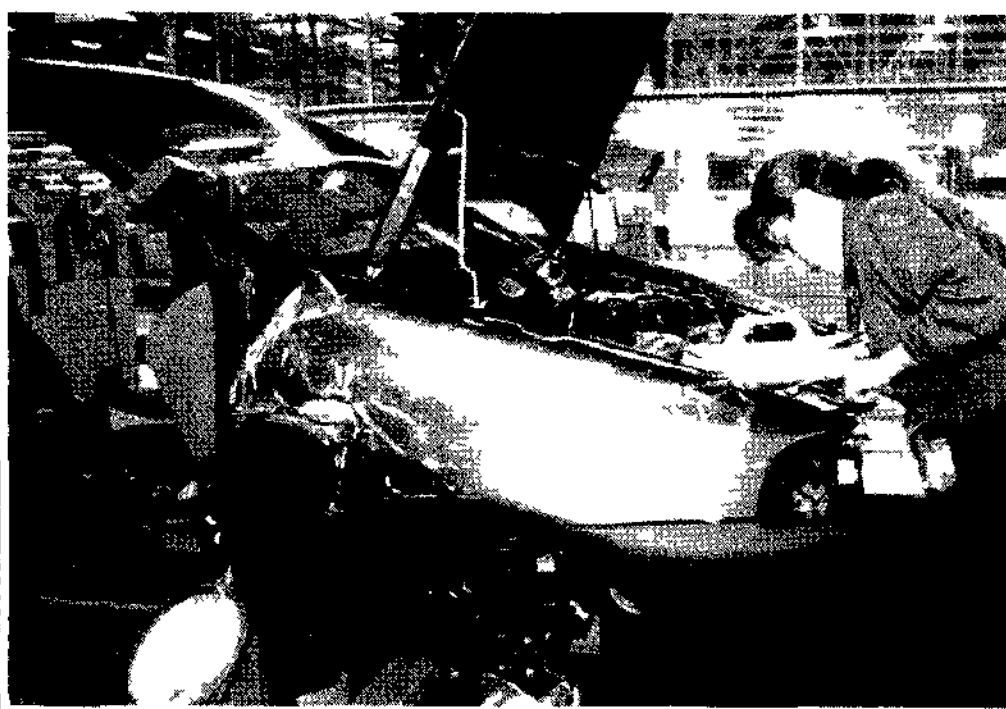
proprio poco prima. La situazione non è preoccupante dice Antonio Berto ex dipendente del Banco - il nostro è un ente plurisecolare. Un altro ex dipendente, Luigi Loveri, si aspettava il botto - e Gennaro Fiorito, altro ex, spara a zero. La dirigenza deve andare a casa. Certo una crisi durissima dalla fondazione dell'istituto (1539) che ne richiama un'altra vissuta alla fine del secolo scorso. Giuseppe Raviele, cliente, ha fiducia. Il Banco uscirà da questa situazione non ritirerò i risparmi.

MERCATI

BORSA		
MIB	943	- 0,93
MIBTEL	9.516	- 1,77
MIB30	13.747	- 1,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		0,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN. MET		- 3,27
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO FIN		14,56
TITOLO PEGGIORE		
CEM MERONE WR		- 18,88
LIRA		
DOLLARO	1.693,47	11,21
MARCO	1200,19	6,28
YEN	16,39	0,28
STERLINA	2.688,2	18,54
FRANCO FR	317,98	2,73
FRANCO SV	1.443,09	0,88
FONDI		
AZIONARI ITALIANI		
		0,13
AZIONARI ESTERI		
		0,44
BILANCIATI ITALIANI		
		0,04
BILANCIATI ESTERI		
		0,29
OBBLIGAZ. ITALIANI		
		0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		
		0,02
BOT		
RENTI MEN. NETT. A		
3 MESI		9,40
6 MESI		9,82
1 ANNO		10,33

Tra Torino e Napoli
Alenia annuncia
2.400 «esuberi
strutturali»

ROMA L'Alenia ha ufficialmente comunicato ieri a Fiom, Fim e Uilm circa 2.400 esuberanti di personale. 1.500 sono nuovi e si aggiungono ad 880 lavoratori già in cassa integrazione in base a precedenti accordi. Dei 2.400 esuberanti hanno reso noto i sindacati oltre 1.100 riguardano i lavoratori occupati negli stabilimenti campani e la restante parte riguarda l'area torinese. La azienda, sempre secondo i sindacati, prevede inoltre di chiudere il settore aeronautico dello stabilimento di corso Marche a Torino e di spostare parte di i lavoratori e delle attività a Caselle. Intende anche chiudere lo stabilimento di Capodichino Est (Napoli) trasferendo lavoratori e attività a Pomigliano.



Una linea di produzione della Fiat

Laporta/Contrasto

Presentato ieri il progetto di un nuovo stabilimento
Fiat punta sull'Argentina
In gioco 1.000 miliardi

MILANO Fiat Auto obiettivo Argentina ieri mattina a Buenos Aires il gruppo torinese ha presentato un progetto per la costruzione di un proprio stabilimento dove produrre una nuova famiglia di vetture molto innovativa che per il momento viene indicata con la sigla «178». L'investimento globale previsto è di 600 milioni di dollari circa 1.000 miliardi di lire.

MILANO Fiat Auto obiettivo Argentina ieri mattina a Buenos Aires il gruppo torinese ha presentato un progetto per la costruzione di un proprio stabilimento dove produrre una nuova famiglia di vetture molto innovativa che per il momento viene indicata con la sigla «178». L'investimento globale previsto è di 600 milioni di dollari circa 1.000 miliardi di lire.

La nuova «178» è una cosiddetta «world car» ovvero un modello adattabile alle richieste e esigenze dell'utenza di qualsiasi paese. Si tratta infatti non di un modello singolo ma di una famiglia di vetture del segmento «C» - quello della «Tio» per intenderci - che prenderà forme diverse di carrozzeria a due e tre volumi: station wagon, pick up e furgoni commerciali. Inizialmente la «178» sarà costruita in Brasile a partire dai primi mesi del prossimo anno, quindi in Marocco e se tutto va bene dalla fine del 1996 anche in Argentina.

La decisione di Fiat Auto spiega una nota del gruppo «mentra nella «strategia di internazionalizzazione» dei programmi produttivi con un programma di forte sviluppo in vari paesi del mondo e in particolare nel Mercosur, cioè l'area commerciale che riunisce Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay». I vantaggi evidenti sono quelli di costruire il più vicino possibile ai mercati dove si vende di più e in special modo in aree a basso costo di manodopera.

Il progetto sottoposto al vaglio del ministero dell'economia argentino prevede la costituzione della Fiat Auto Argentina (FAA) che costruirà il nuovo impianto presumibilmente nella zona di Cordoba. In questa area Fiat è già presente ma solo come partner di maggioranza (55%) nella società Comtec (contrazione di Cordoba Meccanica) che produce motori Fiat e Peugeot nonché scatole cambio destinati al mercato casalingo e all'esportazione specie in Brasile dove la marca torinese è leader indiscusso grazie soprattutto alle Uno e Tempra prodotte a Belo Horizonte in Argentina. Invece detiene una quota del 31% del mercato dove in tutto il '94 sono state vendute 418 mila vetture.

Se le discussioni con il governo di Buenos Aires dunque avranno esito positivo entro pochi mesi si darà inizio alla costruzione dello stabilimento che si svilupperà su una superficie coperta di 140.000 metri quadrati. L'avvio della produzione rispettando i tempi si avrà verso la fine del 1996 a un ritmo che inizialmente si attesterà sulle 150.000 unità annue. In un secondo tempo si prevede l'aggiunta di un secondo modello che porterebbe a pieno regime la capacità produttiva dello stabilimento e l'occupazione a seimila dipendenti.

Sorprendente «placet» dell'Inps a Confagricoltori e Cia
Agricoltura: nasce un nuovo
«sindacalismo giallo»

ROMA Strano Paese, il nostro. Mentre più di 800 mila braccianti agricoli attendono il rinnovo del contratto di lavoro, l'Inps e il ministero del lavoro autorizzano i padroni ad organizzare sindacalmente i loro dipendenti. L'Inps denuncia i sindacati di categoria ha stipulato dei contratti con venatori con la Federazione nazionale imprese familiari coltivatrici aderite alla Confagricoltura e con l'Associazione nazionale coltivatori a contratto sgrano aderente alla Cia per la risoluzione delle quote associative sull'indennità di disoccupazione agricola. «Salvo? Questi due associazioni svolgeranno nei confronti dei lavoratori un attività di assistenza per il disborso della pratica relativa al loro diritto di disoccupazione e per questo potranno prescrivere un compenso (diritti di assistenza)». Ma più che un singolare «placet» quello che Fiat (Cgil, Cisl e Uil) Uil vedono delinearsi è un vero e proprio «sindacalismo giallo» di comodo vietato dalla legge.

Mano a mano che si va chiudendo il bilancio del 1994, il settore agricolo si sta trovando in una situazione di estrema difficoltà. La crisi è dovuta a una serie di fattori: la riduzione dei prezzi di mercato, l'aumento dei costi di produzione, la mancanza di sostegno statale. In questo contesto, il settore si sta organizzando in nuove forme associative, dando vita a un «sindacalismo giallo» di comodo, vietato dalla legge.

Il mercato immobiliare potrebbe essere alla vigilia di una ripresa. Già nei primi mesi di quest'anno il numero dei contratti sottoscritti ha mostrato un deciso incremento con la contemporanea lievitazione dei prezzi medi. Lo dice la Gabetti, l'azienda leader dell'intermediazione immobiliare con affari per 1,1 a termine per ben 800 miliardi nel corso del '94.

Il mercato immobiliare potrebbe essere alla vigilia di una ripresa. Già nei primi mesi di quest'anno il numero dei contratti sottoscritti ha mostrato un deciso incremento con la contemporanea lievitazione dei prezzi medi. Lo dice la Gabetti, l'azienda leader dell'intermediazione immobiliare con affari per 1,1 a termine per ben 800 miliardi nel corso del '94.

La famiglia Ravagnani partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno
RENATO FERRI
Andò a che i funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione di via Compostelle 18 b in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Sesto San Giovanni 16 marzo 1995

E' deceduto il compagno
ANDREA DE MICHELIS
Iscritto al Pci dal 1944 dopo la liberazione ha operato nella Federazione spezzina e per molti anni con diversi incarichi presso la Direzione provinciale. Rientrato a La Spezia negli anni '70 è stato membro della segreteria della Federazione quale responsabile dell'azione di massa e delle fabbriche e consigliere provinciale. Compagno della Federazione spezzina e della Sezione nord del Partito democratico della sinistra cui era iscritto ricordevano il suo impegno politico e la sua dedizione alla causa della emancipazione dei lavoratori e del rinnovamento democratico del nostro Paese. I funerali avranno luogo in forma civile venerdì 17 alle ore 8.30 partendo dall'Ospedale civile di La Spezia.

Abbonatevi a
L'Unità
Associazione italiana giuristi democratici
COSTITUZIONE: DIRITTI e POTERI
Assemblea Costituente?
Relazioni:
Manno Dogliani, Gianni Ferrara, Massimo Luciani
Interventi:
Gaetano Azzariti, Maria Luisa Bocca, Giuseppe Bronzini, Fabrizio Clementi, Franco Danielli, Luigi Ferrajoli, Gianni Lanzinger, Fabio Marcelli, Pierluigi Onorato, Giovanni Palombarini, Franco Russo, Antonio Sani, Cesare Salvi, Salvatore Senese, Guglielmo Simoneschi, Ugo Spagnoli
Presidente:
Franco Ippolito
Oggi 16 marzo 1995 - Ore 15.30
Ex HOTEL BOLOGNA Via S. Chiara 4 ROMA

COMUNE DI SESTO FIORENTINO (Firenze)
AVVISO DI GARA
L'Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino con deliberazione n. 23 del Consiglio comunale del 10 febbraio 1995 esecutiva ha stabilito di procedere alla «Gara per l'appalto del servizio di rilevazione delle unità immobiliari sito nel territorio comunale mediante licitazione privata. Per partecipare alla gara le imprese interessate in possesso della iscrizione alla Cassa con oggetto sociale e attività dichiarata inerente alla descrizione dei lavori oggetto dell'appalto dovranno far pervenire entro il 16 aprile 1995 anche se il rinvio viene effettuato tramite il servizio postale domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione in questione. Le richieste dovranno chiaramente contenere l'esatta ragione sociale dell'impresa, l'indirizzo della sede legale e il numero di partita Iva. Non verranno prese in considerazione le domande pervenute prima della data di pubblicazione del presente avviso né quelle pervenute anche tramite il servizio postale dopo la scadenza sopra indicata. Sesto Fiorentino 16 marzo 1995 IL SINDACO Carlo Melani

MONTANA
conoscere progettare realizzare l'ambiente
AVVISO
DOMANDA DI PRONUNCIA DI COMPATIBILITÀ AL MINISTERO DELL'AMBIENTE ED AL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
La società Feralpi Siderurgia S.r.l. con sede legale a Brescia Via XX Settembre 22 informa ai sensi dell'art. 5 comma primo e secondo del D.P.C.M. 10/08/1988 n° 377 di depositare in data 16/03/1995 presso la regione Lombardia Unità Operativa Organica V.I.A. Servizio Programmazione per l'Area degli Interventi sul Territorio Settore Territorio, Trasporti e Mobilità via Fabio Filzi 22 20124 Milano copia dello Studio di Impatto Ambientale relativo al progetto di discarica di rifiuti tossici e nocivi in località di Casana Faccendina per lo smaltimento in conto proprio di rifiuti tossici nocivi inerti da realizzarsi nel territorio comunale (BS) in località Casana Faccendina. Il progetto prevede l'apporto di una discarica impermeabilizzata e controllata da realizzarsi in un'area degradata per attività estrattiva di inerti per una capacità complessiva di 60.000 metri cubi circa da colmare in cinque anni per una capacità annua nominale di 12.000 metri cubi. L'opera appartiene alla categoria n° 4 di cui all'art. 1 primo comma del D.P.C.M. 10/08/88 n° 377 impianti di eliminazione di rifiuti tossici e nocivi mediante inerti trattamento chimico e stoccaggio a terra» anche ai sensi della Circolare del Ministero dell'Ambiente 12 luglio 1990 n° 4061/VI/IA/O 13.1 Applicabilità della procedura di valutazione d'impatto ambientale alle discariche di seconda categoria tipo B.

AZIENDA U.S.L. 5 di Pisa
Via Zamenhof, 3 - Pisa - Tel 596111
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Si rende noto che questa Amministrazione intende procedere mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) L. n. 1473 all'appalto dei lavori di realizzazione di un nuovo D.istretto in Via Fiorentina Loc. Rignone Pisa. L'importo a base di gara è di L. 999.000.000. E' richiesta la sone all'Art. 287 del D.P.C.M. n° 377 del 10/08/88. Le domande di partecipazione nelle forme e con i documenti indicati nell'Avviso dovranno pervenire a questa Azienda U.S.L. 5 Via Zamenhof 3 Pisa entro le ore 12 del giorno 13 aprile 1995. Regole e modalità per la presentazione della richiesta di partecipazione sono riportate nell'Avviso di gara pubblicato nell'Albo Pretorio del Comune di Pisa e nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana pubblicato il 15 aprile 1995. Pisa 21 febbraio 1995 IL DIRETTORE GENERALE dr Enrico Mazzonchi

COMUNE DI DELICETO
PROVINCIA DI FOGGIA
BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA
E' indetta una gara d'appalto a licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 1473 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'art. 5 comma 2 del D.L. 658/94 per la esecuzione dei lavori di risanamento fognario San Carlo 2 lotto importo a base d'asta L. 1.355.500.000. Le imprese interessate possono produrre domande di invito con le modalità indicate nel Bando entro il 17 aprile 1995. I dettagli circa le modalità per la partecipazione alla gara possono essere richiesti dagli interessati o direttamente presso la Segreteria di questo Comune durante le ore d'ufficio. Deliceto 16 marzo 1995 IL SINDACO Calenzano ing Giuseppe

TRA STATO E MERCATO.

Approvato ieri a palazzo Madama il disegno di legge per la regolamentazione dei servizi di utilità pubblica

Privatizzazioni, via alle Authority

Sì al Senato, ora arriva un decreto?

Approvato dal Senato il disegno di legge sulle Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità, presentato dai progressisti-federativi. Ora passa all'esame della Camera. Non si esclude la trasformazione del testo in un decreto-legge. Solo Rifondazione ha votato contro Cavazzuti: «Mercati e utenti chiedono certezze». Rinviato ad oggi, dopo la replica del ministro, il voto delle tre mozioni sulle privatizzazioni e la Stet

MEDO CANETTI

ROMA A larga maggioranza (contraria solo Rifondazione, con l'eccezione del presidente della commissione Industria Umberto Carpi), il Senato ha approvato ieri il disegno di legge (presentato, all'inizio di legislatura dal vice presidente dei Progressisti federativi, Filippo Cavazzuti e fatto proprio dall'intero gruppo) per l'istituzione delle Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità. Il provvedimento passa ora alla Camera.

Le nuove «Authority» per l'energia entrerà in funzione subito dopo l'approvazione della legge, mentre per quelle sui trasporti e le comunicazioni - che, oltre al settore delle telecomunicazioni e dei servizi postali, avrà competenze anche sulla distribuzione dei servizi radio e televisivi, via cavo etere e satellite - si prevedono 60 giorni e altrettanto per la prevista emanazione di uno o più provvedimenti per disciplinare questi settori.

Non è escluso però un decreto-legge immediatamente operante, nel testo varato ieri a Palazzo Madama. Non ha però fatto cenno a questa ipotesi pur dando un giudizio molto positivo del testo, il ministro dell'Industria Alberto Clò, intervenuto in apertura del dibattito. Ha sostenuto che il disegno di legge «risponde appieno alla necessità di introdurre nuove regole nei rapporti tra Stato e mercato, contribuendo all'effettiva separazione del momento politico da quello amministrativo». «Questo provvedimento - ha aggiunto - consente non solo di promuovere l'efficienza dei servizi ma anche di fornire un quadro di certezza operativa per le privatizzazioni e di tutelare al meglio gli interessi degli utenti».

Sul decreto, esprimendo soddisfazione per l'esito del voto, ha insistito anche Cavazzuti. «Il fatto - ha detto - che il Senato abbia approvato quasi all'unanimità, il provvedimento, può costituire occasione da non perdere da parte del governo per trasformare il ddl in decreto». «Ciò darebbe ai mercati - ha proseguito - una iniezione di fiducia d'altronde anche la Consob venne introdotta per decreto».

Un decreto, d'altra parte, accelererebbe i tempi delle privatizzazioni,

ni, con scadenze che potrebbero essere giungole per la Stet e luglio per Enel.

«I mercati chiedono - incalza a proposito, Cavazzuti - che il governo dia un segno inequivocabile sulla volontà di procedere alla liberalizzazione delle licenze e alle privatizzazioni che sarebbero assistite dalle Authority di regolazione che hanno, nella propria missione, anche la tutela degli utenti e la garanzia di qualità dei servizi».

Ecco, in dettaglio, le norme istituite. Sono istituite tre Authority. Per l'energia elettrica e il gas per le comunicazioni per i trasporti.

Energia. L'Authority per l'elettricità e il gas esercita le sue funzioni facendo salve le competenze costituzionalmente garantite alle Autorità locali. Le attività elettriche già esercitate dagli enti locali restano affidate in concessione da parte del ministro competente. I rapporti tra queste imprese e l'Enel restano regolati da convenzioni stipulate in base alla legge del 1991. L'aggiornamento delle tariffe della luce e del gas, uniche e nazionali avviene in relazione ai costi relativi ai combustibili basati sui meccanismi automatici.

Tariffe. Per la determinazione delle tariffe di tutti i settori interessati, si fa riferimento al sistema price-cap (adeguamento automatico «capto») per tenere conto del miglioramento della produttività.

Compiti e sanzioni. Le Authority potranno formulare osservazioni al governo e al Parlamento sui servizi da assoggettare a concessioni (massimo 40 anni) proporre ai ministri eventuali variazioni degli schemi di singoli atti stabilire e aggiornare i parametri per le tariffe vigilare sui servizi con poteri di ispezione, proporre la decadenza o la sospensione delle concessioni. In caso di inosservanza ferme restando le sanzioni penali si prevedono sanzioni pecuniarie di un portò non inferiori a 50 milioni fino al massimo di un miliardo.

Composizione e finanziamento. L'Authority sarà un organismo collegiale composto da un presidente e da due membri con un organico che non potrà eccedere le 80 uni-

tà il finanziamento (10 miliardi annui a partire dal 1995) verranno per metà dai proventi delle concessioni e per metà da un contributo sul bilancio di esercizio dei soggetti esercenti il servizio. Dal 1996 questi soggetti saranno tenuti a versare un contributo non superiore all'uno per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio.

Conflitti di competenza. I conflitti tra Authority e Anitrust saranno risolti «in via definitiva» dal Presidente del consiglio.

L'assemblea del Senato ha rinviato ad oggi, dopo la replica del ministro il voto sulle tre mozioni sulle privatizzazioni e la Stet, illustrate da Leonardo Caponi (Rifondazione), Salvatore Cheri (Progressisti, popolari, Lega), Antonio Di Ali (Polo).

Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria

«Concorrenza, per il bene di tutti»

«Una svolta che va oltre il processo di privatizzazione tre nuove strutture al servizio dello Stato e dei consumatori. Bene ha fatto la sinistra a impegnarsi in questo senso, affrontando la sfida che viene dalla cultura liberista, battendo le resistenze di una destra statalista. Grande sarà la responsabilità del governo nella scelta degli uomini chiamati a far parte dell'Authority». Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA L'abile regista dell'approvazione del disegno di legge che istituisce l'Authority di regolazione per i servizi di pubblica utilità si chiama Umberto Carpi. Insegna all'Università di Pisa, è un militante (sospeso) di Rifondazione, è senatore da un anno ed è presidente della commissione Industria di Palazzo Madama. Dunque, la commissione che ha visto nascere il progetto di Filippo Cavazzuti e Cesare Salvi per la creazione dell'Authority che ha istituito i lavori intorno al disegno di legge e che, infine, lo ha condotto nel porto dell'approvazione anche dell'aula del Senato. Con i tempi che corrono è risultato davvero brillante.

Senatore Carpi qual è il suo giudizio sul testo approvato dal Senato?

Dico subito che con queste Authority per l'energia elettrica e il gas, per i trasporti e per le comunicazioni si sono istituite nuove strutture dello Stato. Non ulteriori carozze burocratiche da aggiungere a

quelli, tanti già esistenti, bensì strutture che tendono a eliminare quell'incrudimento apparato burocratico-amministrativo cresciuto nel tempo intorno alla gestione statale dei servizi pubblici. L'intreccio fra politica, amministrazione ed economia è stata una delle ragioni strutturali di quella patologia nota come «tangentopoli». Con l'istituzione delle Authority si tende a creare un nuovo rapporto tra indirizzi di governo funzione del Parlamento rigoroso controllo pubblico e andamenti di mercato. Non più economie protette, ma neppure mercato selvaggio.

Una svolta che va oltre il processo di privatizzazione?

Si da questo punto di vista la legge di cui parliamo si pone in una prospettiva che va al di là del contingente processo di privatizzazione e avvia concretamente un percorso di riforma dello Stato, inutile dire che grande sarà la responsabilità del governo nella scelta degli uomini chiamati a far parte del

l'Authority e altrettanto grande quella del Parlamento quando dovrà esprimere il suo parere vincente sulle nomine. Ser qualcuno pensasse a queste Authority come un luogo di nuove lottizzazioni cozzerebbe contro lo spirito e la struttura stessa della legge approvata dal Senato perché essa assicura solide garanzie di trasparenza.

A qualcuno potrà forse apparire strano che questa legge è figlia di uomini della sinistra.

Bene ha fatto la sinistra a impegnarsi in questo senso affrontando la sfida che viene oggi dalla cultura liberista battendo le resistenze di una destra statalista che si faceva molto sentire ai tempi del governo Berlusconi. Mi pare che così operando la sinistra abbia confermato in una situazione politica così difficile, una vera maturità di governo iniziando a configurare uno Stato non più gestore ma regolatore, attraverso una sua nuova struttura - l'Authority appunto - che tende a snellire e a rendere trasparente il rapporto - lo ribadisco - politica amministrativa economia. Devo dire che al ministro dell'Industria Alberto Clò di aver collaborato con la nostra commissione con grande indipendenza politica e intellettuale.

Senatore, quali saranno i vantaggi che gli utenti potranno ricavare dalla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità?

Non c'è dubbio che un regime di monopolio - pubblico o privato

che sia - va sempre a detrimento degli interessi dell'utente. Un regime concorrenziale regolato da questa nuova Authority, in linea di principio non può quindi che prefigurare dei vantaggi per gli utenti, sia in termini tariffari che di efficienza e di qualità del servizio erogato. È evidente, peraltro, che tutto dipenderà dal buon funzionamento dell'Authority da questo punto di vista la nuova legge crea delle condizioni la cui realizzazione andrà, però, conquistata e mantenuta attraverso una costante vigilanza politica. In questo senso, la sinistra - ispirando questa legge e contribuendo in modo determinante al suo varo - si è assunta grandi responsabilità di governo.

Questa legge così moderna rischia di impantanarsi nelle seccie di una fase politica confusa. Potrebbe il governo trasformare il testo approvato dal Senato in decreto legge?

Con tutte le cautele del caso si potrebbe rispondere di sì. Dopo l'ampio sì pronunciato dall'aula del Senato un eventuale decreto legge non impedirebbe affatto alla Camera di intervenire comunque in maniera costruttiva. Ma è una valutazione politica che spetta al governo ma credo che si possa fare un decreto. Ovviamente il reale sarebbe che anche l'altro ramo del Parlamento affrontasse e discutesse il disegno di legge giungendo alla approvazione in tempi rapidi.

LA VENDITA DEI "GIOIELLI"

ENEL
Il collocamento della società elettrica, il cui valore di aggio interno di 24 mila miliardi, dovrebbe avvenire in luglio. L'Enel nelle scorse settimane ha chiuso il proprio bilancio con un utile di 344 miliardi di lire, l'ottavo risultato positivo consecutivo.

ENI
Il gruppo petrolifero pubblico italiano, di cui sarà collocata entro l'anno una prima fetta sul mercato, sarà l'operazione più grossa inclusa nell'ambito del programma di privatizzazioni. Il valore del "cassa e coltelli" dovrebbe risultare pari a circa 50 mila miliardi di lire.

STET
La privatizzazione dovrebbe avvenire ad ottobre 17 mila miliardi di lire. Attualmente il capitale della finanziaria per le telecomunicazioni (di cui maggiore partecipante è Telecom Italia) ammonta a 5.201 miliardi di lire di cui l'Iri controlla il 64,2%.

IMI
In un anno, il 31 gennaio del 1994, era stato collocato sul mercato il 33% del capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano (338 milioni di titoli al prezzo di 10.500 lire l'uno, per un controvalore di 2.100 miliardi). Il Tesoro ha emesso in parallelo il 20% dell'IMI mentre la Consob, nell'area controllata dal Tesoro, detiene il 4,7% del capitale.

INA
Si tratta della più grossa privatizzazione finora realizzata dal Tesoro italiano: il 47% del capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per un controvalore di 4.000 miliardi di lire. Ogni azione è stata offerta a 2.000 lire. Il Tesoro ha emesso in parallelo il 20% dell'Ina per il quale, come per l'Imi, si profila adesso

IL COMMENTO

Così il Pds ha fatto vincere il mercato

FRANCO BERNEDETTI

ALLA FINE del secolo scorso Camillo Olivetti si recava negli Stati Uniti insieme a Gabriele Ferraris, di cui era assistente. La ricerca italiana nel campo elettrotecnico era allora all'avanguardia e proprio questo aveva spinto due al lungo viaggio. Molte cose hanno imparato dagli Usa gli imprenditori dell'Italia che si andava industrializzando. Ma mentre alcuni della lezione americana recepivano soprattutto i metodi del taylorismo e del fordismo, che cosa impressiona di più il giovane Camillo Olivetti? Il fatto che in America la classe dirigente aveva una mentalità anticonservatrice, così diversa dall'abito culturale e notante del ceto politico e dalla burocrazia italiana.

Queste cose venivano in mente discutendo ieri in Senato delle tre diverse mozioni presentate proprio sull'Enel, e quindi sulle privatizzazioni e sull'offerta Mediobanca di acquistare le azioni Stet a pronto per procedere poi alla creazione di un nocciolo duro in particolare confrontando la mozione del Pds e quella di Forza Italia. Perché proprio il confronto è istruttivo e non tanto nei contenuti, che nella mozione del Pds sono rigorosamente e completamente

liberisti di assoluta ortodossia di concorrenza e di mercato, ed invece in quello di Forza Italia segnati da alcuni imbarazzati distinguo quanto nel tono generale, netto nel testo predisposto dal Pds, affrettato e distratto in quello di Forza Italia che ha tutta l'aria di un atto dovuto un «lip service» che si rende ad un argomento che non si può evitare.

Un confronto che fa venire in mente quello che già aveva colpito Camillo Olivetti. Un confronto che fa assumere al documento del Pds un'importanza analoga, per certi versi, a quella che ha avuto la rielezione della clausola 4 nello statuto del Partito laburista quella che indicava come obiettivo finale la proprietà pubblica dei mezzi di produzione rielezione voluta ed ottenuta da Tony Blair in questi giorni. Una clausola che risaliva proprio agli anni in cui il socialista Camillo Olivetti faceva le osservazioni sul sistema economico americano che si sono volute ricordare. Analogamente alla scelta dei laburisti, oggi il Pds, di fronte ai problemi aperti dalle privatizzazioni mette nero su bianco che obiettivo dello smobilitazione della mano pubblica è quello di stabilire una coerente logica di mercato in questi settori.

C'è da stupirsi e già lo si diceva su queste colonne. Riscisso il legame ormai solo più sentimentale a formule che il presente ha svuotato di contenuto (nel caso inglese) caduti anche i muri che potevano invertebari echi interventisti e statalisti (in quello italiano) con queste scelte si torna a una logica finalmente libera da eredità ideologiche quella che vede le sinistre impegnate nella lotta ai monopoli e questi cercare i loro alleati soprattutto nelle destre.

Credo però che questa vicenda debba indurre nel Pds qualche ulteriore riflessione. Si deve pur riflettere sul perché a tanta correttezza nei contenuti non corrisponda un generale riconoscimento di una parte anche maggiore dell'elettorato. Tutte le volte che siamo cambiati ha detto Tony Blair, abbiamo detto all'opinione pubblica che eravamo cambiati mentre ci preoccupavamo di rassicurare il partito che non eravamo cambiati affatto. Abbiamo bisogno di uno statuto che non consenta ai conservatori di equivocare le nostre posizioni.

Da noi non si tratta di statuti ma di comportamenti politici comportamenti che rendano assolutamente evidente che a sinistra c'è una parte preponderante che abbraccia coerentemente concorrenza e mercato e un'altra minoritaria ferma al passato. Perché sono i comportamenti che comunicano più che le affermazioni ed è solo la coerenza di tutte le scelte politiche con gli enunciati che rende la comunicazione efficace.

A costo di locare argomenti delicati, si può discutere se tutti i comportamenti sul tema delle pensioni e perfino quelli sul modo in cui affrontare concretamente il problema di Berlusconi politico e oligopolista televisivo o quello della data delle elezioni siano coerenti e funzionali all'obiettivo.

E non perché come si dice la scuola non è mai finita ma perché il bipolarismo e la forma di competizione politica che ciò comporta è appena incominciata.

E l'Eni dirà presto addio all'esclusiva sulla Val Padana

RAVENNA Sta per cadere l'ultimo «muro» normativo per la privatizzazione dell'Eni: la concessione in esclusiva per lo sfruttamento delle risorse in Valpadana. Il governo si appresta infatti a presentare un emendamento alla legge comunitaria per recepire la direttiva Ue (la 22 del '94) sull'eliminazione di tutte le «esclusive». Lo ha annunciato ieri il Direttore generale per il Minerio del ministero dell'Industria Giuseppe Gatti in occasione dell'apertura della Off Shore Mediterranean Conference '95 in corso a Ravenna. «Stiamo studiando - ha detto Gatti - un emendamento alla legge comunitaria che dovrà essere approvata entro il 1° luglio prossimo per eliminare le concessioni in esclusiva che in Italia riguardano solo la Valpadana. Se il provvedimento sarà approvato dal 1° luglio prossimo la concessione al «cassa e coltelli» sarà

abolita. Al governo - ha proseguito Gatti - sarà invece concessa una legge-delega affinché entro un anno venga disciplinata l'intera materia con un testo unico. Il criterio è quello di salvaguardare gli investimenti dell'Agip, permettere l'ingresso di nuovi operatori e fissare le regole per il nascio delle concessioni. «Non ci preoccupa la concorrenza - ha detto Guglielmo Moscato - presidente dell'Agip - siamo abituati a lavorare in competizione in tutto il mondo ma non vogliamo essere espropriati dei nostri diritti e degli investimenti fatti sino ad ora». Le concessioni nelle aree in cui abbiamo già preso impegni fatto investimenti sondaggi e ricerche individuando giacimenti ha proseguito Moscato dovranno comunque essere rinnovate mentre nelle altre zone potremo creare tranquillamente delle joint venture con altri operatori».

Tra 15 giorni l'istituto presenterà al Tesoro il piano per la privatizzazione definitiva

Imi, entro marzo il «nocciolo duro»

FRANCO BRIZZO

ROMA L'Imi presenterà al Tesoro la lista dei possibili azionisti del «nocciolo duro» entro due settimane. L'indicazione è stata fornita ieri dal vice direttore generale dell'Istituto Mobiliare Italiano Vittorio Serafino al termine del consiglio di amministrazione che tornerà a riunirsi il 22 per completare l'esame dei problemi tecnici attinenti all'introduzione nello statuto del voto per corrispondenza per i piccoli azionisti e del voto di lista. Sulla vicenda della privatizzazione della Stet Serafino ha ribadito che la «palla è ora dell'In e del Tesoro» a cui spetta pronunciarsi formalmente sulle modalità di procedure che verranno adottate per la privatizzazione della finanziaria per le telecomunicazioni.

L'Imi - ha dichiarato infatti Serafino - è incantato di portare al Tesoro le proposte in materia di azionariato stabile. Siamo colla-

borando e certamente l'Imi avanza le sue proposte al Tesoro entro il mese corrente. L'obiettivo per l'istituto presieduto da Luigi Arcuti resta dunque quello di presentarsi all'assemblea del 29 aprile con un assetto societario più definito.

Mps-gioca-500 miliardi

Il tempo a disposizione non è molto ed il messaggio lanciato da Serafino ha chiarito la portata di eventuali proposte alternative del Monte dei Paschi che potrebbero coinvolgere società controllate del Gruppo senese «vedremo esaminare ma c'è un fattore tempo». Se l'obiettivo è presentare l'asse portante dell'azionariato entro marzo non è che si possano valutare proposte infinite. Comunque sul nodo Monte dei Paschi i tavoli di trattativa sono due, ha chiarito Serafino. Il primo, bilaterale riguarda

il confronto Monte dei Paschi Tesoro ed in questo quadro rientra la definizione delle quote. «Se poi il Monte dei Paschi ha interesse ad attivare specifiche forme di collaborazione questo è un punto che deve vedere con l'Imi».

Dal Monte ieri è arrivata immediata la conferma di un forte interesse. Per elevare la sua quota nel capitale dell'Imi il Monte dei Paschi - che oggi controlla il 24,1% delle azioni dell'Istituto Mobiliare Italiano - è infatti disposto ad investire almeno 500 miliardi. Lo ha reso noto il provveditore del Monte dei Paschi di Siena Vincenzo Penarola al termine del consiglio di amministrazione dell'Imi. Nessun indagine invece per quanto riguarda il possibile coinvolgimento della Banca Toscana uno degli istituti che fanno parte del gruppo Mps. Da Milano invece è arrivata sempre ieri la disponibilità della Popolare di Milano a cedere la propria quota del 1% a eventuali nuovi

soci. Ma non sono comunque solo le banche ad essere in corsa per l'ingresso nella nuova proprietà. Il Tesoro - ha infatti spiegato ieri Serafino - «caldeggia» l'ingresso in Imi di imprenditori privati italiani. Contatti sono in corso ma ogni decisione dovrà poi essere inserita nel nodo delle procedure da adottare. Lo ha lasciato intendere il presidente della Cariplo Sandro Molinaro al termine della riunione di ieri mattina. «Non posso parlare - ha detto - aspettiamo la prossima settimana e l'Authority».

L'offerta per la Stet

Al consiglio (che il 29 marzo approverà il bilancio consolidato) non si sarebbe parlato di Stet ma la privatizzazione della società potrebbe subire un'accelerazione se nei prossimi giorni venisse sciolto il nodo delle procedure da adottare. Lo ha lasciato intendere il presidente della Cariplo Sandro Molinaro al termine della riunione di ieri mattina. «Non posso parlare - ha detto - aspettiamo la prossima settimana e l'Authority».

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARCELLA
LAVITA
9.947.000
SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE

Roma

l'Unità - Giovedì 16 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
MARCELLA
LAVITA
9.947.000
SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE

NUOVI ORARI. Permesso ritirato ai locali rumorosi

Più vita di notte Bar e ristoranti aperti fino alle 2

**Grandi opere
Arrivano
i miliardi**

RINALDO CARATI

Sei gruppi di lavoro «partono» stamattina sono il primo frutto dell'incontro svoltosi ieri tra il Campidoglio e il ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente Paolo Baratta. Un momento che il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha definito «proficuo» anche «per la sua impostazione estremamente concreta». I sei gruppi (formati da tecnici) del Comune e dei ministri dovranno individuare i percorsi migliori per attuare opere che la capitale aspetta da anni di cui si discute da anni: procedure snellite e accelerate dunque per poter utilizzare le centinaia di miliardi già disponibili.

All'incontro - oltre al Ministro e al Sindaco - erano presenti il vicesindaco Tucci, gli assessori Cecchini, Lanzillotta e Piva, i consiglieri delegati Montano, De Petris, i direttori generali dei diversi settori ministeriali e dell'Anas. Man mano che i problemi passeranno sul «tavolo trasversale» creato ieri «la miniera verrà scavata», ha detto Rutelli, ma per il momento si è limitato a comunicare per titoli le questioni in campo riservandosi di precisare via via i soldi resi disponibili i tempi di realizzazione delle procedure individuate. Rutelli però attingendo a un dossier di oltre cento pagine frutto di un anno e mezzo di lavoro sulla base del quale si è affrontata ieri la prima tranché organizzativa ha esemplificato l'arco di problemi. C'è un provvedimento «piccolo» una normativa che a differenza del passato responsabilizza in caso di abusivismo oltre agli affissionari anche i comitati dei manifesti: sarà già in funzione per la prossima campagna elettorale. E c'è la questione delle «compianazioni» sulla Roma Fiumicino: le strade che dovranno assorbire il traffico verso l'aeroporto di Ponte Galeria ed alleggerire la circolazione verso l'aeroporto Altinate. Argomenti è stato il piano triennale per l'ambiente della regione Lazio che avrà una ricaduta imponentissima sulla città: è imminente la convenzione per Villa Torlonia che sarà sede del «Centro Europeo per l'ambiente» senza escludere la fruibilità pubblica del parco e c'è il rifinanziamento dei mutui. Cerchiamo poche settimane. E ancora normativa sui rifiuti inquinamento delle acque e interventi di risanamento del Tevere perfezionamento del nodo ferroviario capitolino tranvia del Casilicio: sincoli del raccordo anulare per Bocca e Trionfale: sincoli della A 21 per i percorsi generali realizzazione del terzo corsia per il raccordo anulare che all'altezza dell'Appia Antica dovrebbe prevedere l'interramento completamente dei lavori sulla via del Mare per collegare il raccordo con Ostia Antica e creazione di una via di congiunzione tra il futuro centro agro alimentare sulla Tiburtina e il raccordo infine per quanto riguarda il Giubileo l'amministrazione ha nuovamente chiesto «procedure snelle e strutture finanziarie innovative per evitare le leggi speciali». È una buona partenza: verificata con concretezza quello che c'è da dichiarare il ministro Baratta che ha sottolineato il ruolo utilizzato e le opportunità offerte dall'attuale riorganizzazione delle competenze.

Bar e ristoranti aperti fino alle due di notte. Se lo vogliono, naturalmente. E previo rispetto della quiete notturna. È quanto ha deciso l'assessore alle Attività produttive Claudio Minelli, che con una nuova normativa ha esteso l'orario d'apertura dei locali dalla mezzanotte a due ore più tardi. In caso però di segnalazioni di disturbo della quiete pubblica ai gestori verrà ritirato il permesso. Favorevoli i rappresentanti dell'Assobar e dell'Assoristoranti.

NOSTRO SERVIZIO

Roma diventerà finalmente una capitale capace di avere anche una sua visibile tangibile e collettiva vita notturna? Capace di avere un profilo sobrio civile essendo al tempo stesso una città «vacanza»? Perderà quell'apparenza pesante appena si fa buio e calano le saracinesche dei negozi di sperduta città di provincia? Il primo passo che va in questa direzione è stato fatto e da ieri i bar e i ristoranti di Roma hanno la possibilità di restare aperti fino alle due di notte. È quanto ha deciso l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli in una normativa che ha esteso le precedenti disposizioni che prevedevano apertura fino alle due di notte solo nei periodi estivi o su richiesta autorizzazioni di proroga «con previsioni di eventuali motivazioni ostative» per chi avesse voluto prorogare l'orario dalla mezzanotte fino alle due.

Per ora è un esperimento

Minelli ha deciso che la normativa rimarrà in forma sperimentale per tutto il '95 «fermo restando» ha detto - l'obbligo di rispettare la quiete pubblica. E per chi disturba il sonno dei cittadini arriverà subito la giusta punizione. «Il mancato rispetto di questo obbligo - ha voluto sottolineare subito l'assessore - qualora venga accertato da organi di polizia e vigilanza comporterà per i contravventori il venir meno di questa facoltà». Minelli non ha ancora stabilito il numero delle segnalazioni di disturbo della quiete pubblica che dovranno far scattare l'annullamento della possibilità di prorogare l'orario di apertura oltre mezzanotte per bar e ristoranti. «Non potranno avvalersi di questa possibilità - ha spiegato - coloro nei cui confronti sia già stata segnalata una situazione di disturbo della quiete pubblica che abbia determinato un provvedimento di revoca della già concessa autorizzazione. Si tratta di un provvedimento che stimolerà il senso civico dei gestori di bar e ristoranti di Roma».

Tutti favorevoli?

Un giudizio positivo sulla normativa di proroga dell'orario serale di bar e ristoranti è venuto dal segretario dell'Assobar Augusto Monti il quale ha spiegato che si tratta di una occasione «per dare

un po' di vita alla città. Ci sono molte richieste di prorogare l'orario di apertura da parte di locali del centro e della periferia. Anche di bar e ristoranti importanti e storici. Daremo molta diffusione alle nuove norme fermo restando che sarà tutelata al massimo la quiete pubblica». Per quanto riguarda gli schiamazzi notturni Monti ha spiegato che spesso e volentieri non provengono dai locali in regola i cui gestori rischiano la chiusura da club privati circoli. Secondo Monti l'apertura notturna di bar e ristoranti potrà creare «un clima particolare in tutta la città ed essere da stimolo anche per il turismo che le previsioni e le prenotazioni indicano in ripresa».

Approvazione della nuova normativa anche da parte del rappresentante dei gestori dei ristoranti il mio è un commento positivo - ha detto Giorgio Bodoni presidente dell'Assoristoranti - perché in questo modo si dà vita alla città e si porta Roma al livello dell'Europa. Inoltre si incentiva l'occupazione perché prolungando gli orari si aumentano le opportunità economiche che per aziende che hanno attraversato una crisi profonda con un ritorno di posti di lavoro in tutta la città».

I giusti controlli

Secondo Bodoni «in una città viva e meno delinquenza. Per migliorare la qualità della vita è necessario che tutti facciano la loro parte: a partire dalle forze dell'ordine che devono fare opera di controllo. Non si possono demonizzare i gestori dei pubblici esercizi. Una certa cautela è venuta invece dalla Federconsumatori del Lazio in particolare per la necessità di conciliare le esigenze degli avventori di ristoranti e bar con quelle dei cittadini residenti in prossimità dei locali pubblici. «Siamo favorevoli agli esperimenti - ha detto Achille Lotto dell'associazione regionale - ma occorrerà verificare la situazione. Non è detto che l'apertura fino alle due provochi di saggi. In ogni caso noi ci attiviamo sempre dopo le segnalazioni dei cittadini». Secondo Lotto era dai tempi dell'austerità degli anni '70 che è in vigore questa normativa «restrittiva». «Prima bar e ristoranti - ha detto - rimanevano aperti fino a tardi senza problemi».



Ieri il candidato del Centro-sinistra è andato in Campidoglio Un tè e un patto per la vittoria L'offerta di Rutelli a Badaloni

Piero Badaloni ha avuto anche l'investitura del sindaco leni pomengio il giornalista del Tg1 si è incontrato con Francesco Rutelli in Campidoglio, e il sindaco gli ha offerto un tè e il sostegno per quella che sarà la sua corsa alla poltrona di presidente della Regione contro il candidato del Polo Alberto Michelini. Badaloni che già sta studiando per la campagna elettorale, domenica condurrà il suo ultimo Tg e lunedì si candiderà ufficialmente.

CARLO FIORINI

È stata una sorta di investitura per Piero Badaloni. Alle quattro e mezza di ieri pomeriggio ha sceso le scale del palazzo Senatore in compagnia del sindaco Francesco Rutelli dopo un incontro durato mezz'ora intorno a una tazza di tè. Abbiamo parlato di scoutismo siamo entrambi vecchi esploratori e vecchi amici - ha scherzato Badaloni. Ma è chiaro ormai che il giornalista è deciso a partecipare alla gara contro l'altro ex mezzobusto Rai Alberto Michelini lanciato in pista dal Polo. E il sindaco gli ha promesso che lo aiuterà nella sua corsa. Badaloni è uscito sul piazzale del Campidoglio sorridente ed è stato subito assediato da una comitiva di ragazze che hanno sciolto uno dei volti più noti del Tg1. Quello dell'edizione delle 20 che l'anchorman condurrà solo fino a domenica prossima. Poi da lunedì sarà ufficialmente in campo con lo schieramento di centro sinistra del Lazio per la conquista della poltrona di presidente della Regione. Lui ancora si schiarisce, dice voler prendere tempo ma sta già studiando da Presidente. All'uscita dallo studio di Rutelli dove c'è entrato verso le quattro aveva sotto il braccio una cartolina bianca con lo stemma rosso del comune. E dentro c'era l'opuscolo «In anno della giunta Rutelli» che contiene tutte le alleanze e le ammu-

strazione progressista poi c'era la relazione sulla variante di salvaguardia scilicet dall'assessore Domenico Cecchini e infine il documento sul piano degli investimenti presentato dalla giunta agli industriali. Insomma si sta già preparando a alla campagna elettorale. Badaloni ha deciso davvero dunque, sarà l'avversario di Alberto Michelini? Sto decidendo. Domenica prossima finisce la mia settimana di conduzione del Tg delle 20. Lunedì decido. Devo dire una risposta a chi mi ha proposto di candidarmi: una richiesta che viene dal mondo dell'associazionismo di base dal mondo cattolico. È una scelta difficile. Ma è anche vera che questo è un momento importante per la politica italiana e un che impegnarsi direttamente in un suo significato è utile. Però per me significa lasciare il Tg1 dopo 20 anni di Rai e non è un passo facile.

Lo stesso telegiornale dove lavorava Alberto Michelini, che ora è il suo avversario. Che effetto fa? Non che lo abbia mai frequentato nel periodo in cui lui conduceva il Tg1. Io mi stavo accostando al Tg.

Chi l'aveva cacciato? Fedele Evola. Fedele mi ha in-

Mi relegarono in uno spazio che andava via un'ora dopo mezzanotte. Una trasmissione che si chiamava *Droga che fare*. Ma per me più che una punizione alla fine fu una grande esperienza e poi la trasmissione ebbe un certo successo.

Alberto Michelini, il suo avversario, ha detto che lei e molto più democristiano di quanto non sia stato lui. E lo ha detto proprio facendo riferimento alla sua carriera in Rai.

Ma basta ricordare come sono entrato in Rai. Fra il '72 e fui assunto dopo aver fatto una causa di lavoro. Michelini pensò piuttosto alla sua carriera politica. L'anno scorso era candidato con Segni contro Berlusconi e ora è il candidato di Berlusconi.

Come mai questa visita al sindaco? Sembrava una sorta di investitura.

Ma noi siamo vecchi amici. Ripetiamo: entrambi vecchi scout e di scoutismo abbiamo parlato. No. Davvero è stata una chiacchierata con una persona che stimola molto. Nulla di più.

Che giudizio dà dell'operato della giunta capitolina?

Mi pare che Rutelli stia lavorando molto bene con grande onestà e trasparenza.

Il sindaco le ha già consigliato qualche uomo per la sua squadra?

Ma no, è presto per pensare alla squadra. Bisogna ancora valutare tante cose.

Ad esempio cosa accadrà alla fine nel Ppi?

Certo, anche quello. Sto seguendo con grande apprensione ciò che sta accadendo nel Ppi.

Ma il segretario regionale del Ppi ha dato il via libera alla sua candidatura?

Alto che mi libera. E lui uno dei miei interlocutori più ascoltati.

Mega rissa al campo nomadi di Tor di Valle

Una violenta rissa è scoppiata ieri tra nomadi nel campo di Tor di Valle. Tra le molte persone controllate al campo tre sono state arrestate per rissa aggravata. Un ragazzo di 22 anni incensurato Luis Hamidovic e due donne entrambe con precedenti medicate al San Eugenio. La polizia avvertita da due chiamate al 113 ha sequestrato 13 proiettili calibro 9 «parabellum» quattro bracciali in oro alcuni capi di abbigliamento ancora confezionati una paletta dei vigili urbani presumibilmente originale una catena per arti marziali.

Racket scatenato a Nettuno due pub in fiamme

Due incendi dolosi ai danni di altrettanti esercizi commerciali di Nettuno. Ad essere presi di mira dopo gli stabilimenti balneari due pub del centro storico: l'Old Rock pub e il Queen entrambi di proprietà di Giorgio Serangeli. I giorni nelle prime ore di ieri mattina hanno versato liquido infiammabile davanti alle porte d'ingresso dei due locali. Ieri i danni che ammontano a circa due milioni di lire. Quelli di ieri sono solo gli ultimi di una lunga serie di incendi dolosi che quasi ogni notte coinvolgono negozi e stabilimenti balneari di Nettuno. La pista che gli inquirenti stanno seguendo è quella del racket. Non si esclude comunque nemmeno l'idea di un avvertimento politico. Serangeli infatti è un consigliere comunale del Pato Segni e molto vicino al candidato sindaco dello stesso partito proposto dalla locale sezione del Pds.

Bus per disabili Una voce annuncia la fermata

A Roma come a Parigi o a New York il «sonoro» arriva su mezza di trasporto. Per il momento non sono coinvolti né gli autobus né le metropolitane. L'esperimento è limitato ad un solo minibus il 590 addetto al trasporto dei disabili. Da ieri è infatti in funzione su questa linea un sistema che annuncia la fermata e il numero dell'autobus. Da domani per soddisfare meglio le esigenze dei clienti gli orari di passaggio dei minibus in partenza ogni 90 minuti dalla stazione Termini saranno allineati su tutte le belle di fermata del 590.

Raccolta carta Arrivano le campane

L'Amma ha posizionato le prime 60 «campane» per la raccolta differenziata della carta. I contenitori si conoscono per il loro colore grigio e la prima circoscrizione che potrà usufruirne è la XII (zona Spinaeceto). Il programma «Carta viva» prevede che le campane vengano gradualmente distribuite su tutto il territorio del Comune. Altre seicento saranno infatti posizionate ad aprile nelle circoscrizioni XI e XVI.

Tenta di stuprare l'ex moglie

Voleva avere con sé a qualunque costo la moglie dalla quale viveva separato e da cui due anni fa ha avuto un bambino. Ha chiesto di essere spogliato da un amico e di fronte all'ennesimo rifiuto ha aggredito la donna provocando fratture a una zinghera e al naso oltre a contusioni varie. L'intervento dei carabinieri di Monteporzio Catone chiamati dal fratello della vittima e da un conoscente ha evitato che la donna subisse altri oltraggi i militari hanno salvato dalla fura degli aggressori quando li avevano già ucciso i poliziotti. I due uomini cittadini allora da qualche anno regolarmente immigrati in Italia sono finiti nel carcere di Regina Coeli che dovranno rispondere di tentato omicidio tentato di violenza carnale e due omicidi aggravati. Pietro Mularis 32 anni marito della vittima che svolge lavori saltuari come operaio ed è a Monteporzio Catone al momento dell'anno dei carabinieri è stato anche trovato in possesso di un martello.

Rassegna "PICCOLI FILMS"
Venerdì 17 ore 20
Serata finale
Interviene il critico cinematografico de l'Unità
ALBERTO CRESPI
Nella serata verranno premiati e proiettati i films partecipanti alla rassegna
Inoltre saranno presentati
3 "Piccoli Films" fuori concorso
1) **Per un po'** di Mariano Lamberti
2) **Georges Perec** omaggio a Georges Perec di Massimiliano Milesi
3) **Western di Cose Nostre** di Mariano Lamberti
Cineforum
Sezione PDS Gianicolense
Via Tarquino Vipera 5 Tel 58209550

Da gennaio 24 persone si sono tolte la vita. Paolo Crepet: «Più attenti all'infelicità giovanile»

Ida Magli: «Io taccio Ogni modo di discuterne provoca emulazioni»

-Mi dispiace, ma davanti ad un argomento del genere posso rispondere in un'unica maniera: lo mi rifiuto di commentare i suicidi in qualsiasi forma, perché secondo me non bisogna parlarne in assoluto...-



Urbano Lucas

«Parliamo del mal di vivere»

Una «lista» di segnali premotori da seguire con attenzione e sapendoli valutare e poi soprattutto la convinzione radicata che del problema del suicidio tra i giovani si debba parlare il più possibile perché è l'epifenomeno enormemente diffuso del disagio giovanile...

Un altro giovane si è tolto la vita ieri mattina a Roma. Salgono così a ventiquattro i casi di suicidio a Roma e nel Lazio dall'inizio dell'anno. Sette i casi noti di tentativi falliti. Ci sono poi i tanti casi di cui non si ha notizia...

«troppo incentrata sulle apparenze e che ormai offre modelli esistenziali che non prevedono più gli stadi intermedi della crescita e che proiettano un'adolescente immediatamente nel mondo degli adulti»...



ALESSANDRA BABUET Ci sarebbero dunque dei prototipi dell'arte e della letteratura da scongiurare a giovani? Potrebbe sembrare una censura.

No, non c'è nulla da proibire. Soprattutto non è certo detto che un amante di Baudelaire sia automaticamente propenso al suicidio. Quelli che ho elencato sono segnali che debbono presentarsi combinati in più d'uno nella stessa persona prima di suscitare preoccupazioni. Comunque vorrei anche mettere in guardia da falsi luoghi comuni, come quello secondo cui chi tenta il suicidio in modo blando poi non ci prova mai davvero...

Veniamo al problema mass-media e suicidi emulativi. Lei cosa ne pensa?

Fare cronaca di suicidi può essere davvero negativo se non si osservano certe regole. Ad esempio, sui ragazzi che si sono tolti la vita in...

Sardegna sono stati fatti dei servizi che davano al loro gesto connotati romantici e seducibili e le morti di questi giorni vicino Roma sono chiaramente emulative. Ammantare di romanticismo il gesto rende possibile l'identificazione di chi è già vulnerabile. Bisogna dare le notizie in modo diverso.

Se lei dirigesse un giornale, come si comporterebbe?

Esistono delle regole base ben precise da seguire. Uno non mette la parola «suicidio» nel titolo. Due non inizia una pagina e tantomeno mettere richiami in prima pagina con notizie del genere. E poi evitare di dare particolari sui metodi, non mettere la foto della vittima né il nome (con l'ovvio'eccezione di personaggi famosi) e possibilmente, neppure l'età. Detto questo, del suicidio secondo me bisogna parlare. È un epifenomeno enormemente diffuso del disagio giovanile. E dunque un problema spinoso per noi adulti che tendiamo a pensare sia meglio non parlarne affatto. Facciamo cancelliamo l'intero problema del...

Dottor Crepet, lei ha dei suggerimenti da dare a genitori ed insegnanti, perché possano capire quando un giovane sta per decidere di togliersi la vita? Ci sono «segnali premotori»?

schio da soli. Ancora un altro segnale è il non mangiare oppure il bere molto. Tra i giovani si sta fondendo parecchio l'uso della birra. E le birre da pub sono ad alto contenuto alcolico, più facili da bere in gran quantità dei superalcolici e peraltro meno costose. Alti segnali importanti sono i cambiamenti repentini di umore, le entrambe i sensi. Voglio dire: non da tenere d'occhio anche i casi di chi diventa improvvisamente estroverso. Altro dato importante è il cambiamento del ritmo del sonno e della veglia. Molta voglia di dormire è segno di depressione. Altri elementi sono i segnali di progressivo distacco affettivo dalla vita, come vendere o regalare gli oggetti preferiti, il motorino oppure la bambola. Ancora gli amici ci possono avere segnali dalle cose che il ragazzo o la ragazza scrivono. E poi sono importanti come sintomo le predilezioni per certa letteratura baudelairiana per la musica metallica, per i videogames mortuari, i taggaggi di testi...

Al Circolo degli scacchi rubati quadri per 300 milioni Ladri d'arte in visita al club dei veri nobili

Ha solo settecento selezionatissimi soci e inopinatamente l'altra notte è stato visitato da autentici indesiderabili i ladri. È accaduto in uno dei club più esclusivi della capitale il «Circolo degli Scacchi» situato nella centralissima via del Corso. È proprio in questo tempio dell'alta società, nella notte tra martedì e mercoledì ignoti hanno rubato quadri per oltre 300 milioni.

Il «Circolo degli Scacchi» fondato nel 1872 da circa cinque anni è stato trasferito in via del Corso 518 dalla sua sede originaria di piazza in Lucina. Soltanto la nobiltà più selezionata di Roma soprattutto esponenti di famiglie con un indiscutibile titolo possono accedere al circolo che infatti conta solo 700 soci. Le modalità con le quali si è svolto il furto, oltre al luogo, lasciano spazio alla fantasia. L'entrata principale del circolo è stata scassinata, ma con ogni probabilità venendo quanto sospettano i carabinieri di San Lorenzo in Lucina, si tratta di una falsa pista lasciata «ad arte». Che però a quanto sembra non ha ingannato le forze dell'ordine.

Albano, parte l'integrazione sulle reti telefoniche Telecom-Usl Rm/H accordo sulla fonia

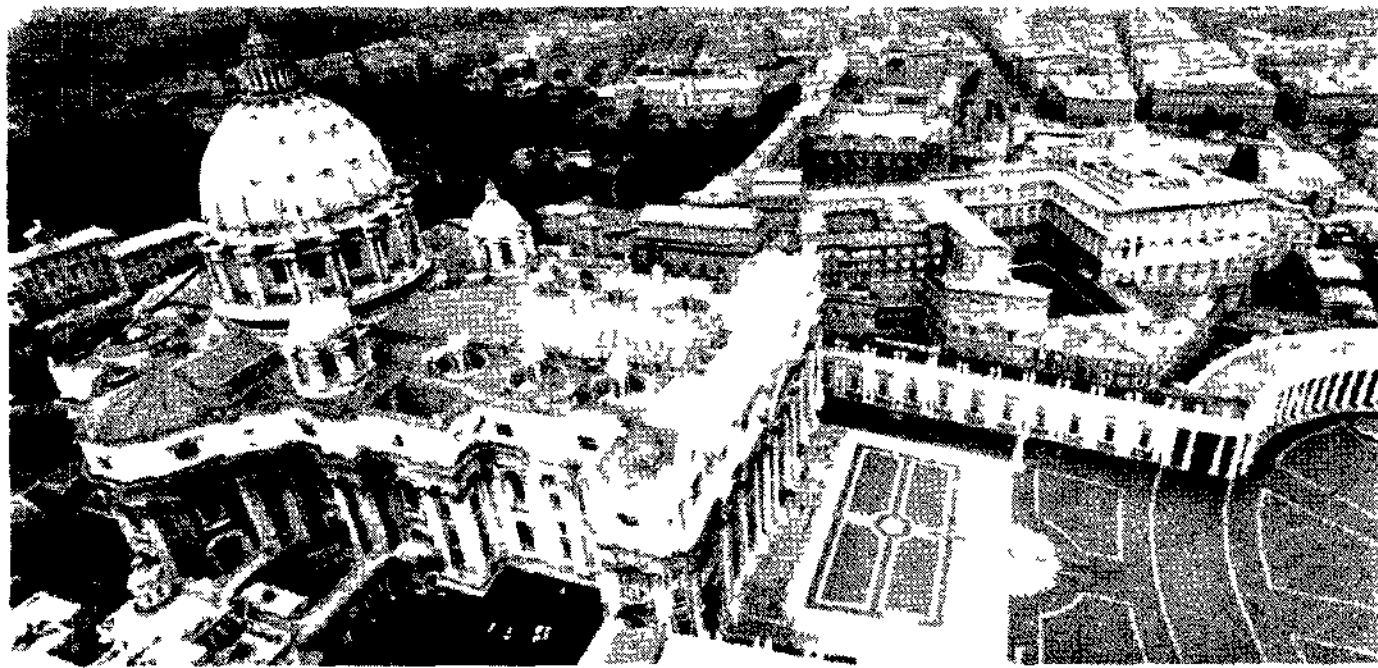
Il futuro della sanità passa attraverso il filo del telefono. Pare la di Telecom Italia e Usl Rm/H che ieri mattina hanno illustrato il progetto «Outsourcing del sistema di fonia» primo in Italia - che prenderà il via nei prossimi mesi proprio ad Albano.

Sostanzialmente le novità apportate alla struttura della Usl H negli ultimi tre anni sono del sistema attualmente in uso presso l'Unità sanitaria locale - sostituendo a quelli già esistenti nuove tecnologie. Outsourcing altrimenti detto sostituzione delle vecchie centrali con Private Automatic Branch Exchanges tecnologia numerica in grado di integrare in un unico sistema di fonia le centrali telefoniche installate presso ogni Usl della zona. Roma H migliori qualità del servizio permettendo conversazioni fra utenti distribuiti in sedi distanti con minori costi (si può parlare ad Albano a Pomezia come se si componesse un numero unico) utilizzo dei collegamenti diretti tra Pabx per la trasmissione di dati tra gli elaboratori (sara quindi possibile consultare da diverse strutture ospedaliere dati medici di un paziente) e infine collegamento alla rete pubblica attraverso un numero ottimizzato di linee di connessione.

DIRITTO ALLO STUDIO E PARI OPPORTUNITÀ Seminario Il diritto a studiare a Roma e nel Lazio, nuova legge regionale, criteri e servizi Lo Statuto della Sapienza Qualità della didattica e valutazione Intervengono Prof. Giovanni Ragone (resp. Università AURORA-PDS) Umberto Marroni (Presidenza nazionale AURORA-PDS) un membro del Senato Accademico Integrato Francesco Pierri (Coordinatore Unione degli Universitari) Alberto Melarango (Segretario P. Spnano universitari Pds) Giovedì 16 marzo ore 15.00 presso l'Unità di Base 'Paolo Spriano' studenti universitari PDS-AURORA - Sinistra Giovanile Via dei Marsi 49 (S. Lorenzo) Per informazioni tel. 6711228

CASA DELLE CULTURE FIRMATO DONNA EDITORI LATERZA TECNICHE DI SCRITTURA Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne Docenti Maria Rosa Cutrufelli - Iolanda Insaena Loredana Rotondo - Chiara Tozzi Cristiana di San Marzano Coordinatrici del progetto Maria Rosa Cutrufelli - Dacia Maraini Maria Serena Sapegno - Margarethe Von Trotta Laura Vestri Organizzazione Federica Barozzi - Ilaria Raimondi 27 aprile - 5 luglio 1995

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA MERCOLEDI' 29 marzo 1995 ore 21 AUDITORIUM di via della CONCILIAZIONE sotto il patrocinio del Comune di Roma Concerto Classico CAMERATA STRUMENTALE DI ROMA (già di SANTA CECILIA) INGRESSO L. 30.000 - 5.000 L'A.I.C. in occasione del suo trentennale offre ai cittadini la possibilità di prenotare i biglietti a L. 5.000 Partecipa anche tu a questo straordinario evento musicale Programmazione Vivaldi Concerto in 11 M. per archi e cembalo Corelli Concerto in re m. per archi e cembalo Handel Concerto grosso op. 5 n. 4 in re M. Gajdoski Serenata per archi op. 48 per informazioni e prenotazioni: via Meuccio Ruini, 3 ROMA - Tel. 40.70.321 A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI



Marco Bruni/Master Photo

La nuova fabbrica di San Pietro

Febbre di lavori in Vaticano per il Giubileo

Il Papa ha tenuto ieri l'udienza generale in una piazza S. Pietro sistemata nella pavimentazione. Ripulite la facciata centrale della Basilica. Le statue sovrastanti il colonnato e realizzato un sistema sofisticato per tenere lontani i piccioni. Lavori interni e nella Cupola all'elipinto a S. Marta e al ristorante self service. Scartati i parcheggi nella via adiacenti. Resta in piedi quello in via delle Fornaci ma riguarda il Comune perché fuori del territorio vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha potuto tenere ieri mattina l'udienza generale in una piazza S. Pietro sistemata nella pavimentazione. Giovanni Paolo II che è apparso sorridente è più in forma. Ma il punto di nuovo percorso con la sua «papamobile» più volte la piazza attraverso i corridoi predisposti tra la folla salutandola da vicino. Ma i pellegrini ed i visitatori hanno potuto vedere pure illuminata dal sole la facciata centrale della Basilica costruita dal Maderno completamente ripulita dopo lavori durati diversi mesi come sono state ripulite le statue che sovrastano le 284 colonne del Bernini e quelle ai piedi della scalinata raffiguranti S. Pie-

tro e S. Paolo

Piurto anticipazioni

Ma l'opera più importante realizzata in questi ultimi tempi anche se poco visibile ha riguardato la sistemazione di meccanismi elettronici molto sofisticati per evitare che i piccioni si annidassero nei cornicioni che si estendono per chilometri sotto i tetti di tutta la Basilica e del Palazzo Apostolico o si posassero sulle varie terrazze sulle mura di cinta o sulla cupola. I piccioni vengono tenuti lontani con un sistema innocuo per la vita degli animali ma che provoca loro un «prurito» insopportabile. Il sistema è costato parecchi miliardi ma co-

me hanno spiegato i dirigenti della Fabbrica di S. Pietro era indispensabile se si volevano eliminare i loro escrementi che oltre ad essere antigenici corrodono tutto ciò su cui si depositavano con conseguenti costi di manutenzione.

Nel pomeriggio di ieri poi alla presenza del Segretario di Stato card. Angelo Sodano, del Bibliotecario ed Archivista di Santa Romana Chiesa card. Luigi Poggiani di numerosi preti e personalità del mondo culturale ha avuto luogo la inaugurazione della nuova pavimentazione della Biblioteca Apostolica dove sono raccolti manoscritti documenti codici miniati di importanza unica per la storia della Chiesa e dell'Europa come del Oriente ma anche migliaia di opere di inestimabile valore che sono oggi a disposizione di studiosi e ricercatori interessati a consultarle. Fu Nicolò V (1447-1455) che si attornio di umanisti fra cui Lorenzo Valla a fondarla ed i successivi Pontefici fino all'attuale hanno continuato ad arricchirla dotandola di nuovi spazi e nuovi fondi.

Pavimenti nuovi

Ma per tutti i corridoi rovinati

delle gallerie c'era da tempo il problema. E in occasione della mostra dell'Esposizione del cinquecento aperta nel marzo 1993 nel Salone Sistino della Biblioteca come ha spiegato ieri mons. Ameglio Ciani al cui membri rappresentanti della società Floor Gres di Modena che avevano collaborato alla mostra stessa notarono che lungo le gallerie c'era linoleum. È stata la società Floor Gres di Modena che ha finanziato il progetto della nuova pavimentazione con prodotti modernissimi un *Grondex* posizionato dall'altra società modenese Mapei. L'opera è stata offerta in omaggio al Papa.

Altri lavori finiti in Vaticano riguardano la sistemazione dell'elipinto ed il restauro ormai alle ultime battute dell'ostello di S. Marta che sarà in grado di offrire un'ospitalità confortevole ai preti che ospita della S. Sede per ragioni di lavoro devono soggiornare a Roma. Sarà inoltre ampliato il «storante self-service» data la crescente predilezione dei turisti di consumare un pasto in Vaticano durante la visita. Mentre a cura del Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana card. Virgilio Noè si svolgono a pieno ritmo lavori di restauro e di ripulitura delle statue delle cappelle della Basilica stessa e delle Grotte. Lavori di restauro e di consolidamento sono in corso anche nella Cupola michelangelica sempre più affollata di turisti e nelle scale e negli ascensori di accesso.

Mente megaparcheggio

Sono stati invece scartati i grandi progetti secondo i quali si sarebbero dovuti costruire dei ampi parcheggi sotterranei nelle strade parallele a via della Conciliazione. Lavori che avrebbero comportato scavi profondi dove come è noto si troverebbero reperti archeologici di straordinario valore tenuto conto che la zona su cui sorge il Vaticano con i suoi dintorni era all'origine occupata dal popolo etrusco e poi da quello romano. Rimane aperto l'altro progetto in base al quale un molto capiente parcheggio sotterraneo potrebbe sorgere dalla parte di via delle Fornaci alle pendici del Gianicolo ma in questo caso saremmo fuori del territorio vaticano ed il problema investirebbe il Comune di Roma. Non possono però mancare sorprese dato che le commissioni vaticane per il Giubileo amano il segreto.

Protesta dei 276 inquilini Agip Petroli delle palazzine in viale dell'Umanesimo

«Speculano sulle case costruite dall'Eni con i fondi Gescal»

Una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica questa l'ultima protesta degli inquilini delle 13 palazzine Eni-Agip di viale dell'Umanesimo all'Eur. Si tratta di 276 famiglie di dipendenti o pensionati Eni che cercano di contrastare la decisione dell'ente carbonifero di vendere a prezzi di mercato gli appartamenti. Per gli inquilini che si sono costituiti in comitato non è tanto in discussione il diritto a vendere le palazzine costruite negli anni 60 quanto i criteri dell'alleanza.

Un problema che si è fatto scottante dal 1993 anche se l'Eni ha autorizzato sin dal 1964 l'Agip Petroli a vendere. In una prima fase l'offerta era riservata esclusivamente agli inquilini tutti dipendenti e pensionati Eni. Poi è stata allargata anche agli altri dipendenti dell'ente pubblico e infine in questi giorni la possibilità di acquisto è stata estesa a tutti.

I prezzi di vendita dichiarano Ercole Ceccoli e Sergio Magnani del comitato inquilini sono impossibili. Si va dai 500 milioni per gli attici di 140 metri quadri ai 300 milioni per gli alloggi tipo di 85 metri quadri senza doppi servizi. E si parla di prezzi per delle case occupate. E poi la prelazione da esercitare in tempi brevissimi il pagamento da effettuare in pochi mesi. Sono condizioni insostenibili per dei pensionati.

«Si tratta di case costruite con i fondi Gescal e Ina Casa - incalza Ceccoli. Lo abbiamo documentato con precisione e l'Eni non ha potuto smentirlo. Quindi sono immobili che non possono essere venduti a prezzi di mercato. E poi bisogna applicare la normativa che tutela gli inquilini degli alloggi popolari compreso il mantenimento del rapporto di locazione per quelli non interessati all'acquisto».

«Che si tratti di alloggi popolari gli fa eco Ennio Parodi un altro inquilino - è dimostrato dalla loro tipologia, altezza di un metro e mezzo, maoiche di investimento e pavimentazione da 75 centimetri linoleum per terra e poi i portoni in formica grigia modello Motel Agip». Ad ulteriore prova gli esponenti del comitato ricordano che nel 1978 è stata proprio l'Agip Petroli a chiedere all'Ufficio Tecnico Erariale di Roma di «de-

classare il complesso di viale dell'Umanesimo perché «trattasi di palazzine a carattere economico e costruite senza fini di lucro». E aggiungono: «Nel bilancio del 1993 l'Agip ha iscritto a bilancio il complesso per 30 miliardi di lire se si venisse quanto richiesto dalla società l'Agip Petroli realizzerebbe circa 90 miliardi di lire con un profitto del 300 per cento. Gli inquilini sono ricorsi anche al magistrato e la Cip dottoressa Piroò ha fissato la prima udienza per il maggio del 1996. Nel frattempo però l'Agip continua indisturbata le vendite. Il comitato ha chiesto quindi l'intervento del Ministro del Tesoro perché come azionista unico dell'Eni e dell'Agip Petroli «non consenta iniziative non corrette e difformi dalla normativa regionale e nazionale sull'edilizia residenziale pubblica con conseguenze che oltre a danneggiare gli inquilini potrebbero pregiudicare una speculazione su immobili realizzati con i soldi dei lavoratori».

Affitti e vendite Al Pantheon incontro col Pds

«Casa... dolce casa... è il tema della manifestazione - incontro organizzato dal parlamentare progressista del Pds questo pomeriggio alle 17,30 a piazza del Pantheon. Un'occasione per fare il punto con i cittadini della capitale sull'emergenza abitativa. «Superamento dei patti in droga, istituzione di un fondo di solidarietà, defiscalizzazione per la prima casa, agevolazioni fiscali e poi vendita delle case degli enti previdenziali garantendo i diritti dell'inquilinato, rinnovo del Consiglio di amministrazione Iacp per la migliore gestione del patrimonio pubblico o soluzione al problema della morosità. E infine rilancio dell'edilizia residenziale pubblica con la partecipazione anche di soggetti privati». Sono questi alcuni dei temi dell'incontro al quale saranno presenti i consiglieri regionali, provinciali e comunali del Pds, comitati e associazioni di inquilini dei diversi quartieri della capitale».

Sotto accusa la società Luppro titolare della concessione dal '60

Giostrai del Luneur in rivolta

«La proprietà ci taglieggia»

Al Luneur va in scena la rivolta dei piccoli giostrai. Sono in totale 100 e occupano 250 persone ma devono sottostare per lavorare alle pesanti condizioni imposte dalla società Luppro che gestisce il parco. «Lucrano sui canoni - accusa il loro avvocato - e decidono tutto in modo arbitrario». Le associazioni dei piccoli giostrai in occasione del rinnovo della concessione chiedono posizioni più equiparate per rilanciare il parco o il Luneur muore.

LUCA BENIGNI

Al Luna Park dell'Eur è guerra. I gestori dei piccoli banchi giochi e delle altre visioni meno tecnologici e dunque più umane e meno costose sono coalizzati contro il grande moloch che gestisce il parco e le grandi attrazioni come la ruota panoramica. Le accuse sciorinate nel corso di una conferenza stampa tenuta in un grande ristorante romano a margine della tradizionale «festa della primavera» organizzata proprio dalle associazioni che li rappresentano sono pesanti. La società Luppro titolare della concessione fin dal 1960 fa il buco e cattivo tempo. Imponendo tariffe esorbitanti decide in modo del tutto arbitrario chi può e chi non può modulare le sue attrazioni e per di più il secondo avvocato che li rappresenta speculano su questa situazione ricavando dalle concessioni a piccoli giostrai un attivo di circa trecento milioni ogni anno come è scritto in un comunicato della associazione.

«Attualmente dice l'avvocato Mauro Patroni - il contratto con

l'Ente Eur che dovrebbe essere di sciolto già da tempo è stipulato con la Luppro la quale con il sistema delle sub-concessioni lucrava inammissibilmente canoni traendo vantaggio dalla pubblica proprietà e decidono di fatto la sorte di oltre cento operatori che in ogni caso debbono investire senza avere certezze o voce in capitolo sulla programmazione del parco».

Un cappio in somma che lega la maggior parte degli operatori che rappresentano circa 180 del totale. Riuniti nelle associazioni Capi Alala e Liberi aderenti ora hanno deciso di scendere sul sentiero di guerra per sottrarsi al giogo della Luppro. Nei prossimi mesi infatti si deve la convenzione e occorrerà rinnovarla. «Devono tener presente questa realtà - dice l'avvocato Patroni - che coinvolge 100 famiglie e 250 lavoratori e lavoratori per raggiungere un equilibrio accettabile. Non è più tollerabile che il 20% degli operatori decidano per tutti gli altri».

I risultati di questa situazione sono che il parco non decolla. E vecchio e non attrae più clienti e anzi si vanno perdendo perché le attrazioni non sono più all'avanguardia. Per rilanciarlo in vista del Giubileo occorre ampliarlo e ci sono le possibilità di farlo - è stato detto nel corso della conferenza stampa - poiché sono a disposizione altri sei ettari di terreno che permetterebbero di dotare il Luneur di nuovi e più moderni giochi. Per farlo occorre però democratizzare il rapporto con la società Luppro.

«Oggi ha detto Luciano Preziosi appartenente ad una della famiglie fondatrici del parco conta tutto su un milione di presenze annue. Troppo poche se si tiene conto degli investimenti necessari e delle grandi potenzialità di una struttura di 75 ettari - ben programmata può tornare a competere a livello europeo come era negli anni 70 e che con i prossimi mesi del Giubileo del 2000 dovrebbe essere ampliata. Ma per far questo occorre rimuovere l'ostacolo Luppro. Oppure il Luneur muore».

Urge sangue

Chi vuole donarlo deve andare al Centro Trasfusionale del San Camillo (padiglione Morgagni primo piano) e dichiarare che il sangue è destinato ad Umberto Scalfaro, candidato nel reparto di Carlo Ciriurgia dello stesso ospedale. Grazie in anticipo.

SOCIETÀ EDITRICE

nell'ambito di un progetto di riqualificazione della propria rete commerciale

selezione

5 elementi da inserire nell'organico del marketing e sviluppo editoriale e commerciale

Ai candidati e alle candidate sono richieste doti di determinazione, motivazione, dinamismo e un'esperienza acquisita nel settore. Per i selezionati è garantito un rimborso spese di L. 1.000.000

TELEFONARE PER APPUNTAMENTO 06/5899341-2-3 (ore ufficio)

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense 2 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

L'Azienda comunica che Venerdì 17 marzo 1995 gli sportelli al pubblico di

**Piazzale Ostiense, 2
Via Monte Meta, 15
Via G. B. Valente, 85
Viale del Verano, 70
Viale della Vittoria, 30 - Ostia**

apriranno alle 10 anziché alle 8.15

per un'assemblea del personale indetta dalle Organizzazioni sindacali CGIL-FNLE, CISL-FLAEI, UIL-UILSP

Si comunica che i **COMITATI FEDERALI** sulle **LISTE ELETTORALI** sono stati spostati a:

Mercoledì 15 marzo ore 17,30 c/o V° piano Direzione
Sabato 18 marzo ore 9,30 c/o V° piano Direzione

Si chiede alle Unioni Circostrizionali di comunicare la Federazione (tel. 6786236 6786948 6789574) orari e luoghi degli attivi che dovranno avvenire giovedì 16 e venerdì 17

Unità di base PDS Alibrono
"CONFERENZA ORGANIZZATIVA"
Venerdì 17 ore 17,30

per rilanciare l'azione della sezione
per elaborare insieme un progetto complessivo di azione sul territorio
per rilanciare il dibattito sulla forma partito

La "DAM DAM MACHINE" presenta
DANCING AROUND SPRING NIGH
Martedì 21 marzo dalle ore 21,00 in poi
ALPHEUS
suoneranno RAIL GANG BASTOP
ALPHEUS Via del Commercio 26/30
Organizzato dalla SINISTRA GIOVANILE di Roma

Venerdì 17 marzo - Ore 19,00
Via P. Giannone 5 (Ang. V. A. Dona - Metro Ottaviano)

Ne discutiamo con **NILDE IOTTI**
(membro dell'Assemblea Costituente già presidente della Camera attualmente membro della Commissione Affari Costituzionali)
PDS sezione Trionfale sinistra giovanile Malcolm X

Assemblea degli iscritti della Sinistra Giovanile di Viterbo
Venerdì 17 marzo - Ore 15,00
presso la federazione PDS
in viale B. Buozzi 34 VITERBO

RITAGLI

Bacharach/Warwick

Al Sistina anche il 29 marzo

Replica a grande richiesta per la coppia Burt Bacharach e Dionne Warwick... Il bis dei due musicisti americani è previsto per il 29 marzo sempre al teatro Sistina.

Mostre e concerti

Su San Filippo Neri a 400 anni dalla morte

Due grandi mostre di pittura una a palazzo Venezia a settembre con 150 pitture dal 500 al 700 e opere di Domenichino del Guercino e di G.B. Tiepolo... l'altro a Palazzo Strozzi con opere di pittori contemporanei.

Domenica con il WWF

Alla Foresta Fossile di Dunarobba

Il gruppo espressionista del WWF Lazio organizza per domenica 26 marzo una passeggiata in un eccezionale giacimento fossile costituito da resti di grossi tronchi di Taxodiacee simili alle Sequoie.

TEATRO. Al Parioli il debutto romano di Giobbe Covatta, comico dall'anima ambientalista

«Io, uno skipper prestato alla risata»

Irresistibile Giobbe Covatta. Al Parioli da martedì scorso con il nuovo spettacolo Primato assoluto, parla e straparla di tutto, dalla caccia alle balene all'amore di coppia, dalle vacanze alla politica dal calcio al buco dell'ozono per un'ora e mezza di risate e impegno civile.

Lei e Beppe Grillo. Sul palco avete la stessa vis comica, lo stesso impatto comunicativo, siete entrambi impegnati per la salvaguardia dell'ambiente. Solo che lui è del Nord, lei del Sud.

Mi inorgogliesco molto per questo paragono perché amo profondamente Grillo. Io trovo una persona intelligente. Ecco da grande mi piacerebbe fare Grillo.

L'intelligenza, dunque, è una delle «virtù» del bravo comico. E le altre?

Accanto all'intelligenza come si diceva occorre prima di tutto nascondere «intonati» il tempo comico si affina ma non si impara. Poi avere qualche cosa da dire se non si fa lo spiritoso. Per esempio Massimo Boldi è uno simpatico ma che non ha nulla da dire. Grillo invece ha un argomento e su quell'argomento trova dei meccanismi e dei sistemi che sono anche divertenti.

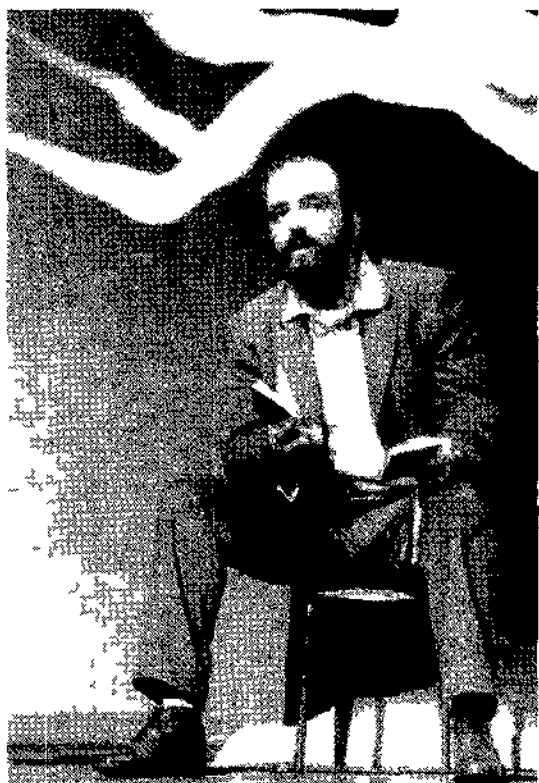
Perché quelle battute così pesanti sulla verginità e sull'aspetto di Rosy Bindi?

Anche le mie amiche mi hanno fatto la stessa croce. La verità è che Rosy Bindi fa della sua verginità un'arma politica ed è in lei la forza. Poi il fatto che uno sia vergine o no me ne fotte proprio! Mi arrabbio quando qualcuno di una sua caratteristica o di una posizione etica ne faccia anche un arma di battaglia. Mi rendo conto che forse questa mia intenzione a teatro passa in modo diverso. Se è così chiedo scusa.

Da che parte sta Giobbe Covatta?

In che senso? Politico sociale sessuale personale.

Sceglie lei... Io ho quasi trentanove anni e sono figlio della mia generazione. Sono cresciuto all'ombra della fa-



coltà di architettura di Roma al fondo ancora le mie radici politiche al di fuori del Parlamento e continuo a considerarmi un anarchico individualista anche se poi molti di queste cose non hanno più un valore sociale ma strettamente personale. Sono legato a quella che è stata la rivoluzione sessuale degli anni Settanta non c'è nessuno della nostra generazione che abbia una famiglia che funzioni. Peccato anche se sia chiaro non rinnego nulla. Lei ha scritto prima «Parola di Giobbe», poi «Pancreas», trapiantato dal libro Cuore» e i due volumi

hanno venduto tantissimo.

Non è colpa mia ma è vero ho venduto molto e guadagnato un quantitativo inusitato di denaro. Che ci faccio? Per il momento ho risolto un sacco di problemi arretrati. Poi mi sono comprato una casa a Milano e ora tengo anche la Mercedes. Ma presto vorrei fare una scelta diversa vorrei andare ad abitare in campagna forse in Toscana.

Sta lavorando a qualche altro libro?

Sì ma per il momento sono solo un mucchio di foglietti dentro ad una scatola.

LA COMUNITA

Teatro chiuso dai vigili Borgna riapre

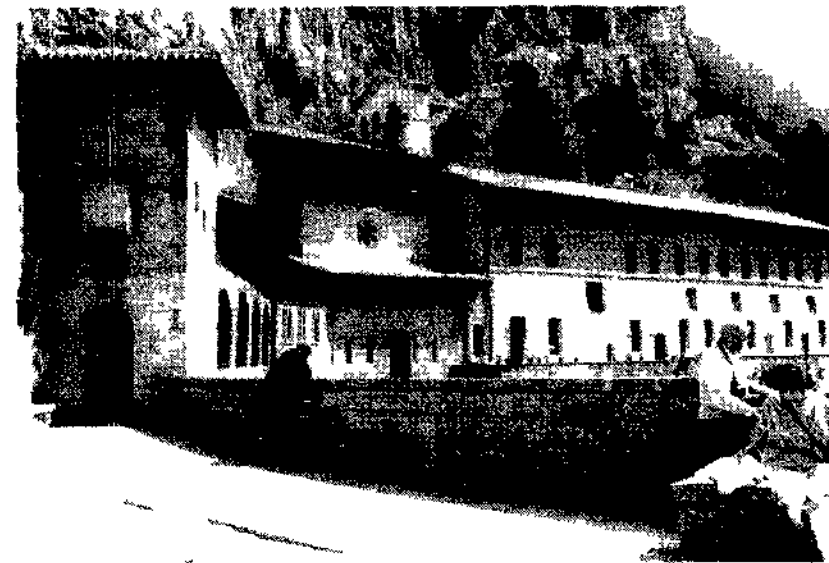
Sigilli al sipario del teatro La Comunità lo spazio gestito dal regista Giancarlo Sepe a Trastevere e tolto ventiquattrore dopo. Il motivo? L'impossibilità secondo una vecchia ordinanza di vendere contestualmente i biglietti di ingresso alle tessere associative così come invece succede in tutti i teatri romani al di sotto dei cento posti.

La questione ieri sera è stata alla fine risolta dall'assessore alla Cultura Borgna che ha fatto togliere i sigilli e riaperto i battenti allo spettacolo Un cielo senza nuvole. Questo teatro è in piedi da oltre vent'anni precisamente dal 1972 ha detto ancora Sepe annunciando una conferenza stampa per venerdi a mezzogiorno alla Comunità e ha avuto ed ha tra i suoi soci Eduardo Fellini Comencini Bertolucci Montalito Lionello Tien. Lodigice Melato Bejart Kemp. Ora mi chiedo è possibile una sensibile lizzazione dell'opinione pubblica quando spazi come questi senza avere una lira di sovvenzione sono sotto le tempeste di una cultura e una politica che non li prevede perché non fanno audience? Il nostro è un lavoro nero oscuro senza soldi ma fondamentale. Ora ha concluso Sepe «comincerà mettere mano alla regolamentazione per far sì che i teatri al di sotto dei cento posti possano avere una licenza che li autorizzi ad ospitare spettacoli di teatro».

WEEKEND

di Paolo Pizzocchini

Camposecco e Subiaco: sci e arte



Quando la primavera sembra ormai consolidata è tornata la neve in buona parte dell'Appennino centrale dando agli appassionati la possibilità di calzarsi di nuovo gli sci da fondo. È una buona notizia per chi ama sciare ma anche per chi voglia solo respirare aria buona e magari se c'è il sole abbronzarsi un po'.

Se lo sciocco o la pioggia non rovineranno la festa per il prossimo fine settimana proponiamo un giro impegnativo ma allo stesso tempo solitario e di sicuro interesse che transiterà proprio nell'alto piano di Camposecco. La partenza avverrà dalla località scialistica di Campo dell'Osso dove ormai da qualche anno è in funzione un ottimo scuola di sci da fondo. Qualche centinaio di metri a monte del piazzale principale si lascia la macchina per calzarsi gli sci e inoltrarsi nella Valle Maura (carta Igm di Subiaco) lungo una strada stier-

rata che d'estate purtroppo è molto battuta dai giapponesi.

L'ambiente appare fin da subito solitario in un alternarsi di fitte faggete e radure toccando sempre in leggera discesa anche una piccola gola. Dopo qualche chilometro di percorrenza in direzione nord si apre all'improvviso la grande distesa di Camposecco. A questo punto avvalendosi della carta si piega verso sud ad imboccare la boscosa Valle del Monte Autore che nella parte terminale presenta una forte pendenza. Ai margini del pratone prima di inoltrarsi nella Valle si può fare uno spuntino presso una baracca circondata da alcune panchine in legno. Dalla tarda primavera e per tutta l'estate un'originale signora di Camerata Nuova gestisce all'interno della baracca un punto di ristoro. Ripreso il cammino verso il Monte Autore se ne raggiunge l'anticima (1.750 m) dopo circa due ore di impegnativa salita. A questo punto senza raggiungere la vetta si percorre a ritroso per circa 100 m la strada che termina in un punto panoramico

eccezionale. Con una giornata limpida lo sguardo spazia fino alla lontana Maella e al Sirente mentre quasi a portata di mano verso sud sventano le cime del Tarnio del Cotoneo del Viglio e del Crepa cuore. Riprendendo la strada in direzione ovest si scende verso Campo dell'Osso e quindi al punto di partenza. Il giro proposto è consigliato a persone allenate e che abbiano una buona conoscenza delle tecniche di orientamento. Chi preferisce ambienti meno solitari e non ha tanta voglia di fatica può sempre optare per il giro lungo la pista battuta di circa 7 km magari prendendo anche qualche lezione. Possibili visite culturali nelle vicine Subiaco Tenne Vallepeire.

Per l'immane tentazione gastronomica sia Campo dell'Osso che Livata offrono varie possibilità. Molto stuzzicante è sicuramente il profumo di carne alla brace che emana dalla piccola costruzione situata a soli 50 metri dal trizio dell'1 pista da fondo. Sarà difficile resistere.

Advertisement for 'COSTUMI e TRADIZIONI POPOLARI' in Lazio, Toscana, and Umbria. It features two book covers: 'COSTUMI e TRADIZIONI POPOLARI 2' and 'COSTUMI e TRADIZIONI POPOLARI 1'. The text promotes the books as 'OGGI IN EDICOLA' (today in the kiosk) and 'IL PRIMO E IL SECONDO FASCICOLO INSIEME A SOLE 1.000 LIRE'. It describes the books as an 'authentic and human panorama of Italian life' with 80 weekly fascicles containing illustrations of folk costumes and traditions. The publisher is BONECHI.

TEATRI

AGNES (Via della Penitente 33 Tel. 6874187)
Alte 21.00 Porto senza bagagli di Miroslav...

6833857)
Alte 21.00 Tarzetta spezzata e La verità...

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Bontino 16)
Lunedì alle 21.00 e alle 23.00 Jazz in Pro...

ASSOCIAZIONE CORALE NOVAARMONIA
(Via A. Serrati 47 Tel. 3452138)
La Cora e Nuova Armonia cerca aspiranti...

DEI PICCOLI SERA
Via della Pinella 15 Tel. 8553485
Solo ingegnere L. 8.000

RADIO SERENA
IN ANTEPRIMA SU RADIO SERENA
IL NUOVO SINGOLO DEGLI ESTERDIO
"TI PERDONERAI"

CLASSICA
ACCADENIA FILARMONICA ROMANA
Alte 21.00 Al Teatro Olimpico primo con...

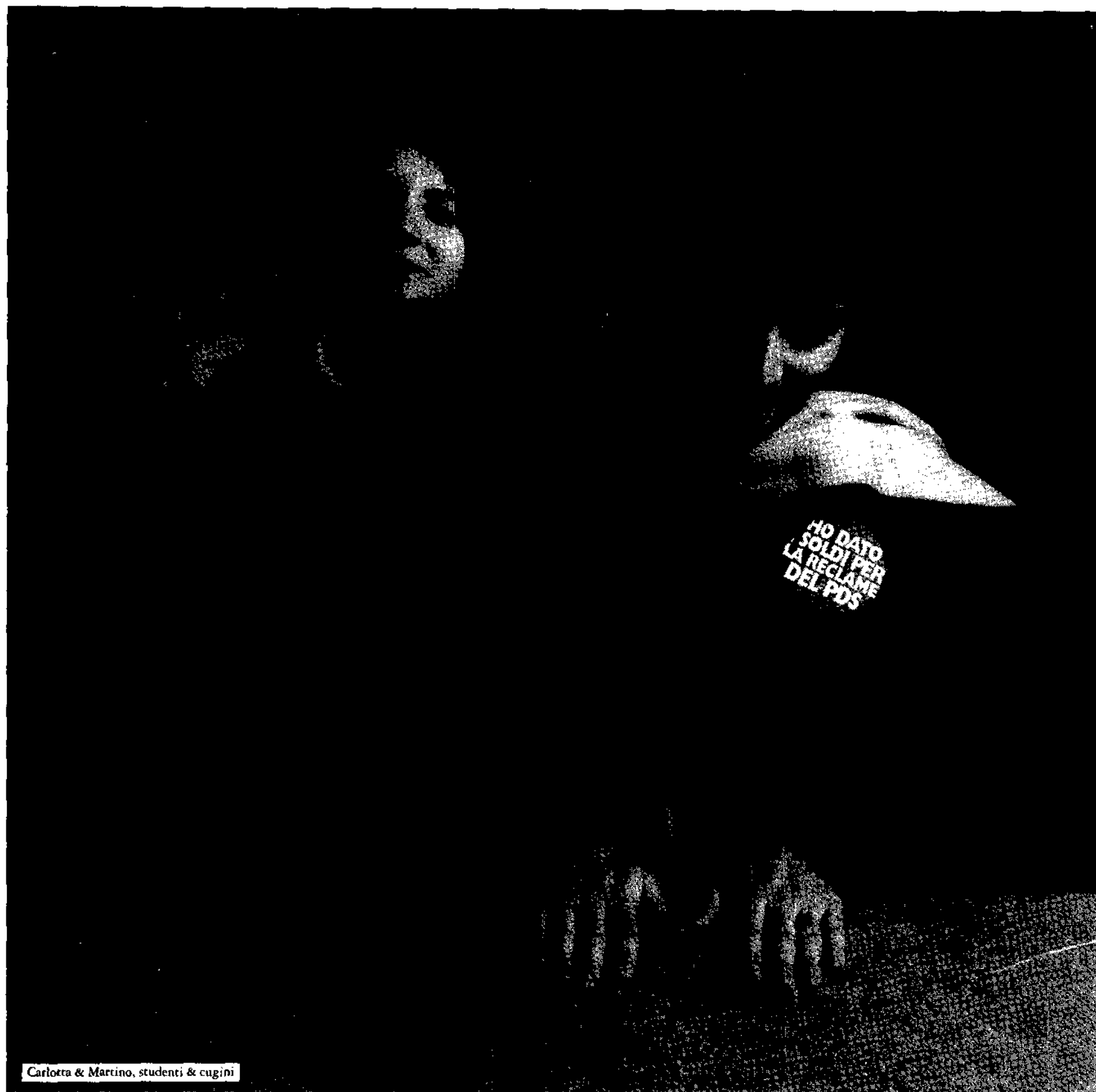
JAZZ
ANAK CLUB
(Via di Monte Testaccio 68 Tel. 57300309)

TEATRO SATIRI
La compagnia Bumba e Butuba presenta
NOTTE DA PINGUINI
con CARLO VIANI

TENDA COMUNE
UN TEATRO PER TUTTA LA CITTÀ
dal 7 al 19 marzo ore 21.00
COSTO DEL BIGLIETTO L. 10.000

Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico
oggi riposo - domani alle ore 21.00
PILOBOLUS
sabato ore 21 e domenica ore 17 e 21 - ULTIME REPLICHE

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 16 Marzo il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000



Carlotta & Martino, studenti & cugini

Le campagne elettorali,
per chi non ha reti televisive,
costano tanto, tanto, tanto.



Contribuite alle campagne del PDS.
Conto Corrente n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203.



GIUGNO 16 MARZO 1995

Se teniamo la testa rivolta al passato

ALBERTO ASOR ROSA

COME OGNI ALTRO problema umanistico anche quello della contemporaneità (sul quale si discute oggi in un convegno promosso dalla casa editrice Nuova Italia) si può affrontare da molti punti di vista. Ce n'è uno più squisitamente teorico, che ha a che fare con la costruzione dei paradigmi della conoscenza, tutte le volte in cui questi siano implicati con l'evoluzione del tempo storico. E ce n'è un altro, più pratico e più immediato, che invece ha a che fare con i problemi della cultura diffusa dell'informazione e della formazione scolastica.

Non si può avere una buona visione del secondo aspetto della questione senza possedere un punto di vista ricavato dal primo. Però il dato con cui abbiamo a che fare tutti i giorni e che più immediatamente ci tocca è quello relativo ai contenuti, ai materiali e alle stratificazioni della contemporaneità: cosa come essa è percepita dalla maggior parte dei nostri concittadini in questa fase. Da questo punto di vista non è esagerato dire che la situazione è gravissima perché la grande maggioranza della popolazione ha - per quanto ciò possa apparire paradossale - una conoscenza estremamente limitata proprio della contemporaneità e la scuola rinuncia a svolgere la propria opera soprattutto su questo terreno.

Come Farnata degli Uberti spiega a Dante nel canto decimo dell'Inferno i dannati alla maniera dei presbiteri vedono soltanto le cose che sono lontane quando queste si avvicinano si annebbiano e sfuggono alle loro capacità di osservazione e di conoscenza. La scuola italiana ma in larga misura anche il mondo dell'informazione e dei media - soffre come i dannati i Dante di presbiopia. Immensa e vitale zona della contemporaneità sfugge alle sue capacità di osservazione e di conoscenza.

Il dato è di enorme rilevanza. Quale che sia infatti la definizione teorica di contemporaneità non c'è dubbio che essa abbia a che fare con il nostro presente e cioè che essa sia profondamente implicata con il nostro modo di essere, di ragionare, di decidere e di scegliere nell'attualità. Ora, calarsi nell'attualità senza la conoscenza della contemporaneità significa né più né meno - per milioni di persone - svegliarsi ogni giorno la mattina come se fosse la prima volta. E questo è esattamente ciò che ci capita di osservare tutte le volte in cui dobbiamo fare i conti con le affermazioni false e tendenziose o più semplicemente approssimative, volgari e superficiali di cui è tramata la cultura del quotidiano. Una buona conoscenza della contemporaneità basterebbe a spazzare via senza bisogno di sforzi particolari una metà della cattiva informazione corrente.

IO CREDO che il rifiuto della contemporaneità da parte della scuola italiana sia in larga misura provocato da ragioni di opportunità politica. Per esempio è una colpa storica della scuola italiana non aver mai affrontato seriamente il problema del fascismo (neanche per uscire se si vuole ma in modo serio dalla secca ideologica antitesi fascismo antifascismo per arrivare a fare finalmente un discorso sull'identità - le radici profonde - le motivazioni culturali ideologiche e sociali di tale fenomeno) ma se ciò è accaduto non è accaduto certamente per una scelta volontaria dei professori e degli studenti, anche se vaste zone di indifferenza e di passività vanno riscontrate anche nel corpo docente. Ciò è accaduto perché gli orientamenti culturali delle supreme autorità scolastiche - la formulazione dei programmi - la cultura della scuola nel corso del quarantennio democristiano hanno deliberatamente cancellato dall'orizzonte scolastico un impegno etico e in qualche modo drammatico riserbo delle radici dell'Italia repubblicana della nostra Italia perché questo avrebbe presumibilmente messo in discussione al cune delle tranquille certezze - per esempio l'idea di una sostanziale continuità della macchina statale centralistica o burocratica - su cui quel potere si era fondato. Gli effetti oggi si vedono.

Nel tentare di superare queste ragioni di opportunità politica in un clima che certamente non è diventato nel frattempo più favorevole bisogna però rendersi conto al tempo stesso che è necessario superare anche il pregiudizio ancora estremamente diffuso per cui non si dà conoscenza scientifica di ciò che è più vicino a noi. Per svolgere fino in fondo questa confutazione bisognerebbe fare un discorso assai lungo perché il problema della fondatezza scientifica delle discipline umanistiche non è in generale molto diverso da come si pone in particolare per degli oggetti e dei contenuti contemporanei.

Basterebbe provvisoriamente fare questa osservazione dal punto di vista metodologico e teorico non esiste in storia differenza apprezzabile tra le forme della conoscenza dell'antico passato e le forme della conoscenza del passato contemporaneo.

SEQUE A PAGINA 2

Alberto Tomba ha matematicamente vinto il più prestigioso dei titoli dello sci alpino

Tomba abbraccia la Coppa

Alberto Tomba ha vinto ieri la Coppa del mondo di sci alpino. Il lussemburghese Marc Girardelli, unico avversario che in qualche modo avrebbe potuto scalzare dalla prima posizione Tomba non è riuscito a vincere la discesa libera di Bormio disputata ieri. Così, in casa Tomba adesso si fa festa. Una festa attesa da troppo tempo perché già nell'88 e nel '92, il bolognese collezionò nove vittorie senza, però riuscire a salire sul gradino più alto del mondo a causa dei truccati sismi dei punteggi che premia gli atleti «da combinata» ovvero quelli che uniscono slalom e discesa. Cosa che al bolognese non è mai andata a genio. Era dal 1975 che un italiano non conquistava la Coppa indata

Era dal 1975 che un italiano non si aggiudicava il trofeo: l'ultimo fu Thoeni

QUAGNELI VENTIMIGLIA VIGANO A PAGINA 2

(Thoeni) venti anni di attesa insomma. E Alberto non si è lasciato scappare l'occasione per esprimere tutta la sua gioia. «Questa Coppa - ha detto - la dedico a tutti i miei tifosi e a chi veramente mi vuole bene. Ma un pensiero sincero va a Thomas Fogdøe che rischia di passare il resto della sua vita su una sedia a rotelle». Fa un respiro lungo, Alberto, e poi continua a raccontare le sue emozioni. «Quest'anno non c'è stato un momento in cui mi sono sentito matematicamente certo della vittoria - ieri a Bormio nell'ultima discesa libera della stagione Kristian Ghedina non è riuscito ad agguantare la prima posizione nella classifica di specialità vinta dal francese Luc Alphand

Champions League

Pari a Lisbona Il Milan è in semifinale

Il Milan che ieri notte a Lisbona ha pareggiato 0-0 col Benfica in incontro di ritorno dei quarti di finale, ha superato il turno grazie al 2-0 dell'andata contro i portoghesi. Incontrerà in semifinale i francesi del Paris Saint Germain che hanno battuto 2-1 il Barcellona.

APAGINA 11

È morto Alessandro Cutolo

Se ne va il prof. che inventò la tv perbene

È morto a Milano all'età di 90 anni il professor Alessandro Cutolo. Napoletano grande erudito, era stato uno dei protagonisti della prima tv italiana conducendo un programma di divulgazione che aveva ottenuto una grandissima popolarità.

M.M. OPPO E.M. MENDUNI A PAGINA 6

Dopo l'arrivo di Cecchi Gori

Teenager: Mtv sostituirà Video Music?

«Videomusic è morta, milioni di teenager saranno senza la loro tv. Se ci date le frequenze saremo noi a prenderle eredità». Parla Sebastiano Musini, responsabile per l'Italia di Mtv Europe. E intanto Videomusic aspetta la metamorfosi Cecchi Gori.

STEFANIA SCATENI A PAGINA 6



Luce d'ErAMO

I miei nazisti

INTERVISTA A PAGINA 3

Beatles, elettronica e fantasmi

GIA LA NOTIZIA suona di per sé sensazionale: i Beatles hanno ripreso a registrare in segreto nuove canzoni. Il lancio d'agenzia afferma che i tre superstiti del gruppo inglese stanno preparando un album che uscirà alla fine di quest'anno. La data non è casuale visto che per l'occasione sarà presentato un documentario intitolato *The Beatles Anthology*. Ma la vera sorpresa si diceva doveva ancora arrivare. Al pari di un autentico regalo nel regalo ecco l'annuncio della registrazione di una canzone non finita di John Lennon. *Free as a bird* in essa segreto dono dall'archivio di *The Beatles* si sentirebbe anche la voce dell'artista insieme a quella attuale dei suoi vecchi compagni. Che stiamo noi quali anacronismi in questo sovrapporsi di tempi

estinti e di esperienze viventi. Come si sa l'avventura dei Beatles continua con la storadel costume e ha avuto non soltanto interpreti in chiave musicale o biografica ma veri e propri esecutori. Tra i quattro componenti come è altrettanto noto il più eccentrico e misterioso capace di offrire ai fans la propria vita come fosse un oroscopo fu appunto John Lennon ucciso da uno squilibrato nel 1980 davanti al residence Dakota di New York. Ora l'idea che proprio la sua voce scenda sopra gli amici del vecchio gruppo per annunciarci la riunione sembra qualcosa che una volta tanto sfugga alle ferree regole economiche su cui si basa l'industria discografica. Un simile miracolo dell'etere

nica fa tornare alla mente alcune considerazioni con cui il grande studioso svizzero Paul Zumthor (scomparso pochi mesi or sono) introdusse il bel saggio di Corrado Bologna *Flatus vocis*. Zumthor osservava come al giorno d'oggi la voce ci arriva spesso filtrata dal l'uno o dall'altro dei media i tanti che si fabbricano fino alla saturazione del mercato ovvero dischi cassette compact. In tutte queste tecniche nota va il tratto che definisce la voce mediata è l'impossibilità di rispondere. «Ritornabile all'infinito essa ripeterà per questo si personalizza. La presenza fisica dell'interlocutore è cancellata non resta che l'eco della sua voce a volte legata, per artificio a un'immagine () Si dirà dun-

que che la voce mediata ha per noi qualcosa di quel *prodigium ossia prod-agnum* di cui tratta Bologna nel suo testo parola giunta da un'altrove trasmessa per il tramite di intermediari sacralizzati rivestiti di un'autorità sovranaturale e di una funzione profetica». Noi non avremmo a dire tanto dei discografici che si apprestano a produrre il nuovo album dei mmati Beatles. Ma certamente la resurrezione vocale del musicista scomparso non potrà non evocare l'idea di un fantasma di un messaggero giunto dal regno dei morti. E forse dietro i prodigi della tecnica tornerà ad affacciarsi la sagoma rituale dell'aggiungimento immagine arcaica e vibrante che un tempo in molti culti di antiche civiltà serviva a collegare il villaggio con le anime dei defunti.

SABATO 18 MARZO IL FILM

IL LAVORO DI BERGAMO

L'Unità

SAGGI

GABRIELLA MUCUCCI

Mullno/Tendenze

Come sta cambiando l'Italia

Si chiama appunto Mullno/Tendenze e sarà in libreria dal 31 marzo una nuova collana della casa editrice bolognese libri piccoli a basso costo, molto aderenti alla realtà italiana contemporanea. A scriverli sono grande firme. Basta guardare i titoli della prima serie: Edmondo Berselli è l'autore di una saggia su L'Italia che non muore, con una solida struttura bipolare. Sono le parole chiave per effettuare la diagnosi di un paese che cerca di inventarsi estemporaneamente strategie di sopravvivenza e di nascita per reagire alle proprie e certe rivoluzioni. Angelo Panebianco spiega il prezzo della libertà. «Gli italiani - sostiene - spesso sono tentati di fare a meno della politica il problema è invece fare a meno di quella parte della politica che è guerra fra fazioni e continue compromissioni». Remo Bodini scrive il libro della memoria e della speranza a partire dalla fine delle grandi utopie nel dopo 89. Michele Salvati cerca di definire identità e ruolo della sinistra nella realtà italiana in Sinistra o cara. Dulcis in fundo una vera e propria chicca: il candidato a premier Romano Prodi, scrive un saggio dal titolo programmatico Il capitalismo ben temperato.

Italiani

Democritici senza antifascismo?

Si può oggi essere democritici senza essere antifascisti? È questo il interrogativo principale del bel libro di Gian Enrico Rusconi uscito da qualche giorno per il Mulino col titolo Resistenza antifascismo. La ricostruzione storica e politica dell'autore è volta a recuperare il valore e il significato reali dell'evento resistenziale tenendo conto di tutte le motivazioni che erano all'origine dei diversi antifascismi. Particolarmente interessante è l'analisi del famoso «attentismo» di estesi ceti popolari ormai dissociati dal fascismo ma preoccupati più dei costi umani della guerra che di schierarsi attivamente con la Resistenza. Rusconi a questo proposito suggerisce che nel successo del centro - destra si esprima una tacita natalizzazione dell'attentismo storico quasi a sancire il superamento dei concetti di fascismo e antifascismo. L'autore sembra però incline a recuperare il valore fondante della Resistenza pur spregiata da forzature e ipoteche.

Sessualità

Lecito e illecito Dipende dal momento

È del tutto illusorio pensare che sia mai esistita una sessualità «normale» essa è infatti un prodotto culturale strettamente legato a molteplici fattori e ha conosciuto nel tempo enormi mutamenti anche se spesso ignorati nella storia dunque i confini del lecito e dell'illecito si allungano e si restringono continuamente. Basti pensare alla sessualità di Atene alla svolta bergiana che nasce con lo stoicismo e il cristianesimo delle origini sino alle difficoltà che nei secoli ha incontrato la Chiesa per imporre la propria etica sessuale. Questa affascinante ricostruzione del grande storico americano Lawrence Stone in un breve e appassionante libretto dal titolo La sessualità nella storia che uscirà in aprile per Laterza.

Cinema

Un sogno durato cento anni

Fra qualche giorno uscirà per Ponte alle Grazie Mowland Hollywood e la cultura del grande sogno americano di Jerome Charyn, un libro che ha già avuto un grande successo in America proprio mentre si celebra il centenario della nascita del cinema. Mowland è la celebrazione di quel curioso paese sognante chiamato Hollywood una città fantasma che ha prodotto un mito universale e che ha inventato un'immagine degli Stati Uniti esportata in tutto il mondo. Charyn racconta in modo acuto e talora imprevisto luoghi e persone. Incontra Paul Newman, Vera Lindford e Mac Clark esplicita la Cinecittà voluta da Mussolini e rivela gli anni perduti di star di mentecatte dell'era del cinema muto e ritorna al presente esplorando la Hollywood dei giorni nostri. Un saggio affascinante e non solo per gli amanti del cinema, uno spaccato di storia.

ARTE & SPORT. È tempo di ciclismo, vezzo e passione di molte generazioni di letterati

Storie di bicicletta in forma di poesia

Sabato prossimo si correrà la Milano-Sanremo, una fra le più antiche corse di ciclismo, la cui memoria, spesso, è stata affidata ai racconti di romanzieri innamorati di questo sport. Ripercorriamo qualche cronaca celebre.

FOLCO PORTINARI

Chiedo scusa se faccio ricorso alla aneddotica personale con un pizzico di immodestia col quale mi situo subito fra i letterati. Si tratta di un ricordo di gioventù con tutta la naturale carica nemmeno troppo velata di malinconia che la memoria si porta appresso. Con i suoi strugimenti.

Correva l'anno 1941. Accadde allora un evento che avrebbe segnato abbastanza a lungo la mia vita. Fu in quel 1941 che vidi Piccolo mondo antico film di Mario Soliani e io mi fidanzai con Alida Vali di lei perdutamente innamorato (dopo cioè dopo la guerra l'avrei poligamicamente tradita fidanzandomi in sequenza con Klavren Hepburn, Marlene Marlyn Monroe fino all'attuale Glenn Close ma quel primo amore ancora mi stugge o mi inquina la giovinezza che non c'è più).

Fu così che per correr dietro a un simulacro di Alida salii su una verde Legnano e da Tomo pedalai fino a Portofino a Ona sul lago di Lugano nell'assurda speranza di ritrovare lei la Valli Luisa Marconi. È ovvio che non ci trovai se non un fantasma mentale. In compenso nel mio zaino avevo riposto il romanzo di Fogazzaro edizione Mondadori curata dal Nardi che mi lessi il sul posto cercando di immaginare indovinando luoghi caso persone. Quella che era nata come una fuga d'amore in bicicletta si trasformò nel viaggio di un letterato in erba.

Da Pascoli a Panzini

Era inevitabile che l'episodio aneddotico ritornasse dalla memoria mentre sfogliavo e rileggevo i giornali e ormai a distanza di quasi cinquant'anni la Lanterna di Diogene di Alfredo Panzini. La Lanterna è un libro curioso scritto al principio del nostro Novecento in una lingua che ci può apparire un po' professionale ma di un professore quarantenne che racconta di un suo itinerario in bicicletta da Milano a Bellaria sull'Adriatico passando per l'Appennino Tosco Emiliano. Con le strade di allora e due anni prima del primo Giro d'Italia quello di Ganna.

Non è un caso isolato. In quegli anni a cavallo di secolo almeno in Romagna e neppure per Panzini due anni un secondo libro itinerante il Viaggio di un povero letterato.

Chiedo scusa se faccio ricorso alla aneddotica personale con un pizzico di immodestia col quale mi situo subito fra i letterati. Si tratta di un ricordo di gioventù con tutta la naturale carica nemmeno troppo velata di malinconia che la memoria si porta appresso. Con i suoi strugimenti.

Correva l'anno 1941. Accadde allora un evento che avrebbe segnato abbastanza a lungo la mia vita. Fu in quel 1941 che vidi Piccolo mondo antico film di Mario Soliani e io mi fidanzai con Alida Vali di lei perdutamente innamorato (dopo cioè dopo la guerra l'avrei poligamicamente tradita fidanzandomi in sequenza con Klavren Hepburn, Marlene Marlyn Monroe fino all'attuale Glenn Close ma quel primo amore ancora mi stugge o mi inquina la giovinezza che non c'è più).

Fu così che per correr dietro a un simulacro di Alida salii su una verde Legnano e da Tomo pedalai fino a Portofino a Ona sul lago di Lugano nell'assurda speranza di ritrovare lei la Valli Luisa Marconi. È ovvio che non ci trovai se non un fantasma mentale. In compenso nel mio zaino avevo riposto il romanzo di Fogazzaro edizione Mondadori curata dal Nardi che mi lessi il sul posto cercando di immaginare indovinando luoghi caso persone. Quella che era nata come una fuga d'amore in bicicletta si trasformò nel viaggio di un letterato in erba.

Il Giro di Campanile

Battista al Giro d'Italia alla fine diventa un libro ora raccolto nel terzo volume di «Tutte le opere» di Campanile a cura di Oreste Del Buono edito nei Classici Bompiani un libro ancora di straordinario godimento.

La moda degli scrittori al seguito dura qualche decennio mettendo assieme penne più o meno originali. Era comunque un appuntamento con un «genere» nuovo. Alcune citazioni anzi sono diventate automatiche e perciò canoniche. Ti ricordi il Giro del 48? Sì, era Gatto a far le sue cronache per l'Unità. Va detto che il poeta Alfonso Gatto con quel suo languido sguardo viola era un appassionato sportivo. Lo si incontrava in tribune stampano anche allo stadio a scrivere di calcio. Ah! lui milanista (ci trovai pure Massimo Mila lui si intendeva vecchio cuore granata infatti) e con Gatto pure Vasco Pratolini e altrove Ono Vergani il decano del «costume» e Giovanni Mosca mi glior padre del figlio Maurizio e Mario Soldati. D'altronde anche Gianni Brera non era forse uno scrittore impegnato allo sport? Poi è arrivata la televisione. È il

recando nell'ascesa la triste che già pesa nostra catena antica / quando nel lento oblio rapidamente in vista apparve una ciclista a sommo del pendio e poco avanti «così bella / vai senza cavaleri in bicicletta? [] / ah ti presento aspetta l'avvocato un amico / caro di mio marito dagli la bicicletta». Così «condussi nella scesa / la bicicletta accesa d'un gran mazzo di rose».

Non vorrei sbagliare ma quando Gozzano scrive la Via del rifugio e erano ormai bersaglieri ciclisti e il Giro d'Italia dopo quello di Francia che l'aveva preceduto non era più una novità. La novità verrà più tardi: «Caro Campanile ho pensato di farti seguire il Giro d'Italia per conto della Gazzetta del popolo. Il viaggio durerà circa un mese». Firmato il direttore Ermanno Amicucci. L'anno è il 1932. Ormai i giornali mandano al seguito della corsa dei letterati non «addetti ai lavori» perché leggano l'avvenimento in chiave diversa. Perlopiù la soluzione è epica. O lirica. Campanile però è un grande scrittore surrealista uno dei rissanti italiani spesso scambiato per un umorista. Campanile il Giro immagina di seguirlo in bicicletta in compagnia del fido maggiordomo Battista. Questo è l'ordine di Amicucci. E nella prima tappa Milano Vicenza lunge a parziale smentita della mia precedente considerazione che a Gaddone D'Anunzio gli faccia pervenire un messaggio in cui gli «ordina di vincere assolutamente la tappa odierna» firmando «pino fra i ciclisti su strada e in pista».

Mi rendo conto di non sapere con precisione quando la bicicletta sia diventata popolare. Sto lavorando in questi giorni attorno a De Amicis vi confesso la mia meraviglia quando nella Carrozza di tutti ho trovato un capitolo intitolato la Maestra di ciclismo. Meraviglia devo ammetterlo ma riposta Bastava che mi fossi avvicinato alla mia biblioteca per tirar giù le fotografie negate di un periodo torinese uscito il 3 gennaio 1869 con una bella intestazione con relativa immagine. Il velocipede intitolato di Giovanni Caidel la forse il migliore tra gli scrittori «apaghiati» non solo tra i piemontesi. L'editoriale diceva «Ecco il titolo del nostro giornale! Il velocipede è la cavalcatura che si attacca a pannello alle nostre scorbando esso che fa buona prova soltanto nei luoghi piani e che rifugge come noi dai monti e dai colli». Ma mi stavo soprattutto dimenticando del più insospettabile poeta di quell'Europa il più moderno in assoluto Mallarmé il quale nel 1874 aveva dato vita a una rivista la Dernière mode e la sua ultima moda contemplava anche gli abiti per le signore che desideravano andare in bicicletta.

Questi sono solo alcuni dei casi più clamorosi che testimoniano dell'legame che in vari modi ha tenuto assieme letterati e ciclismo. I pionieri di una pratica o i sensibili osservatori d'una presenza nuova. Dopo di che entra tra gli oggetti della modernità e della nuova cultura. Fa meraviglia il contrario: semmai come uno quale fu D'Anunzio non ci abbia fatto caso per esempio. Troppo «democratico» troppo difficilmente sublimabile? Ma se ne accorse pittori futuristi in compenso. E il Gozzano di Le due strade. «Andavo con l'amica



Fausto Coppi

Photopress

nuovo che avanza? Sarà ma mi sembra che questo nuovo che ci sovrasta innaputo e volgare finora abbia saputo solo cancellare il buono dell'antico sostituendolo con la sconosciuta novità di una mediocrità accente. O è sempre la memoria della giovinezza che fu quando si celebravano equinozi e solstizi quando la primavera incominciava il giorno di San Giuseppe perché la primavera era la Milano-Sanremo la prima corsa del anno? Coppi allora fuggiva sul Turchino e amava magan con dieci minuti di distacco. Come stanno le cose mi pare persino che fossimo felici (di chi era fidanzato il modesto letterato ciclista che ero? Greta o Marlene?)

La moda degli scrittori al seguito dura qualche decennio mettendo assieme penne più o meno originali. Era comunque un appuntamento con un «genere» nuovo. Alcune citazioni anzi sono diventate automatiche e perciò canoniche. Ti ricordi il Giro del 48? Sì, era Gatto a far le sue cronache per l'Unità. Va detto che il poeta Alfonso Gatto con quel suo languido sguardo viola era un appassionato sportivo. Lo si incontrava in tribune stampano anche allo stadio a scrivere di calcio. Ah! lui milanista (ci trovai pure Massimo Mila lui si intendeva vecchio cuore granata infatti) e con Gatto pure Vasco Pratolini e altrove Ono Vergani il decano del «costume» e Giovanni Mosca mi glior padre del figlio Maurizio e Mario Soldati. D'altronde anche Gianni Brera non era forse uno scrittore impegnato allo sport? Poi è arrivata la televisione. È il

DALLA PRIMA PAGINA

Il passato

Nella serie storica non c'è dubbio che antico moderno e contemporaneo fanno parte della medesima linea di evoluzione tanto frammentata e complessa quanto difficile da segmentare e da ricomporre in insiemi coerenti. È difficile negare naturalmente che quando si avvicina lo sguardo a una moltitudine di figure che scorrono sia più difficile identificare e descrivere ognuna di loro tanto più se insieme con quelle figure anche noi osservatori scostiamo sullo schermo. Un esercizio di alto equilibrio e un colpo d'occhio più pronto sono dunque necessari per cogliere e definire la matassa della contemporaneità. Ma le procedure di servizio - la raccolta dei materiali, l'approfondimento delle relazioni, lo studio del rapporto cause-effetti - restano le stesse.

Semmai si potrebbe osservare che ad un secondo pregiudizio eguale contrano rispetto a quello precedente si deve reagire quando si parla di contemporaneità e cioè che al magna in continuo mutamento degli avvenimenti sia lecito far corrispondere una conoscenza impressionistica e approssimativa o esclusivamente malintesa. Bisogna al contrario partire dal presupposto secondo cui la conoscenza della contemporaneità ha le medesime caratteristiche di rigore acrobatico e specializzazione proprie della conoscenza dell'antico.

Imporre la contemporaneità come materia della cultura diffusa dell'informazione e della scuola significa dunque imporre al tempo stesso un nuovo modo di pensare le scienze umane e le metodologie della ricerca e della formazione uscire dalla presbopia dei dannati per tentare di vedere la sequenza storica nella sua interezza.

Temo che ciò non sia destinato ad accadere senza il concorso di forze più diversificate e complesse. Pensano il mondo della cultura e della ricerca ha molto stentato negli ultimi due decenni ad affrontare con il dovuto rilievo il problema di una considerazione e valutazione scientifica della contemporaneità. Più in generale ancora come è ovvio è il problema della conoscenza storica che torna in discussione. Forse anche questo fa parte del travaglio che la nazione italiana oggi attraversa nella sua ricerca di un'identità che sia nuova e antica insieme nel solco della migliore tradizione intellettuale di questo paese.

[Alberto Asor Rosa]

Incontro a Londra Rushdie contro l'Iran

LONDRA Salman Rushdie ieri in un incontro su libertà di pensiero e di espressione indetto dal Consiglio d'Europa ha l'Occidente a prendere decisi provvedimenti contro lo «stato terroristico» dell'Iran. Il coinvolgimento dell'Iran nel terrorismo è meglio documentato di quello di altri stati ma «non succedeva nulla» ha spiegato lo scrittore secondo il quale «il governo iraniano è debole e quindi nella classica posizione per subire pressioni. Dipende dall'Occidente per le tecnologie e per la ricostruzione della sua economia distrutta dalla guerra ed è sempre più impopolare all'interno. Se i diritti umani fossero valutati come si dice che siano si dovrebbe imporre all'Iran un atteggiamento più civilizzato».

Cina e spaghetti Nuova «bugia» di Marco Polo

GENOVA Sarebbe storicamente infondata l'ipotesi secondo la quale fu Marco Polo ad importare in Italia gli spaghetti dalla Cina. In realtà già cinquant'anni prima che il viaggiatore veneziano dettasse in carcere a Rustichello di Pisa Il milione (1298) la pasta divenuta simbolo del nostro paese era già fra i piatti prediletti degli italiani. Lo conferma un documento rinvenuto nell'archivio di Stato di Genova datato 2 agosto 1244. L'atto riporta un curioso contratto fra un medico di Bergamo e un lanaiolo genovese in cui si parla di «pasta lavorata a guisa di spago». L'archivio genovese conserva anche la prima attestazione relativa alle lasagne è contenuta in un contratto di locazione del 7 gennaio 1316 in cui si definisce l'affittuaria Mari Bonogio «quae facit lasagne» in pratica una produttrice in serie di lasagne. Sono queste alcune delle curiosità raccolte da Massimo Albani de'cher e di Agnes Kohlmeier una preziosa raccolta dei più importanti testi critici sull'opera di Marco Polo.

LA MOSTRA. Una personale dell'artista nella nuova Galleria d'arte contemporanea di Trento

Mario Merz ricostruisce la «casa degli opposti»

CHIARA BERTOLA

TRENTO Un pezzo di pietra più un pezzo di vetro più un pezzo di marmo fanno una costruzione e sono sufficienti per segnare l'abitare dell'uomo sulla terra. Da questa idea prende avvio la ricerca di Mario Merz che dalla metà degli anni Sessanta ha contribuito in maniera determinante alla definizione e all'affermazione dell'arte povera sulla «scena italiana e internazionale».

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Galleria d'arte contemporanea di Trento all'inizio del mese scorso l'artista torinese d'adozione ha proposto un itinerario che ripercorre le tappe salienti della sua ricerca. Accanto ad alcune opere storiche gli igloo le pile di giornali con i numeri e i messaggi il neon - Merz ha riproposto e abilitato al nuovo ambiente l'installazione della spirale di tavoli di legno esposta nel '90 al Museo di Prato. Ogni opera passata o rovente e

riqualificata e ricostruita per intera con i valori spaziali della nuova galleria trentina.

Le forme semisferiche del tre igloo di pietra di vetro e di marmo si accordano con le volte di pietra a crociera della grande sala centrale del Museo: una consonanza che se da un lato amplifica e accentua l'idea dello spazio curvo dall'altro sottolinea l'instabile equilibrio costruttivo della struttura dell'igloo.

La solida architettura delle volte e cinquecentesche. A fianco si apre uno spazio in cui è stata allestita una sala di giornali quotidiani locali su una scala dalla successione dei numeri di Fibonacci ciascuno costituito dalla somma dei due precedenti (1 1 2 3 5 8 13) poi il percorso continua più serrato e coinvolgente portando il visitatore lungo una sinuosa fila di tavoli di marmo su un lato da un fitto muro di tavole di legno di vigna che termina

in una compatta e soffocante spirale anch'essa di fascine alla fine della spirale è collocato il video dedicato all'opera di Merz. Questo dialogo incessante e produttivo che l'artista instaura ogni volta con l'ambiente in cui lavora continua anche all'esterno: la facciata è illuminata dai neon che riproducono la serie numerica di Fibonacci e nel comble interno lampeggia in rosso la frase. Le case girano intorno a noi o noi giriamo intorno alle case?

I temi della sua quarantennale ricerca ci sono tutti: la predisposizione all'asimmetria trovata nell'architettura all' matematica e all'analisi mistica, l'abitare l'abitare dell'uomo in sintonia con il continuo e variare cambiando di valore l'investimento ricercare anche tutti i derivati della radice quadrata. Un igloo di Merz sono infatti suggeriti anche all'esterno della casa dell'uomo e del suo spazio e approssimativi soprattutto di una continuità tra l'urto

prima di ogni altra cosa l'insoddisfazione per l'isolamento che circonda l'opera d'arte e l'impossibilità di coinvolgere il pubblico. Questo lo spinge fin dalle prime esperienze del '44 a cercare attraverso l'arte una verifica continua con la vita e con il quotidiano instaurando un rapporto costante con la natura e con lo spazio dell'uomo in grado di attivare una consapevolezza di verso del proprio essere nel mondo.

Mario Merz «racconta» e tiene uniti nelle sue opere leggi opposte e contrastanti che richiamano aspetti appartenenti alla natura all'architettura all' matematica e all'analisi mistica, l'abitare l'abitare dell'uomo in sintonia con il continuo e variare cambiando di valore l'investimento ricercare anche tutti i derivati della radice quadrata. Un igloo di Merz sono infatti suggeriti anche all'esterno della casa dell'uomo e del suo spazio e approssimativi soprattutto di una continuità tra l'urto

che vive il suo tempo da nomade e l'uomo che si radica sulla terra. La sua è un'opera che poggia sostanzialmente sull'idea di espansione di cammino e a cui è estranea qualsiasi idea di inizio fine o di progressione finita. Lo dimostra l'uso ripetuto e consueto della spirale della forma curva degli igloo: tutti forme e movimenti progressivi che si espandono liberamente nello spazio generati da una spinta iniziale d'energia. Questi sono i simboli che Mario Merz ha scelto per analizzare la condizione esistenziale dell'essere e del suo abitare lo spazio dell'esistenza.

In occasione della mostra è stato pubblicato un importante ed esauriente catalogo che riporta oltre ai testi del curatore Danilo Di Cher e di Agnes Kohlmeier una preziosa raccolta dei più importanti testi critici sull'opera di Mario Merz.

Esce il nuovo libro di Luce d'Eramo. Una chiave per capire la rinascita del fenomeno: «È la forma istituzionale della paura dell'altro»

Non aspettavate teste rasate... Non aspettavate carceri di persone... Non aspettavate i tacchi... Questi nazisti raccontati da Luce d'Eramo sono due ragazzi giovanissimi di buona famiglia...

Il nazista



Neonazisti a Berlino. Sotto, Luce d'Eramo

Il romanzo benché abbia un protagonista italiano, evita quasi di parlare d'Italia... è a Parigi, c'è la Germania patria di Gustav, la vittima. Perché?

È stato a Parigi che ho avuto la prima idea del libro. Ero in quelle strade, vedevo una città che preferiva le nostre città di domani...

Alora andiamo alla trama. Enrico Vainati uccide con una overdose di eroina il suo amico e un tempo maestro Gustav Krahn. Perché?

Me lo sono chiesto anch'io e mi sono stupito delle risposte che mi ha dato scrivendo. Non sono parità, non parlo mai scrivendo...

A leggere il romanzo Vainati appare una persona scissa, da una parte la freddezza razionalista, l' tentativo di organizzare rigidamente il delitto e i propri alibi...

Si ragiona e istintivamente sentimenti con quelli è difficile nascondersi. Per me il nazismo non è mostruoso, la cattiveria non si

dentro di noi

«Attenti alla resa quotidiana»

«Si prega di non disturbare» è il nuovo libro di Luce d'Eramo che arriva in questi giorni nelle librerie (qui sotto ne anticipiamo un capitolo). Un libro sui nazisti, senza sociologia e senza stereotipi. Un libro per metterci in guardia dai «nazisti» che è in noi...

ROBERTO ROSCINI

legge in faccia alle persone. Per me il nazismo è un tentativo di diventare indifferenti al mondo. Nel libro parlo di un album di fotografie scattate dalle SS in un lager. Un album realmente esistente...

Nei blocchi quelle stufe lucide quei pavimenti di legno pulitissimi che descrivo nel libro sono veri. Visto così il campo ricorda poco l'Auschwitz bruciante di terrore e di morte di cinquant'anni fa...

gnare che il male ha un suo luogo chiuso. Il male non si ferma ai reticoli. Il lager è stata anche una tua esperienza personale. Vuoi raccontarci di nuovo? Studavo a Padova, avevo 18 anni...

mi mescolai a tutti i prigionieri normali finì a Dachau. Rimasi paralizzato per cercare di salvare delle persone. Sai quante volte anche in famiglia mi son sentito dire se stavi al tuo posto. Ognuno sta al suo posto è una frase che si sente spesso anche oggi, con gli immigrati.



Carta d'identità

Luce d'Eramo è nato nel 1925 a Roma in Francia. Tra il '44 e il '45 ha conosciuto la terribile esperienza del lager Tomatina in Italia. Si è laureato in Lettere, in Filosofia, poi in Sociologia.

ERA INIZIATA la zona delle industrie e mimmere in cui sorgeva il Museo di Auschwitz quando comincio a cadere un pioggia fitta fitta.

Parigi per i visitatori. Ingresso nel cancello sotto la celeberrima scritta Arbeit macht frei.

Fu un tratto come nei romanzi prese a scricchiolare una pioggia torrenziale. Chiacchiava un'acqua che scendeva in faccia e il petto...

Ad Auschwitz, in viaggio di iniziazione

Secondo lui proprio dal punto di vista degli antinazisti, cioè un sbaglio tener tutto così in ordine pulito. Per forza dovevano poi...

quell'ora che un specie di magazzino. Lo stesso valeva per il cosiddetto muro della morte davanti al quale venivano fucilate decine di persone per volta...

Il condannato usciva per andare al proprio ammontamento. Infine Vainati non aveva più retto «Me lo dicesti?». «Questa è un'altra cosa di cui devi prendere atto il fondo della crudeltà e tessuto di inganni...»

«Non puoi saltare Brekenau», si sdegno Gustav. «È lì che toccherai veramente con mano la...» Vainati lo interruppe. Ho toccato quello che mi serviva toccare. Non stavo diventando masochista. Ho detto che è la settema volta che viene qui Tu va a Brekenau non ti trattengo. Ma io vado a cercare qualcosa da man-

giare. Gli era venuta di botto una fame lancinante che gli torceva lo stomaco. «Ursula viene con me? (v) volete stermine anche vostro figlio per allenamento?». Percepì che la sua uscita aveva sortito un certo effetto. Gli parve che un'ombra di paura per un decimo di secondo avesse velato lo sguardo di Gustav.

Fuori dal Lager. Nell'annesso ristorante-caffetteria di stile un po' tedesco. Tutti i tavoli occupati. Gente che aspettava in piedi o si serviva al banco del self service. Faceva ingordie come se fossero digiune da una settimana. Vainati spaghettò due piatti di minestrina di spaghetti e lunghi in brodo due razioni di hamburger con pure di patate e rape rosse grattugiate.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal New York Times Services

L'IMPATTO AMBIENTALE dell'industria della pesca è altissimo e presto il pesce sarà una rarità ma si può tentare una strada diversa per salvare questa attività. Lo affermano sull'ultimo numero di Nature i dottor Daniel Pauly e V. Christensen dell'International Center for Living Aquatic Resources Management di Manila nelle Filippine. L'impatto ambientale della pesca è misurato dalla proporzione di ciò che viene definita «la produttività primaria» degli oceani, cioè quello che finisce nelle reti. L'ecologia del mare è basata su una minuscola alga verde unicellulare della superficie luminosa delle acque: il plancton. Piccoli erbivori del plancton, come i gamberetti, si nutrono di alghe ma a loro volta vengono predati da carniogneri leggermente superiori. In cima alla catena alimentare ci sono predatori come i tonni e merluzzi. Il passaggio dal livello più basso a quello più alto della catena alimentare è accompa-

Un gamberetto oggi o un deserto domani?

gnato dalla perdita del 90% di energia nel livello più basso. Ciò accade perché il valore energetico di un gamberetto (per esempio) non è direttamente trasformato in carne nella sardina che lo mangia. La sardina dissipa buona parte del valore energetico nuotando, cacciando gamberetti, ecc. Occorrono 10 secchi di gamberetti per fare un secchio di sardine. Ora Pauly e Christensen hanno valutato il pescato nel periodo 1988-1991 dividendolo in specie composte e assegnando un valore ecologico ad ogni specie. I ricercatori hanno stimato che l'8% della produttività primaria dell'oceano è necessaria al mantenimento della pesca al livello attuale. Ma gran parte della pesca avviene vicino alla costa, nei laghi o in parti

del oceano dove il nutrimento sale in superficie attirando i pesci in posti come questi: il pescato raggiunge il 35% della produttività primaria. Il problema è che nessuno conosce realmente l'effetto che può avere sull'ecosistema. Inoltre l'industria della pesca è supercapitalizzata. Troppi pescatori stanno pescando sempre meno pesce. La risposta politica è quella di sovvenzionare la pesca, piuttosto che rinforzare una regolamentazione. Quest'ultima ricerca suggerisce che il problema può essere alleviato stimolando l'attenzione sul livello più basso della catena alimentare. Se ogni pescatore del mondo cominciasse a pescare gamberetti invece delle sardine l'impatto dell'attuale pesca negli oceani sarebbe molto inferiore. Questo perché in termini di produttività primaria alla natura costa molto meno un gamberetto che una sardina.

del oceano dove il nutrimento sale in superficie attirando i pesci in posti come questi: il pescato raggiunge il 35% della produttività primaria. Il problema è che nessuno conosce realmente l'effetto che può avere sull'ecosistema. Inoltre l'industria della pesca è supercapitalizzata. Troppi pescatori stanno pescando sempre meno pesce. La risposta politica è quella di sovvenzionare la pesca, piuttosto che rinforzare una regolamentazione. Quest'ultima ricerca suggerisce che il problema può essere alleviato stimolando l'attenzione sul livello più basso della catena alimentare. Se ogni pescatore del mondo cominciasse a pescare gamberetti invece delle sardine l'impatto dell'attuale pesca negli oceani sarebbe molto inferiore. Questo perché in termini di produttività primaria alla natura costa molto meno un gamberetto che una sardina.

Spazio È nato Picosat satellite tascabile

Volendo lo si potrà utilizzare indifferentemente come soprannominabile o fermacarte, visto che è grande come un disco da hockey. Si chiama free flying magnetometer o, più confidenzialmente, picosat (pico è prefisso di origine latina che significa «piccola quantità») ed è il più piccolo satellite mai costruito al mondo. È nato dallo sforzo congiunto del Jet Propulsion Laboratories della Nasa, presso Los Angeles, e del Satellite Systems Development Laboratory del Dipartimento di Aeronautica e Astronautica dell'Università di Stanford, sempre in California (Usa).

Il laboratorio dell'Università di Stanford, diretto dal prof. Robert Twiggs, ha costruito un satellite in miniatura, del peso di appena 20 grammi il cui compito sarà quello di misurare l'intensità del campo magnetico terrestre in differenti punti e a differenti quote della magnetosfera. Come è ovvio attendersi, il picosat non verrà lanciato in orbita ex abrupto, come un proiettile, ma si servirà di un satellite-madre all'interno del quale saranno alloggiati migliaia di altri esemplari simili. Una volta raggiunta l'orbita prestabilita (attorno ai 100 km dalla superficie terrestre) il satellite-madre rilascerà nello spazio i «figli» a gruppi di dieci e in tempi successivi così da mappare tridimensionalmente il campo magnetico, soprattutto a ridosso di quelle zone dove è maggiore l'interazione fra il campo e il vento solare. I picosat espulsi saranno dotati di un certo spin (un movimento di rotazione continuo) che ne assicurerà maggiore stabilità di volo, e potranno allontanarsi sino a 10 km dal satellite-madre il quale provvederà a ricevere tutte le informazioni raccolte dai «figli» e a spedirle a terra.

Speciali batterie ultrapiatte sviluppate per l'occasione assicureranno ai microsaturi una autonomia di vita di circa 10 ore, al termine della quale i piccoli dischi cominceranno a cadere sulla Terra. Ovviamente non c'è nulla da temere a riguardo visto che qualsiasi oggetto in caduta da quelle altezze si brucia a contatto con l'atmosfera per le altissime temperature generate dalla frizione con l'aria.

La costruzione del picosat è ora alle sue primissime fasi realizzate, e un primo modello completo e operante sarà presentato a Stanford a giugno mentre la messa in orbita dell'intero sistema di monitoraggio del campo magnetico da parte della Nasa non potrà avvenire prima della primavera del 1996. (Pierpaolo Antonello)

BIOLOGIA. In Usa il difensore di un killer si appella alla predisposizione criminale



Cristina Battistini

Assassini nati? Un pregiudizio

FABIO TERRACINI

Tony Mobley, un assassino nato? La speranza di evitare la sedia elettrica a un ragazzo di 28 anni fa venire voglia di accogliere la tesi degli avvocati difensori. Lui non ci poteva fare niente, era in preda a un irresistibile istinto di uccidere: è vittima di se stesso, è posseduto dai suoi geni. Ma superata l'incombente minaccia della pena di morte, uno sguardo più profondo al suo caso fa venire le vertigini. Niente di inedito, sia chiaro. Dall'inizio della storia ci si interroga sul libero arbitrio. Già nel secolo scorso, in pieno periodo d'oro di antropometria e positivismo, la predestinazione criminale aveva fatto breccia nelle aule giudiziarie rivendicando una sorta di irresponsabilità dei nati male. Oggi ci siamo. Certo il quadro è un altro. I marcatori della maledizione della stirpe non sono più le dimensioni del cranio o le proporzioni del viso, ma gli invisibili filamenti su cui come l'eredità. È la genetica che ci dovrebbe indicare i pericoli sociali. Non siamo ancora a questo punto? È ancora preponderante la spiegazione sociologica e «ambientale»? Vero forse ma ci sono evidenti tracce di rinascita. L'individuazione delle basi ereditarie delle patologie organiche viaggia per fortuna a grande velocità. Il Progetto Genoma Umano procede, sempre più spesso le sindromi psichiatriche vengono spiegate in termini biologici e genetici (a volte con colossali svantaggi) seguiti da puntuali smentite, come avvenuto nei casi della sindrome maniaco-depressiva bipolare e della schizofrenia.

Come conseguenza la ricerca sulla genetica del comportamento umano acquista consensi all'interno della comunità scientifica. Ne è un eloquente esempio il confronto tra la relativa tranquillità che ha accompagnato il convegno sul tema svoltosi il mese scorso alla Ciba Foundation di Londra e la indignata reazione che nel 1992 aveva indotto i National Institutes of Health americani a cancellare una tre giorni sulla genetica criminale. O ancora il crescere del numero e dell'importanza delle ricerche sull'argomento. Se in alcuni casi si riscontra una giusta cautela, come nelle dichiarazioni del genetista olandese Henry Brunner che studiando la storia e il Dna di una famiglia caratterizzata dalla ricorrenza di comportamenti aggressivi e di ritardi mentali ha indicato le cause in un difetto nel cromosoma X, in altre situazioni sembrano abbandonati ogni ritegno, ogni attenzione e soprattutto ogni separazione tra ricerca genetica e politiche sociali.

Ovviamente non si deve aver paura di indagare nell'universo inquietante delle radici dell'agire umano, ma il timore è che si diffonda una convinzione pregiudiziale che il ricercatore inglese Steven Rose chiama «neurodeterminismo genetico». È che questa convinzione porti proditoriamente a rivedere le politiche sociali e culturali come già successo con i drammatici esiti che ben conosciamo tra la fine del 1900 e gli anni 30 e 40 di questo secolo. Se non si può fare nulla per i «natural born killers» tanto vale lasciarli in pasto alla televisione, lasciare perdere l'educazione, la cultura, la vita di relazione, gli affetti, i valori. Meglio un farmaco e eventualmente una strategia di contenimento del pericolo sociale.

Il gene alla sbarra

STEPHEN BERNARDINI

Forse Stephen Mobley, 28 anni, chiamato chissà perché Tony, ce la farà a sfuggire alla sedia elettrica che lo attende in un penitenziario della Georgia. «Tony» Mobley è colpevole di un classico delitto da America violenta: un giorno di febbraio di quattro anni fa, è entrato in uno store della catena Domino's Pizza e ha freddato il proprietario. È stato l'ultimo di sei «colpi» a mano armata che «Tony» ha realizzato nel giro di pochi mesi. Ora lo aspetta la sedia elettrica. Ma forse lo aspetterà a lungo. Forse quell'appuntamento di morte non ci sarà mai.

L'avvocato del giovane americano infatti ha fatto ricorso alla Suprema Corte della Georgia (che deciderà in questi giorni) affermando che Mobley aveva un destino al quale non si poteva sottrarre: quello dei propri geni. Tutta la sua famiglia, da almeno quattro generazioni, è infatti composta da delinquenti stupratori rapinatori assassini. E se il problema è genetico mica lo si può uccidere, sarebbe un caso di eugenetica.

Il ragionamento dell'avvocato può sembrare a noi europei aberrante. Ma nel mondo anglosassone non fa una

pregia. Nel 1992 d'altronde si è tenuta a Londra una conferenza organizzata dal National Institutes of Health americani con la sponsorizzazione della Ciba Foundation. Vi furono proteste e accuse di razzismo ma il dibattito dimostrò che non sono pochi a prestare ascolto a questa linea di pensiero. L'avvocato georgiano, comunque, ha un teste di eccezione: il padre di Stephen «Tony» Mobley, Charles Mobley detto Stephen (ma perché?) Charles ha sostenuto davanti alla Corte suprema che «Tony» non ha potuto sviluppare un sistema di valutazione o una coscienza precisa delle cose. Lui Charles si ha fatto miliardi vendendo scarpe da ginnastica.

Dall'età di undici anni «quando ha cominciato a mostrare problemi nei miei confronti», afferma il padre, e ad avere atteggiamenti distruttivi nei confronti della proprietà», il povero Tony è invece passato da un istituto religioso ad una casa di cura per malattie mentali ad un altro istituto religioso e così via in un pendolo di istituzioni che cerano non hanno migliorato la sua disposizione verso il prossimo. Questo potrebbe bastare per definire il personaggio come il classico drop out, ma l'avvocato sostiene che queste disavventure non sono altro che la manifestazione

del «gene del crimine». Del resto i suoi zii Johnny e Ronnie sono definiti «este calde», aggressivi di un'aggressività che spesso ha trovato sfogo in atteggiamenti duri negli affari.

Il nonno di Tony il vecchio Ralph Mobley era un alcolizzato, ma ha diretto con pugno di ferro un bar per molti anni ed era un vero «duro» negli affari. Aggressivo sì certo ma «solo verbalmente». Lui del resto, era il più «gentile» dei suoi cinque fratelli, tutti ubriachi violenti stupratori di mogli e figli. E il bisnonno John Mobley? Alcolizzato violento morì perché rimase fuori di casa al freddo seminudo dopo una bevuta colossale. Morì per le conseguenze di quella notte all'addiaccio. Dean e Pat, due dei figli di Arthur il protagonista di John, erano a loro volta violenti e ubriachi, mentre i loro due fratelli Keith e Joyce Ann hanno mostrato un temperamento più mite.

Insomma una saga americana. Che si ammantava improvvisamente di termini come «predisposizione genetica» e che si rifà all'autorità «scientifica» in questo campo il professor H. Brunner del Dipartimento di genetica umana dell'Università dell'ospedale di Nijmegen in Olanda.

Dunque se Tony Mobley è «nato per essere cattivo» si salverà?

Cervello femminile più «sensibile» alla tristezza

Una ricerca compiuta da psichiatri americani sembra indicare che il cervello delle donne è molto più attivato dalla tristezza di quanto non avvenga negli uomini. I ricercatori secondo quanto è stato pubblicato sull'«American Journal of Psychiatry» hanno sottoposto a risonanza magnetica dieci donne e dieci uomini. Ai due gruppi hanno fatto ricordare avvenimenti tristi e hanno anche mostrato volti con espressioni di tristezza. I partecipanti si sono detti egualmente tristi nel corso degli esperimenti. I ricercatori dell'Istituto nazionale di Salute mentale di Washington hanno però riscontrato che le aree cerebrali attivate nelle donne erano otto volte più ampie di quelle degli uomini. Lo studio afferma che questo potrebbe spiegare perché le donne sono più propense alla depressione.

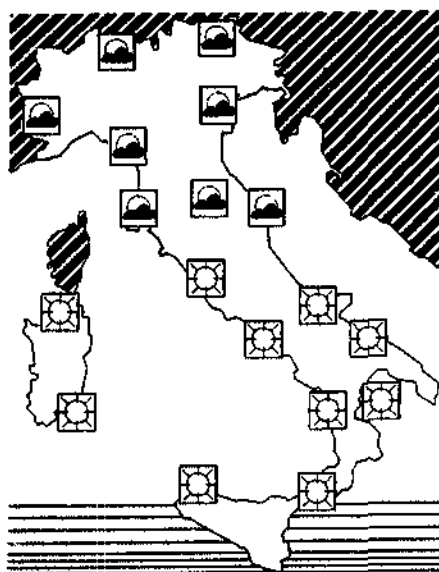
Esame del Dna per i rotoli del Mar Morto

Un'analisi del Dna potrebbe per mettere di rimetere finalmente in sienne i numerosi frammenti di rotoli del Mar Morto che ancora nessuno è riuscito a identificare e rinviare. La ricerca è stata avviata da scienziati dell'università americana Brigham Young e dell'università ebraica di Gerusalemme. I metodi convenzionali utilizzati per riunire le porzioni più grandi dei rotoli (esame calligrafico o della struttura della pelle utilizzata per i rotoli) non sono risultati efficaci finora per riunire i frammenti più piccoli. Poiché ogni frammento reca la «impronta genetica» della sua origine biologica i ricercatori saranno in grado di determinare da quale animale deriva ogni frammento di pelle e perfino se due frammenti derivano dalla pelle di animali consanguanei. Esami preliminari compiuti dai ricercatori hanno permesso di dimostrare che il Dna ricavabile dai frammenti è adeguato a risalire all'impronta genetica dell'animale cui appartiene la pelle.

Fisica: morto il nobel William Fowler

Lo scienziato William Fowler premio Nobel per la fisica nel 1983 è morto a 83 anni in California a Pasadena per insufficienza renale. Fowler aveva avuto il Nobel (insieme allo scienziato di origine indiana Subrahmanyan Chandrasekhar) per i suoi studi teorici e sperimentali sulla struttura e l'evoluzione delle stelle e le reazioni nucleari rilevanti nella formazione degli elementi chimici dell'universo.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: mentre la circolazione depressionaria presente sulle regioni meridionali tende lentamente a colmare, si trasferendosi verso levante una nuova perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si dirige verso l'arco alpino. TEMPO PREVISTO: al sud della Penisola e sulla Sicilia iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso. Sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna nuvoloso con la possibilità di locali precipitazioni anche nevose sui rilievi alpini, oltre i 900-1000. Nel corso della giornata la nuvolosità andrà aumentando sul meridione mentre sul settore nord-occidentale interverranno ampie schiarite in successiva estensione alla Toscana ed alla Sardegna.

TEMPERATURA: in aumento al sud. VENTI: generalmente deboli dai quadranti occidentali. MARI: poco mossi; i bacini centro-settentrionali mossi, quelli meridionali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their temperatures.

Subscription information for L'Unità magazine, including rates for annual and semi-annual subscriptions and contact details for the publisher.

È morto a Milano il padre della tv «erudita». Lo ricordano Gambarotta, Grasso e Chiambretti

Alessandro Cutolo il prof. AntiSgarbi

È morto ieri a Milano, all'età di 96 anni il professor Alessandro Cutolo napoletano, grande erudito, aveva condotto a partire dal 1954 la prima rubrica di divulgazione televisiva. Dalla cattedra universitaria a *Una risposta per voi*, ai film girati con Alberto Sordi, alla partecipazione nell'89 al programma *Prove tecniche di trasmissione*. Come lo ricordano Bruno Gambarotta, Luciano De Crescenzo, Aldo Grasso e Piero Chiambretti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci ha lasciato anche il professor Cutolo. Mentre la tv di vent'anni fa era un mezzo di comunicazione più sgradevole e sempre più ignorante, uno dopo l'altro se ne vanno i grandi signori del video di una volta. Se ne è andata da poco Eddy Campagnoli così bella muta geniale. E ieri è morto anche Alessandro Cutolo il padre fondatore della tv loquace ed erudita. E così abbiamo scoperto che abitava a Milano a un passo dall'università Statale dove aveva insegnato storia medioevale e anche biblioteconomia. Aveva 96 anni e semplicemente non si è svegliato dal sonno.

Una morte che di solito si definisce «bella» ma che nasce a sorpresa prendendoci con il senso di un assente. E ci fa tornare in mente quel poco o tanto che ricordavamo di lui. Una faccia paciosa, due baffetti da spavento, una pronuncia inestricabilmente partenopea, una scruolosità e una straordinaria affabilità e i tesori di una cultura enciclopedica da strabiliare l'Italia provinciale. Sedici anni fa, dicono oggi le agenzie di *Una risposta per voi* il programma col quale aveva debuttato in tv giovedì 7 gennaio 1954 s'accogliendo le sue pillole di cultura libreria.

Ma non libresco soltanto era l'uomo. Aveva girato anche qualche film con Alberto Sordi (ne fu il cordiale *Il commissario* e *Finché c'è guerra c'è speranza*) e non aveva avuto paura di figurare tra gli altri Lazzari televisivi resuscitati da Piero Chiambretti in *Prove tecniche di trasmissione* (1989). Aveva un senso cordiale dello spettacolo e in tanti anni non aveva mai annoiato (e tanto meno insultato) nessuno. Era l'AntiSgarbi lo zio napoletano della tv pedagogica.

Così lo ricorda Bruno Gambarotta.

La sua volta reperto vivente della storia Rai. «Gli piaceva vantarsi di essere stato allievo di Benedetto Croce. Era un erudito come possono immaginarselo i non eruditi. Era un uomo di una rotondità straordinaria, sia nel fisico che nello spirito. Nutriva una passione sfrenata per la minuzia della citazione, con un bagaglio di conoscenze anche polveroso tutto orientato sui particolari e sulla storia, non sulle idee. Ma era amabilissimo e per la sua bonarietà napoletana se dovessi accostarlo a qualcuno oggi lo accosterei a Luciano De Crescenzo».

De Crescenzo è contento dell'accostamento. Il professor Cutolo era per me la figura più simpatica della tv degli albori. Anzi forse inconsapevolmente lo avrà anche imitato. Oggi sarei veramente curioso di conoscere l'audience lo share di Cutolo. Quello che mi piaceva più di tutto era che non fosse uno specialista. Non c'è niente di più noioso degli specialisti. L'America sforna gli specialisti migliori mentre la nostra scuola, in particolare quella classica, ti dà la garanzia di non sapere nulla. Cutolo era professore di tutto quasi come un uomo del quinto secolo avanti Cristo un contemporaneo di Socrate».

Aldo Grasso che definisce Cutolo «l'inventore della divulgazione televisiva» ricorda: «Da Cleopatra ad Alberto da Giussano risponde va a tutto, forse anche a questi che inventava lui stesso. Grande gergone napoletano amava esibirsi e risultava simpatico. Tanto che non aveva rifiutato quella che poi è stata forse la sua ultima apparenza televisiva nel programma di Piero Chiambretti *Prove tecniche di trasmissione*. Nel ruolo ovviamente di se stesso».

E Chiambretti racconta: «Andavamo a casa sua, una casa ben arredata con tanti libri, grandi portritratti d'argento e memore del passato. Lui era molto simpatico ma non aveva certo il dono della sintesi. Per me era una creazione della tv degli anni Sessanta insieme a Paternostro e Maniacci. Senza volere ho dato il via a una nuova generazione di anziani. A Cutolo affidammo una rubrica che fece forse tre o quattro volte. Era molto difficile lavorare con lui perché era un grande perfezionista. Dopo la registrazione diceva non è andata male ma posso fare meglio. E chiedeva di ripetere tutto da capo per correggere le cose che pensava non fossero venute bene. Così registravamo di nuovo e venivano fuori qualche altra cosa da correggere. C'era da impazzire».

ENRICO MENDUNI

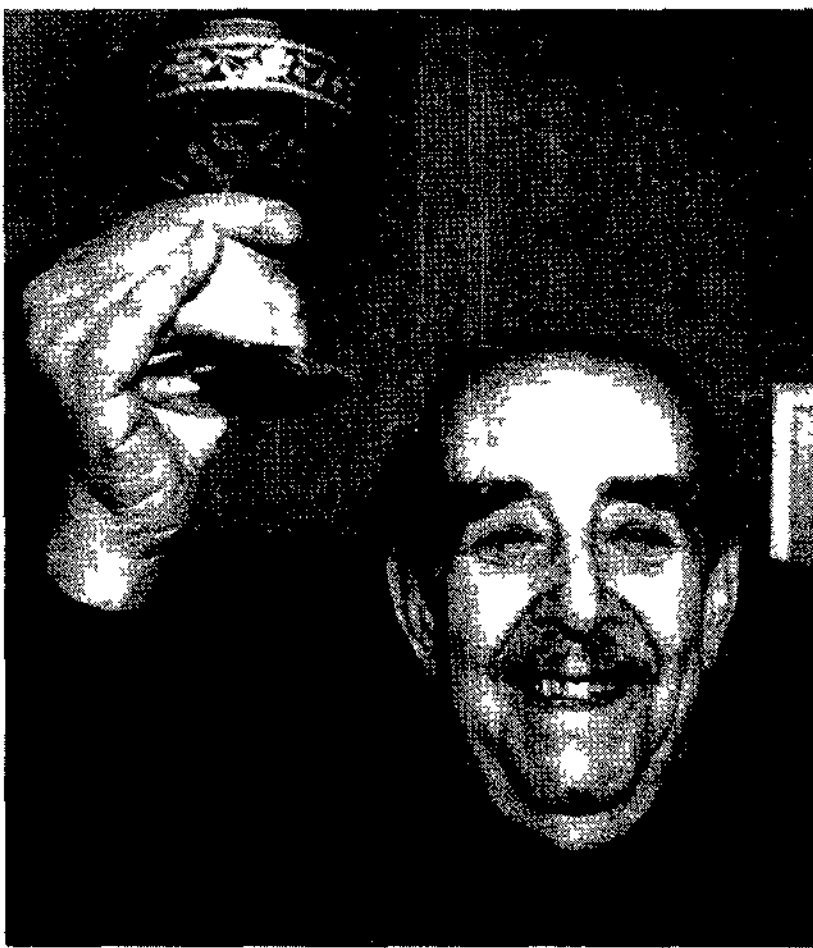
Quando lo schermo era gentile

Il professor Alessandro Cutolo, notissimo e amato personaggio televisivo degli anni 60

ERA UN'EPOCA in cui in televisione non si camminava sui carboni accesi, non si fermavano le pallottole con i denti, non si facevano litigare le coppie di sposi davanti alle telecamere. C'era un'epoca in cui un forbito signore napoletano il professor Alessandro Cutolo amministrava un suo spazio televisivo *Una risposta per voi* dispensando cortesemente massime di saggezza e pillole di scienza.

Eravamo agli albori della televisione. *Una ora per voi* partì il 7 gennaio 1954, gli abbonati erano appena cinquantamila. Inizialmente trasmesso al pomeriggio fu subito promosso in prima serata e ci rimase fino al 1956, poi scomparve ma si materializzò nuovamente nel 1962. Resistette due anni fino ai 64.

Il distinto signore, una miscela di Marcello Marchesi e Benedetto Croce, esprimeva al meglio la Napoli perbene fatta di idee moderate, un certo fastidio per le esagerazioni, buona educazione, il rito del caffè preparato da mogli e sorelle. I suoi insegnamenti erano sobri, antiretorici, venati di un certo disincanto, la sua pre-



Il professor Alessandro Cutolo, notissimo e amato personaggio televisivo degli anni 60

Campisi/Ansa

senza scenica in uno studio televisivo che sembrava fatto con le scene del *Circolo Pickwick* perfetta.

Era il professore che tutti avremmo voluto avere al liceo. Capace di spiegare un termine semplice, però mai sbrigativo, i concetti ed i per sonaggi più complessi. Pronto a fare esempi tratti dall'esperienza quotidiana di ciascuno. Popolare senza essere nazionale, popolare un signore che spezza il suo pane umanistico-letterario non disdegnando di farlo «davanti a milioni di spettatori».

Solo chi è nato prima della rivoluzione sa com'è dolce la vita: scrisse una volta Taileyard che di rivoluzione se ne intendeva - senz'altro più di noi - e Bernardo Bertolucci se ne ricordò quando intitolò il suo secondo film *Prima della rivoluzione*.

No, non era proprio un tempo di rivoluzione. Non c'erano contrasti, almeno nello specchio luttuoso del teleschermo, nemmeno nella forma blanda del salotto televisivo, sembra che ci sia sempre stato, e invece l'abbiamo solo dalla fine degli anni 70. *Acquario*, Maurizio Costanzo. Era una televisione di interni, un pullman pe-

sante di ripresa che doveva spostarsi da Roma a Firenze, 290 chilometri di via Cassia, aveva un foglio di viaggio di tre giorni. Era una televisione protetta, pedagogica, in cui alcuni educati signori, molti cattolici e qualche laico discutevano quale fosse la miscela di educazione, intrattenimento e informazione che, sera per sera, era adatta al nostro popolo, cioè a noi. Una tecnologia ancora fragile e un ferreo controllo politico si sposavano per fare una tv compatta, egemone, potentissima che poteva tralasciare completamente gli indici di ascolto per dedicarsi esclusivamente a far bene il prodotto con una cura meticolosa dei particolari.

Meglio di oggi. Meglio di tutta la spazzatura che dobbiamo vedere oggi? La nostalgia ci direbbe di sì, rimpiangendo un tranquillo monte Olimpo dimora degli dei con Silvio Noto, Alberto Manzi e Mago Zurlì. Ma forse l'Italia si merita un po' più di contrasto, di contraddizione, di tensione dialettica, se la tv vuole assomigliare alla vita. Resta in ogni modo come uno splendido cammeo, lo stile affascinante del professore di ogni famiglia, Alessandro Cutolo.

Sei miliardi a Madonna per fare «Evita»

Ingaggio cinematografico da capogiro per Madonna. Le hanno offerto sei miliardi e mezzo per interpretare Evita Peron nel film che il regista Alan Parker si appresta a girare.

Mick Jagger produttore cinematografico

Il leader dei Rolling Stones ha deciso di dedicarsi al cinema. Con Steven Tisch, produttore di *Forrest Gump*, ha creato infatti la Lip Service. I due fanno sapere di voler produrre un film sul mondo del rock accanto a pellicole «commerciali ed eccentriche».

Napoli Rassegna teatrale

Nel nuovo corso che il direttore Francesco De Sanctis ha impresso alle attività dell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli si inaugura oggi la rassegna «La pentapolioma» e l'unicorno «Linguaggi teatrali a Napoli». Prestigiosi gli ospiti: Enzo Moscato con *Compianto* il 23 marzo, Toni Servillo con *E* il 27 marzo, Tonino Tauti con *Luce* e il 29 aprile, Renato Carpentieri con *Solo*.

«La Piovra 7» Contenta la polizia

I responsabili dell'Usp (unione sindacale polizia) commentano il successo tv della *Piovra 7* che san crebbe «la totale validità delle nostre posizioni, allorché ci troviamo costretti a intervenire contro le opinabilissime esternazioni di alcuni telespettatori che volevano la soppressione della trasmissione televisiva».

L'Anac per il cinema al Tg3

Lettera aperta degli autori cinematografici a Daniela Brancati, direttrice del Tg3 a sostegno di Lino Micciché. La «sospensione» del notiziario critico confermerebbe, secondo l'Anac, che l'interesse del Tg3 per il cinema è ormai «attenzione sostanzialmente cronistica». La sospensione inoltre della rubrica di critica cinematografica configurerebbe, secondo l'Anac («e Maddalena 93 e il sindacato critico») un «vero e proprio genocidio culturale».

OPERA/1. Grande successo a Roma per la prima del melodramma di Verdi con la regia di Svoboda «Macbeth» all'ombra della lanterna magica

ERASMO VALENTE

ROMA. Contraddizioni del nostro tempo. Il Teatro dell'Opera è insidiato e assediato da chiacchiere (tantissime sulla successione al sovrintendenza di Giorgio Vidusso) ma ha fatti importanti da opporre all'assedio. Ha avviato alla grande una interessante stagione lontana in ogni caso dalla routine. Abbiamo avuto *Bernabò*, *Celti* di Berlioz. Così, fra tutte, di Giorgio Armani più che di Mozart, e adesso a completare la tematica arriva un consistente *Macbeth* di Verdi. Una ripresa di prestigio peraltro coincidente con la «prima» dell'opera a Firenze alla Pergola, 14 marzo 1987. 14 marzo 1995. Sono passati circa centocinquanta anni e ancora il *Macbeth* verdiano «fa notizia».

La ripresa qui a Roma completa il non c'è due senza tre, ponendo questo spettacolo a fianco degli altri due che contano il *Macbeth* con la regia di Luciano Visconti (1958 Festival dei Due Mondi) e quello più vicino a noi di Luca Ronconi. Abbiamo adesso le tante stiche scene di Josef Svoboda e la regia di Henning Brockhaus. Il risultato si riassume in un compatto e avvincente spettacolo.

Svoboda è un mago nel proiettare su elementi «poveri» (grossi teli di plastica grigia) che variano nel percorso in palcoscenico la ricchezza di mille proiezioni. Appaiono luoghi della memoria spigoli di torri merlate di castelli alberteschi, una foresta mobile alla luce avvolgente e «cattiva» in un abbraccio mostruoso. Il tutto come «lugh» della coscienza che non ritorna se stessa e ondeggia come i

musici di cavalli che inquieti cerca no scampo.

Con la sua «lanterna» magica Svoboda innalza intorno al *Macbeth* paesaggi stregati e proprio abilita da streghe. Le quali volteggiano tra i contraforti del castello come angioletti irrequieti dinanzi alla grotta d'un presepe selvaggio. Il movimento è insidiato da vampate di rosso che ritornano al terzo atto, anche qui con bella invenzione registica. Sono scene - possiamo dirlo senza per questo snobbare il nome della portata - che un po' prescindono dalla musica di Verdi che ha in questi opera momenti di tarantellante semplicità proprio in occasione di ridde infernali.

C'è una corallità (e il coro fa meraviglie) che circonda la tragedia quasi come le chiacchiere di cui si diceva all'inizio. Una corallità verdiana un tantino estranea ai fatti che sono espressi in straordinarie pagine inventate da Verdi per i protagonisti della vicenda. I quali, sorretti da un'orchestra anch'essa avvincente (il giovane direttore d'orchestra ungherese György Rath ha dato ai suoi e allo spettacolo nel suo complesso un bel ritmo fiavente in una ricca gamma di timbri) hanno ben svelato gli eroici furori di questo Verdi conquistato da Shakespeare ma ancora lontano da quella adesione alle «cose» che si avrà con *Otello* nel 1887 (quarant'anni dopo *Macbeth*) e con *Falstaff* (1893).

I personaggi lontani dal clima delle precedenti opere sono spesso in una ricerca di nuovi spazi

che già li porta a presentare *Rigoletto*, *Traviata* e *Trovatore* le opere nelle quali un che di scespiano circola più di quanto non accada in *Macbeth*.

Ha avuto una brillantissima affermazione il soprano Maria Guleghina (lady Macbeth) che ha accolto nella sua voce soggiogante la compattezza dell'impianto scenico. È una grande cantante che ha trasformato il suo debutto a Roma in un personale, vistosissimo successo. Al debutto nel ruolo di *Macbeth* Leo Nucci (lo avevamo applaudito nel *Nabucco* di Tel Aviv) ha dedicato tutta l'ansia e l'intensità del suo temperamento. Era però malamente accoppiato (Nana Cecchi ha un po' smunito le presenze maschili). Diremmo che le «chiacchiere» d'un improbabile gonfollino hanno insidiato i «fatti» della ricca interpretazione di Nucci e degli altri personaggi. Franco Fanna (Macduff), Franco De Grandis (Banco), Donato Tota (Malcolm). Ad alto impegno anche la precipitazione di Bernardino Di Bagno, Andrea Stransky, Marcella Polillon.

Alla fine dello spettacolo il trionfo il pubblico si è affollato alla balaustra che divide l'orchestra dalla platea e alcuni appassionati si sono dati da fare a sventolare drappi tricolori alludenti, chissà se «Viva Verdi» o «Viva il re» o ad un «Forza Italia» berlusconiano. Sventolati poi rientrati in linea anch'essi con le chiacchiere che insidiano i fatti. Insomma un *Macbeth* da non perdere. Abbiamo sei repliche in questo mese (sabato domenica 12, 25, 28 e 31) e tre in aprile (il 2, 9 e 13).



Maria Guleghina in una scena del «Macbeth»

Corrado Maria Falsi

Bologna, commissario al Comunale

Il commissario straordinario alla sovrintendenza del Teatro Comunale di Bologna è Giorgio Orlandi, 45 anni, vice presidente dell'ente lirico dall'ottobre '91 e consigliere d'amministrazione dall'88. Il decreto di nomina è stato firmato nel tardo pomeriggio dal sottosegretario al dipartimento dello spettacolo della presidenza del Consiglio, Mario D'Adda. Il commissariamento si era reso necessario l'altro ieri dopo la bocciatura in consiglio comunale della proposta di Felicia Bottino alla sovrintendenza, avanzata dal sindaco Walter Vitali per coprire l'incarico, vacante per la nomina al Carlo Felice di Genova del sovrintendente Sergio Escobar. «La scelta mi rassicura», ha dichiarato il sindaco Vitali.

OPERA/2. È Claire Gibault

La prima donna sul podio alla Scala

PAOLO PETAZZI

MILANO. L'unica novità nella stagione lirica della Scala. *La station thermale* di Fabio Vacchi va in scena al Teatro Lirico il 19 marzo (repliche dal 21 al 25) nello stesso allestimento della prima rappresentazione che l'Atelier Lyrique de l'Opera di Lyon aveva presentato nel novembre 1993 con la direzione di Claire Gibault (la prima donna che dirige uno spettacolo alla Scala) e la regia di Myrnam Tanant (anche autrice del libretto) e Jean Claude Penchenat. A Lione la breve opera (tre atti che si rappresentano senza intervallo per una durata complessiva di poco più di un'ora e mezza) ha avuto subito un grande successo ed è stata ripresentata più volte e nata da una commissione dell'Atelier Lyrique che cura la formazione di giovani cantanti selezionandoli in vista di un futuro progetto e assicurando loro un lungo periodo di preparazione.

Dal 1990 dirige l'Atelier Claire Gibault che ha già lavorato alla Scala e al Covent Garden come assistente di Claudio Abbado nella preparazione di *Pelleas et Mélisande* di Debussy (opera che ha diretto in diverse sedi fra l'altro anche a Torino nell'ultima edizione di Settembre Musica) il suo repertorio spazia da Mozart e Rossini alla musica francese agli autori contemporanei. La Gibault aveva commis-

sionato a Vacchi un'opera da rappresentare in occasione del secondo centenario della morte di Goldoni ma di Goldoni nel libretto della Tanant c'è lo spirito la linea vitale più che la citazione diretta. Serve solo come primo spunto un suo libretto quasi sconosciuto (e mai appositamente musicato) *I bagni di Abano* la cui ambientazione in una stazione termale poteva essere facilmente trasposta ai tempi nostri. La tenue e mobilissima vicenda si svolge in un luogo dove si fanno diete, massaggi, bagni dove si rivelano in una luce particolare quasi una situazione di arcana ma già ambigua e nevrosi malattie immaginarie e scatenamenti di tensioni amorose finché dopo un rapido turbare di situazioni e rapporti le storie restano sospese e nella statica scena finale una cantante che credeva di aver perso la voce torna alla vita alla speranza e al canto intonando un'aria (che è una nuova versione del *Settimano* di Vacchi).

In precedenza per la maggior parte dell'opera la cantante riprendeva la parte strumentale (destinata a una ventina di esecutori) e inseparabile dall'orchestra costruita sul testo francese (senza però perfettamente comprensibile) partendo dalle inflessioni parlate, analizzate stilizzate e trasgirate in modo da evocare allusivamente arie amose recitate.

L'ANTEPRIMA. All'Ateneo di Roma l'ultimo film interpretato da Gian Maria Volonté



Gian Maria Volonté e José Luis García Sánchez nel «Tirano Banderas»

Indagine su un Tiranno

«Era un attore che credeva radicalmente nella responsabilità della propria rappresentazione». Così, ieri pomeriggio al Teatro Ateneo Lino Micciché ha ricordato la figura e l'opera di Gian Maria Volonté scomparso il 6 dicembre scorso mentre girava *Lo sguardo d'Ulisse*. L'occasione: l'anteprima del *Tirano Banderas*, l'ultimo film interpretato dall'attore. E fino a maggio, sempre nel teatrino universitario, un'ampia rassegna antologica

NICHELE ANDELMAN

ROMA. Sullo schermo del piccolo Teatro Ateneo passano le immagini del *Tirano Banderas* ed è difficile non lasciarsi prendere da un senso acuto di perdita. Omble il personaggio di questo immaginario dittatore di Terra Firme, quasi un teschio con gli occhiali neri ambiguo e ferace, stupendo la prova di Gian Maria Volonté, un «asso» che riscatta il mediocre film di José Luis García Sánchez. È l'ultima interpretazione dell'attore scomparso il 6 dicembre scorso proprio mentre stava girando in Grecia l'imperioso film di Angelopoulos *Lo sguardo d'Ulisse*. Vedendo nel *Tirano Banderas* quasi non lo riconosco: il cranio quasi rasato, il corpo smagrito stiletto in un liguibrio completo scuro, le labbra serrate in un sibilo beffardo, le mani arcuate quasi da spastico. Un'anteprima nazionale voluta dal professore Ferruccio Marotti per inaugurare l'ampia «personale» dell'attore ospitata fino al 5 maggio dal Teatro Ateneo romano. Un omaggio dovuto, ma anche un modo per riproporre, di fronte alla disattenzione delle tv, un modo tutto particolare di fare cinema. Una proposta per pensare, recita infatti il titolo della rassegna, prendendo a prestito una frase pronunciata da Volonté in una lontana intervista del 1969, laddove l'attore parlava

dell'esigenza «di dare al vasto pubblico che ogni giorno riempie le sale una proposta per pensare invece che un prodotto di semplice evasione». Oggi il cinema non sono più così pieni, ma il messaggio resta valido.

Era affollato in ogni ordine di sede, ieri pomeriggio alle 17 il teatrino universitario. In sala la compagnia di Volonté, Angelica Ippolito, la figlia Giovanna, l'assessore comunale Gianni Borgna, docenti universitari, studenti, giornalisti, semplici ammiratori dell'attore. A introdurre la proiezione in anteprima (il film esce tra una settimana distribuito da Cecchi Gori) i professori Stefano Arata, Lino Micciché e Ferruccio Marotti. E proprio quest'ultimo, in veste di padrone di casa, ha ricordato la collaborazione avviata con Volonté in vista di un *Edipo a Colono* da allestire al Teatro Ateneo per la regia di Peter Stein. Purtroppo la cosa non andò in porto, ma Marotti, con una sottile ironia polemica verso l'organismo universitario ha precisato: «Mi piace che in questo teatro di menticato si ricordi stasera un attore dimenticato dal cinema italiano».

Prima era stato l'ispanista Arata a inquadrare l'estetica del film chiaramente debitrice sulla traccia del romanzo di Ramón del Valle

Inclán alla tecnica dell'esperpento. Che cos'è l'esperpento? «Nell'accezione comune della lingua spagnola indica una persona mostruosa e ridicola insieme. Ma Valle-Inclán gli diede, alla metà degli anni Venti, un significato letterario più ampio, nel senso di un grottesco tragico che vede gli eroi classici come riflessi in uno specchio concavo». Chiaro che il tiranno sudamericano quasi un'anticipazione del caudillo spagnolo è una figura esperpenta per antonomasia, almeno secondo Arata, che vede in Banderas «un burattinaio che muove i fili delle sue marionette senza accorgersene di essere diventato egli stesso marionetta».

E che marionetta. È Lino Micciché a tessere le lodi di Volonté parlandone come di «un grandissimo strumento solista e solitario» in questo grottesco troppo pieno e barocco. Aggiunge il critico «l'unico che offre un vero effetto esperpento è proprio lui, Volonté, che costruisce da zero una propria tonalità altissima e quasi commovente». Insomma un attore che «credeva radicalmente nella responsabilità della propria rappresentazione, sia nell'usuale professionismo sia nelle imprese più severe». E un applauso ha giusta mente punteggiato la fine del film, non bello ma rivelatore, ancora una volta di un talento fuori del comune. «Un eroe del dubbio e insieme un garante della certezza», come amava definirlo Stefano Reggiani.



James Stewart e Donna Reed in una scena di «La vita è una cosa meravigliosa» di Frank Capra

LA RASSEGNA. A Roma, dal 23 marzo

Frank Capra, il Contemporaneo

ELEONORA MARVELLI

ROMA. Frank Capra, chi era costui? Sembra una battuta perché per tanto tempo, per più di una generazione, di spettatori il cinema di Frank Capra è stato il cinema *tout court*, sugno ad occhi aperti, ma già divertimento, evasione, impegno assieme. Quanti di noi infatti non ricordano con affetto i tanti film che con una naturalezza tutta speciale oltrepassavano quella linea magica oltre la quale scompaiono ogni distanza. Tra ciò che è reale e ciò che è ideale? Come in *La vita è meravigliosa* ad esempio. O chi non ha provato un intenso piacere nel vedere in azione Cary Grant in *Arsenico e vecchi merletti*? O James Stewart in *La vita è meravigliosa*? F. Gary Cooper, *Spencer Tracy*.

Ma torniamo alla domanda: chi era costui? Non è una battuta perché innanzitutto è proprio questo il quesito che anima la grande retrospettiva (una sessantina di titoli) *Frank Capra. Un italiano alla corte di Hollywood* che prenderà il via a Roma al Palazzo delle Esposizioni il 23 marzo e che si concluderà alla fine di aprile con un convegno di studi, cui ha assicurato la sua presenza anche il figlio del regista scomparso. Promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma ed organizzata dal Centro Sperimentale e dalla Cineca Nazionale, la manifestazione ha dovuto fare i conti, spiegano gli organizzatori, con il fatto che gli archivi americani non hanno mai curato in modo particolare il patrimonio costituito dai film di Capra. Alcuni titoli sono in cattivi stati di conservazione. Alcuni altri non in buono stato. Nonostante ciò ci saranno molti «orti» alcuni

pellicole belliche della serie *Why We Fight*. E non mancheranno i suoi famosissimi capolavori. Rassegna e convegno dunque si propongono di scoprire gli aspetti sconosciuti, ignorati o sottovalutati dell'opera di Capra. «Oggi la vita è bella, piena di buoni sentimenti, tutto miele. Ma c'è nei suoi film anche la tragedia, strascanti e la dimensione del puro orrore». La retrospettiva cade poi in una stagione cinematografica che in America vede un grande proliferazione di film ispirati in vario modo al mondo di Capra. Solo per citarne alcuni ricordiamo *Erin* per caso di Steven Frears, *Mr. Hulot's Holiday* dei fratelli Coen, *Potrebbe ac-*

cadere anche a te di Andrew Bergman e per tutti lo strapopolare *Forrest Gump* di Zemeckis. Come mai questo revival all'inizio degli anni Novanta? «Si è chiesto Zagari». E perché Capra viene tirato a mo' di coperta, un po' a destra e un po' a sinistra, a seconda della necessità? Sono argomenti di riflessione possibile per lo spettatore contemporaneo - ha continuato - per chi vorrà andare a rivedere gli originali, gli archetipi del capraismo, quei valori dell'ottimismo dell'ingenuità della felice casualità che oggi ritornano in voga». E così Capra torna attuale attraverso i film dei suoi nipotini. Ma non solo. Di Frank Capra oggi negli Usa si fa un gran discutere. Discussioni fortunate se è vero come racconta ancora Zagari che di lui e della sua opera oggi in America si con-

frontano opinioni diametralmente opposte. C'è il pubblico dei fan «che adora i suoi caratteristi, le atmosfere natalizie al limite del kitsch» e i detrattori che lo accusano di «demagogia e populismo». E poi i biografi che lo attaccano sul piano personale. Come Joseph McBride che nel suo *The Catastrophe of Success* accusa Capra povero e complesso con la «sindrome dell'impostore» di aver sfruttato e rubato l'arte del suo sceneggiatore Robert Riskin. Ed ancora, ma fu un vero autore? I *Cahiers du cinéma* non gli concessero mai questa paternità. E lui ne soffriva. Tanto che nell'autobiografia *The Name Above the Title* Capra ricordava con orgoglio come fu il primo regista americano che ebbe l'onore di poter mettere il proprio nome prima dei titoli.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Il «Desiderio» di Elia

DIFFICILE NOBILITARE i drammi per lo più foschi e fastidiosi, mentre privi di spessore di Tennessee Williams (sovrattutto utilizzato da Hollywood). Elia Kazan girando *Un tram chiamato desiderio* è miracolosamente riuscito a farlo. Forse perché era ormai entrato ali e peca in quella nota spirale di furore autoflagellante che lo porterà alla delazione di fronte alla famigerata commissione maccartista. Forse perché insomma in preda a un dramma dilaniante che gli aprirà una ferita interiore mai rimarginata e sempre alimentata dal rimorso (come dimostra quasi tutto il suo cinema dopo *Fronte del porto*). Fatto sta che questo film prima sopravvalutato poi del tutto negletto poi rivalutato un po' acriticamente sull'onda del revival cinefilo degli anni Settanta, mantiene tuttora una dignità stilistica che resiste a certe scone scenico-letterarie che pur lo percorrono continuamente.

Certo il suo debito verso il protagonista Marlon Brando (di cui parliamo qui sotto) resta enorme. L'istintività selvaggia, l'incoscienza quasi belluina del personaggio celeberrimo Stanley Kowalsky costruita da un giovanissimo Brando con una genialità da attore ormai consumato rendono il film carico di una tensione emotiva che nel testo teatrale originario appare del tutto ridondante. Intrisa come è di tante gravi più amanti che tragiche. E tuttavia la regia di Kazan riesce a mettere in scena i torbidi umori di un universo umanamente catastrofico e la sottile progressiva devastazione psichica indotta dalle fatiche della vita e da una condizione esistenziale dirompente. Incastonandole in uno scenario limaccioso e in un habitat devastato che segna i confini tra il dramma graffiante e il melodramma stucchevole.

Il plot comunque è di quelli sordidi disseminato di scivolose trappole da feuilleton indigesto. A New Orleans l'unico tram che arriva in un quartiere proletario si chiama appunto *Desiderio*. Chissà perché. Forse in quanto si tratta dell'unico mezzo per sfuggire allo squalore e alla miseria. Blanche vive con il cognato Stanley. Un uomo brutale, tutto muscoli, un violento che sprizza una sensualità animalesca. È un susseguirsi di conflitti di contrasti di alterchi crudeli, il marito si è suicidato. Era un omosessuale, non ha sopportato di essere stato «scoperto» dalla moglie. La donna ne ha subito un trauma profondo. Viene anche violentata dal cognato e finisce per non più resistere alla bruciante febbre dei sensi. La cerata nella sua identità reagisce concedendosi a chi capita, in cerca di un risarcimento per la sua sessualità offesa e inappagata. E così scivola inesorabilmente verso l'oscura voragine della follia. Dimenticavamo il film esce in doppia versione italiana e inglese.

UN TRAM CHIAMATO DESIDERIO di Elia Kazan (Usa 1951) con Marlon Brando, Vivien Leigh. Warner H.v. 34.900 box doppio.

IL PERSONAGGIO

Brando Chiamatelo Kovalski

Marlon Brando è nato a Omaha, nel Nebraska, nel 1924. Figlio d'arte, dai corsi in Accademia militare a quelli, fondamentali, dell'Actor Studio (dove incontra Elia Kazan) fino agli ultimi film, la sua è una carriera che attraversa la storia del cinema americano degli ultimi quarant'anni. Di recente ha molto ridotto le sue apparizioni cinematografiche. Io si è visto in «Un'arida stagione bianca», il boss e la matricola accanto a Matthew Broderick, e in «Viaggio all'inferno».



Marlon Brando

NELLA SUA quasi cinquantennale carriera Marlon Brando ha firmato un solo film (i due volti della vendetta 1961) ma ha certamente lasciato un'impronta più o meno incisiva in quasi tutti quelli che ha interpretato, non esclusi i suoi primissimi diretti dal celebre Elia Kazan. Da *Un tram chiamato desiderio* a *Viva Zapata!* fino a *Fronte del porto*. Certo di fronte a una tale personalità d'attore non poteva essere altrimenti. Brando ha esibito un magnetismo istintivo, affinato da un intenso studio fin dalle prove giovanili sul palcoscenico come nei teatri di posa. È diventato quasi subito appena agli inizi, non solo un divo del cinema mondiale ma un simbolo dell'arte interpretativa sviluppata in modo del tutto soggettivo e originale rispetto ai modelli (precozemente obsoleti) del moso Actor Studio di Lee Strasberg da lui persino nobilitato.

Narrano le cronache - e lo confermano le immagini di *Hearts of Darkness*, l'eccezionale documentario assemblato con il materiale di Eleanor Coppola girato durante le travagliatissime riprese di *Apocalypse Now* - come Brando arrivato sul set abbia praticamente interrotto la lavorazione del film inchiodando Francis Coppola in una serrata discussione del proprio ruolo quello del colonnello Kurtz, come è noto. Due giorni di elaborazione intensa solo alla fine dei quali il regista si rendeva conto che l'attore non aveva mai letto *Cuore di tenebra* di Conrad. Narrano ancora le cronache che per girare un ultimo minuto fuori contratto Brando abbia chiesto a Coppola 65.000 (sessantacinquemila) dollari e che alle rimostranze dell'amico regista (in questo caso anche produttore) abbia risposto: «Non faccio regali così costosi».

Un titano del cinema, insomma. Consapevole di esserlo. Un monumento della recitazione capace non solo di calarsi integralmente nei personaggi, ma di plasmarli, di reinventarli con la sua energia scenica catalizzante. Come stupirsi che la cassetta di *Ultimo tango a Parigi*, recentemente acclusa a questo giornale, sia andata letteralmente a ruba. D'altra parte il film di Bernardo Bertolucci avrebbe mantenuto nel tempo quella sua penetrante forza e quella sua aura mitico-maledetta senza la presenza di un Marlon Brando in stato di grazia?

Da prendere

- ANIME FIAMMEGGIANTE di Davide Ferrario (Italia 1994) con Giuseppe Cederna, Monica Scattini. Mondadori, noleggio.
- LA REGINA MARGOT di Patrice Chéreau (Francia 1994) con Isabelle Adjani, Véra Lisi. Rcs, noleggio.
- MISTER HULA HOOP di Joel Coen (Usa 1994) con Tim Robbins, Paul Newman. Rcs, 29.000 lire.
- QUATTRO FIGLI DI KATIE ELDER di Henry Hathaway (Usa 1965) con John Wayne, Dean Martin. Cic Video, 24.900 lire.

Da evitare

- VENDETTA FATALE di Andrew Stevens (Usa 1993) con Andrew Stevens, Shannon Tweed. Rcs, noleggio.
- PROGRAMMATO PER AMARE di Gary Fledler (Usa 1994) con Kathryn Harold, Bruce Greenwood. Cic Video, noleggio.

Sport in tv

SCI SuperG femminile Tmc Raitre ore 9 25
 SCI SuperG maschile Tmc Raitre ore 12 20
 AUTO Rally del Portogallo Raitre ore 16 00
 SCI NORDIC 4x5 km femminile Tmc Raitre ore 17 30
 CALCIO Coppa Coppe Porto-Sampdoria Raiuno ore 21 25

SCI. Girardelli solo 17^o nella discesa libera: dopo vent'anni un italiano torna a vincere la Coppa di cristallo

ELZEVIRO

Scordiamoci il passato, è il Figlio dell'Italia

VALERIA VISANO

QUANTO penare! Niente sembrava più complicato e sfuggente della Coppa del mondo per il nostro ragazzino. Meccanismi di punteggio, gare mal combinate, combinate vere e proprie gli avevano sottratto la vittoria totale, definitiva la consacrazione assoluta. C'è voluto l'aiuto della bizzarra del tempo atmosferico per addomesticare un regolamento che lo penalizzava senza speranza. Quanto penare tra proteste e intemperanze e questo magnifico inverno fatto di gloria proprio quella che piace a lui, al nostro Alberto. Sì nostro perché una mamma e un papà non gli bastano. La sua famiglia è l'Italia dall'Italia vuole essere coccolato e adorato. Perdonato per i periodi di fuori forma che hanno coinciso con le sue speranze, le sue bravate, l'irrequieta tezza di chi è il vero figlio maschio italiano. Alberto è molto più simpatico ora non perché vince ma perché ha saputo coniugare la sua esplosiva natura con l'ironia e la autodisciplina. La sua prepotenza si è infilata definitivamente gli sci e ha smesso di manifestarsi così spudoratamente in atteggiamenti arrogantemente divistici. Tomba è un prodigio atletico conscio delle sue capacità. Ha forse capito che si può vincere senza l'aria smargiassona che caratterizzava la sua giovane età. Adesso tutte le mamme d'Italia occhieranno i suoi riccioli neri e occhi neri e occhi lucenti. Perché è talmente perfettamente italiano da considerarlo come un emblema.

TALENTUOSO COME un artista rinascimentale dotato come un Ercole, comunica vivo allegro diretto e diplomatico insieme. genico quanto basta quando lo vogliono far uscire di ruolo e gli fanno domande sulla nostra travagliata politica. Ha un nome che affiorerebbe chiunque invece lui affossa gli altri. Se si conlassano i secondi che ha infilato ai suoi avversari si arriverebbe a cifre astronomiche per lo sci. Ha tirato tanto Alberto ha fatto seguendo per una buona volta i consigli di Thoeni e del suo gruppo e ha resistito per mesi prima di cedere per stanchezza. Si è tirato dietro volente o nolente gli altri della squadra azzurra che pure sono separati da lui e non hanno i suoi privilegi. Non siamo ancora alla valanga azzurra di un tempo però finalmente si è visto non il solito unico italiano dalle formidabili prestazioni individuali ma anche altri atleti in diverse specialità. Tomba è stato un trionfo indispensabile. Per una volta gli perdono il sguardo da macho le mani che si allungano anche nello spot pubblicitario che lo vede uomo bianco. Ma solo per questa volta per oggi che ha vinto la Coppa. Vedendolo alieno con i capelli biondi e con gli occhi spiritati ci siamo goduti il Tomba giocherellone che non dimentica mai di considerarsi sempre il primo forse un po' in tutto e non solo con gli sci ai piedi. Amiamo però quello che spingendo sulle gambe torrite schiaccia i paletti senza pietà si svincola e esce più veloce di prima dalla porta. Il Tomba non si discute più perché si urla davanti a certi miracoli di equilibrio dopo un passaggio derapato davanti a un colpo di reni che riprende una traiettoria perduta per troppa foga per troppa rapidità. Si alzano le braccia al cielo quando mentre i centesimi corrono sullo schermo lui arriva non come un fulmine ma come una valanga sul traguardo. Devo confessare che vederlo dare un abbraccio al suo cane cagnolo mi ha rinchiodato anche con il suo sorriso spavaldo. Mi è sembrato per un attimo l'immagine di un antico mondo bianco fatto di neve perenne e di slitte di ataviche trave di imprese ardite del passato che facevano capolino per pochissimo di tempo i nostri tempi in natura. Dimenticavo gli sponsor che elicitte cucite dappertutto sulla sua tuta gli sci coperti di scritte. Nel respiro affannoso di Tomba si susseguono le sue parole pronunciate ancora con il fiato di un sforzo prolungato a dismisura su certe piste interminabili ritroviamo tutti la gioia incontenibile che in alcuni momenti della vita dopo tanta fatica ci premia davvero prima, ma noi e il nostro in confronto al suo minuscolo talento quotidiano del vivere.



Alberto Tomba, vincitore della Coppa del mondo

Il grande TOMBA

Alberto è campione del mondo

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

BORMIO (Sondrio). Di norma dalle parti dell'Alta Valtellina alle 13.32 si mangia, si lavora o si scia sulle molte montagne della zona. Alle 13.32 a Bormio hanno invece visto Tomba vincere la sua prima Coppa del mondo di sci. Ma in realtà sulla bella pista «Stelvio» non vera traccia dell'Alberto nazionale alle 13.32. Però in quel preciso momento Marc Girardelli ha tagliato il traguardo della discesa libera. È giunto appena diciassette secondi dopo il «vecchio» Marc per dargli anche la sua possibilità matematica di insidiare il bolognese. Tre ore dopo la voce serena di Alberto Tomba è suonata via telefono nella sala stampa di Bormio.

Alberto, dove hai visto la discesa libera?
 Ero a Milano a casa di Martina (la sua fidanzata ndr). Non mi sono emozionato più di tanto perché sapevo che sarebbe andata a finire così. Del resto lo avevano già pronosticato un po' tutti. Peccato invece per Ghedina, ha perso la Coppa di discesa per un soffio.
Non ti sei emozionato nemmeno quando è sceso Girardelli?
 Sembrerà strano ma non me ne sono quasi accorto. In quel momento stavo parlando in diretta con la Rai e ho visto con la coda dell'occhio. Comunque mi è bastato guardare due curve per capire che il «Gira» non andava. Farà meglio nel supergigante.

Non ti dispiace aver vinto davanti alla televisione e non con gli sci ai piedi?

In mezzo alla gente sarebbe stato più bello ma allora gli organizzatori di Bormio avrebbero dovuto far disputare prima gli slalom e poi la discesa e il supergigante. Comunque io arriverò a Bormio stanotte (ieri ndr) nei prossimi giorni ci sarà modo di festeggiare a dovere.

La Coppa ti era sempre sfuggita. Che cosa provi in questo momento?

Beh questo traguardo ha sempre rappresentato una delle mie massime ambizioni: anche se in questa stagione non ne ho mai voluto parlare per scaramanzia. La Coppa arriva in casa mia soltanto adesso ma in realtà avrebbe dovuto essere la terza o la quarta. I regolamenti e il calendario devono cambiare. E non sono solo io a dirlo, si lamentano anche i discendenti. La verità è che così come sono non vengono le gare non vanno a favore nostro ma di qualcun altro.

Però il tuo successo ha dimostrato anche il contrario, che si può vincere pur non facendo discesa e supergigante.

Ma ripetere quello che ho realizzato in questa stagione è quasi impossibile. Sono riuscito a vincere due gare e un'eccezione non la regola. In futuro bisognerà al-

meno abolire le combinate se non succederà ancora come negli anni scorsi che la Coppa non la vince Tomba ma un polivalente che si impone soltanto in un paio di gare.

A chi dedichi questa vittoria?
 Alla gente che mi ama e che mi ha sempre seguito. A chi sapeva che in realtà la Coppa l'avevo già vinta e che quindi non avevo niente da dimostrare. E tre mesi fa di persone così non ce n'erano tante intorno a me.

Consideri questa la tua stagione più bella?

Sicuramente. Però voglio aggiungere che tutte le stagioni ti lasciano un ricordo. Anche le sconfitte sono belle perché ti danno la carica per tornare a essere un vincente.

Quando hai capito di avere la Coppa a portata di mano?

Dopo il successo del gigante di Adelboden (ad inizio febbraio ndr) la situazione era già abbastanza chiara. Certo se poi avessi vinto anche in Giappone si sarebbe risolto tutto molto prima. Ma in fondo è giusto così che sia successo a Bormio.

E qual è stato il momento più difficile?

Al Sestriere quando mi sono fratturato il costole prima dello slalom in notturna. Dopo sono andato comunque in Val d'Isère per disputare il gigante ma invece di tirarmi dopo la prima manche avrei fatto meglio a restare a

Come mai gli sciatori polivalenti, Aamodt, Girardelli, Mader, in questa stagione hanno deluso?

Non erano nella stessa forma degli anni precedenti e poi sono stati anche sfortunati. Nelle ultime traversate in America e Norvegia hanno trovato delle condizioni difficili in certi casi impossibili.

Ti sei preso la Coppa del mondo e la «coppetta» dello slalom speciale. Resta in palio il trofeo dello slalom gigante, per il quale sei in lotta con lo sloveno Kosir. È un obiettivo che ancora ti stimola?

Per forza mi sento bene e per giunta non ho più niente da perdere. Spero solo che sabato si corra un gigante in condizioni regolari.

Parliamo della prossima stagione. Ci sarà la Coppa ma anche i campionati mondiali.

Veramente la disputa del mondo non è affatto sicura. Penso che gli spagnoli dovrebbero spostarsi dalla Sierra Nevada ai Pirenei per non rischiare che vengano annullati come quest'anno. Lo stesso galleggerà soltanto se saranno garantite certe condizioni.

L'anno venturo il tuo principale rivale di Coppa potrebbe essere Kristian Ghedina.

Kristian sta finendo la stagione molto bene. E in forma e credo che nella prossima stagione sarà l'uomo da battere nelle discipline veloci.

La delusione di Ghedina Oggi superG

DAL NOSTRO INVIATO

BORMIO (Sondrio). «Che fregatura». Sul set di un film si direbbe buona la prima, dove per prima si intende il commento a caldo espresso da Kristian Ghedina dopo l'arrivo di Luc Alphand. Quest'ultimo trentenne francese oltre a vincere la libera di Bormio gli ha strappato di un niente la Coppa del mondo di discesa, un trofeo sempre sfuggito agli italiani.

La bella e maturata poco dopo le 13 con circa mezz'ora di ritardo sul orario previsto causa un paio di porte direzionali mal posizionate sul tracciato. E il arrivo di trenta minuti della partenza non è notizia destinata ai cultori del dettaglio in quanto la cosa ha probabilmente causato l'agostoso ko di Ghedina. «Quando sono sceso con il numero 1 - ha dichiarato l'azzurro - sulla pista non c'era buona visibilità. Sulla diagonale centrale e nell'ultimo tratto ho sbagliato un paio di tratte proprio perché non vedevo bene». Senonché dopo la discesa dei primi cinque concorrenti e dopo l'arrivo del temutissimo Assinger soltanto secondo dietro Kristian le condizioni del tempo sono cambiate. Un timido sole ha fatto capolino sulla montagna della Valcetta.

Il primo ad approfittare della migliore visibilità è stato l'olimpionico austriaco Ortlieb che ha sopravanzato Ghedina per soli sei centesimi.

Non abbastanza però per togliere la Coppa a Kristian, primo nella graduatoria di specialità con una cinquantina di punti su Ortlieb. Assinger e Alphand era ancora sufficientemente restii sul podio di Bormio per garantirsi il trofeo. Ma poi è prima il piombato giù il francese nettamente con il miglior tempo seguito da altri concorrenti che hanno fatto scalare l'azzurro fino alla sesta posizione conclusiva. Un paio di rapidi conti ed è subito scattato l'impetuoso verdetto. Alphand ha vinto la Coppa di discesa con 484 punti distanziando di 11 lunghezze il rivale italiano. Col senno di poi si può dire che partendo alle 12.30 l'imperfetta visibilità ci sarebbe stata per tutti e non solo per i primissimi al via.

«Se proprio dovevo perdere - ha affermato Ghedina - e meglio che sia andata così. Alphand mi sta simpatico mentre è giusto che la Coppa sia sfuggita agli austriaci. In questa stagione hanno dimostrato di non saper perdere». Un chiaro riferimento ai ripetuti ricorsi (rispettivamente presentati dal team austriaco contro gli azzurri accusati di usare una proiezione per la schiena che provoca un effetto aerodinamico).

Il successo finale di Luc Alphand non è comunque in nessun modo usurpato. Con quella di ieri la discesa salvavento è l'unico ad aver ottenuto tre vittorie stagionali due delle quali conquistate per giunta a Kitzbühel sulla pista considerata il tempio dello sci. Per la squadra italiana c'è oggi la possibilità di una rivincita nel SuperG (ore 12.30). Peter Runggaldier guida infatti la classifica di specialità davanti all'austriaco Mader e punta alla conquista della relativa Coppa veloci.

□ M V

Discesa donne Sul podio Barbara Merlin

Si sono lanciate di primo mattino, quando il sole ancora splendeva sulla pista «Stelvio». Tutti si aspettavano che ad imporsi fosse Picabo Street. E la scatenata americana ha pensato bene di rispettare il pronostico, seppur precedendo di appena 9 centesimi di secondo la russa Zelenskaja. Ma c'è stata gloria anche per una sciatrice azzurra, la torinese Barbara Merlin, che ha conquistato la terza posizione. Per lei c'è anche qualche rimpianto, visto che fino all'ultimo rilevamento intermedio è stata in vantaggio sulla Street. Più indietro, invece, Isolda Kostner classificatasi all'undicesimo posto. Giornata positiva anche per la svizzera Vreni Schneider, leader di Coppa del mondo con la sua nona posizione in slalomista ha limitati i danni rispetto alle avversarie che lo talbanano in classifica. Quest'oggi tenterà di fare altrettanto nel supergigante che vedrà impegnate anche la Compagnoni e la Merlin, per poi giocare di tutto in gigante e nello speciale del fine settimana.

L'euforia dei club, tra sci d'oro e briciole...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 WALTER QUAGNELI

CASTEL DE BRIITI (Bo). Cronaca di una festa annunciata il 250 sci del «Tomba Club» di Castel De Briiti sanno da tempo che la Coppa del mondo arriverà (finalmente) in cima alla collinetta del microscopico paese natale del campione. Dunque sono ampiamente preparati a festeggiamenti e a manifestazioni di entusiasmo. E anche Biogina (dieci chilometri più lontana) è pronta all'apoteosi. Ma quando alle 13.30 Girardelli si avvicina al cancelletto di partenza per la discesa che decreterà poi il trionfo di Tomba al ristorante La Vetta, covo della tifoseria lombarda, oltre ai cronisti ci sono solo cinque persone rinchiodate davanti alla tv. Pietro (il decano) Francesco Vittorino e Daniele con moglie. Poi ovviamente c'è Susanna Gozzi, un'instancabile organizzatrice delle trasferte dei sostenitori del campione. Alle 13.32 il lusso lombardo ha finito la sua fatica con un misto di ciassettesimo posto. Per la gioia dei tifosi che però si scolarono senza di giubilo a gesti. Si stizza per la sfortuna di Ghedina che perde la

coppa di discesa libera. «Qui il tifo è globale», commenta Susanna con la voce roca per le urla sostenute. «Eccetera. Sirkizio assoluto attorno e dentro la villa della famiglia Tomba. Nessuno risponde al telefono. Eppure ci sono due auto parcheggiate in giardino all'ombra di pini secolari. Di certo lo sciatore non è a casa. È a Milano dalla fidanzata Martina. Di lì si dirigerà verso Bormio. Ma al ristorante la gente vuol sentirlo subito. Non bastano le parole ascoltate in tv. Susanna attiva la «linea preferenziale» che porta il manager Comellini poi allo sciatore. Conviato Salati con commozione dalle due estremità del filo. «Abbiamo visto Alberto lunedì sera», racconta Susanna, «è venuto nella sede del Club Eravana». Ma la maggior parte dei 700 abitanti di Castel De Briiti gioisce in casa. Per il momento lungo la strada che si inerpica verso la chiesetta alla sommità del paese ci sono scritte nuove in onore del campione.

L'imperatore del circo

Arrivano telefonate a raffica. Sono soci e amici che chiamano per condividere l'esultanza. «C'è gente che si è portata la tv nei campi. Seguono le sorti di Alberto durante il lavoro. Altri invece non si sono potuti spostare dall'ufficio come il presidente del club Daniele Molinari». Ma la maggior parte dei 700 abitanti di Castel De Briiti gioisce in casa. Per il momento lungo la strada che si inerpica verso la chiesetta alla sommità del paese ci sono scritte nuove in onore del campione.

Purtroppo non ha portato fortuna a Ghedina.

Carovana per Bormio

Vinta la Coppa scatta la macchina organizzativa del «Tomba Club». Impeccabile. «Anzitutto bisogna seguire Alberto a Bormio», spiega ancora Susanna, «un pull man partirà venerdì notte con 32 persone. Sabato ne partirà un altro con 54. Poi è prevista una carovana di auto. Poi arrivano telefonate da ogni parte d'Italia. Sono tifosi di Alberto che vorrebbero approfittare della nostra struttura organizzata perfettamente. Modestamente. Alla fine saremo quasi 300 al seguito del nostro campione».

La «braciolata»

Stasera a Bormio è prevista una prima festa in onore del campione. I nostri festeggiamenti locali inizieranno invece domenica. Chi non va a Bormio si ritroverà nei ristoranti per una gigantesca cena.

ATLETICA

Il Messico rinuncia ai mondiali

■ CITTÀ DEL MESSICO Il Messico non organizzerà più i campionati del mondo di atletica previsti per il 1997. Con una lettera inviata al presidente della IAAF Primo Nebiolo il presidente della Repubblica del Messico Ernesto Zedillo Ponce de Leon ha comunicato la rinuncia del proprio paese ad ospitare l'edizione 1997 dei Mondiali di atletica che gli era stata assegnata. I motivi che hanno indotto il Messico a questa decisione (che segue di poco la rinuncia alla candidatura per l'organizzazione dei Mondiali di calcio del 2002) sono anche in questo caso di natura economica. «Di recente il Messico», scrive in una lettera il presidente Zedillo, «è trovato obbligato a mobilitare con ogni mezzo per fronteggiare una serie di problemi eccezionali particolarmente nel comparto economico. A seguito di tutto ciò mi duole informare che il Messico deve rinunciare all'organizzazione dei Campionati del mondo 1997». Nella sua risposta Nebiolo ricordeva i motivi che avevano portato alla scelta del Messico «considerato come ospite ideale per questo avvenimento alla luce della sua cultura e della tradizione nell'atletica».

«esprime la massima comprensione per le motivazioni della rinuncia e il suo profondo dolore per la decisione. Ma non finisce qui. Il presidente mondiale spiega di essere «fiducioso che la decisione del Messico non sia di ostacolo all'attività della IAAF che annovera 206 federazioni che attivano 200 milioni di giovani atleti» e potrà scegliere in tempi brevi fra più alternative la nuova sede dei mondiali 1997. In realtà Nebiolo era perfettamente a conoscenza della pericolosità della sede di Città del Messico come sede dei prossimi campionati del mondo di atletica. Manca l'ufficiatà è vero ma questo non ha impedito al presidente mondiale di tentare il colpo ad altre possibili sedi. **Morto Kipkech.** Il keniano Paul Kipkech ex campione mondiale dei 10.000 metri (Roma '87) è morto lunedì scorso a 33 anni. Il decesso è avvenuto per cause non precisate nell'ospedale di Kapsabet, centro rurale vicino alla casa che si trova nella Rift Valley e che abitava insieme a sua moglie e ai numerosi figli. Il campione etiopico atletica prematuramente nel 1988 un anno dopo avere conquistato il titolo mondiale dei 10.000 metri da vantarsi all'italiano Francesco Panetta (che aveva già ottenuto la vittoria nel 3000 steps).

CALCIO. L'allenatore della Lazio risponde alle critiche dopo l'eliminazione in Coppa Uefa

Zeman non ci sta: «Non accetto processi sommari»

Zdenek Zeman, dopo la sconfitta contro il Borussia Dortmund che è costata alla Lazio l'eliminazione in Coppa Uefa, difende le sue scelte. Cragnotti ribadisce la fiducia al tecnico boemo, nonostante i risultati...

PAOLO FOSCHI

■ ROMA «Non accetto processi alla squadra» Lapidiano Zdenek Zeman il giorno dopo l'eliminazione in Coppa Uefa a Dortmund difende la Lazio. E Sergio Cragnotti, patron del club biancoazzurro difende l'allenatore. «Zeman resta almeno tre anni dobbiamo andare avanti con questo ciclo per vincere». L'appuntamento col successo è rinviato. Eh già. Lo scudetto - obiettivo sbandierato all'inizio della stagione senza troppa diplomazia - per la Lazio è ormai una chimera che trova fondamento solo nella matematica non nella realtà. Tant'è che nemmeno il più ottimista dei biancoazzurri ci pensa più. Ma non solo. L'avventura in Europa è finita nei quarti di finale. E in Coppa Italia la Lazio contro la Juventus in semifinale ha già perso all'andata all'Olimpico e adesso aspetta la trasferta al «Delle Alpi». Insomma sui tre fronti in cui era impegnata la squadra di Zeman sta subendo altrettante sconfitte. Non è il caso di parlare di Caporetto questo no, ma non è nemmeno il caso di brindare. E il clima in casa biancoazzurra non è certo festoso. Però tecnici e «padroni» fanno quadrato per difendersi. «Gochiamo bene siamo i più bravi a dare spettacolo i recenti risultati negativi dipendono da episodi o peggio da arbitri che sbagliano» è il ritornello dell'allenatore. «Zeman non si disciute» ribadisce Cragnotti. Tutto chiaro. La Lazio andrà avanti sulla sua strada quella dell'«inimitabilità tattica». A prescindere dalle situazioni il boemo vuole insistere sul modulo 4-4-3 che a suo dire diverte ma

che in termini di risultati paga poco. E col passare del tempo Zeman sta cambiando atteggiamento. Messo da parte il freddo fatalismo dei primi giorni accantonata la granica certezza di poter e dover contare solo sulle proprie forze adesso l'allenatore della Lazio ha adottato l'italico costume della rammemorazione. «Contro il Borussia abbiamo giocato bene - ha spiegato ieri Zeman - sul campo della prima in classifica del campionato tedesco. E se l'arbitro avesse deciso secondo giustizia il risultato sarebbe stato diverso. Se Wagner ci avesse dato i due rigori che ci spettavano e se non avesse fischiato quello insistente su Riedle non saremmo qui a parlare». Autocritica? Poca. «Certo essere fuori dall'Europa mi dispiace - ha continuato il boemo - e sono deluso dai risultati di questa stagione. Ma solo dai risultati sul piano tecnico tattico siamo molto più forti ora che a settembre». E poi: «Sono convinto che questa squadra possa vincere qualcosa a partire dalla prossima stagione. Difesa d'ufficio anche per il croato Boksic e l'argentino Chamot deludenti in più di un'occasione. «Allen - ha detto Zeman parlando dell'attaccante croato - in costruzione non ci aiuta molto. Va però sfruttato per le sue qualità che sono la capacità di andare via in progressione e l'abilità nell'uno contro uno». E sull'argentino che contro il Borussia è stato espulso pochi secondi prima del secondo gol tedesco: «È nervoso ma Chapusat (il giocatore avversario su cui Chamot ha commesso

il fallo per cui è scattato il cartellino rosso ndr) lo aveva provocato. Comunque Chamot quest'anno ha disputato anche grandi partite». Tra il pubblico comincia ad esserci un po' di malumore. Qualcuno rimpiange la Lazio di Zoff più prudente ma anche più pratica. «Se i tifosi non vogliono venire allo stadio a vederci chi se ne importa. Il nostro è un calcio spettacolare lo dimostrano i voti sui giornali». Ha affermato provocatoriamente Zeman. Come dire: «La squadra li alleno io, la faccio giocare come mi pare e piace». L'importante non è vincere secondo Zeman ma divertire. O almeno così ha sempre fatto credere. Ma il pubblico vorrebbe qualche successo in più anche a costo di sacrificare un po' lo spettacolo. Nulla da fare. Zeman non pare intenzionato a rinunciare né alle tre punte né tantomeno alla difesa con quattro uomini in linea. Con tutti i rischi che tale assetto tattico comporta. Cragnotti ha affermato che va bene così. Ha ribadito la fiducia al tecnico. Eppure nonostante quanto è stato scritto nei giorni scorsi il contratto fra la Lazio e Zeman ancora non è stato rinnovato. A quanto pare per volontà del tecnico. «Per ora mi limito a lavorare. Il tempo della riflessione verrà».



Zdenek Zeman, allenatore della Lazio. Bruno Tarraghi/Duloto

Reinhold Messner annuncia: «Ci riproverò»

Reinhold Messner non si dà per vinto e il mese prossimo tornerà fra i ghiacci artici per preparare un secondo tentativo di attraversata a piedi del Polo nord. Lo ha annunciato lui stesso ieri a Monaco di Baviera. Messner accompagnato dal fratello Hubert la settimana scorsa aveva cercato di attraversare a piedi l'artico per 2.000 chilometri dalla Siberia alla Groenlandia senza l'ausilio di aerei o elicotteri per i rifornimenti. I due erano stati costretti però ad abbandonare l'impresa un giorno dopo la partenza a causa delle asperità dei ghiacci.

Calcio: Londra Grobbelaar scarcerato

Libertà provvisoria per i tre campioni del calcio inglese arrestati martedì perché sospettati di aver venduto partite di campionato. Bruce Grobbelaar, Hans Segers e John Fashanu sono stati rilasciati nel pomeriggio. In libertà è tornato anche l'uomo d'affari malaysiano Heng Suan Lim. Melissa Kassama, psi la fidanzata di Fashanu è invece ancora a disposizione della polizia che continua ad interrogarla.

Maradona si dimette da ct del Racing

Diego Armando Maradona ha deciso di dimettersi dalla conduzione tecnica del club argentino del Racing. L'annuncio arriva ad appena due giorni dall'ennesima interruzione che lo ha visto protagonista durante una partita di campionato nel corso della quale ha gettato dell'acqua contro uno dei guardalinee. Maradona ha motivato la decisione con la volontà di dare un po' di tranquillità alla squadra e non recare alcun danno all'immagine della società.

Agusta torna alle competizioni mondiali

Il mitico marchio Agusta che con la sua moto MV tra il 1952 e il 1977 conquistò 35 titoli mondiali nelle varie categorie motociclistiche tornerà alle competizioni sportive motoristiche con l'Agusta Racing Team. Ma non sarà un ritorno sulle piste che vedono premiare Giacomo Agostini e Mike Hailwood. Il nuovo Agusta è affidato alle quattro ruote le vestite Callaway Corvette con cui parteciperà al campionato mondiale Gran Turismo Endurance nella classe GT3. L'Agusta Racing Team sarà in gara il 26 marzo sulla pista di Monza.

Volley, domenica di protesta: partite con 15' di ritardo

Domenica prossima tutte le partite del campionato italiano di pallavolo di serie A cominceranno con un quarto d'ora di ritardo e saranno precedute dalla lettura di un comunicato con le ragioni della protesta che ha come obbiettivo la Federazione. Lo ha deciso l'assemblea dei presidenti delle società di serie A delle società che si è riunita ieri a Bologna. Le società chiedono che sia garantito uno sviluppo della prossima stagione nazionale alla disputa di una prima fase, successivi playoff e partecipazione alle Coppe europee. Il tutto in un arco di tempo «che garantisca visibilità al campionato e giustifichi gli investimenti fatti dai club». Questo perché la Federvolley, ha accettato le richieste di Julio Velasco di far terminare il campionato dopo solo quattro mesi di incontri, per poter preparare al meglio la Nazionale che giocherà ad Atlanta. Nel volley è polemica continua.

Ciclismo: Stefano Colagè vince la Tirreno-Adriatico

Stefano Colagè ha vinto la Tirreno-Adriatico di ciclismo che si è conclusa ieri con una volata a S. Benedetto del Tronto. Sotto lo striscione dell'attava e ultima tappa, 164 km da San Benedetto a San Benedetto, lo slovacco Jan Svoboda ha battuto l'uzbeko Djamboldine Abdurajapov e Giuseppe Citterio. Ordine d'arrivo della tappa, circuito di S. Benedetto del Tronto di km 164: 1) Jan Svoboda (SKK-Lampre Panaria) in 4h25'04" alla media oraria di km 37.123, 2) Djamboldine Abdurajapov (Uzb) s.t., 3) Giuseppe Citterio (Ita) s.t. Questa la classifica generale finale della 30/a Tirreno-Adriatico (km. 1.412): 1) Stefano Colagè (Ita-Zg Mobil) in 37h35'39" alla media oraria generale di km 37.586, 2) Maurizio Fondriest (Ita), 3) Dimitri Konyshev (Rus), 4) Davide Rebellin (Ita), 5) Michele Coppolillo (Ita). Chiappucci si è classificato al sedicesimo posto; Gianni Bugno al ventiquattresimo.

LA PASQUA IN SARDEGNA. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, l'assistenza aeroportuale ad Alghero, la sistemazione in camera doppia in albergo a 3 stelle superiore, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore in Sardegna per tutta la durata del viaggio. Partenza da Milano il 13 aprile. Durata del viaggio 6 giorni (5 notti). Quota di partecipazione L. 1.100.000. Itinerario: Milano/Alghero (Castelsardo, Costa Smeralda, Bosa, Lago di Temo, Monte Minerva, Cristiano Ghilarza, Tharros-Stintino) Milano.

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. MILANO VIA F. CASATI 32. Telefono (02) 6704610-844. Fax (02) 6704522. Telex 335257.

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtas a 4-5 posti nella Prateria Mongolia, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide cinesi e mongole, un accompagnatore dall'Italia. Trasporto con volo di linea. Partenza da Milano e da Roma il 19 aprile. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione Aprile e giugno lire 3.850.000. Settembre lire 3.810.000. Supplemento partenza da Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Pechino/Hohhot/Prateria Mongolia/Dalong/Tayuan Xian/Pechino/Italia.

DALLA SIRIA A BAALBECK. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 e 5 stelle), la mezza pensione con le cene in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e libanesi, un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Roma il 2 giugno, 28 luglio, 25 agosto e 15 settembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 3.720.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000. Itinerario: Italia/Damasco (Hama, Ebla, Apamea), Aleppo (San Simeone Ugarit), Latakia (Tartus-Krak dal cavaliere), Hama (frontiera libanese), Junieh (Damasco), Der Et Qamar, Beirut (Baalbeck-Anjar), Damasco/Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Roma il 12 aprile, 20 giugno, 26 luglio, 3 agosto e 6 settembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 5.200.000. Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville/Nha Trang/Guy Nhon/Hoan Danang/Hue/Haiong/Hanoi/Hong Kong/Italia.

in collaborazione con KLM. IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi a musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 18 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 4.880.000. Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam), Trujillo, Chiclayo, Cusco (Fiesta Inty Raymi), Chichero-Ollantaytambo, Machu Picchu, Cusco-Arequipa, Nasca, Paracas-Uma/Italia.

L'IRLANDA VERDE. MINIMO 25 PARTECIPANTI. in collaborazione con AER LINGUS. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi di categoria turistica superiore, la prima colazione irlandese e le cene in albergo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali. Partenza da Milano il 14 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.870.000. Itinerario: Italia/Dubai/Donegal/Galway/Connemara/Tralee/Kerry/Limerick/Shannon/Dubai/Italia.

VIAGGIO IN AUSTRALIA. MINIMO 20 PARTECIPANTI. La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Roma il 19 luglio. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (11 notti). Quota di partecipazione luglio lire 6.620.000. Itinerario: Italia/Denpasar/Sydney/Ayers Rock/Alice Springs/Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide)/Carns (Kuranda)/Denpasar/Italia.

CHAMPIONS LEAGUE. I rossoneri passano l'esame Benfica (0-0). In semifinale affronteranno i sorprendenti francesi

L'altra sfida sarà Ajax-Bayern

Sarà Ajax-Bayern Monaco l'altra semifinale della Champions League. Gli olandesi hanno battuto l'Ajax Spalato (ad Amsterdam) con il punteggio di 3 a 0. Le reti dei club del Paesi Bassi sono state segnate messe a segno da Kana (al 39') e da Frank de Boer (44' e 77'). L'incontro di andata si era concluso con il pareggio di 0 a 0. A Göteborg il Bayern di Menaco pareggiando con l'IFK per 2 a 2. Le reti sono state segnate tutte nel secondo tempo: al 64' da Zickler e al 71' Herlinger per i tedeschi. Due gol consecutivi anche per gli svedesi: al 79' è andato in rete Lillberg mentre all'85' ha pareggiato i conti Martinsson. La partita di andata si era conclusa con il punteggio di 0 a 0.



Un contrasto di gioco tra Joan Pinto e Paolo Maldini

Joao Trindade/Ansa

Milan in formato Europa

BENFICA-MILAN

0-0

BENFICA: Preud'homme 7, Veloso 5.5, Paulo Pereira 6, William 5.5 (dall'89' Heider sv), Dimas 6, Paulo Bento 6, Vitor Paneira 6, Joao Pinto 6, Caniggia 5, Edilson 6 (dal 59' Isaias 6.5), Neto 6. (12 Neno, 14 Kennedy 15 Tavaras.) MILAN: Rossi 6, Panucci 6, Maldini 6, Donadoni 6, Galli 6.5, Baresi 6 (dall'85' Costacurta), Eranio 6, Desailly 5.5, Boban 7, Savicevic 5.5, Simone 6 (dall'88' Stroppa sv), (12 Ielpo, 14 Tassotti, 16 Lentini) ARBITRO: Goethals 5.5 (Belgio) NOTE: Terreno in perfette condizioni, ammoniti Eranio, Simone, Veloso. Calci d'angolo 8 a 4 per il Benfica.

FRANCESCO ZUCCHINI

LISBONA. Il Milan è in semifinale, la missione portoghese è stata compiuta. Partita non bella, di puro contenimento, ma tanto bastava. Hanno fatto la differenza i due gol di Simone segnati a San Siro. Troppo poco invece ha fatto il Benfica, grande volontà e risultati modesti. Due pali per parte, ma nessuna rete da raccontare. Nell'immenso stadio Da Luz ci saranno almeno 90mila spettatori che fanno un baccano d'inferno: è l'effetto-Benfica, come aveva anticipato Capello alla vigilia per descrivere il clima caldissimo di Lisbona. Il tecnico rossoneri ha deciso in extremis di rinunciare a Stroppa e confermare Donadoni. Un po' di prudenza non guasta anche per-

ché il sub collega Artur Jorge schiera invece il tridente d'attacco, Joao Pinto, Caniggia e Edilson. Parte in gran forcing il Benfica e per un quarto d'ora il Milan soffre anche se poi, a conti fatti, Caniggia e soci arrivano solo una volta alla conclusione, al 13', con un traversone dalla destra di Vitor Paneira che Joao Pinto devia chissà come di testa (è alto 1,68): nessun problema per Rossi. Appena cala l'aggressività lusitana, la squadra di Capello si distende in avanti: nel giro di cento secondi Simone si mette in evidenza con un paio di spuntini ai danni del 38enne Veloso. lingua fuori e inutili inseguimenti. Savicevic si vede poco, non sono queste le sue partite, comunque un

suo bello spunto a metà primo tempo viene stroncato da Paulo Pereira senza che Goethals ritenga di estrarre il cartoncino giallo. Arbitro casalingo? Il sospetto è fugato poco dopo, quando Boban butta giù Edilson ingenuamente in area e il fischietto belga si volta dall'altra parte. Al 28' Savicevic si insinua in area ma Preud'homme gli chiude la porta deviando in corner. Il Benfica si dà un gran daifare ma non crea un bel nulla fatta eccezione per una occasione puramente casuale al 32': Neto butta palla in mezzo dove Joao Pinto per via di un rimbalzo curioso della palla si trova in vantaggio su Galli e Baresi ma perde poi l'attimo favorevole per la deviazione. Il Milan è schierato come un tempo in 4/4/2, il Benfica in un aggressivo 4/3/3. Davanti al veterano Preud'homme, i due centrali Paulo Pereira e William (su Savicevic); i laterali sono Veloso, sul quale insiste Simone, e Dimas, spesso alle prese con Eranio; in mezzo, Paulo Bento è il regista, attorniato da Vitor Paneira e Neto; in attacco Edilson si inserisce spesso, aggiungendosi a Caniggia e Pinto. Il Milan ha Galli (in gran forma) anziché Costacurta al fianco di Baresi, poi Panucci (impreciso) e Maldini terzini; in mezzo l'opaco Desailly e un Boban laticamente eccellente, con Eranio e Donadoni a chiudere le fasce; Simone la punta fissa,

Savicevic la punta arretrata. La ripresa si apre con un brutto colpo immediato alla tempia da Eranio, che però non si rassegna e torna in campo dopo la medicazione; e poi con alcune mischie di sordinate in area milanista e due ammonizioni comminate dall'arbitro proprio a Eranio e poi a Simone, entrambi però non diffidati e perciò non a rischio-squalifica. Non è una partita bellissima: tanto agonismo e basta. Il Milan persevera nella sua gara di contenimento, appoggiandosi sulla doppietta segnata all'andata da Simone: Capello, al di là delle dichiarazioni di aggressività sbandierate alla vigilia, sul contenimento ha impostato la sua strategia per acchiappare la semifinale con meno rischi possibile. Il problema di Jorge è che il suo tridente d'attacco non ha peso, e finisce per infrangere regolarmente le sue velleità su Baresi, Galli e Maldini. L'ultima mezz'ora è un valzer di quasi-gol: due pali per parte. Comincia Simone al 67', con un diagonale che Preud'homme devia sul palo; replica tre minuti dopo Isaias, entrato al posto di Edilson, con un clamoroso doppio palo e pallone vagante sulla linea recuperato da Rossi; conclude Boban con una stalfiata da 15 metri che Preud'homme devia ancora con la sua grande classe. Zero a zero, il Milan è in semifinale.

Giudice sportivo Bianchi squalificato fino al 10 aprile

Una squalifica fino al 10 aprile prossimo e un'ammenda di 3.000.000 di lire sono state inflitte dal giudice sportivo all'allenatore dell'Inter, Ottavio Bianchi, ritenuto responsabile di espressioni offensive ed ironiche all'indirizzo dell'arbitro che l'aveva espulso. Squalificati per un turno anche i calciatori: Piricano, Annoni, Bonarivo, Di Chiara, Gregucci, Invernizzi, Marchegiani, Montanari, Nappi e Nicolini. Per quanto riguarda la Coppa Italia, è stato squalificato per un turno Asprino e ammoniti Ferrara e Jami. Tra gli altri provvedimenti, spicca l'ammonizione con diffida per Padalino: il giocatore foggiano sperava nella clemenza del giudice, considerando che in Tv aveva dimostrato che il fallo non era stato commesso. Questi gli arbitri di domenica (inizio alle 15): Bari-Napoli: Cesari; Brescia-Torino: Cardona; Cagliari-Roma: Boggi; Inter-Foggia: Borriello; Juventus-Cosenza: Bolognino; Lazio-Genoa: Ceccarini; Padova-Florentina (20.30): Trentalongo; Reggina-Parma: Treossi; Sampdoria-Milan: Bettin.

L'illusione del Barça Nel finale trionfa il Paris St. Germain

PARIS S.G.-BARCELONA 2-1

PARIS SAINT GERMAIN: Lama, Cobos, Collieter, Kombouaré, Rai, Le Guen, Bravo, Guerin, Weah, Valdo, Ginola. (12 Liacer, 13 Dieng, 14 Sechet, 15 Nouma, 16 Borrelli). BARCELONA: Busquets, Ferrer, Sergi, Koeman, Nadaf, Baquero, Ivan, Stoichkov, Sacristan, Hagi (70' Abelardo), Beguiristain (58' Garcia Lafuente). (13 Lopetegui, 14 Cruyff, 16 Eskurza). ARBITRO: Grabher (Austria). RETI: 50' Baquero, 73' Rai, 83' Guerin NOTE: ammoniti Sergi, Hagi, Collieter, Sacristan; spettatori 50mila circa; angoli 7 a 1.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

PARIGI. Chapeau, come si dice da queste parti. Il Paris S.G. ha infatti eliminato il Barcellona dalle Coppe dei Campioni. I francesi affronteranno ora in semifinale il Milan e i rossoneri dovranno fare attenzione a non sottovalutare la squadra di Fernandez: non è perfetta, ma ha doti di carattere e di gioco che possono mandare al tappeto chiunque. Parigi esulta, Barcellona si intristisce. Da ieri, visto anche il ritardo in campionato rispetto al Real Madrid, c'era una volta una squadra. Tira aria di grande fuga: Stoichkov si è messo all'asta, Cruyff non è più il santone al quale il club catalano è disposto a perdonare qualsiasi capriccio. Il Parco dei Principi indossa lo smoking. Prato perfetto, sottotono musicale ad accompagnare la lunga attesa e poi tanta bella gente vestita come se fosse a teatro. Lo stadio è esaurito e imponente è il servizio d'ordine allestito per questo match di ritorno dei quarti di finale di Coppa Campioni. Oltre mille agenti, dislocati in un vasto cordone che circonda l'impianto e all'uscita delle metropolitane circostanti. Le squadre si adeguano al clima "sicurezza". Si squadrono, si studiano, si temono. Aspettano che l'avversario compia la prima mossa, aspettano l'errore. E infatti, la cronaca della prima parte vive sui balbettii di due difese lente e pasticciate e sulla classe di alcuni grandi attori del calcio internazionale: Stoichkov, Weah, Ginola. Ci sono anche altre stelle, ma la loro luce è spenta: Hagi è quello dei peggiori giorni bresciani, Rai è più lento del fratello Socrates, Valdo è intimidito. Koeman si farebbe bruciare sullo scatto anche da una tartaruga.

Caccia all'errore, dunque, e infatti il primo scempio difensivo lancia il Barcellona verso il gol. Accade all'8' Stoichkov insegue un pallone che Cobos, giudica fuori. Leggerezza imperdonabile, soprattutto quando l'avversario è un furbacchione come il bulgario, che infatti raggiunge il pallone e crossa. Lama, portiere clownesco, è superato e Beguiristain per pochi centimetri non riesce a deviare in rete. Al 10' batte un colpo Hagi su punizione: fuori. Al 17' si presenta il liberiano Weah, l'uomo braccato dal Milan. Il centravanti del Paris S.G. salta e tira, Busquets respinge. Infatti eliminato il Barcellona dalle Coppe dei Campioni. I francesi affronteranno ora in semifinale il Milan e i rossoneri dovranno fare attenzione a non sottovalutare la squadra di Fernandez: non è perfetta, ma ha doti di carattere e di gioco che possono mandare al tappeto chiunque. Parigi esulta, Barcellona si intristisce. Da ieri, visto anche il ritardo in campionato rispetto al Real Madrid, c'era una volta una squadra. Tira aria di grande fuga: Stoichkov si è messo all'asta, Cruyff non è più il santone al quale il club catalano è disposto a perdonare qualsiasi capriccio. Il Parco dei Principi indossa lo smoking. Prato perfetto, sottotono musicale ad accompagnare la lunga attesa e poi tanta bella gente vestita come se fosse a teatro. Lo stadio è esaurito e imponente è il servizio d'ordine allestito per questo match di ritorno dei quarti di finale di Coppa Campioni. Oltre mille agenti, dislocati in un vasto cordone che circonda l'impianto e all'uscita delle metropolitane circostanti. Le squadre si adeguano al clima "sicurezza". Si squadrono, si studiano, si temono. Aspettano che l'avversario compia la prima mossa, aspettano l'errore. E infatti, la cronaca della prima parte vive sui balbettii di due difese lente e pasticciate e sulla classe di alcuni grandi attori del calcio internazionale: Stoichkov, Weah, Ginola. Ci sono anche altre stelle, ma la loro luce è spenta: Hagi è quello dei peggiori giorni bresciani, Rai è più lento del fratello Socrates, Valdo è intimidito. Koeman si farebbe bruciare sullo scatto anche da una tartaruga. Caccia all'errore, dunque, e infatti il primo scempio difensivo lancia il Barcellona verso il gol. Accade all'8' Stoichkov insegue un pallone che Cobos, giudica fuori. Leggerezza imperdonabile, soprattutto quando l'avversario è un furbacchione come il bulgario, che infatti raggiunge il pallone e crossa. Lama, portiere clownesco, è superato e Beguiristain per pochi centimetri non riesce a deviare in rete. Al 10' batte un colpo Hagi su punizione: fuori. Al 17' si presenta il liberiano Weah, l'uomo braccato dal Milan. Ripresa e il Barcellona castiga i francesi al primo errore. Punizione per fallo commesso al limite dell'area su Hagi. Koeman crossa al centro, i difensori del Paris sono impegnati in misteriose meditazioni e Baker, basco dotato di gran senso pratico, colpisce di testa: 0-1. Lo svantaggio manda in tilt il Paris e il Barcellona cerca il gol della tranquillità. Ma ci pensa Weah, al 55', a risvegliare i suoi con un'azione travolgente: tre avversari saltati in dribbling, apertura per Valdo che lancia Ginola, il Barcellona si salva in affanno. Al 60' Weah cade in area, ma non è rigore. Minuto cruciale tra il 66' e il 67'. Garcia Lafuente, che ha sostituito Beguiristain, vola da solo verso Lama, ma il portiere francese devia in uscita. Dietrofront e Ginola, dopo aver scherzato con la difesa catalana, prova il pallonetto: traversa. Partita ormai che viaggia su un unico binario, Paris all'assalto e Barcellona che si chiude a cerca di colpire in contropiede. Al 73' la partita si riapre. Angolo calciato da Le Guen e Rai uccella Busquets. Il pareggio trasforma i francesi, il Barcellona va in bambola e all'83' Guerin inventa il gol-qualificazione. Galoppata solitaria e tiro da venti metri. Rasoterra spietato. I francesi vanno in semifinale, il Barcellona esce dall'Europa con le ossa rotte.

I blucerchiati tentano di ribaltare lo 0-1 dell'andata contro il Porto. Se perde sarà la fine di un'era Samp, l'ultimo sogno prima del capolinea

Stasera in Portogallo (ore 21.30, diretta tv Raiuno) la Samp tenta un'impresa disperata in Coppa Coppe: rimontare lo 0-1 di Marassi contro il Porto. Eriksson è privo di molti titolari, ma è l'ultima occasione per salvare una stagione-disastro.

NOSTRO SERVIZIO

PORTO. La Sampdoria è all'ultima spiaggia. Stanotte in Portogallo i superstiti brandelli della simpatica e irriverente brigata che diede spettacolo tra la fine dello scorso decennio e l'inizio degli anni Novanta, provano a rilanciare la carica come ai tempi d'oro. Sarà un'impresa disperata. Mancano Gullit, Vierchowod, Mannini, Ferri e Bertarelli. Jugovic va in campo intorbidito da antibiotici. Evani mezzo rotto in panchina a lar numero con i giovani Sala e Bellucci.

Eriksson ha raschiato il fondo del barile: torna in campo dopo mesi Sacchetti, fiducia a eteree riserve come Invernizzi, Rossi, Salsano. La necessità di vincere si scontra con l'assenza di attaccanti disponibili: per una volta fingono di essere punte Lombardo e Platt. Davanti c'è il Porto da cui la Samp è già stata battuta uno a zero a Marassi due settimane fa (gol di Yuran). Il Porto guida con disinvoltura il campionato lusitano, dispone della difesa meno perforata

d'Europa e dell'attacco più prolifico del suo torneo. In assoluto è una squadra emergente anche grazie a recenti inneschi (l'ariete ucraino Yuran, il vecchio ex juventino Rui Barros e soprattutto il 23enne brasiliano naturalizzato Emerson, uomo-chiave della manovra), un sapiente numero di cessioni (Timofte, Kostadinov, il russo Fernando Couto di cui il Parma si è già pentito), e l'esperta guida di Bobby Robson, 62enne ex ct dell'Inghilterra a Italia 90, emigrato lontano da un calcio che scolla, prima in Olanda (due scudetti col Psv) poi qui a raccogliere nel primo biennio un altro scudetto e una Coppa di Portogallo, solo in parte offuscata da un paio di eliminazioni in Champions League col Milan. Stanotte, che notte. Impresa disperata. Forse patetica. In futuro potrebbe essere ricordato come l'ultimo assalto della Grande Samp all'élite di un football che tende a respingerla dopo gli anni dorati. Un'epoca impetibile è pronta a chiudersi alle spalle del club blucerchiato. Come un sipario. Molti

giocatori sono in scadenza di contratto (Gullit, Rossi, Mihajlovic, Invernizzi, Platt, Salsano, Nuciani, Evani e Vierchowod), alcuni fanno sapere di aver già in casa le valigie pronte (Gullit al Monaco, Vierchowod alla Juve), altri saranno venduti per sistemare il bilancio (Lombardo: Roma o Parma?). La squadra in campionato sta dilendendo con fatica crescente il sesto posto e lo spiraglio di un posticino Uefa: in Coppa Italia è stata da tempo eliminata e in Europa è a un centimetro dal provare la stessa sorte: la "rosa" è la più vecchia fra quelle di serie A e necessita di interventi decisi da parte di una presidenza la cui strategia non è assolutamente chiara. A un anno dalla scomparsa del presidente Paolo Mantovani e dall'addio del figlio Enrico, l'oasi di Bogliasso è già un ricordo. Dal Portogallo, il presidente Enrico Mantovani non aiuta a far chiarezza. Mentre alcuni giocatori, Lombardo in testa, commentano dispiaciuti l'addio annunciato di Vierchowod, lui commenta: «So

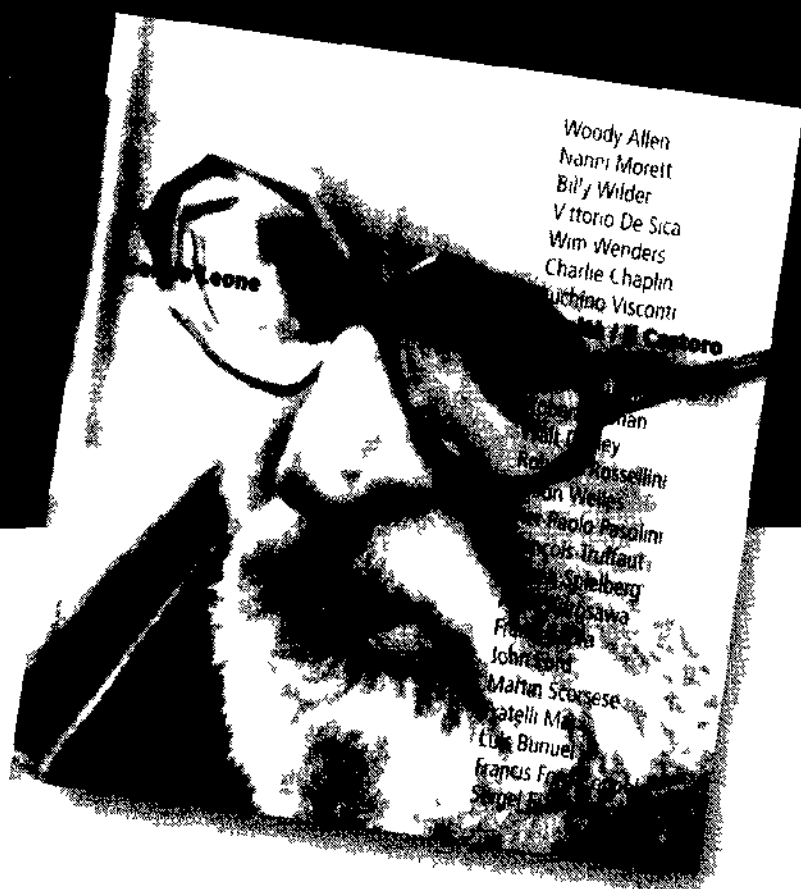
soltanto che Gullit e Vierchowod qui non giocheranno». Un po' di imbarazzo lo prova di fronte alle recenti parole del difensore al passo d'addio («Il presidente è una brava persona, ma suo padre era tutta un'altra cosa»); «Sono fatti miei. Di questa storia si parlerà ancora parecchio». Eriksson invece la riconferma ce l'ha già in tasca. «Col Porto possiamo vincere», ripete. Ai tempi in cui allenava il Benfica l'impresa gli riusciva. Poi aggiunge una frase che da sola basterebbe a inquadrare tutta la situazione. «Sarà fondamentale Invernizzi». Queste le probabili formazioni: Porto: Vitor Baia, Joao Pinto, Pulinho, Aloisio, Ze Carlos, Emerson, Secretario, Rui Barros, Yuran, Drulovic, Domingos. (12 Candido, 13 Costa, 14 Foglia, 15 Couto, 16 Rui Jorge). Sampdoria: Zenga, Sacchetti, Serena, Invernizzi, Rossi, Mihajlovic, Lombardo, Jugovic, Platt, Mancini, Salsano. (12 Nuciani, 13 Evani, 14 Maspero, 15 Sala, 16 Bellucci). Arbitro: Balta (Francia) Tv: diretta Raiuno, 21.15

TRENTINO VACANZE NEVE DI PRIMAVERA L'ultima, la più fresca PER SAPERNE DI PIU' CONSULTE LA PAGINA 428 DI TELEVISIONE SU RAI TV. GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5. TUTTI I GIOVEDI' ALLE 7.57. ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK. RADIO CUORE. RADIO SUBASO (OGNI GIOVEDI' E VENERDI' MATTINA). O INTERPELLATE: AGENZIA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO. TRENTINO VIA SIGHELE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/390006 ROMA, VIA POI 47 TEL. 06/6794212 MILANO, PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/8641251 TELEFONO NEVE 167-010545 0461/916666



I registi che hanno fatto la storia
del cinema a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ SERGIO LEONE



Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick, l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Di ogni regista troverete la filmografia, lo stile, la tecnica, i trucchi e i giudizi della critica. Scoprirete cosa c'è dietro ai grandi capolavori. Dai Gattopardo a Jurassic Park, da A qualcuno piace caldo ad Apocalypse Now. Mercoledì 22 marzo il libro su Sergio Leone. **Giornale più libro a sole 2.500 lire.**

Inoltre, nella collana, troverete

- STANLEY KUBRICK
- ROBERT ALTMAN
- PIER PAOLO PASOLINI
- WALT DISNEY
- ROBERTO ROSSELLINI
- ORSON WELLES
- MICHELANGELO ANTONIONI
- FRANÇOIS TRUFFAUT
- STEVEN SPIELBERG
- AKIRA KUROSAWA
- FRANK CAPRA
- JOHN FORD
- MARTIN SCORSESE
- FRATELLI MARX
- LUIS BUÑUEL
- FRANCIS FORD COPPOLA
- SERGEJ EJZENSTEJN

L'Unità